



Polemiche ma niente rottura alla Conferenza di pace

Le delegazioni arabe sono arrivate puntuali all'appuntamento con la Conferenza di pace nel dipartimento di Stato Usa a Washington. Israele non c'era. Così siriani, libanesi e la delegazione giordano-palestinese (nella telefoto) se ne sono andati dopo una ventina di minuti. Polemiche ma nessuna rottura. Shamir annuncia che la delegazione israeliana arriverà «tra breve con nuove proposte» per i palestinesi. La portavoce Ashrawi esclude un appuntamento per lunedì, quarto anniversario dell'intifada.

A PAGINA 12

Allarmi e voci a Mosca: sospetti di golpe sul vice di Eltsin

Dopo le voci e gli allarmi su un golpe militare, a Mosca, si cominciano a fare nomi e cognomi dei protagonisti di un simile scenario: il primo sospettato adesso è proprio il vice di Eltsin, il generale Alexander Rutskoi, il portavoce del presidente sovietico, Graciov, ha detto ieri che non ci sono segnali che Gorbaciov intenda dimettersi, anzi sta per intraprendere «ulteriori passi attivi», ha precisato.

A PAGINA 11

In Germania tutti a caccia dell'ombra dello zar Pietro

La leggendaria «Camera d'ambra» donata da un re prussiano allo zar Pietro il grande e portata via dai nazisti durante la guerra si trova da qualche parte in Germania. Boris Eltsin ha detto di sapere dov'è. Forse era solo un bluff ma la dichiarazione del presidente russo ha scatenato un furibondo week-end di caccia al tesoro. Migliaia di persone, tedeschi, belgi e olandesi, hanno perlustrato la zona mineraria della Turingia. Ma forse l'ambra dello zar è in Asia o in fondo al Baltico.

A PAGINA 13

Finanziaria Avanti a colpi di fiducia

Il governo ha ripresentato ieri il decreto sulle privatizzazioni, parte integrante della manovra economica, da quale spera di ottenere 15 mila miliardi nel '92. Proprio sulla manovra però è stato costretto a ricorrere alla fiducia per imporre un suo emendamento sui tagli alla spesa sanitaria. Andreotti denuncia i farmacisti che gli avevano dato del «ladro». Intanto dalla Cee giunge l'allarme sul debito pubblico italiano: «Siete in grado di pagare?»

A PAGINA 15

LA CRISI ISTITUZIONALE

Un documento approvato dal sindacato dell'Arma fa salire alle stelle la tensione politica. Il Pds porta Rognoni in Parlamento. Il Pri: il Quirinale deve dissociarsi. Gava: atto vile

La rivolta dei carabinieri

«Siamo con Cossiga, anche noi vogliamo picconare» La Camera insorge e il governo promette: «Li puniremo»

Questo rumore di sciabole

GIUSEPPE CALDAROLA

Adesso il piccone lo hanno impugnato anche i carabinieri. Lo abbiamo letto ieri, sbalorditi e preoccupati, in un documento redatto dal «sindacato» dell'Arma, in cui si esprime «piena solidarietà al presidente della Repubblica per la campagna denigratoria di cui è oggetto» e si interpretano «i suoi interventi demolitori, quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni». La presa di posizione del Cocer dei carabinieri è gravissima, contiene giudizi e formula proposte irricevibili e illegali. Ma se in quelle quattro cartelle non c'è l'annuncio di una volontà «golpista» (si torna tuttavia a sentire un antico «rumore di sciabole»), il tuttavia troviamo la conferma dello stato di fibrillazione in cui sono caduti tutti i corpi dello Stato.

Regimi parlamentari più forti di quello italiano e società civili più strutturate di quella nostra sono caduti prima ancora che si manifestassero le ambizioni autoritarie di singole personalità, di gruppi politici o di apparati, allorché di fronte alla crisi della democrazia e delle sue istituzioni non è venuta, dalla democrazia e dalle forze di progresso, una risposta forte per l'autoriforma. Oggi siamo a questo. Siamo assistendo a tutto ciò che precede (ma di poco) il manifestarsi esplicito del pericolo neo-autoritario e dei suoi soggetti politici. Ma si può prospettare anche uno scenario diverso, non nuovo nella storia dell'Italia e della Dc. L'incumbere di un pericolo autoritario può essere speso sul mercato politico per ottenere la conservazione dello status quo. E questa volta lo scambio non sarebbe proposto soltanto, come fu nel '64, ad un Psi nuovamente docile (ancorché rumoroso), ma ad una opinione pubblica terrorizzata dal clima di sfascio.

La situazione è resa più drammatica perché in momenti come questi sarebbe necessario che vi fosse al centro della vita repubblicana un garante. Accade il contrario. La presidenza della Repubblica è stata trasformata nella trincea più esposta di una guerra politica in cui ogni giorno cambia il nemico, e si ritengono legittimi tutti i mezzi di offesa che diventano poi modelli per tutte le offese alle istituzioni repubblicane. E adesso? La tradizione dorotea può suggerire di aspettare sei mesi in attesa che il mandato presidenziale scada. La miopia socialista può ispirare comunicati di appoggio ad un presidente indifendibile. Ma il paese può attendere? Ha ancora qualche credibilità la favola del presidente colpevole solo di eccesso di reazione (più o meno come un calciatore rissoso) di fronte a critiche che non accetta? L'abbiamo già letto nei classici: «superior stabat lupus». Forse questo lupo non è così pericoloso e qualche metro dopo di lui non ci sono solo agnelli, ma le acque da lui smosse si sono intorbidite oltre misura. Può cavarsela l'on. Gava definendo «vile» il documento del Cocer, senza nulla dire sul clima che lo ha ispirato?

Non si illudano i rappresentanti sindacali dei carabinieri. Le picconate, presidenziali e no, non aiutano a risolvere i loro problemi né a rafforzare i legami dell'Arma con il paese. Saranno isolati e strumentalizzati. Ma non si illudano Forlani e Craxi di poter convivere con questo terremoto. Né è sufficiente per La Malfa chiedere a Cossiga di dissociarsi da un documento che dichiara di ispirarsi agli «interventi demolitori» del presidente. Soprattutto non può tirare a campare la Dc. E questo partito che ha chiesto al Parlamento di eleggere questo suo esponente alla più alta carica dello Stato. Oggi non può più nascondere la testa sotto la sabbia di fronte ad un presidente che ha portato il paese oltre la soglia del rischio democratico.

Il Cocer, sindacato dei carabinieri, ha stilato e reso pubblico un documento in cui viene espressa piena solidarietà a Cossiga e manifestata l'intenzione «di dare anche noi picconate nell'interesse del paese». Ce n'è per tutti. Accuse feroci al governo e alla classe politica. Camera e Senato in subbuglio, il ministro della Difesa Rognoni annuncia provvedimenti disciplinari: «Questo documento è illegale. Ma l'Arma non c'entra».

ROSANNA LAMPUGNANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La rivolta dei carabinieri in un documento di quattro pagine. Scritte dal Cocer, il sindacato dell'Arma, e divulgate ieri mattina: piena solidarietà a Cossiga, definito «moralizzatore», e l'annuncio che anche i carabinieri, d'ora in poi, si metteranno a dar picconate «nell'interesse del Paese». Un documento tutto politico in cui si chiede perfino che l'Arma esca dalle Forze Armate. Il Cocer boccia anche l'ipotesi italiana voluta da Scotti e annuncia: «Non ci fermeremo, andremo avanti a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo». Il documento ha provocato un vero e proprio terremoto nei Palazzi della politica. Il Pds ha bloccato i lavori della Camera e preteso un'immediata risposta dal governo. Duro anche Gava che ha parlato di un «atto di viltà». Il ministro della Difesa Rognoni ha convocato i capi di Stato maggiore, poi è andato alla Camera, annunciando la punizione dei responsabili. Il Pri a Cossiga: «Si dissoci dal documento».

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «Perry Mason» dei Kennedy smonta l'accusa



William Kennedy Smith ed Eunice Kennedy Shriver durante la conferenza stampa

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13



Virginio Rognoni

Un caso anche alla Difesa In polemica col ministro si dimette un generale

A PAGINA 4

Scontro col Csm Andreotti risponde oggi alle interrogazioni

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 5

Il presidente in una scuola «Chiedetemi se me ne vado No, non me ne vado»

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 6

L'inchiesta su mafia, droga e politica va avanti: imminenti nuovi arresti eccellenti? Sisino Zito lascia la presidenza della commissione Sanità del Senato. Dimissioni ai vertici

«Decapitato» il Psi calabrese

Il vertice socialista reggino si è dimesso all'indomani dell'inchiesta sullo scambio affari-voti tra politici del garofano e boss della 'ndrangheta. Il senatore Sisino Zito ha lasciato la guida della Commissione Sanità mentre il fratello Antonio e gli altri dirigenti inquisiti si sono sospesi dalle attività di partito. Ma a Palmi tra le fila del Psi l'allarme resta alto: l'indagine potrebbe coinvolgere altri personaggi eccellenti.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO SAPPINO ALDO VARANO

PALMI. La superinchiesta su affari, droga e voti estorti - che ha acceso i riflettori sui presunti loschi intrecci tra dirigenti socialisti di Reggio Calabria e la 'ndrangheta - si è abbattuta come un uragano sul Psi. Antonio Zito, 52 anni, vicepresidente del consiglio regionale, si è «autosospeso» (e con lui gli altri politici inquisiti) dalle attività di partito. Mentre il fratello, il senatore Sisino si è dimesso da presidente della

commissione sanità. Comune la linea di difesa degli accusati: «Si tratta di un abbaglio». L'unica presa di posizione ufficiale della segreteria nazionale socialista è quella di Giuseppe La Gangra: «L'inchiesta è un Calderone indistinto, mischia vicende di ben diversa gravità. L'esponente di via del Corso trova anche sospettabile la «singolare unilateralità del provvedimento» ma assicura «giusti e severi accertamenti interni sulla vicenda».



Sisino Zito

A PAGINA 9

Maxibanda milanese truffa 3mila miliardi Operava in tutta Italia

MARCO BRANDO

MILANO. Assegni rubati, contraffatti e riciclati per 3.000 miliardi di lire. La truffa, scoperta a Milano, ha già portato alla condanna (da 1 a 3 anni) di otto persone. Altre quaranta sono state inquisite per ricettazione e il loro numero è destinato a crescere. L'inchiesta era partita dal febbraio scorso e ha visto accumularsi oltre cinquemila fascicoli giudiziari. Le fila della maxibanda erano tenute da alcuni truffatori milanesi e

nel giro erano coinvolti imprenditori, commercianti, prestanome, falsari, impiegati di banca e delle poste, cambisti di casinò: ognuno aveva la sua specializzazione e faceva la sua parte nel gigantesco e remunerativo imbroglio. La maggior parte degli assegni proveniva da Napoli: ma veniva riscossa in Lombardia. Molti di questi erano assegni inviati per posta e rubati da impiegati coinvolti nella truffa.

A PAGINA 10

Dal filosofo che «presentò» il Nobel ora arriva una condanna durissima

Popper ci ripensa su Sacharov «Era un criminale di guerra»

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

LONDRA. «Ho cambiato idea su Sacharov: nella prima parte della sua vita lo scienziato sovietico è da considerare un criminale di guerra, anche se mantengo un'alta considerazione per quanto ha fatto nei decenni successivi». Karl Popper, il filosofo della scienza, l'uomo che tenne nell'81 a New York il solenne encomio di Andrej Sacharov, Nobel per la pace, in una intervista all'Unità spiega come e perché ha cambiato idea sul fisico nucleare sovietico. Oggi ritiene che, in particolare all'epoca della crisi dei missili di Cuba, egli si assunse delle gravissime responsabilità paragonabili a crimini di guerra. Popper basa le sue accuse sulla lettura comparata delle «Memorie» di Sacharov, pubblicate in inglese l'anno scorso e di altri documenti, tra i quali i «Ricordi» di Kruschev. Sacharov ha taciuto, secondo Popper, sulla esatta potenza delle bombe all'idrogeno che aveva messo a punto nel 1961 (e che poco dopo sarebbero state trasportate a Cuba). Inoltre Sacharov si sarebbe adoperato per un progetto di trasporto marino della Gran Bomba, un gigantesco siluro a lunga gittata, che l'esercito sovietico non realizzò. Infine Popper avanza l'ipotesi storica che l'inizio del declino sovietico partì proprio dal fallimento della prima e ultima grande occasione che allora i Sovietici ebbero di «distruggere» gli Stati Uniti, nel 1962.

A PAGINA 17

L'inverno farà strage dei più deboli

FRANCO CAZZOLA

«E adesso pover'uomo? o meglio: «Non è forse l'ora di voltare pagina, compagni socialisti?». L'inchiesta appena esplosa, guidata dalla Procura di Palmi, dimostra con tragica nitidezza il consolidamento del sistema affari-mafia-politica-associazioni segrete per la gestione di ogni risorsa disponibile: appalti, licenze, voti, droga, armi, posti di lavoro. Non più, o non soltanto, singoli collegamenti, singoli episodi di fatti illeciti, ma la dimostrazione piena dell'esistenza di un terzo sistema: quello caratterizzato dalla regolazione illegale di mercato mediante l'uso delle sedi e delle forme tradizionali della politica (partiti, enti locali, pubblica amministrazione); terzo sistema che ha o sta soppiantando gli altri due: quello a regolazione di mercato e quello a regolazione politica istituzionale (secondo le definizioni classiche).

indicato come capro espiatorio e quindi chi è destinato a pagare? Sistema voluto o semplicemente accettato all'inizio da larghi strati della Democrazia cristiana è stato esteso (bontà loro) agli alleati-complici con un procedimento a metà strada tra la redistribuzione delle spoglie e la più semplice chiamata a correo. Si ricorderanno, in merito, i compagni socialisti, che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta alcuni loro dirigenti (il dottor Sottile del momento) videro lucidamente tutte le implicazioni di questo fenomeno: lo teorizzarono, lo accettarono, misero in conto i rischi. Il problema era «crescere e moltiplicarsi», era «potere crea consenso», e quindi chiunque fosse stato disponibile a saltare sul treno socialista o a contribuire a spingerlo era ben accetto. E così è stato per tanti anni. E ora? Da qualche tempo pezzi del gruppo dirigente socialista si sono accorti del doppio rischio che stanno correndo: di essere espulsi dalla cabina di regia, e di essere tagliati come rami secchi, per permettere che i padri fondatori del sistema ancora una volta si salvino, sacrificando il non indispensabile, ciò che è diventato semplice zavorra. Si è preso coscienza del fatto, ma non si traggono ancora le dovute conseguenze. Sempre più numerosi sono i socialisti che di fronte all'esplosione dell'ennesimo compromesso del Psi in fatto di mafia-affari-politica non si limitano a negarla (per fortuna è passata tanta acqua sotto i ponti dagli anni in cui Teardo veniva difeso come prigioniero politico), ma si interrogano, ragionano sul «dove» andremo, cominciano anche loro a praticare la «cultura del dubbio» su ciò che sta dietro. Accettano, finalmente, la realtà dei fatti: la perversità del sistema che

anch'essi hanno contribuito a creare. E cominciano anche a rendersi conto che saranno proprio loro (gli alleati, i correi, i complici) i primi a essere messi alla gogna. Finalmente la giustizia, la legalità, la breccia nel sistema corrotto, ma sempre e soltanto nelle aiuole di foglie d'edera o di garofani marci: i prati di fiori bianchi che le circondano non vengono neanche sfiorati.

Per dirla in breve, e ancora una volta: il problema non è soltanto spezzare un anello del sistema corrotto, è cambiare il sistema corrotto nel suo complesso. Fino a quando questa Democrazia cristiana (questa e non un'altra ipotetica, sperata, agognata anche da tanti democristiani, ma oggi inesistente o minoritaria e silenziosa) costituirà il perno centrale del sistema e al contempo il suo collante, l'apertura di inchieste e processi contro i suoi alleati costituirà pur-

troppo solo un piccolo passo avanti (trasformabile facilmente in tre passi indietro). Per evitare questo pericolo è necessario che l'anello Psi esca dalla sudditanza e dall'omertà e che quanti nella Dc (e non sono certo pochi) vogliono realmente un sistema diverso e una Dc onesta rompano con quei metodi che hanno creato il mostro che li sta divorando. Non soltanto per il raggiungimento di valori «alti» quali quelli di democrazia, giustizia, libertà, ma anche per la semplice sopravvivenza della politica e dei soggetti chiamati partiti è necessario oggi far sì che inchieste come quella meritoria e coraggiosa dei giudici di Palmi si moltiplichino, che tutti gli armadi vengano aperti, che tutti gli scheletri vengano alla luce, che la pulizia sia generale. Ma questo bisogna cominciare a farlo subito. Aspettare la primavera sarebbe fatale, l'inverno farebbe strage dei più deboli.

Grandi pittori italiani
Lunedì 9 dicembre con



Giornale + libro L. 3.000

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.

Scrivici. Indirizza a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Critiche a Castro

SAVERIO TUTINO

Un amico mi chiede perché, da qualche tempo, mi ostino a criticare un uomo come Fidel Castro invece di occuparmi più proficuamente di demolire i cento, mille politici corrotti che immiseriscono l'America latina. La risposta è che critico Castro proprio perché Cuba, in quel continente, è una miracolosa eccezione che può essere ancora salvata. Ciò che sta facendo oggi Fidel Castro non porta a questo, al contrario: suscita malcontento e sensi di rivolta all'interno di Cuba e questi sentimenti rischiano di congiungersi un giorno con l'attacco esterno contro tutta la sua rivoluzione. Se invece Castro diventasse lui stesso fautore di un cambiamento profondo (pacificazione fra diverse componenti politiche, apertura di un dialogo fra varie correnti di pensiero, ricerca di meccanismi istituzionali per garantire l'espressione di una molteplicità di idee) penso che il rischio di uno scontro violento potrebbe essere evitato. Il problema cubano, in questo caso, non potrebbe più essere agitato come bandiera delle destre neanche negli Stati Uniti, che sono e resteranno nell'immediato futuro, più di prima, arbitri della situazione americana.

Gabriel Garcia Marquez, che ha molto a cuore la sorte di Cuba e di Fidel in persona, ha detto recentemente che il problema di Cuba non si risolverà finché gli Stati Uniti non rinunceranno al blocco economico e politico nei confronti dell'isola. È la questione dell'uovo e della gallina. Mi domando da che parte si debba cominciare: se sia più realistico sperare che cambi qualcosa a Cuba o negli Stati Uniti. Da duecento anni gli Stati Uniti non sono più a paese rivoluzionario. Cuba invece respira ancora l'aria fresca di una rivoluzione recente.

Un cambiamento è necessario per Cuba quanto per gli Stati Uniti, anche se negli Stati Uniti questo non è altrettanto evidente. Però, se i democratici vinceranno le prossime elezioni americane, dovranno dedicare la maggior parte delle loro energie a risolvere problemi interni e Castro potrebbe favorire questo avvicendamento di forze nuove al governo di Washington, muovendo in quello stesso senso la propria politica. Invece Fidel propone che gli Usa abbandonino Guantanamo, cioè ancora una volta punta sull'impossibile per non ottenere niente, se non un niente da accendere i riflettori su Cuba (che in gran parte dipendono dalla propria gestione).

Castro ha avuto più di trent'anni di tempo per capire che il potere politico non è una proprietà personale. L'ha speso invece a cambiare di lustro in lustro la ragione sociale della «ditta» pur di non perdere il controllo. Non riceveva investimenti dalla nazione più vicina, ma era largamente sovvenzionata da quella più lontana, che adesso non ce la fa più. E oggi Cuba è una grande impresa agroturistica che opera in condizioni di monopolio e non teme spese impreviste per agitazioni sindacali: c'è ancora chi ritiene un dovere socialista sacrificarsi per il paese. Ma invece di dare a questa parte del popolo fedele ai principi rivoluzionari - intellettuali e lavoratori - la libertà necessaria per rinnovare continuamente le proprie energie e rilanciare il movimento delle idee, Fidel Castro riunisce i propri uomini a congresso e impartisce disposizioni dall'alto.

È questo che mi spinge a criticare Castro: nei fatti, egli dimostra di non avere mai riconosciuto che il rinnovamento morale e civile di Cuba non è solo opera sua e che tutti gli altri che vi hanno concorso hanno pari diritto a contribuire a preservare quel rinnovamento dai colpi di ritorno che saranno inevitabili quando terminerà l'anomalia della sua quarantennale presenza al potere.

Non basta, per aiutare Cuba, raccogliere soldi e mandare assegni in bianco. Bisogna dire a chiare lettere che mantenere l'isola in una incubatrice oltre i tempi prescritti dalla legge naturale di ogni rivoluzione, rischia di esporla poi all'assalto dei microbi del mondo esterno impreparata a respingerli. Perché prima o poi i microbi verranno. E più tardi sarà, più gravi saranno i rischi di non sopravvivere al loro contagio.

Intervista a Inacio Lula da Silva leader del Partito dei lavoratori «Nessuna lacrima sul crollo del socialismo reale»

No, il neo-liberismo non salverà il Brasile

SAN PAOLO. Nel 1989, quando per un piccolo scarto non fu eletto presidente del Brasile nelle prime elezioni democratiche dopo vent'anni di dittatura militare, Luis Inacio Lula da Silva divenne improvvisamente famoso in tutto il mondo. Sembrava quasi incredibile, d'altra parte, che un ex operaio tornatore meccanico, leader di un partito di sinistra «radicale», potesse arrivare al potere in uno dei più grandi paesi del mondo, e proprio mentre il muro di Berlino stava cadendo e cominciava il collasso dell'est europeo. Poi, col populista di destra Fernando Collor insediato nel palazzo presidenziale a Brasilia, i riflettori dei mass media si sono spenti, e di Lula e del suo Partito dei lavoratori (Pt) quasi non si è più sentito parlare, neppure in Brasile. Ma in questi due anni il partito non è stato fermo. Sia pure tra mille difficoltà - la fine del «socialismo reale» ha avuto pesanti conseguenze anche sulla sinistra latino americana di tradizione non comunista - il Pt ha cominciato a riflettere su se stesso. È cominciato un difficile lavoro di riorganizzazione delle strutture del partito a livello nazionale. È nato un «Governo parallelo», che ha faticosamente iniziato ad elaborare proposte alternative su temi come la lotta all'inflazione, la difesa dell'Amazzonia e la riforma agraria. Lula, soprattutto, si è impegnato molto per far nascere il «Forum di San Paolo», che riunisce quasi tutti i partiti della sinistra latino americana e vuole arrivare a delineare una piattaforma comune del grande nord del continente. Il processo di «revisione ideologica» del Pt è culminato col primo congresso del partito, terminato domenica scorsa (sino ad oggi il Pt aveva tenuto solo periodici «incontri nazionali» per eleggere gli organismi dirigenti). Per quattro giorni, mille e trecento delegati provenienti da tutto il Brasile hanno discusso della strategia del partito, della sua organizzazione interna, della concezione di «socialismo petista». Tra i risultati, la formalizzazione della democrazia come «mezzo e fine» della lotta del partito, l'accettazione dell'economia di mercato, l'abolizione dell'organizzazione autonoma delle correnti interne, l'adozione della quota minima del 30% per le donne negli organismi dirigenti. Più di 50 le delegazioni estere, tra cui quella del Pds, guidata da Piero Fassino, e quella di Rifondazione comunista.

Lula, come è andato il congresso? Ne esce davvero un «nuovo Pt» come hanno ripetuto diversi dirigenti?

Quasi tutto quello che è stato deciso faceva già da tempo parte della nostra strategia e del nostro modo di essere - risponde Lula, la voce ancora roca per il tanto parlare degli ultimi giorni - ma il congresso ha definito ufficialmente un nuovo profilo del partito. Fino ad oggi, molti settori della società ci vedevano come trop-

Tra le ciminiere della cintura industriale di San Paolo dove era nato 11 anni fa, il Partito dei lavoratori brasiliano (Pt) ha tenuto nei giorni scorsi il suo primo congresso. Nessuna lacrima sul crollo del «socialismo reale» e nessuna nostalgia del passato, nella maglie organizzazione della sinistra lati-

noamericana. «Siamo un partito socialista, democratico, maturo per il potere», dice Inacio Lula da Silva. «Solo il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza nazionale e il governo combatte l'inflazione galoppante con una durissima recessione. Il Brasile ha invece bisogno di una riforma agraria».

In altre parole, volete passare dalla fase della protesta a quella delle proposte.

Un partito di opposizione come il Pt non può in alcun caso smettere di organizzare la protesta sociale, ma dobbiamo anche presentare alla società vere alternative di governo, ed ampliare la nostra politica di alleanze, fino a comprendere il Psdb (partito social democratico). Da qui alle elezioni, cercheremo di costringere il governo ad accettare alcune proposte che possano far uscire il paese dalla durissima crisi economica e sociale che sta vivendo. Oggi i partiti progressisti non hanno la maggioranza nel congresso, ma crediamo sia possibile creare un grande movimento nazionale di protesta in grado di far efficacemente pressione anche sui deputati e senatori conservatori.

Tu difendi da tempo la necessità di allargare l'arco delle alleanze del partito, ma nella campagna per le

GIANCARLO SUMMA

elezioni politiche, lo scorso anno, questa posizione è stata messa in minoranza. Credi che le cose siano cambiate? E cosa faranno i gruppi più radicali del partito, come i trotzkisti della «Convergenza socialista»?

Nel ballottaggio delle elezioni presidenziali, nel dicembre '89, avevo ottenuto più di 31 milioni di voti. In molti nel partito hanno pensato che fossero tutti voti del Pt, e che quindi non avessimo bisogno di stringere alleanze con nessuno nelle elezioni politiche dell'anno dopo. Un grave errore, evidentemente: i voti delle presidenziali erano stati proprio il frutto di una serie di alleanze. Credo che tutti abbiano imparato la lezione. Quanto alle tendenze interne, ho sempre creduto che il dibattito arricchisca il partito e che non bisogna avere pretese di unanimità. Quello che non è accettabile è che non siamo più disposti a tollerare la contestazione permanente, è che alcune persone e gruppi «usino» il partito per promuovere solo la propria posizione politica. Bisogna discutere tra noi, votare se è necessario, ma poi quello che viene deciso deve essere rispettato da tutti.

I grandi giornali brasiliani si sono congratulati con il Pt per le decisioni prese in congresso che lo hanno trasformato - scrivono - in un partito social democratico. Sei d'accordo con questa definizione?

Il Pt ha definito una linea di socialismo democratico, difendendo il pluralismo politico e la totale libertà di organizzazione sindacale. Il modello statalista del «socialismo reale» è finito per sempre. La gente vuole realmente la democrazia, e questo vuol dire garantire il diritto alla cittadinanza: condizioni di vita degne, istruzione, rispetto della legge e dei diritti individuali. È una visione che accomuna tutti i partiti importanti della sinistra latino americana, anche quelli che, come l'M-19 colombiano o il Prd messicano (Partito della rivoluzione democratica), non si dicono socialisti. Le sigle e le definizioni non servono a molto. In Europa i partiti socialisti arrivati al potere negli ultimi 15 anni non hanno seguito politiche molto diverse da quelle della destra. La vera differenza è che qui in America latina la lotta è ancora quella per farla finita con la fame della gente, e questo impedisce che il dibattito teorico sulla «fine del socialismo» si trasformi in una paralisi della lotta politica della sinistra.

Dopo gli anni delle dittature militari, il Brasile e tutta l'America latina vivono l'epoca del neo-liberismo. Il Pt e gli altri partiti del «Forum di San Paolo» sono fortemente contrari a questa impostazione. Ma quali sono le alternative reali?

Il neo-liberismo è stato un gigantesco fallimento, non ha funzionato in nessun paese



latino americano. L'unico risultato concreto, è stata la svendita del patrimonio pubblico all'iniziativa privata. In Brasile è andata anche peggio che altrove. Noi diciamo no alle privatizzazioni indiscriminate, e ci battiamo per far uscire il paese dalla stretta sociale che sta attraversando. Il Pil brasiliano è stagnante dal 1980, e lo scorso anno è addirittura diminuito del 4,6%. L'unico modo di far tornare il Brasile a crescere è quello di promuovere una vera redistribuzione del reddito, affinché i salari aumentino il proprio potere acquisitivo e decine di milioni di lavoratori diventino consumatori, stimolando tutte le attività produttive. Oggi, nel nostro paese il 10% più ricco della popolazione controlla quasi il 50% della ricchezza nazionale, ed il governo combatte l'inflazione galoppante promuovendo una durissima recessione. Il Brasile ha bisogno di una riforma agraria. Non può continuare una politica economica finalizzata a promuovere le esportazioni solo per creare le riserve di divise straniere utilizzate per pagare gli interessi del debito estero. Infine, occorre una riforma tributaria per costringere chi guadagna di più a contribuire maggiormente allo sviluppo del paese. Questi sono problemi comuni anche ad altri paesi, ma in Brasile hanno raggiunto dimensioni esplosive. A livello continentale, il «Forum di San Paolo» dovrebbe riuscire ad elaborare piattaforme alternative e trasformarle in uno strumento di lotta politica in tutta l'America latina. Non serve a nulla incontrarsi per elencare i problemi: occorre avere proposte, e su queste chiedere l'impegno e la solidarietà della sinistra europea e di quella nord americana.

Qual è la posizione del Pt sull'attuale situazione cubana? Tu hai incontrato diverse volte Castro negli ultimi mesi. Credi che sia possibile una democratizzazione?

Dobbiamo difendere Cuba contro l'embargo americano e allo stesso discutere davvero con i cubani, per spiegare quali pensiamo siano i problemi della loro esperienza. Noi crediamo che il regime stia commettendo molti errori. Dovrebbe aprirsi, convocare elezioni, liberare l'attività sindacale. Accettare tutto questo è al potere da più di trent'anni, ha fatto la rivoluzione... Credo che la sinistra latino americana abbia avuto poco coraggio nel discutere con lui. Ma dobbiamo farlo, dobbiamo trovare una uscita per il socialismo cubano: è l'unico paese del continente che ha risolto il problema della miseria del suo popolo e che abbia una vera dignità nazionale. Questa esperienza va salvata, e credo che sia possibile coniugarla con la democratizzazione del regime. Ma dipende, e deve dipendere, solo dai cubani, senza imposizioni ed aggressioni esterne.

Qual è la posizione del Pt sull'attuale situazione cubana? Tu hai incontrato diverse volte Castro negli ultimi mesi. Credi che sia possibile una democratizzazione?

Perché sono a favore di una lista referendaria già dal prossimo voto

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Può non piacere il nome, *Lista nazionale* (a me non piace, ad esempio), ma la cosa che Scalfari ha proposto sotto quel nome, nel suo editoriale di domenica su *la Repubblica*, corrisponde alle intuizioni, alle elaborazioni, alle attese di quei settori antipartitocratici ed emocratici della società civile, per rappresentare i quali è nato il Pds, in rottura di continuità con il Pci. La forza e l'efficacia della proposta di Scalfari non consiste nella sua originalità. Non a caso sono proprio i nostri malgovernanti socialdemocratici che vogliono presentarla come un semplice episodio di giornalismo-spettacolo. Al contrario: quella proposta batte in breccia la politica-chiacchiericcio, e costringe tutti a misurarsi con una questione cruciale, proprio perché non è una «trovata» originale, ma la autoretore e sintetica *riproposizione* di una idea che da qualche tempo va circolando nei più diversi ambienti della società civile e in qualche frammento della società politica. La forza e l'efficacia della proposta di Scalfari consiste insomma in ciò che può funzionare da catalizzatore positivo di energie capaci di fornire una alternativa allo sfascio di biancorioni garofani e picconi.

E infatti, l'idea di una lista referendaria era stata avanzata proprio su questo giornale, qualche settimana fa, da Toni Muzi Falconi, coordinatore della «Sinistra dei club». Era stata sostenuta da Massimo Severo Giannini, promotore di tre referendum. E in sintonia con essa suonano le richieste di «patto civile» avanzate dai giovani imprenditori, o di solidarietà nell'efficienza ribadite dal mondo cattolico (e in primo luogo dalle Acli), o di governo degli onesti su cui insistono Visentini e La Malfa, o la strategia antipartitocratica del «lavoro ben fatto» di cui parla Nando Dalla Chiesa. E mi sembra che questa sia anche la più coerente proiezione politica della svolta sindacale operata dalla Cgil nel suo recente congresso. Il Pds può dare un contributo decisivo perché questa prospettiva diventi immediatamente una speranza operante, cioè una operante politica riscontrabile già nella prossima scheda elettorale. Vi sono difficoltà grandissime, ma non insormontabili. Vediamo.

Una lista delle forze antipartitocratiche e democratiche non può certo nascere dal semplice accordo di settori (minoritari o maggioritari) di differenti partiti. Se fosse questo, o soprattutto questo, avrebbe limitata credibilità presso gli elettori e si presterebbe all'obiezione (del resto già avanzata a scopo di sbramamento polemico) di operazione trasformistica. Trasformismo della parte migliore del Palazzo, magari, ma pur sempre trasformismo. D'altro canto una lista che sia somma di «pezzi» dei diversi partiti sarebbe soprattutto irrealistica. E non è questa, poi, la logica referendaria.

La logica referendaria si basa invece su una mobilitazione che parte dalla società civile nella sua autonomia, e trova poi disponibilità presso alcuni settori di alcuni partiti. Credo che proprio questa logica possa essere utilizzata per costruire anche una lista referendaria...

In concreto. Uno dei referendum verte sulla trasformazione del meccanismo elettorale al Senato. Si può perciò pensare di presentare una lista referendaria al Senato? Il soggetto referendum non sono i partiti (o minoranze di partito) che li appoggiano, ma le centinaia di migliaia di cittadini che li firmano. I candidati al Senato di questa lista referendaria, perciò, dovrebbero essere scelti non già da Occhetto, La Malfa, Segni, Orlando, ma direttamente da quelle centinaia di migliaia di cittadini. Si sperimenterebbero così, oltretutto, quelle primarie di cui tanto si parla ma che nessuno nel Palazzo partitocratico si sogna di realizzare davvero perché costringerebbero burocrati e «professionisti» della politica a misurarsi ad armi pari con esponenti della società civile e a rinnovare radicalmente i quadri della rappresentanza.

Basterebbe che Pds e Pri rinunciassero a presentare proprie liste al Senato, e organizzassero tali primarie (aperte a chiunque abbia firmato i referendum) e la lista proposta da Scalfari diventerebbe una realtà. Una realtà al servizio non di questo o quel partito, ma di tutte le forze di rinnovamento presenti nella nazione. Per un partito come il nostro, che è nato con l'obiettivo lungimirante e generoso di riformare la politica, e non con quello ristretto ed illusorio di traghettare il Pci oltre il tracollo dei comunisti e con le minori perdite possibili, rinunciare a presentare una propria lista al Senato, per promuovere una lista referendaria, non sarebbe perciò una «rinuncia» ma piuttosto una realizzazione delle proprie più essenziali ragioni. E porrebbe fine alle tante ambiguità che fin qui ci hanno paralizzato, e innanzitutto alla sirena neoco-sciativista della unità socialista.

Emanuele Macaluso trova penoso che io abbia difeso la decisione di Occhetto di promuovere l'impeachment di Cossiga, definendolo *liberal*. Macaluso tira in ballo l'aggettivo «americanissimo» che io non ho usato (neppure senza il superlativo). Ho parlato di sinistra liberale europea. Cioè, in mancanza di argomenti, inventa di sana pianta. Del resto proprio Occhetto ha rivendicato il carattere squisitamente liberaldemocratico della proposta di impeachment. Cossiga la giudica stalinista. Occhetto ed io *liberal*. Macaluso, né l'una né l'altra. Una posizione che lo stesso Cossiga ha già definito né carne né pesce. E che io definisco, invece, *filo-socialista*. Il che mi sembra peggio.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quando si raccoglie prima di seminare

diventare serbatoio per la criminalità organizzata. Esiste un problema di precedenza, quindi. Ma anche un problema di natura più specificamente religiosa. Un Concordato mal concepito e mal realizzato (dallo Stato) ha concesso alla Chiesa il 90% di frequenze alla famiglia ora di religione, cancellando nei fatti l'ora alternativa pur sancita dalla legge. E pochi sanno che, anche in questo caso, ogni professore di religione cattolico versa alla Curia una parte del proprio stipendio. Insomma l'impressione è che ormai il messaggio cri-

stiano non riesca ad imporsi che attraverso la forza della legge e la potenza del denaro, contraddicendo clamorosamente se stesso. Per affermare la propria presenza e la propria funzione, la Chiesa ha bisogno di chiedere soldi che dovrebbero essere il ritorno spontaneo della sua attività di promozione umana. Invertendo la parabola del seminatore si vorrebbe raccogliere prima di seminare. Mentre i momenti alti della storia recente - per non parlare di quella dei primordi - della Chiesa cattolica sono sempre stati momenti di povertà: penso a Barbiana di-



Don Milani, scuola poverissima di mezzi e ricchissima di idee. Esempio, ahimè, assai lontano dalle scuole private cattoliche di oggi: spesso scuole ricche per figli di ricchi ed estremamente modeste sul piano della qualità dell'insegnamento e dei risultati didattici. Bisognerebbe parlare un po' di più degli operai. Dopo gli anni ormai lontani della mitica «centralità operaia», i lavoratori fanno notizia solo quando si parla di sacrifici: unici sempre e soltanto agli unici che il fisco nostrale riesce a raggiungere. L'onorevole La Malfa do-

rebbe ricordarsene, quando pensa agli onesti. I nostri industriali nel periodo di vacche grasse testé concluso, non sono stati capaci di avviare nemmeno uno straccio di relazioni industriali moderne. Hanno comprato giornali, televisioni. Ma di politiche salariali e normative nuove, nemmeno l'ombra. Spesso l'unica iniziativa in questo settore è stata la cassa per l'integrazione: soluzione pagata da quello Stato e incoraggiata da quella classe politica che adesso gli industriali vorrebbero buttare a mare. Poi quando le vacche tornano ad essere magre di cosa si parla? Naturalmente di costo del lavoro, nascondendo il fatto che per più di metà quel costo è frutto delle inefficienze e degli sprechi della burocrazia pubblica. Non mi intendo per niente di queste cose, ma sarebbe un delitto pensare ad una privatizzazione almeno parziale del sistema pensionistico e ad una busta paga raddoppiata interamente versata ai dipendenti? Sarebbe un delitto pensare ad uno Stato sociale ristretto ai servizi essenziali - che sono due: la scuola e la sanità - garantiti per tutti al massimo livello qualitativo? Sarebbe un delitto pensare a uno Stato sociale senza inutili carrozzone mangiasoldi? Partecipazioni statali, Cassa per il Mezzogiorno, Sip? Sarebbe un delitto pensare a uno Stato sociale che si limiti a difendere i cittadini utenti e consumatori, fissando le regole del gioco e facendole valere per tutti - senza distinzioni - organizzando la libera e paritaria concorrenza dei privati e sorvegliando la qualità dei loro prodotti nella fornitura di servizi accessori: poste, cultura, previdenza, istruzione universitaria? Sarebbe un delitto pensare a uno Stato sociale che imponga non il diritto ad un servizio di bassa qualità ma il dovere di un prodotto migliore?

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità

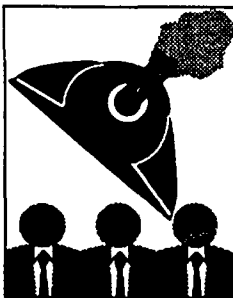
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.



L'Arma in rivolta



Un durissimo proclama del Cocer, il sindacato dei militari «Solidarietà al presidente per la campagna denigratoria» Critiche alla Dia, si chiede di sganciare l'Arma dall'esercito Viesti prende le distanze, riunione d'emergenza al ministero

I carabinieri imbracciano il piccone

«Siamo con Cossiga, ci difenderemo con qualsiasi mezzo»



Francesco Cossiga con le mostrine da carabiniere durante la visita alla Scuola allievi sottufficiali a Velletri, il 30 novembre scorso

Ecco il documento «Non abusate della nostra pazienza»

Il Consiglio centrale della rappresentanza militare - Sez. carabinieri, riunito in seduta permanente, aderendo alla sollecitazione del presidente della Repubblica, di un giudizio sul suo operato, rivolta ai carabinieri il 30 novembre 1991 nell'intervento in occasione della cerimonia di giuramento degli allievi sottufficiali in Velletri, gli esprime la piena solidarietà per la campagna denigratoria di cui è oggetto, interpretando i suoi interventi demolitori, «picconate», quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle istituzioni.

Il Cocer ha anche deciso di mutare dal presidente il sistema delle «picconate», considerando l'unico idoneo ad incidere in una realtà, quale purtroppo è quella dell'Arma dei carabinieri, deteriorata da continue manovre erosive provenienti dall'esterno, che mirano a demolire e destabilizzare quella che per molti italiani resta ancora l'istituzione più sana ed affidabile.

In tale quadro vengono delineate qui di seguito nei tratti generali le primarie indicazioni programmatiche essenziali dell'istituzione.

Questo organismo, interpretando il pensiero del personale rappresentato, non può esimersi dal dichiarare, senza mezzi termini, che non è più tollerabile la disattenzione politica nei confronti della nostra istituzione che, invece, si trasforma in atipica attenzione all'approssimarsi delle scadenze elettorali o al verificarsi di fatti luttuosi nei quali sarebbe «poco onorevole» perseverare nell'indifferenza.

Il presidente della Repubblica, quale unico garante della Costituzione ha, in questi ultimi tempi, volto il suo sguardo ai principali aspetti della vita istituzionale del paese, forse anche ritenendo, come è opinione diffusa, che i carabinieri sono uomini avvezzi al sacrificio, al silenzio ed alla fedeltà incondizionata alle sane istituzioni: uomini di fede e di obbedienza incolmabile ma, della cui pazienza, non è morale abusare.

Attualmente l'organismo viene da tutti pressato a trattare cose importanti quali:

- l'attuazione della sentenza che sana una decennale sperequazione dei sottufficiali;
- la situazione degli appuntati a seguito della riforma della polizia penitenziaria, forse per distarlo da quello che è il vero problema: il futuro di una istituzione che da sempre ha svolto un ruolo di equilibrio in seno al paese e non è «al guinzaglio» di questo o di quel partito politico ma, sempre e solamente, al servizio del popolo, quello generoso, corretto, lavoratore che crede nella convivenza civile.
- doveroso affrontare il problema della radice e non dalle foglie.
- Uno dei primi provvedimenti ritenuti di primaria importanza è quello dello sganciamento dell'Arma dall'Esercito mediante l'istituzione di una forza armata autonoma.
- Tale esigenza promana da due distinti ordini di fattori:

- in un momento in cui si procede a delineare il nuovo modello di difesa ipotizzando una struttura di semi-professionisti, diviene imperativo evitare, nel rispetto del principio della divisione dei poteri e delle forze, di mantenere l'Arma alle dipendenze del medesimo vertice militare (capo di Stato maggiore dell'esercito) al quale farebbe capo la maggior parte delle F.A. Tale sensibilità si accentua nella duplice posizione di operatori della giustizia e di cittadini di questo Stato democratico;
- le decisioni fin qui adottate, che solo nelle intenzioni dichiarate dovrebbero servire a rendere più coerente l'attività delle Forze di polizia, nella realtà vengono dai più «lette» come una precisa volontà inconferabile di far perdurare il «troppo comodo» stato «confusionale» per risolvere, lasciando immutata la diuturna realtà della caduta verticale di moralità e sicurezza a danno della parte buona del paese che non vuole la continua moltiplicazione di ministeri, commissioni, strutture etc. etc. ma pretende che quelli che esistono, siano messi nella condizione di funzionare concretamente.
- Il discorso ha chiaro riferimento, in particolare, ad un provvedimento di legge dibattuto in questi giorni dalle competenti commissioni parlamentari tendente alla creazione di una superpolizia che operi a livello nazionale asseritamente per risolvere il problema della criminalità organizzata e mafiosa, senza capire che ciò demotiva totalmente gli organi di polizia ordinaria che si vedono trasformati in sterili strumenti di raccolta di denunce e di dati che poi potranno e dovranno essere gestiti da altro organo.
- Peraltro, spacciare un simile provvedimento come l'unico in grado di risolvere un problema sociale radicato in secoli di insipienza (ma è proprio vero? non vi è, invece, un preciso disguido?) è quanto meno offensivo specie se si considera che un provvedimento di tale portata viene avviato da un governo espresso da un'assemblea che si trova al termine del suo mandato parlamentare.
- Un secondo argomento da accennare è riferito agli spazi ed alle competenze affidati all'istituzione. In atto, ed è il motivo alla base di tanti inconvenienti e dei denuncianti tentativi di erosione e di fagocitamento della struttura, vi sono troppi organi di polizia che svolgono le stesse funzioni con sovrapposizioni territoriali e per materia. L'Arma dei carabinieri, forse, costituisce motivo di preoccupazione per qualche politico di rilievo che tende a privilegiare altri organi «più rispettosi e con maggiore disponibilità».
- E per mortificare l'istituzione e demotivare gli appartenenti si ricorre a strumenti come la legge 121/1981, la legge 395/1990 che creano discriminazioni e malumori tra il personale di base e la legge 382/1978 che istituisce un organismo parastatale senza alcun potere. Ci si riferisce, in particolare, al ruolo negoziale richiesto a gran voce per poter trattare le problematiche del personale almeno, allo stesso livello di altri organi di polizia «privilegiati» e alla immediata rieleggibilità dei delegati nonché alla durata del mandato, che qualifica questo Cocer non quale sterile organo propositivo.
- In quest'ottica ed in quelle che verranno il Cocer è pronto a seguire la sua strada, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo al fine di salvaguardare l'esistenza di quella istituzione tanto cara agli italiani.

Un documento di quattro pagine, in cui il Cocer, sindacato dei carabinieri, solidarizza con Cossiga e annuncia: «Anche noi daremo picconate». Un violento atto d'accusa contro il governo e contro il ministro Scotti: «Salvaggeremo la nostra Istituzione con qualsiasi mezzo e a qualsiasi costo», concludono minacciosi. Rognoni convoca il comandante dei carabinieri e il capo di Stato maggiore dell'Esercito.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Arriva in una busta rossa, senza intestazione, è un documento di sole quattro pagine scritte a macchina, e racconta, riga dopo riga, meticolosamente, una rivolta, un pronunciamento, una ribellione. Contro i politici e contro il governo. Non è un documento anonimo: lo hanno compilato, l'altra notte - ed è stata una notte «tormentata» - i carabinieri. Venti appuntati, ufficiali, sottufficiali, riuniti nel Cocer, il sindacato dell'Arma (sei gli assenti: «giustificati»). Sarà contento, il presidente della Repubblica. Perché proprio lui, Francesco Cossiga, è l'eroe di queste pagine, eroe amato, è l'uomo che ha inventato un nuovo metodo, una nuova forma di lotta. Giganteggia, insomma; appare come un condottiero. Nero su bianco: «Esprimiamo la piena solidarietà al capo dello Stato per la campagna denigratoria di cui è oggetto, interpretando i suoi interventi demolitori, «picconate», quali autorevoli contributi per realizzare la moralizzazione delle Istituzioni». Metodo benemerito, e da imitare: «Il Cocer ha deciso di mutare dal Presidente il sistema delle «picconate», considerando l'unico idoneo ad incidere in una realtà, quale purtroppo è quella dell'Arma, deteriorata da continue manovre erosive provenienti dall'esterno, che mirano a demolire e destabilizzare quella che per molti italiani resta ancora l'istituzione più sana ed affidabile».

Il documento, appena divulgato, si trasforma in una bomba. Il ministro Rognoni convoca, nel pomeriggio, i capi di stato maggiore delle Forze armate. C'è il comandante generale dei carabinieri, Viesti, che prende le distanze dal Cocer. I «ribelli», forse, saranno puniti. Si parla di provvedimenti disciplinari. La riunione dura due ore. Poi Rognoni va alla Camera, lo aspettano decine di interpellanze, deve rispondere, chiarire, rassicurare.

Si aspettavano tutto questo, i venti delegati? Eccoli, qualche ora prima: come carbonari, le facce segnate dalla veglia, gli occhi cerchiati, sono usciti ieri mattina alle 12 dal Comando generale dell'Arma, in viale Romania 45, a Roma. La loro assemblea è durata 20 ore. Dove essere - raccontano - una semplice riunione, con un semplicissimo ordine del giorno. Poi qualcuno si è alzato, ha detto: «Ma Cossiga, sabato scorso, non ci ha chiesto di giudicarlo? Non ha detto che, nel momento in cui tutti lo attaccano, vuole sapere da noi come la pensiamo?». Mozione accolta. Chiusi in quella stanza, improvvisamente, hanno deciso di «giudicare», di pronunciarsi. E, una frase dopo l'altra, quel documento è cresciuto, è diventato qualcosa di più. È diventato un programma politico, un termometro di esasperazioni e insolenze, un atto d'accusa, feroce, inatteso, contro il governo e i suoi provvedimenti anti-crimine.

Hanno cancellato e limato per 20 ore, i delegati. Sempre chiusi in quella stanza di viale Romania, a dieci passi dall'ufficio del comandante generale. Nessuno poteva entrare. Parlava un sottufficiale: «Cossiga non ha tentato alla Costituzione». Poi un ufficiale: «Cossiga è un moralizzatore».

La solidarietà al presidente cresceva. Aveva, all'inizio, mille colori, mille sfumature. Poi ridotte, diluite, ricomposte. Il documento finale è stato infine votato. «Quasi all'unanimità,

un solo contrario», dicevano, all'uscita, i venti delegati.

Eccoli, nella mattina di sole freddo, rievocare la notte di «coraggio» appena trascorsa. Puntano il dito sulle frasi più significative del documento, suggeriscono interpretazioni. Sgogliano, parlano, sorridono. «Legga, legga qui, c'è anche una picconata per Cossiga». Leggiamo: «Il presidente della Repubblica ha volto il suo sguardo ai principali aspetti della vita istituzionale del Paese, forse anche ritenendo che i carabinieri sono uomini avvezzi al sacrificio, al silenzio e alla fedeltà incondizionata alle sane istituzioni: uomini di fede e di obbedienza incrollabile ma, della cui pazienza, non è morale abusare...». Stranissima coincidenza. Nel luglio scorso, il presidente Cossiga disse: «I carabinieri so-

no militari anti-golpisti molto pazienti con il governo...».

Ecco - dice un altro delegato, indicando ancora una volta il documento - tutti ci invitano a occuparci di problemi «sindacali», forse per distogliere dal nostro futuro, dal ruolo che dovremo avere... E cominciano le sciabolate ai politici, a questa classe dirigente «che forse non gradisce le nostre indagini». Scrivono: «Noi non siamo mai stati al guinzaglio di questo o quel partito politico, ma sempre, e solamente, al servizio del popolo...».

Noi vogliamo essere liberi di lavorare, gridano i venti delegati («ma rappresentiamo 107 mila carabinieri»), vogliamo che l'Arma sia finalmente sganciata dall'Esercito, vogliamo costituirci in forza armata autonoma... Non piace il nuovo modello di Difesa, proposto dal ministro Rognoni. Non piacciono le due super-istituzioni, Dia (Fbi italiana) e Dna (superprocura): «Queste decisioni, nella realtà, vengono dai più lette come una precisa volontà inconferabile di far perdurare il «troppo comodo stato confusionale», lasciando immutata la diuturna caduta verticale di moralità e di sicurezza...». Il governo, secondo il Cocer, ha un solo obiettivo, accentrare il potere, creare nuovi organismi, per impedire a

quelli già esistenti (tra i quali, l'Arma), di lavorare. L'accusa è un macigno. La superpolizia caldeggiata da Scotti «demotiva gli organi di polizia ordinaria...», perché toglie dalle loro mani le indagini più importanti. L'Arma dei carabinieri è scomoda, perché onesta, i politici stanno erodendo il suo potere, perché la temono, le vogliono sottrarre indagini importanti, perché ne paventano gli esiti. «L'Arma dei carabinieri, forse, costituisce motivo di preoccupazione per qualche politico di rilievo che tende a privilegiare altri organi «più rispettosi e con maggiore disponibilità»».

C'è, infine, una rivendicazione «minima»: i carabinieri non vogliono essere più rappresentati, in sede di trattative contrattuali, dal sindacato della polizia. Chiedono sia riconosciuto loro «un ruolo negoziale».

Venti delegati, eletti a luglio, che sembrano affidare ad un documento di quattro pagine la scommessa della propria identità, della propria «riconoscibilità». Per legge, il Cocer non dovrebbe esprimere giudizi e valutazioni politiche. Loro, i delegati, annunciano: «Il Cocer non si fermerà, proseguirà per la sua strada con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo». E suona quasi come una minaccia.

QUANTI SONO	
	FORZA EFFETTIVA
UFFICIALI	2.406
SOTTUFFICIALI	23.472
APPUNTATI E CARABINIERI	66.161
CARABINIERI AUSILIARI	14.327
EXTRA ORGANICO	1.727
TOTALE	108.093



«Cocer», organo consultivo che rappresenta i militari La legge gli impedisce di dare valutazioni politiche

ROMA. 120 carabinieri che hanno stilato il «documento» fanno parte del Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza. Composto da ventisei membri, il Cocer non è un «sindacato», ma soltanto un organo consultivo, il che comporta, in concreto, alcune limitazioni sostanziali. I suoi membri, infatti, non possono sedersi al tavolo delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Questo non-sindacato, inoltre, ha limitatissime possibilità di rapporto con la stampa. I poliziotti sono ampliati, di fatto, con l'ultima gestione, quella del colonnello Antonio Pappalardo.

Il Cocer prende le proprie decisioni a maggioranza. I suoi membri vengono eletti ogni tre anni. Ha detto ieri uno dei delegati: «Noi siamo rappresentativi dell'intera Arma. Perché il regolamento prevede una rigida e capillare divisione dei delegati per fasce: tre ufficiali, tre sottufficiali, undici appuntati, un ufficiale di complemento, due ausiliari».

Per legge, il Cocer non può esprimere valutazioni politiche. E le polemiche, al riguardo, sono state e continuano ad essere forti.

Ci sono vari livelli di rappresentanza, per le Forze armate.

Esiste un «Cocer interforze», composto di 79 membri, è attualmente presieduto da un generale della Guardia di Finanza, generale Guzzi. Questo organismo (in cui sono rappresentati Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Finanza), è articolato nei singoli Cocer. Come, per esempio, quello dei carabinieri. I singoli organismi sono a loro volta espressioni nazionali di organi di rappresentanza provinciali e regionali.

Nel documento stilato ieri, i delegati del Cocer sezione carabinieri hanno posto l'accento su una delle questioni più delicate di questo sindacato: non sindacato: «La legge 382/1978 ha istituito un organismo parastatale senza alcun potere. Ci si riferisce, in particolare, al «ruolo negoziale» richiesto ormai a gran voce per poter trattare le problematiche del personale, almeno allo stesso livello degli altri organi di polizia «privilegiati». Il riferimento è alla polizia di Stato, che, essendo stata smilitarizzata, può disporre di sindacati veri e propri. I carabinieri non chiedono la smilitarizzazione, vogliono essere una forza armata autonoma: e avere un organismo di rappresentanza con qualche potere in più

Cinque divisioni, centomila uomini

GIANNI CIPRIANI

Cinque divisioni territoriali, dieci brigate, ventiquattro legioni, centouno gruppi, 483 compagnie e 4623 stazioni per oltre centomila uomini. L'Arma dei carabinieri, «fedele nei secoli», non nasconde di attraversare un periodo di inquietudine. Ma, a quanto pare, c'è un netto scarto tra le premesse, che tutti più o meno condividono, e le conseguenze da trarre. In sostanza non tutti sembrano essere d'accordo con il proclama del Cocer. «Picconate, no grazie» - è il commento di un ufficiale - i problemi sono altri e mi sembra che questa sortita non ci renda un buon servizio. E credo che i carabinieri che la pensano come me siano diversi».

L'ala filo-Cossiga, insomma, non rappresenta la totalità dei carabinieri. Ma è innegabile che esiste un disagio profondo che, in questo caso, riguarda

l'Arma intera. Un disagio acuito dopo l'istituzione della Dia, la superpolizia per combattere la mafia. Recentemente i carabinieri avevano istituito il Ros, il raggruppamento operazioni speciali, suddiviso in tre reparti: eversione, criminalità organizzata e sequestri e ricerca latitanti. Un raggruppamento scelto che si avvaleva anche della collaborazione di diversi nuclei anticrimine alcuni dei quali, come quello di Roma, godevano di una estrema considerazione per la loro professionalità. Poi la Dia. «Noi a lavorare il non ci andiamo» aveva commentato in quei giorni un ufficiale dell'antiterrorismo - finirà, vedrete, che verranno spediti gli uomini meno motivati. Avevamo il Ros, perché dobbiamo andare a prendere ordini alla Dia?». Il riferimento era alle carriere. Tra polizia e carabinieri esiste una disparità di trattamento. Una circostanza che, ripetutamente, è stata evidenziata in maniera critica dai carabinieri. «Un vice-questore aggiunto impiega circa nove anni per ottenere quel grado che è equiparato a quello di tenente colonnello. Ebbene, per un ufficiale dei carabinieri occorrono diciannove anni di servizio per arrivare a quel grado. Una differenza di dieci anni. Quindi, quando lavoriamo insieme con i poliziotti, accade che una persona che ha la metà degli anni di carriera e la metà dell'esperienza possa comandarci. Gli altri vanno avanti, noi restiamo indietro».

La rivalità tra polizia e carabinieri è tradizionale. Ma negli ultimi anni, soprattutto in seguito alle conquiste raggiunte dai poliziotti: dopo la riforma, l'insolenza è diventata un dato ancora più evidente. Gelosi? «No, ma è innegabile che incontriamo troppi ostacoli. Un tenente colonnello che aspira a diventare

colonnello deve aspettare dai sette agli undici anni. In polizia questo non accade. Un carabiniere di 45 anni, per quanto bravo e preparato, non avrebbe mai rischiato di diventare il capo della Dia...». Il riferimento, nemmeno troppo nascosto, è al questore De Gennaro, vice all'interno della Dia del generale dei carabinieri Tavormina che è ormai vicino alla pensione.

Malcontento, d'accordo. Ma c'è da aver aver paura della nuova passione delle picconate: «Mah, io di tutta questa simpatia non me ne sono accorto» - spiega un ufficiale - e faccio un esempio. Il Cocer sostiene la necessità dello sganciamento dall'Arma dall'esercito. Non mi sembra che questa questione sia stata al centro del nostro dibattito. Anzi, dopo questa sortita, speriamo che non sia l'esercito a volerci mandare via».

Gli altri sindacalisti con le stellette bocchiano l'iniziativa

Il segretario del Cocer Interforze: «Un errore e una provocazione» Il Siulp: «Così si porta solo ulteriore discredito alle istituzioni» «Sono passibili di punizione»

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Antonino Losciuto, segretario generale del sindacato di polizia, Siulp, non intende dire una parola in più rispetto al comunicato che ha appena rilasciato all'Ansa. Questo.

«Il Siulp non intende inserirsi in un coro vocante che porta solo ulteriore discredito alle istituzioni». Basta? «Basta. Mi sembra che sia chiarissimo».

Al Cocer della Guardia di Finanza, c'è concorde disappro-

vaZIONE, ma il delegato Salvatore Trinx, sottufficiale, premette di parlare a titolo strettamente personale. «Ufficialmente non ci possiamo esprimere, perché una specifica delibera ce lo vieta. Ma quello che ci sta preoccupando moltissimo è questa presa di posizione a favore del presidente della Repubblica da parte dei carabinieri, i quali aprono un discorso politico che esula dalla loro competenza. Ci sono

suo documento Trinx ha qualcosa da precisare: «Troviamo inoltre molto criticabile anche la auspicata separazione dell'Arma dall'esercito, così come è scritto nel documento: perché, per quali scopi, a che pro un corpo armato speciale, proprio nel momento in cui, anche in Europa, si va verso l'unificazione delle varie polizie?». «Parlo a titolo personale - conclude Trinx - ma posso dire che tutti i tredici delegati della Guardia di Finanza sono contrari al documento. Anzi, l'opinione prevalente è che esso vada ben al di là delle prerogative dello stesso Cocer, ben delimitate e sancite dalla legge 382/78 e quindi che tale presa di posizione sia passibile di sanzioni».

Non ha esitazioni nemmeno il tenente colonnello Pappalardo, già presidente dello stesso Cocer carabinieri e attualmente comandante del gruppo Ro-

ma Terzo di Frascati. «Certamente - dice - non appare opportuno l'inserimento del Cocer in un contesto di così alto livello. Io penso che certi contrasti fra i massimi organi dello Stato vadano risolti esclusivamente nelle sedi dovute. E spero, anzi mi auguro, che lo stesso documento non miri veramente a creare clamore e che con esso si voglia solo sottolineare il fatto che negli ultimi anni, mentre il Parlamento e il governo si sono dimenticati dell'Arma, il presidente della Repubblica ha mostrato attenzione verso le nostre problematiche. Spero e mi auguro che sia così questo».

Su posizioni simili, di sorpresa ma anche di dura disapprovazione, il maresciallo dell'Aeronautica militare Sergio Cichella, segretario del Cocer Interforze, che ha giudicato «stravagante ed estemporaneo» il gesto dei carabinieri e si

chiede: «Perché mai esprimere un giudizio su Cossiga?». A nome dello stesso Cocer Interforze, ha poi dichiarato: «Il documento appare, a chiunque abbia il senso dello Stato e dell'alto compito affidato alle istituzioni militari, un tentativo di utilizzare strumentalmente argomenti e questioni che non sono di competenza degli organismi della rappresentanza militare né mai lo sono stati».

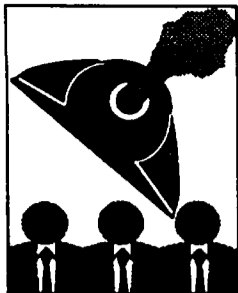
«Siamo di fronte - continua Sergio Cichella - ad un tentativo di dilatare surrettiziamente le competenze degli organismi elettivi del personale militare per far giungere alle forze politiche e alla opinione pubblica un messaggio distorto, in grado di suscitare reazioni repulsive tese a limitare il diritto di espressione e di tutela del personale militare stesso».

Dopo avere sottolineato che probabilmente pesano nell'Ar-

ma atteggiamenti non nuovi miranti ad isolare dalla discussione collegiale e dei componenti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza, il segretario del Cocer Interforze aggiunge: «Da ben 12 anni migliaia di militari si sono misurati con letture restrittive della legge istitutiva delle loro rappresentanze elettive, senza mai smarrire né il senso della misura né quello della legittimità dei loro atti. Questo documento è dunque una provocazione che, a nome di tanti colleghi di ogni ordine e grado, seriamente impegnati a lavorare una riforma democratica delle Forze Armate e un forte spirito di solidarietà con la società civile, mi sento di poter fermamente respingere».

Perplesità anche tra l'altro sindacato di polizia, il Sap, che però finora non ha fornito commenti ufficiali.

L'Arma in rivolta



Il documento dei carabinieri provoca un terremoto politico
Nei corridoi di Camera e Senato si parla di «golpe»
Gava: «Atto vile». Il Pds chiama il governo a rispondere
In serata il ministro annuncia provvedimenti disciplinari

Una lunga giornata d'allarme
Rognoni in Parlamento promette: «Saranno puniti»

Una lunga giornata d'allarme per i Palazzi della politica. Tra la Camera, il Senato e Palazzo Chigi il documento del Cocer ha provocato grande subbuglio. E in serata dopo una raffica di interrogazioni il ministro Rognoni ha risposto stigmatizzando in aula quelle quattro paginette che «si pongono fuori delle competenze previste dalla legge». E ha promesso: i responsabili saranno puniti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La parola golpe è risuonata due volte nell'aula di Montecitorio in una serata di grande tensione. All'improvviso deputati e senatori hanno dovuto fare i conti con una minaccia concreta che una parte dei Carabinieri ha fatto balenare con un documento gettato nel marasma di questa gravissima crisi istituzionale. Domenica il presidente della Repubblica aveva chiesto all'Arma: giudicatemi. E una parte dell'Arma ha risposto: ubbidiamo. Ma ieri sera, questo atto gravissimo è stato considerato come un atto unilaterale, se pur «inaccettabile» sul piano politico e istituzionale, di un

gruppo di carabinieri. Un atto che lo stesso comandante dell'Arma, Antonio Viesti ha condannato. Virginio Rognoni, il ministro della Difesa, si è presentato alle 19,45 nell'aula di Montecitorio con un breve discorso per stigmatizzare quel documento del Cocer che «si pone fuori dalla competenza prevista dalla legge, dal contenuto completamente inaccettabile sul piano politico e istituzionale». E per questo, ha promesso il ministro, il Cocer pagherà. Le sue sono state parole pesanti ad una Calabria nel tentativo di salvare da questa vicenda, in parte ancora oscura, il prestigio dell'Ar-

ma «che resta un punto insostituibile per il rigore e il rispetto delle leggi». Ma soprattutto per tener fuori da questa vicenda ogni responsabilità del presidente della Repubblica, il picconatore che i carabinieri hanno preso a modello. Rognoni ha giocato al ribasso, senza riuscire a soddisfare un'inquietudine che è montata lungo l'arco della giornata, nonostante si fosse fatto di tutto per tenere sotto tono la vicenda. Il ministro, ha replicato subito il capogruppo del Pds Giulio Quercini, non si è espresso «sul clima devastante di questo momento». Né ha parlato di eventuali iniziative legali, ha aggiunto il repubblicano Del Pennino. Ma è stato apprezzato comunque dal Psi e dalla Dc, partiti che non hanno accolto l'appello di Quercini ad uscire «dal pantano mediocre dei calcoli di schieramento per compiere un atto di responsabilità». Ma del resto, ha sarcasticamente detto Alfredo Biondi, «perché stupirsi se un carabiniere perde le staffe dal momento che le perde qualcuno molto più in alto di lui?».

Pareva proprio, almeno fino al pomeriggio, fin quando cioè non è comparso il documento del Cocer, che non ci si stupisse molto nei corridoi e nella sala stampa di Montecitorio. Sembrava la solita mattinata, con voto in aula, commenti, chiacchiere nella bouvette. Per Gianni Rivera, deputato Dc, le notizie apparse sui giornali della riunione del Cocer non sono poi «così gravi». Silvia Costa, anche lei delle file Dc, insiste nel distinguere il ruolo del Cocer da quello dell'Arma. Solo Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, ha parole dure. E sottolinea che ciò che si è compiuto nella riunione del Cocer è la conseguenza di appelli precisi che arrivano dal Colle. «È un comportamento da Caudillo quello di fare proclami diretti al popolo attraverso radio e televisioni, e appelli alle forze armate, scavalcando tutti gli altri poteri costituzionali». E dopo Bassanini, Luciano Violante, del Pds, il quale tiene a ricordare che la disciplina militare non consente a nessuno alcuna iniziativa che possa infirmare l'assoluta estraneità delle forze armate alle compe-

lizioni politiche. Solo quando verso le 13,30 sui tavoli della sala stampa sono comparse le interpellanze (tra cui per prima quella di Rifondazione comunista) che chiedevano al governo informazioni esaurienti sulla vicenda del Cocer, si è cominciato a capire che qualcosa di grave stava avvenendo. La prova si è avuta durante la riunione della commissione Difesa, dove i deputati della Dc, del Pds e della Sinistra indipendente hanno proposto che si facesse un ordine del giorno preciso di condanna. Nonostante che un ufficiale dell'Arma fosse andato di proposito dal vicepresidente Isola Gasparotto, del Pds, per tentare di convincerlo che il documento del Cocer in fondo non era poi così grave. All'uscita della commissione il sottosegretario Clemente Mastella, insisteva nel distinguere le responsabilità di Cocer e Arma, proprio come Silvia Costa e come più tardi farà Antonio Gava nell'intervento in aula. Ma la diplomazia di Mastella viene subito gelata da Flaminio Piccoli. «Ti scongiuro, ti

scongiuro, non sottovalutate questo atto, è gravissimo, e la gente lo giudicherà come una cosa bruttissima. In fondo - aggiunge il vecchio Flam - la valutazione del pds su questo momento politico è giusta. Mastella e Piccoli si allontanano insieme, in un Transatlantico che ormai si è riempito come nei momenti più delicati. Una folla circonda De Mita sprofondato in una poltrona. Legge il documento del Cocer, che ormai circola in tante copie, e sorride, senza dichiarare nulla. Mastella ritorna, e finalmente si lascia andare: «È grave». Roberto Formigoni laconicamente osserva che quando «si esce fuori dalle norme è possibile qualsiasi cambiamento». Il ministro Mannino invoca «lealtà costituzionale» e chiede a tutti di essere coerenti. Che brutte ore sono queste per la Dc. «Proprio 48 pessime ore», aggiunge il ministro, ancora sotto botta per lo sciopero dei magistrati. È solo di 24 ore prima, ma sembra un secolo che le toghe hanno incrociato le braccia. E oggi, sarà un'altra giornata di fuoco per questo palazzo che vedrà An-



Il ministro della Difesa Virginio Rognoni

drootti rispondere alle interpellanze sul Csm. E i socialisti? Tacciono tutti, o quasi. Mancini e Ruffolo con un sorriso sguascono via. In tarda serata ad attenuare un certo imbarazzo del presidente, solo Amato fa sentire la sua voce, per annunciare che il Psi è molto preoccupato e che via del Cocer tornerà ad esaminare «questo marasma istituzionale». La verità, commenta Vittorio Sbardella, è che «i socialisti in questo momento sono un po' in difficoltà». Alle 17,30 l'aula si riempie, è stata posta la fiducia sul disegno di legge sulla finanza pubblica. Ma Magagnoli, di Rifondazione comunista e Quercini del pds, aprono il

fuoco e chiedono che la Camera affronti la vicenda Cocer. E chiedono che il governo risponda subito alle preoccupazioni che salgono anche dall'opinione pubblica. Poi via via anche tutti gli altri gruppi avanzeranno la stessa richiesta. Per la Dc è Antonio Gava che prende la parola, per definire «vile, maldestro, volgare e improprio» il documento del Cocer. Gava invita, anche lui, alla distinzione tra Cocer e Arma. «Se non è consentito al Csm fare politica, dice, figuriamoci se possiamo consentirlo al Cocer. E per questo chiedo provvedimenti severi per i responsabili del documento, per coloro che «speculano sulle affermazioni del presidente

della repubblica e che le trasferiscono in volgarità inaccettabili». Anche al Senato la vicenda del Cocer ha fatto molto rumore. Nel primo pomeriggio il capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli ha chiamato Rognoni per avere delucidazioni e poi, intervenendo in aula, ha sollecitato il governo a dare risposte esaurienti sulla vicenda, ricordando che il documento del Cocer è il frutto delle sollecitazioni di Cossiga che così di fatto divide persino le forze armate e sul Colle? Questa volta Cossiga ha tacito. «Ma ciò nonostante - ricorda Bassanini - Francesco Cossiga, in fondo, continua a dimostrarsi un buon discepolo di Antonio Segni».

«Sono il primo carabiniere d'Italia»
 Il lungo amore di Cossiga per i Cc

Gradi e fanfare
La passione del presidente

Cossiga e i carabinieri, una passione decennale. «Giudicatemi voi!», aveva chiesto ai militari il capo dello Stato sabato scorso. Presto fatto. Lui, Cossiga, si è definito «il primo carabiniere d'Italia», stravede per mostrine, alamari e pennacchi. «Io, come voi, continueremo», fece sapere all'Arma. E ancora: «Piuttosto che abbandonare le forze dell'ordine mi dimetto dal mio incarico».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cossiga Francesco, «primo carabiniere d'Italia». Di testa sua, il capo dello Stato, di tempo fa scelse per sé questa definizione. Altro che il «cardinal Cossiga», come lo chiamava tanti e tanti anni fa l'allora segretario del Pdsi Flavio Carboni, impressionato dal fare gesuitico (allora) del giovane dc in ascesa e dalla sua passione per Pascal e Antonio Rosmini. Appuntato più che cardinale, maresciallo piuttosto che arcivescovo; e, perché no?, generale meglio che Papa. Per forze armate, mostrine e bandiere, il nostro presidente della Repubblica ha sempre avuto un debole. Ma per i carabinieri una vera e propria passione. L'Arma o, come dice lui, «la Legge», «una grande famiglia di cittadini integerrimi». Benemeriti da tutti, i Cc lo sono in particolare agli occhi dell'inquilino del Quirinale. Fanfare, pennacchi e bande

rosse hanno da sempre l'incondizionata approvazione di Cossiga, nonostante il cinque in condotta che i suoi insegnanti di liceo di affibbiarono quando era adolescente a Sassari. E in una tenenza, in una stazione o al comando generale si sente proprio a casa sua, «carabiniere tra i carabinieri». Sabato scorso, a Velletri, nella scuola degli allievi sottufficiali, stava proprio a suo agio. Tanto da cambiare la sua bella cravatta con quella dell'Arma e da indossare il colletto della divisa. Poi, così travestito, ha esternato. «Giudicatemi voi!», ha urlato ai militari riuniti davanti a lui. Si era così immedesimato da ordinare anche un «Atenti!» alle truppe schierate. Truppe che, invece, prima di muoversi di un millimetro, hanno atteso l'analogo comando del loro comandante. Ha parlato ai Cc della strage di Peteano, a modo suo, naturalmente: «Quei carabinieri sono



stati uccisi due volte: una volta per mano oscura e un'altra per l'imprudenza e l'impudenza di addossare ad altri carabinieri il mistero della loro morte»; si è nuovamente scagliato contro Lietta Tornabuoni e Giorgio Bocca, autori di articoli non graditi, definendoli «pennivendoli che non sanno cosa sia l'onore dell'Arma». Così è, il nostro presidente. Quando si trova davanti dei carabinieri, fa tutt'uno tra il suo e il loro ruolo. «Tra loro - ha spiegato una volta - non posso fare distinzioni, perché negli anni di servizio allo Stato sono stati tutti collaboratori e amici». È una «passionaccia» di vecchia data, quella tra il capo dello Stato e la Benemerita. Raccontando le biografie del presidente che nel '62, con Segni al Quirinale, gli fu affidato l'incarico di tenere i rapporti con l'Arma. Arma che allora viveva i tempi torbidi del genera-

le De Lorenzo, quando Nenni intravide il «balenar di sciabole» delle gerarchie militari e cominciavano ad essere ammucchiati quei ributtanti 157 mila dossier del Sifar che ogni tanto ancora riemergono ed intossicano la vita politica del paese. Neanche Cossiga fu esentato dall'ignobile pratica, e un corposo dossier sul suo conto fu preparato dai servizi. Giovane sottosegretario alla Difesa, «il primo carabiniere d'Italia» conosce allora tutti gli omisiss apposti ai rapporti del generale Manes e del generale Beolchini, che svelavano il verminio in cui rischiava di essere trascinata l'intera Arma. Su De Lorenzo Cossiga è tornato nel giugno scorso, parlando alla 117ma festa dei carabinieri, lodando la loro lealtà. «Non possiamo e non dobbiamo neanche per un istante far anche solo aleggiare ombra sia pur fugace di dubbio su tale lealtà - disse allora - a cagione di

qualche iniziativa impropria, velleitaria, forse ingenuamente inuitente, anzi dannosamente zelante». Fatti, quelli dello «zeio» di De Lorenzo, che appartengono alla «storia di oltre 20 anni fa», anche se inconsultamente per farne arma di miserabile speculazione e di assurda offesa contro l'Arma dei carabinieri. Non ha mai lesinato i complimenti ai militari, il presidente. E con un omaggio a loro, magari ne inviava un altro ai gladiatori. Esattamente un anno fa, approfittava dell'inaugurazione dell'anno accademico presso la scuola Allievi sottufficiali dei carabinieri per mandare «un saluto cordiale» a Gladio e ai suoi accoliti. Poi, già con un assalto al giudice Casson. Un mese dopo, a Gedla, affonda il piccone contro Bocca e la Tornabuoni, per i quali su questa storia dell'Ar-

ma tutta fedeltà e dedizione al paese. «Non sono parole misere, sono parole miserolose - li bollò Cossiga - i carabinieri, la polizia, la guardia di Finanza sono certe discusse da due categorie di persone: i criminali e i famelicanti». E ancora: «Questi non bisognerebbe lasciarli scrivere e invece continuano a scrivere». Pochi giorni prima, a Bologna, tre giovani militari erano stati assassinati a Bologna. Cossiga promette: «Piuttosto che abbandonare le forze dell'ordine alle famelicazioni dei golpisti non vedo dal posto in cui sono stato eletto». «Io, come voi, continueremo», fece sapere un'altra volta ad un gruppo di carabinieri piuttosto perplessi, proprio nelle ore successive all'eccidio di Bologna. Precisa: «Io lo so, sarete tentati di dire basta, di chiedervi se ne valeva la pena. Ed io con voi». E davanti alle critiche, replica a muso duro, chiamando sempre a testimo-

nianza la reciproca «fedeltà» che legano insieme lui e l'Arma. Così, dopo qualche critica nei suoi confronti, si appella: «Non credo che i carabinieri si siano scandalizzati di tutto questo, che abbiano creduto che il capo dello Stato e il capo delle forze armate fosse una persona miseranda. Mostrine, trombe, alamari: che passione! Ma meglio chiarir subito. Così un anno dopo le elezioni, gli viene la curiosità di sapere dal governo chi comanda in caso di guerra. Un ghiribizzo, pensano allora nel mondo politico. Poi, l'estate scorsa, una confessione sulla prima pagina del Corriere della Sera: «Tutto quello che abbiamo sono dei militari anti-golpisti molto pazienti con il governo». E il ghiribizzo, quando i carabinieri sono entrati nell'aula del Csm, riunito nonostante gli altolà di Cossiga, si è tramutato in un brivido lungo la schiena.

I rapporti tra i Cc e la politica al centro di troppe pagine oscure

L'Arma, tra fedeltà alla Costituzione e tentazioni segrete

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'Arma e il potere politico. Una storia di rapporti che vanno dal piano Solo del generale De Lorenzo, ai legami tra il generale Mino e Andreotti, fino al caso Dalla Chiesa. Vicende talvolta poco chiare. Ma anche rapporti di grande limpidezza, come nel caso del generale Giorgio Manes. L'uomo che indagò sulle deviazioni dei vertici dei carabinieri. L'epilogo di questa storia fu questo: De Lorenzo e Giovanni Allavena (capo del Sifar) furono leggermente puniti, ma De Lorenzo finì in parlamento e Allavena al Consiglio di Stato. Tutti gli altri carabinieri coinvolti nel piano Solo e nelle deviazioni dell'Arma e del Sifar, furono promossi. Giorgio Manes, invece, perse il posto e subì persecuzioni fino alla morte per infarto. Questo è il prezzo che il vicecomandante dell'Arma pagò per la sua lealtà alla Costituzione. Tra l'altro, a fronte delle riabilitazioni ad opera di Cossiga per De Lorenzo e Allavena, non è mai arrivata una parola per questo ufficiale, solo, contro il sistema militare inquinato e golpista. La storia giudiziaria ci ha poi consegnato altri episodi in cui la valenza politica e quella giudiziaria si sono sfiorate, talvolta sovrapposte. Basta pensare alla vicenda che ha visto il comandante generale dei carabinieri Enrico Mino, sedere a un tavolo con il capitano dell'ufficio D del Sid, Antonio Labruna, con altri uomini dei servizi segreti e con il ministro della Difesa, Giulio Andreotti. Una riunione-chiave, nel luglio del 1974. Per definire - ha rivelato il colonnello Antonio Viezzer al giudice veneziano Mastella - quali parti dei rapporti su golpe tra il 1970 e il 1974, potevano essere rivelate alla magistratura: insomma che cosa nascondere e che cosa far trapelare, secondo una tattica già sperimentata. Mino, nel 1977, mostrò in uno stranissimo incidente in elicottero. Poi sono nati i rapporti assai stretti tra il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e il potere politico. Per il caso Moro, per esempio, sono emerse tracce molto significative (sulle quali si sta ancora indagando) di legami «preferenziali» con Andreotti. In una documentazione allegata anche agli atti della P2 si parla del recupero e della non pubblicazione di tutte le carte di via Monte Nevoso, da parte di Dalla Chiesa, per fare un lavoro ad Andreotti.

«Il governo scavalca il Consiglio di difesa»
Il generale Giannattasio si dimette

In polemica con il ministro Rognoni, il presidente del Consiglio superiore di Difesa, generale Pietro Giannattasio, si è dimesso ieri dall'incarico e dall'Esercito. L'ufficiale ha voluto così protestare contro la decisione del ministro di presentare alla stampa e al Parlamento il nuovo modello di difesa senza informare il Consiglio. Giannattasio aveva organizzato il corpo di spedizione italiano in Libano.

ROMA. Il generale Pietro Giannattasio, presidente del Consiglio superiore di Difesa, si è dimesso ieri dall'incarico e dall'Esercito in polemica con il ministro Virginio Rognoni. Un gesto polemico portato a compimento proprio nel giorno in cui la tensione era già alta per la presa

di posizione del Cocer dei Carabinieri. Giannattasio, l'ufficiale in servizio attivo con la maggiore anzianità, non ha accettato che il ministro avesse scavalcato l'organismo da lui presieduto decidendo di presentare il nuovo modello di difesa alla stampa e al Parla-

mento, senza informare il Consiglio. Una settimana fa, infatti, il ministro aveva illustrato il suo progetto di riforma delle forze armate che prevede, tra le altre cose, un comando unificato per Aeronautica, Esercito e Marina e un «mist» di volontari e soldati di leva. «L'obiettivo - aveva detto Rognoni - è quello di avere uno strumento militare flessibile, agile, snello perché l'Italia possa finalmente intervenire da protagonista nelle crisi, nei conflitti piccoli e grandi che toccano i nostri interessi, quelli della Nato, quelli più generali dell'Onu. Produrre sicurezza, appunto, e non limitarsi a godere di quella garantita dagli Stati Uniti».

«Abbiamo rimandato la presentazione del documento - aveva sostenuto Rognoni - perché volevamo che fosse prima decisa, nel summit di Roma, la strategia della Nato». Il presidente della Repubblica Cossiga, nella sua qualità di capo delle forze armate, già da luglio conosceva le «linee essenziali» del progetto. Il generale Giannattasio ha voluto protestare nel modo più netto contro il metodo seguito dal ministro, senza esprimersi sul contenuto del progetto di riforma. La legge del 9 gennaio 1951 n.167, ha sottolineato l'ufficiale dimissionario, prescrive che il ministro «deve» sottoporre al Consiglio, per un parere preventivo, ogni decisione relati-

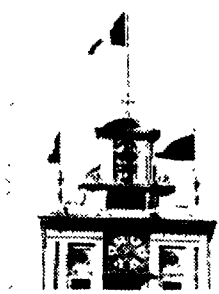
va alle questioni di «alta importanza relative agli ordinamenti militari e alla preparazione organica e bellica» delle forze armate. Nel caso del modello di difesa, questo non sarebbe avvenuto. E, alle rimozioni del generale, il ministro Rognoni avrebbe risposto evasivamente. Pietro Giannattasio, proveniente dalla cavalleria, è noto per aver organizzato il corpo di spedizione italiano in Libano (per questa missione è stato decorato con la croce d'argento dell'Esercito). Il ministero della Difesa, in un documento, ha comunicato di aver preso atto, «pur se con rammarico», delle decisioni del generale, e di averne accettato le dimissioni.

Pasquarelli lancia un pool per il Quirinale
È scontro alla Rai

ROMA. Nasce alla Rai un pool di «quirinalisti», giornalisti installati sul Colle e impegnati a tempo pieno a seguire le esternazioni del presidente Cossiga. Per giustificare l'operazione il direttore generale Pasquarelli (asseccando, si dice in Rai, una richiesta dello stesso Cossiga) ripescò dal dimenticatoio uno dei cosiddetti «servizi informativi di base», istituiti con delibera del '78 per dare conto dell'attività di Parlamento, Quirinale, Corte costituzionale e Csm. Ed è subito scontro nel consiglio d'amministrazione e tra l'azienda e il sindacato giornalisti. Secondo il progetto di Pasquarelli il gruppo di redattori risponderà al direttore generale anziché a direttori di singole testate. Il pool ha già un responsabile: Claudio Angelini, giornalista

prediletto dal Quirinale, nominato per l'occasione vicedirettore. «L'iniziativa - commentano i consiglieri pds Antonio Bernardi, Enrico Menduni e Enzo Roppo, che ieri ne hanno chiesto conto a Pasquarelli - rischia solo di acuire il rapporto già anomalo tra presidente della Repubblica e servizio pubblico. Sarebbe più opportuno tutelare i diritti e la dignità delle persone sottoposte ad attacchi, spesso personali, da parte del presidente applicando il diritto di replica sancito dal pentolone voluto proprio da Pasquarelli». Preoccupata anche la reazione del segretario dell'Usigrai, Giuseppe Giulietti. «Se si intende riattivare i servizi informativi perché limitarsi solo al Quirinale e non estenderli anche a Csm e Corte costituzionale?».

Crisi istituzionale



Ufficialmente il governo deve esprimere la sua posizione sui colpi al Csm: ma si parlerà anche dei dossier e del via vai dei capi dei servizi sul Colle
Parlerà Occhetto. Tempi brevi per l'impeachment

Cossiga sotto esame in Parlamento

Oggi Andreotti risponde sulle picconate del Quirinale

Stamane la Camera discute di Cossiga e delle sue picconate. All'indomani della sortita del Cocer e in coincidenza con la formalizzazione della denuncia Pds, Andreotti ufficialmente risponde solo alle interpellanze (interverrà Occhetto) sull'attacco al Csm. Ma gli si chiede di esprimere subito l'opinione del governo anche sul resto. Tempi brevi per il procedimento contro il presidente della Repubblica.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito, già delicatissimo, assume ora - anche alla luce del pronunciamento del Cocer dei carabinieri - una inedita drammaticità. Il presidente del Consiglio lo aveva tentato tutte, per cercare di tener bassi i toni di una discussione che certamente presenta qualche difficoltà per il governo. Ma Francesco Cossiga ha fatto di tutto per vanificare imbarazzo ed ammortizzatori. I nodi che vengono stamane al pettine proprio il Quirinale aveva cominciato ad intrecciare con l'intimazione al Consiglio superiore della magistratura di annullare riunione e ordine del giorno del 21 novembre pena ricorso all'uso della polizia. Per questo attacco, il capo dello Stato era ricorso all'arma del messaggio solenne, controfirmato dal ministro so-

cialista della Giustizia, Claudio Martelli, che non aveva perso l'occasione per esprimere pesanti giudizi nei confronti del vice-presidente del Csm, Giovanni Galloni. Ecco allora Achille Occhetto chiedere conto ad Andreotti delle ragioni che avevano spinto il guardasigilli a sottoscrivere l'intimidatorio messaggio: il gesto di Martelli, e i suoi giudizi su Martelli, rispecchiano l'opinione collegiale del governo? Il presidente del Consiglio ha preso tempo, e solo sotto la minaccia Pds di far saltare tutti i tempi di esame della Finanziaria, s'era deciso ad annunciare che avrebbe risposto il 5, cioè stamane. Ma nel frattempo era scoppiato anche il caso del ventaglio uso da parte di Cossiga, in funzione anti-Pds, di «dossier

segreti: «Uno alla volta». Così che il presidente dei deputati della Quercia aveva sì preso atto della decisione di Andreotti di spiegare la posizione del governo sull'offensiva di Cossiga nei confronti del Csm, ma anche sottolineato che l'annuncio sanava solo a metà il debito del governo nei confronti del Parlamento. Con la politica dei piccoli passi e la tattica dello sfrangiamento d'ogni cosa, Andreotti aveva allora deciso che una ulteriore risposta, comprensiva della nuova grana, avrebbe dato nell'aula del Senato in un giorno ancora lontano: addirittura il 17 dicembre.

Subito dopo però il debito si è addirittura triplicato: con un gesto che aveva tutto il gusto di una sfida, il presidente della Repubblica aveva voluto far sapere di avere ricevuto al Quirinale (immediatamente dopo la diffusione di una nuova interpellanza Pds sull'uso dei «dossier») i direttori dei servizi segreti, cioè del Sismi-sicurezza interna, e del Sismi-controspionaggio Terza interpellanza: a che titolo Cossiga ha ricevuto i titolari di servizi che dipendono esclusivamente dalla presidenza del Consiglio per la responsabilità politica e dai ministri dell'Interno e della Di-

fesa per gli specifici compiti d'istituto? Chi li ha autorizzati ad andare da Cossiga? O per caso Cossiga ha chiesto al governo il permesso di incontrarli? Se a tutto questo s'aggiunge l'esplosiva vicenda del documento spacciato come espressione del Cocer-CC, è del tutto evidente che le comunicazioni che Giulio Andreotti renderà stamane alla Camera dovranno avere un carattere assai più impegnativo di quanto lo stesso presidente del Consiglio non sperasse sino al primo pomeriggio di ieri. E, non a caso, per il Pds interverrà - in sede di replica - lo stesso Achille Occhetto: è il suo primo intervento parlamentare dopo la formalizzazione della decisione dei gruppi parlamentari della Quercia di proporre denuncia nei confronti di Francesco Cossiga per alto tradimento. La denuncia sarà probabilmente presentata proprio oggi al presidente della Camera; e si ritiene che ne verrà reso noto domani il testo, appena l'atto sarà stato trasmesso al Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa. Proprio ieri pomeriggio questo Comitato, cui spetta l'istruttoria preliminare delle numerose denunce contro Cossiga,

ha deciso di darsi tempi brevi per il suo lavoro. Comincerà martedì prossimo: verranno illustrate le denunce del Pr e di Rifondazione e, se trasmesse un tempo, quelle del sen. Onorato e del Pds. L'indomani mattina comincerà la discussione. Non è stato ancora stabilito se esprimere al termine un'unica valutazione o pronunciarsi sulle singole denunce. La prassi tende ad affermare il principio dell'unificazione di procedimenti analoghi, ma in questo caso taluni atti d'accusa potrebbero rivelarsi più «deboli» di altri. Sui tempi: «Non saranno tollerati rinvii non rigorosamente motivati - ha annunciato il presidente del Comitato sen. Macis - anche se per la sua delicatezza la questione sarà trattata con il massimo rigore e la massima attenzione». D'altra parte, chi può avere interesse a lasciar pendere per lungo tempo sul Quirinale la spada di Damocle tra i commissari ipotizza persino che in una ventina di giorni, la decisione del Comitato sia presa. In caso di decisione per l'archiviazione scaturirebbe il ricorso all'aula, se proposto da un quarto dei parlamentari: 239 su 955.



Giulio Andreotti



Claudio Martelli

Martelli accusa ancora i giudici: sciopero sbagliato

«Uno sciopero sbagliato e ingiustificato». Così Claudio Martelli definisce la protesta dei magistrati. «Se vittime ci sono state - ha detto ancora il Guardasigilli - queste sono il capo dello Stato e il governo». Più pacata la posizione del Pri che, pur ribadendo il giudizio negativo sullo sciopero, respinge le accuse ai giudici. Per il Pds, Massimo Bruti considera «grave» la lettera di Cossiga ai magistrati.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Lo sciopero dei magistrati continua a suscitare discussioni e polemiche. Il giudizio più pesante è venuto ieri da Claudio Martelli, il quale, dopo aver definito «sbagliato e ingiustificato» lo sciopero indetto dall'Associazione nazionale dei magistrati, ha affermato che «se lesione vi è stata di diritti, prerogative, autonomia, in questo caso le vittime sono il capo dello Stato - a cui è stato negato il diritto costituzionale di convocare e presiedere il Csm e fissare l'ordine del giorno - e il governo, che ha varato una legge per dotare la magistratura di un'arma in più per coordinare e specializzarsi nella lotta alla mafia». «Se vi è conflitto tra poteri dello Stato - ha proseguito il guardasigilli, conversando con i giornalisti al termine di un incontro con la Confesercenti e i commercianti di Capo d'Orlando - la sede è la Corte costituzionale», dato che «nessuna legge può stravolgere l'impianto della Costituzione, che assegna quattro funzioni al Csm: assunzione e trasferimento dei magistrati, assegnazione degli incarichi, provvedimenti disciplinari nei loro confronti».

In merito alla denuncia di «politizzazione» del Csm, più volte denunciata da Cossiga, Martelli ha poi affermato, in sintonia con il capo dello Stato, che «nessuna norma fa del Csm un organo di direzione politica della magistratura italiana», anche se «va prassi degli ultimi vent'anni» ha fatto sì che si arrivasse a una «politizzazione esasperata della magistratura». Da questo punto di vista, ha polemizzato ancora il

ministro socialista, «troppo dà da pensare quando si vedono agire di conserva e simultaneamente, una parte dell'opposizione politica e una parte della magistratura più politicizzata». Rispetto alle adesioni allo sciopero, Martelli ha ricordato che i dati forniti dal suo decesso (50 per cento) si discostano da quelli elaborati dall'Ann. «Tutto sta - risponde il segretario generale dell'Associazione magistrati, Mario Cicala - nell'equivoco quanto alla non partecipazione allo sciopero di quel 30 per cento di giudici che ha lavorato per vincolo di legge: è scorretto sostenere che quei magistrati non avrebbero comunque aderito allo sciopero. È vero esattamente il contrario, e lo provano molte dichiarazioni di singoli appartenenti anche dalla stampa». Sullo stesso argomento, la giornata di ieri ha registrato le prese di posizione del Pds e del Pri. Se Massimo Bruti, responsabile per la Quercia delle questioni della Sicurezza, ha dichiarato di considerare la lettera di Cossiga ai giudici «un documento grave», il partito di La Malfa, pur ribadendo il giudizio negativo sullo sciopero, prende le distanze dal «flonjo di considerazioni sprezzanti verso l'insieme della magistratura» che vanno «respinati con durezza». «I magistrati devono fare i magistrati - si legge in una nota pubblicata dalla Voce Repubblicana - ma questo non vuol dire che un potere politico, desideroso di prendersi rivincite e di lanciare ammonimenti contro inchieste scomode, possa ritenersi libero di linciare i giudici davanti all'opinione pubblica».

Estemazione in una scuola cattolica di Roma: «Votai contro il divorzio solo per dovere»

«Non me ne vado, anche se rischio» Il presidente di nuovo all'attacco

All'alba Cossiga chiama il Cocer, ma a vuoto. Ora scotta il «giudizio» invocato ai carabinieri e da questi consegnato tempestivamente al Quirinale. Sul nuovo caso istituzionale, il presidente non vuole domande. Si chiede da solo, con l'eco di una studentessa, perché non se ne va. «Vedo la crisi quasi definitiva dello Stato... Io, cittadino e cristiano, non me ne vado anche a costo di rischiare di persona».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Dite una preghiera perché faccia bene il mio dovere e non faccia più sbagli di quanti sono portato a fare». Lo chiede da «cristiano democratico», Francesco Cossiga, ai ragazzi dell'Istituto San Gabriele di Roma. Da democristiano cristiano no. Da qualche tempo, agli «amici» della Dc che gli sono rimasti fedeli, il presidente confida un dilem-

ma: «Agli occhi della gente io resto il dc Francesco Cossiga. La mia vita e la mia immagine sono legate alla Dc. Ma posso per questo piegarli alle pretese di essere mero strumento del partito? Uno sfogo che forse consente di leggere sotto una diversa luce lo schizofrenico rapporto, tra violenti conflitti e improvvise riappacificazioni, tra Cossiga e la Dc».

Ed ecco il presidente invocare una preghiera. In questa scuola cattolica, o meglio ancora dell'Opera di Comunione e liberazione, nel quartiere bene dei Parioli. Per sciogliere il clima dice ai ragazzi: «Se studiate e fate i bravi può accadere che a qualcuno di voi da grande gli fanno una sedia co... Ma lascia che la poltrona presidenziale, dorata e damascata, resti un addobbo. Cossiga occupa il microfono. Esterna sulla parità della scuola cattolica con quella di Stato. Rivela che al referendum sul divorzio votò a favore dell'abrogazione solo per disciplina di partito e in obbedienza alla Chiesa. E risponde alle domande degli studenti. Fin troppo prefabbricate per Cossiga. Che rompe ogni indugio: «Me la faccio io una domanda: «Ma perché non te ne vai in modo tale che non siano costretti a

cacciarti?». Anzi, fiammella tu, indica una studentessa che si fa coraggio, va al microfono, si porta la mano sul petto: «Scusi, può ripetere?». Cossiga fa di più: gliela scrive la domanda. E la ragazza: «Ma perché non te ne vai?». Andarsene Cossiga? Se lo chiede ogni giorno quando si fa la barba. E comincia a risponderci che c'è il «peccato originale» e che «l'uomo sbaglia se decide solo in base alla propria presunzione intellettuale». Ma poi, indossato l'abito blu e arrivato sul Colle, vede... Vede dilagare la «ndrangheta, la camorra e la mafia. Vede i magistrati scendere in sciopero e «spaccare lo Stato». «Una crisi quasi definitiva dello stato». Vede il Pds («Gli stessi che 7 anni fa hanno contribuito a farmi avere un voto quasi plebiscitario») promuovere l'impeachment: «Accusano il

capo dello Stato di alto tradimento. La cosa è grave se è vera, ma è molto più grave se non è vera. Vuol dire che c'è una crisi di legittimazione dello stesso presidente della Repubblica, dei partiti, delle istituzioni». Vede che le riforme istituzionali «si reclamano, si declamano, si proclamano, ma sono dieci anni che non si fanno». Vede tutto questo, Cossiga, e retoricamente si chiede: «Sono io talmente presuntuoso da pensare che sono il responsabile di tutto questo?». Si autoassolve, il presidente: «Me ne sarei potuto stare tranquillo in questi ultimi due anni tra gli squilli di tromba e i reparti militari in parata...».

Non si accorge, Cossiga, della gaffe, nel giorno in cui il mondo politico è messo a ruotare dalla risposta del Cocer alla sua invocazione, quel «Giudicatemvi voi!» gridato tra le

fanfane e i picchetti dei carabinieri di Valletri. «Qui, invece, chiede che gli si dia atto di aver «fatto di tutto per non essere rieletto». Sembra una replica, o una rassicurazione, a quanti nella Dc un tale sospetto non nascondono più. Ma allo stesso indirizzo pare dire che è pronto a continuare a «fare di tutto» per non andarsene prima del 3 luglio: «Non me ne vado perché come cittadino e come cristiano voglio servire la comunità civile, anche a costo di rischiare di persona».

Domande dai giornalisti, invece, Cossiga non ne accetta. C'è chi insiste: «Il Cocer...». Niente da fare. Il presidente preferisce escusare via radio. Di prima mattina si era già scagliato al Gr2 contro i 51 costituzionalisti: «Alcuni di questi si considerano marxisti leninisti, altri comunisti, altri cattolici di sinistra, frase per me incom-

In commissione i progetti di Dc, Pds e Rifondazione Csm, il Senato discute la legge della discordia

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato non ha perso tempo. Il giorno dopo lo sciopero dei magistrati, che aveva tra le sue motivazioni anche i rapporti Cossiga-Csm, ha iniziato l'esame delle tre proposte di legge, presentate proprio nei giorni caldi dello scontro tra il presidente della Repubblica e l'organo di autogoverno dei giudici. Prevedono nuove norme per la convocazione e la formulazione dell'ordine del giorno del Csm. I progetti sono della Dc (primo firmatario, il presidente del gruppo, Nicola Mancino e, tra gli altri, l'ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia), del Pds (primo firmatario Roberto Maffioletti, vice presidente del gruppo) e di Rifondazione comunista. Relatore il dc Lorenzo Acquarone, che ha illustrato, ieri mattina, le tre proposte. Come si ricorderà, al momento del deposito a Palazzo Madama del testo scudocrociato, ci fu una reazione durissima da parte di Cossiga. «Un atto di aperta ostilità nei miei confronti», definì subito il disegno di legge (che la Dc considera invece di mediazione), bollandolo anche di incostituzionalità. Il gruppo di Palazzo Madama del partito di maggioranza relativa aveva, invece,

difeso a muso duro la propria iniziativa, sostenuto anche da Piazza del Gesù. Nessun accento di respicenza e nessuna idea di ritirare la proposta, che ha così seguito il suo normale iter, insieme a quella del Pds e di Rifondazione. Certo sarà importante sentire che cosa ne pensa Giulio Andreotti, che risponderà quest'oggi alla Camera alle interrogazioni e interpellanze che, proprio su questo tema gli sono state da più parti rivolte. Resta il fatto, però, che la Dc insiste sulla sua proposta, ritenendola valida come ha ancora ieri confermato il sottosegretario alla Giustizia Silvio Coco che, pur ribadendo la necessità di salvaguardare il ruolo di supremo garante «super partes» del presidente della Repubblica, ha sostenuto che «allo stato, poiché non si può escludere con assoluta certezza la possibilità di divergenze interpretative sulla vigente normativa, appaiono importanti e metodologicamente accettabili le iniziative (cioè nuove leggi, ndr) rivolte alla soluzione legislativa dei contrasti». È quanto ha pure sostenuto nella relazione il sen. Acquarone. Le tre proposte sono molto simili. Si differenziano solo sul quorum necessario a inserire un argomento all'ordine del

giorno della riunione del Consiglio nel caso nascano divergenze tra il presidente del Csm (che è anche presidente della Repubblica) e i componenti dell'organo di autogoverno. La proposta della Dc prevede che, in tal caso, debbano essere i due terzi del consiglio a chiedere che «la questione sia ugualmente posta all'ordine del giorno» (era questa la norma che aveva fatto scattare l'ira di Cossiga), mentre per il Pds e Rifondazione l'iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento contestato può essere decisa dalla semplice maggioranza della metà più uno dei componenti. I disegni di legge stabiliscono inoltre che il Csm è convocato dal presidente o, per delega, dal vicepresidente; che l'ordine del giorno di ciascuna seduta è predisposto dal vice ed è approvato dal presidente; che ogni componente può chiedere al vicepresidente di un determinato argomento da posto all'odg, ma che il presidente, ove ritenga che tale argomento sia estraneo alle attribuzioni del Consiglio, può non ammetterlo. A quel punto scatta la norma di cui si diceva sull'iscrizione decisa dal Consiglio a maggioranza semplice o qualificata, a seconda di quale testo sarà approvato.

L'indagine del Senato sul giallo della seduta amplificata abusivamente escluderebbe per ora «manomissioni» Per Spadolini è colpa di una «diafonia» sull'impianto, ma l'inchiesta prosegue. Pecchioli: «Problema aperto»

Pds spiato, si parla di guasto tecnico

Le prime risultanze dell'inchiesta sul giallo dell'asscolto «in diretta» dell'assemblea del Pds sulla messa in stato d'accusa di Cossiga si orientano verso l'errore tecnico. L'indagine continua. Per Ugo Pecchioli, il comunicato della presidenza del Senato non può essere esaustivo. «Il problema - afferma - resta aperto». Occorre un accertamento approfondito su possibili interventi dolosi.

NEDO CANETTI

ROMA. Per l'intera giornata ieri, il Senato è stato in attesa di conoscere i risultati dell'inchiesta, condotta dal questore di palazzo Madama, Maurizio Loti, per incarico del presidente Giovanni Spadolini, sul giallo del Pds «spiato»: il dibattito, in corso all'assemblea del gruppo Pds (che stava svolgendo nell'aula della commissione Difesa, utilizzata pure per convegni), sulla messa in stato d'accusa del presidente Cossiga, era stato infatti ascoltato, in diretta, nella sala stampa del Senato, attraverso l'auricolare che permette di seguire l'andamento delle discussioni nelle dodici commissioni, quando cioè sia autorizzato. Autorizzazione che nessuno aveva concesso per l'assemblea del Pds. Il comunicato, emesso in segreto dalla presidenza di palazzo Madama, è stringatissimo. «Dalle indagini fin qui svolte -

si sostiene - non sono emerse manomissioni dell'impianto di trasmissione o utilizzazione di sistemi abusivi di ascolto». «Essendo stata peraltro verificata - continua - la presenza di una diafonia sull'impianto audio, l'indagine prosegue per individuarne le cause». Fin qui il comunicato ufficiale. L'inchiesta si orienta - a quanto pare - nella direzione del guasto tecnico, anche se un giudizio definitivo sulla misteriosa vicenda potrà darsi solo al momento in cui sarà conclusa e avrà appurato tutti gli aspetti, anche quelli che avevano destato maggiori perplessità. Nel gruppo del Pds forti sono stati i dubbi sul fatto che la causa dovesse essere imputata solo a fattori tecnici. «Ci sono delle ragioni - aveva, infatti, dichiarato a Rato radicale la sen. Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo - che non sono solo tecniche». «Il fatto -

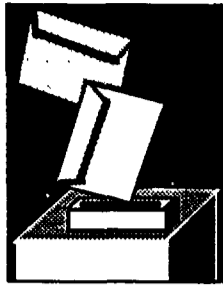


Giovanni Spadolini

ha aggiunto - che non sia garantita la riservatezza per la riunione dei gruppi dentro il Senato - ha aggiunto - è molto grave, sono convinta che non sia dipeso dai servizi del Senato: vi è stata qualche interferenza». Quale? Microspia, guasto, manomissione, diafonia? Queste le ipotesi che sono state immediatamente avanzate dopo il fattaccio e poi per l'intero giorno successivo. Secondo l'inchiesta, l'ultima ipotesi, la diafonia («insieme di suoni diversi - recita il Devo - che, anche se combinati, l'orecchio percepisce distinti») sarebbe la risposta esatta. Resta però un punto oscuro, quello che crea maggiori sospetti: l'interferenza è cessata proprio mentre nell'aula la senatrice Tedesco diceva di essere stata avvertita che in sala stampa si ascoltava il dibattito. Un momento particolare, dunque, che apre una serie di dubbi sul come l'interferenza sia stata interrotta, se è stata interrotta e da chi e su sollecitazione di chi. Questa, infatti, la sequenza dei fatti. Tedesco dà l'annuncio che viene ancora ascoltato negli auricolari, l'assemblea decide di proseguire il dibattito a microfoni spenti. Quando, dopo una ventina di minuti, si decide di riaprirli, la diafonia è scomparsa. Un «miracolo» che gli stessi tecnici del Senato non sono riusciti a spiegare. Le perplessità, perciò, restano. «Il

comunicato della presidenza del Senato - ha dichiarato il capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli - sulla ricezione in sala stampa di una parte del dibattito del Pds non può in alcun modo essere considerato esaustivo». «Il problema - continua - da noi sollevato resta ancora aperto: sollecitiamo un accertamento approfondito non solo sulle eventuali origini tecniche dell'accaduto, ma soprattutto sugli interventi dolosi che possono essersi verificati. L'inchiesta, d'altra parte, si è sviluppata a tappeto ed è stata molto accurata, con tutti i tecnici mobilitati. In sala stampa luogo del «misfatto» sono avvenuti sopralluoghi molto attenti, con la supervisione di un ufficiale dei carabinieri. I commenti sullo «strano» evento si sono intrecciati, in Transatlantico, per tutta la giornata. La diafonia è stata a lungo il tema del giorno. Sereno, Luciano Lama sostiene che «il dibattito doveva tenerlo in piazza del Popolo, non c'era proprio nulla da nascondere e la pacatezza degli interventi, ricchi di spunti politici, lo dimostra...». Resta, comunque, in tutta la sua gravità il fatto che sia stata violata la riservatezza di un dibattito di un gruppo parlamentare molto delicato, che sicuramente erano in molti a voler conoscere «in diretta» per capire tutte le sfumature e conoscere tutte le opinioni.

Corsa alle urne



Il presidente del Consiglio motiva le elezioni anticipate
A Cariglia ha detto: «Ci sono troppi giochi...»
Forlani fa cadere le riserve: «È una situazione di crisi»
Il leader Psi: «Campagna elettorale rapida ed essenziale»

Andreotti: «Non si può più reggere»

Craxi ora parla di «alleanze più ampie» nel futuro governo

Tutti d'accordo, si voti il prima possibile. Forlani approva, Craxi apprezza la conversione di Andreotti per le elezioni e dice che serve una campagna elettorale «rapida ed essenziale» per uscire da una situazione «torbida». Il segretario socialista dice ora di non aver mai parlato di «asse Dc-Psi» e prospetta per il dopo elezioni «alleanze più ampie». È preoccupato per la situazione ma non vede rischi autoritari.

der socialdemocratico, per Andreotti la situazione sarebbe insostenibile, «perché ci sono troppi giochi», tanto da consigliare un «azzerramento» perfino a un consumato manovratore come l'attuale presidente del Consiglio. Cariglia maliziosamente dice di non sapere se questa decisione di Andreotti dipenda dai giochi

interni della Dc in vista della corsa per il Quirinale, ma la sua conclusione è chiara: «Lo dico sempre a Craxi, nelle beghe dei Dc non bisogna mai mettere il naso, se ti metti in mezzo ti stritolano...»

È il segretario socialista, che pure è in lizza per una delle due grandi poltrone, avverte la sensazione dello stitoleamento. Così a Bruxelles, a margine di una riunione dei leader socialisti europei, cerca di modificare l'impressione data con la sua recente intervista all'«Indipendente», quando ha annunciato con evidenza l'intenzione di governare per altri cinque anni con la Dc. Craxi dice di non aver mai parlato di «asse Dc-Psi» e di ritenere anzi che

«deve rimanere aperto il capitolo della collaborazione possibile tra Dc e Psi, senza escludere le collaborazioni più ampie». Un riferimento a un possibile governo, che vede il Pds coinvolto nell'elaborazione delle necessarie riforme istituzionali? In ogni caso, dice Craxi, quella che si delinea è una prospettiva per la quale è indispensabile un riesame dei rapporti con la Dc, e che non è in contraddizione con il progetto di unità socialista. Purtroppo, dice il segretario del Psi, il processo di «unità socialista» si è bloccato per errori di altri (ossia del Pds) «che non si possono certo rabberciare in questo momento». Nonostante tutto il Psi, dice Craxi, «tiene la porta aperta» all'unità delle forze di ispirazione socialista che, quando si sarà realizzata, e solo allora, cambierà gli equilibri del paese: «Al termine di questo processo sarà l'unità socialista che esaminerà e deciderà circa le sue alleanze e il suo contributo alla stabilità del governo del paese».

Ma poiché l'unità socialista non va avanti, chiarisce Craxi, non resta per sempre che «negoziare» l'alleanza con la Dc. Il Psi, chiedono i giornalisti, si candida alla guida del prossimo governo? Craxi risponde sorridendo: «Può essere vero il contrario?». Ma aggiunge: «Questo dipende dal contesto che si determinerà», ossia, pare di capire, dai risultati delle elezioni.

Sabato a Roma manifestazione con Occhetto



Dopodomani, sabato 7 dicembre, giornata di mobilitazione per il Pds sui temi della crisi economica e sociale e della frontiera democratica contro i rischi di destabilizzazione e involuzione autoritaria. Alla mattina, al teatro «Centrale» di Roma (in una traversa di Via delle Botteghe Oscure), assemblea nazionale dei segretari di sezione di fabbrica e di luoghi di lavoro, con la partecipazione di Gavino Angius, Fabio Mussi, Bruno Trentin e Massimo D'Alema. Nel pomeriggio, alle 15, corteo con partenza da Piazza Esedra nel centro della città, concluso da un comizio del segretario del Pds Achille Occhetto. Occhetto inoltre parteciperà questa sera alla trasmissione «Samaritanda», su Rai 3, impegnato in un'«faccia a faccia» col segretario del Pli Renato Altissimo.

Romiti: «Ho votato Dc e Pri, ma ora non saprei...»

«In passato ho votato per la Dc e in anni più recenti per il Pri, ma alle prossime elezioni non ho ancora deciso per chi voterò». Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, confessa le sue perplessità politiche nella trasmissione «L'appuntamento», in onda oggi su Telemontecarlo. Il braccio destro di Agnelli non parla dei problemi della sua azienda, ma paventa per l'Italia un futuro da «serie B», in cui «l'Europa prende una strada propria, e noi rimaniamo staccati, ci trasformiamo da paese produttore a paese consumatore». Un altro argomento è l'agguerrita concorrenza giapponese: «È difficile competere con un paese dove un operaio ha 5 giorni di ferie all'anno: bisogna convincerli ad arrivare ai nostri livelli».

Negri apprezza Scalfari, Altissimo lo querela

Il radicale Giovanni Negri, coordinatore del comitato referendario per le riforme democratiche, ha accolto con favore l'idea avanzata dal direttore della Repubblica Eugenio Scalfari di una «Lega nazionale». «Se non altro», ha detto l'esponente radicale, «ha il merito di porre con forza il problema di uno schieramento antiparlottocro e a cultura di governo, capace di spezzare lo sterile scricchiolio tra potestà e sistema dei partiti. Il problema - ha però aggiunto - non è quello di fare un nuovo partito bensì di dare, in una legislatura che si vuole costituente, rappresentanza politica alle esigenze di risanamento e di riforma democratica». La «Lega» di Scalfari invece non è piaciuta per niente al segretario liberale Altissimo. Anzi, la segreteria del Pli ha dato mandato ai suoi legali di agire giudizialmente contro il quotidiano e il suo direttore: nell'editoriale di Scalfari uscito domenica scorsa si parla infatti dei partiti di governo che «hanno vissuto per 30 anni con le tangenti», e il Pli si è sentito diffamato.

Il futuro della sinistra: a confronto parlamentari del Pds e del Psi

«Futuro prossimo» è il titolo scelto da A.D.A., l'associazione parlamentari per la democrazia delle alternative, per un convegno che si svolge oggi alla residenza di Ripetta a Roma e che ha al centro il tema delle convergenze possibili a sinistra sui principali problemi della crisi italiana: le riforme istituzionali, la sfida europea, l'economia e l'ambiente, le politiche fiscali e sociali. Nel clima di repentino raffreddamento dei rapporti tra Psi e Pds l'iniziativa acquista l'interesse degli avvenimenti «controcorrente». Vi parteciperanno tra gli altri Giorgio Napolitano e il ministro De Michelis, oltre a Giorgio Ruffolo, Gianfranco Borghini, Ada Becchi, e ai leader della Uil e della Cgil, Benvenuto e Trentin. L'associazione A.D.A. è nata circa un anno fa per iniziativa di un gruppo di parlamentari dei due partiti e della Sinistra indipendente. Presentando ieri l'iniziativa alla stampa Augusto Barbera (Pds) ha detto che la ricerca di convergenze resta una necessità «anche se i vertici dei due partiti ci costringono a registrare un allontanamento della fase del confronto».

Il «Popolo» attacca «L'Indipendente» e «l'Unità»

Il «Popolo» prende di mira sia «L'Indipendente» che «l'Unità». Al nuovo quotidiano milanese l'organo della Dc rimprovera l'editoriale di ieri, in cui si osservava che lo Scudo crociato ha molto parlato di lavorare per una democrazia compiuta, con la possibilità di un ricambio e di alternanza, ma poco ha davvero lavorato in questa direzione. La reazione del «Popolo» è la seguente: si addossa alla Dc la grave responsabilità di aver contribuito al crollo del suo irriducibile antagonista, il Pci, e allo sbriciolamento del sistema? Allora «L'Indipendente» è vittima di una certa sottocultura politica concessa dall'on. Scalfari. L'organo della Dc afferma che «è voluto far dire» a Scalfari un episodio che non corrisponderebbe al vero, cioè una sua iniziativa verso Forlani di un anno fa perché si reagisse al comportamento di Cossiga. Nell'intervista in realtà questo episodio viene raccontato e non attribuito all'on. Scalfari.

GREGORIO PANE

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se qualche dubbio c'era, si è dissolto. Adesso nel governo e nella maggioranza sono davvero tutti d'accordo. Forlani compreso. Meglio andare alle elezioni quanto prima, e comunque subito dopo il varo definitivo della Finanziaria. Andreotti aveva annunciato la sua conversione qualche giorno fa, ieri Craxi da Bruxelles l'ha definita «del tutto ragionevole», dato che a suo parere a questo punto serve una cosa sola: «una campagna elettorale rapida ed essenziale dalla quale possano emergere i fattori per dare al paese un quadro di stabilità e di buon governo all'altezza delle difficoltà attuali». Forlani prende atto e spiega che cosa intendeva l'altro ieri quando aveva parlato di «diverso osservatorio» da cui lui e Andreotti guardano alla necessità di andare subito alle urne. «Il presidente del Consiglio - dice - avrà visto bene la Finanziaria, la riforma

delle pensioni, le difficoltà insorte al tavolo di Martinazzoli, ha visto anche i presidenti dei gruppi parlamentari e ne avrà tratto le sue impressioni. Io non ho ancora visto nessuno, ho sentito lui, ma non c'erano discordanze». Conclusione: «È una situazione di crisi come spesso accade nei paesi tetti da regimi liberi». Insomma, dice Craxi, crisi ed elezioni sono in fondo fattori fisiologici in democrazia e ben vengano a sciogliere una situazione intricata purché sia il governo, sostenuto dalle forze di maggioranza, a fare le mosse dovute.

D'altra parte che la situazione sia «ingovernabile» l'ha detto chiaramente lo stesso Andreotti nei suoi colloqui con alcuni leader della maggioranza. «Ho sentito al telefono Andreotti - racconta Cariglia - e mi ha spiegato di aver assunto quella posizione perché la situazione si è fatta insostenibile». E, racconta sempre il lea-



Ritorno in Vaticano venti anni dopo la rottura con Paolo VI. Sostegno ai referendum

Le Acli fanno pace con il Papa

Riforme, il movimento sfida i partiti

Le Acli fanno pace col Vaticano. Vent'anni dopo l'accusa di Paolo VI: «Siete socialisti». È il primo messaggio che viene dal XVIII congresso dell'associazione dei lavoratori cattolici, aperto ieri da una relazione del presidente Bianchi. Impegno per i referendum elettorali e per cambiare il sistema elettorale. «La Dc? Ci sono spinte al rinnovamento, ma anche contropinte...».

STEFANO BOCCONETTI

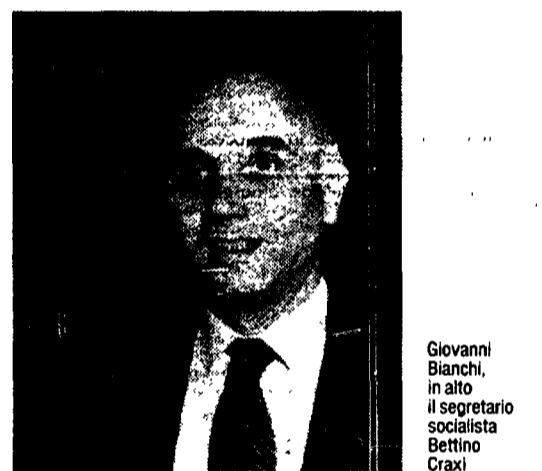
ROMA. Tanta politica. Anzi, come tengono a spiegare: tanta «nuova politica». E tanto meno spazio ai partiti. Che pure ci saranno. Dc in testa ovviamente. Ma si tratterà solo di un dialogo tra «autonomie». Si presenta così, il XVIII congresso delle Acli, in programma da ieri fino a domenica a Roma. Un congresso vero. Nonostante il fatto che il presidente Giovanni Bianchi sarà ultraconfermato, esattamente come la

sua «linea». Ma sono assai importanti. Per tante ragioni. La prima: questo congresso segnerà la ricucitura col Vaticano. È un fatto clamoroso: vent'anni fa, l'allora pontefice Paolo VI ruppe con l'associazione. Accusata di avere un'«ispirazione socialista». Oggi, la pace. La ricomposizione avrà anche un altro sapore: sabato, i delegati incontreranno Giovanni Paolo II. Chi è cambiato? Le Acli o la Chiesa? Il presiden-

te ha risposto così: «Venti anni fa, Paolo VI visitando le acciaierie di Taranto affermò che la Chiesa e gli operai non parlavano lo stesso linguaggio. Ora no: con questo Papa, che è un lavorista, le distanze si sono ridotte». Questo è il primo messaggio che arriva dal congresso. Ma ce ne sono tanti altri: i referendum, per esempio. 1.612 mila lavoratori (e di questi, un terzo donne) delle Acli sono impegnatissimi nei tre referendum elettorali. Al punto che tra pochi giorni piazzeranno banchetti in tutto il paese. «Sì, siamo per sostenere i tre referendum che sono figli di quello del 9 giugno - aggiunge Bianchi. Le Acli appoggeranno però solo le richieste elettorali, non le altre. Una ragione c'è: «Perché siamo contrari a che i governi a colpi di referendum. È in sintonia con questa filosofia, le Acli hanno avviato la raccolta di firme per un'iniziativa di legge popolare: voglio-

no l'elezione diretta del sindaco e del premier. Dai referendum ai discorsi sulla nuova politica, il passo è breve. E quell'affermazione («nuova politica») per Bianchi significa questo: «È in via di affermazione una nuova dimensione politica della società civile. Più ricca di movimenti, più «trasversale». In una parola: «più autonoma». Certo, non tutto il sociale è buono. Però, in un paese che nonostante tutto ha un cittadino su 10 impegnato in attività gratuite per gli altri (e alle quali dedica 6 ore alla settimana) la politica è già diventata un'altra cosa. Ha assunto una «nuova dimensione». Le Acli non rifiutano gli strumenti «tradizionali» della politica, i partiti per capire. Ma dicono che «l'avvenire della democrazia è solo nell'incontro tra queste due sfere». È questo che Bianchi, e i suoi, vogliono fare. Impegni, programmi, inizia-

tive. E la Dc? Ovviamente, alle Acli non possono far finta di nulla. Anche Bianchi sa bene che la grande maggioranza dei suoi militanti guarda e vota scudocrociato. Per questo dice d'essere interessato al suo rinnovamento. Che è cominciato a Milano o no? Alla domanda, il presidente risponde così: «La conferenza era partita un po' «freddezza». Troppo ingegneristica. Faceva parlare ancora un partito che si rivolge al cervello e al portafoglio, più che al cuore. Io credo, invece, che occorra parlare soprattutto a quest'ultimo». Fuori di metafora, aggiunge: «De Mita ha detto chiaramente che il partito ha occupato territori impropri. La segreteria ora dovrebbe organizzare l'esodo da quei territori». Ma, per capire: il rinnovamento ce la farà o no? Risposta lapidaria, ma non esaustiva: «La spinta c'è, ma non sarei sincero se non dicessi che ci sono anche contropinte». Re-



Giovanni Bianchi, in alto il segretario socialista Bettino Craxi

sistenze, dunque. In ogni caso, però, Bianchi salva l'ispirazione culturale di questa classe dirigente: «Non sono d'accordo con quella cultura laicistica che dopo aver usato il populismo cattolico in funzione anticomunista pensa adesso di mandarlo a casa per sostituirlo con i nipoti di Minghetti rimasti a svernare al Sestriere». Siamo alle ultime battute. Rinnovamento (dei partiti e dello Stato): lo sollecita anche Cossiga.

Bianchi che ne pensa? Ecco la risposta: «Di fronte al letargo del Parlamento, le «estremazioni» vanno spesso nella direzione giusta. Certo, i modi e la misura degli interventi possono dare adito a commenti negativi». Dunque, ce n'è di carne al fuoco per i mille delegati. Ai quali si aggungeranno anche gli interventi di Forlani, De Mita, Martinazzoli, Acquaviva, Occhetto e per ultimo, domenica, Andreotti.

Finanziamenti del Pcus

Un giornale di Mosca pubblica altri «documenti»
C'è anche Cossutta

ROMA. Il giornale «Moskvie Novosti» ha pubblicato copie di documenti secondo i quali finanziamenti sarebbero stati concessi dal Pcus a vari partiti stranieri: tra questi figura un versamento indirizzato nell'87 ad Armando Cossutta. Il contenuto dei documenti sarebbe stato trascritto a mano durante una perquisizione compiuta negli uffici del dipartimento internazionale del comitato centrale del Pcus e ricopiato a macchina per evitare che si individuasse dalla calligrafia l'autore dell'iniziativa.

Il versamento a nome di Cossutta reca la data dell'11 febbraio 1987. L'ammontare del finanziamento non è chiaro. L'operazione è così registrata: «161/491 11/87 Cossutta 636765 = 855». Segue la scritta: «OP 0406 12.2.87». La lettera P starebbe per «Politbüro». Il documento nel quale figura il nome di Cossutta si riferisce ad operazioni effettuate sul de-

posito bancario n.1 presso la Vneshekonombank, la banca per le transazioni con l'estero. Sui documenti pubblicati dal giornale moscovita figurano finanziamenti a partiti comunisti di diversi paesi. Le cifre più alte si riferiscono ai partiti statunitensi e francesi: due milioni. Altri stanziamenti sono destinati alla Swap (Africa del Sud-Ovest) e al Pas somalo. Si includono anche versamenti effettuati dai partiti comunisti della Bulgaria e dell'Ungheria. Un altro documento riproduce una dichiarazione manoscritta, classificata «massima segretezza», con la quale un certo Vuscinnin, qualificato come un alto ufficiale del Kgb, testimonia di aver ricevuto una somma «per esigenze dei leader del Pcus finlandese». Una dimostrazione, secondo il quotidiano di Mosca, che «l'ufficio dei servizi speciali del Kgb veniva utilizzato per trasferire denaro ai partiti fratelli».

La Quercia decide la «linea» per Palazzo Marino ma i riformisti votano contro

Il Pds: «Giunta di sinistra a Milano»

Ma tra Psi e Dc già si profila un accordo

A Milano i socialisti lanciano segnali di congedo a Pds e Pri e all'orizzonte si profila un accordo tra garofano e scudo crociato. I giochi non sono fatti, ma i rapporti sono tesi. Soprattutto dopo la linea decisa dalla Quercia sul Comune: niente governo, niente gruppo unico con il Psi, ma difesa dell'alleanza di sinistra. Una linea sulla quale il Pds si è spaccato: i riformisti hanno votato contro.

PAOLA RIZZI ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La crisi del Comune del capoluogo lombardo sembra giunta ad una svolta cruciale. Dopo giorni di trattative confuse e di indiscrezioni, che delineavano una doppia trattativa in corso a Palazzo Marino - una ufficiale volta a verificare gli spiragli rimasti per la maggioranza rosso verde grigia e una ufficiosa orchestrata da Psi e Dc per preparare una maggioranza diversa con o senza pidessini - ieri dal garofano è arrivato un ammonimento alla quercia, che suona come un preludio al congedo definitivo alla maggioranza di «progresso» proprio alla vigilia di un incontro decisivo tra i

due principali partner del governo milanese. Un foglietto di poche righe firmato dal capogruppo socialista nel quale si accusano Pds e Pri (che insieme hanno deciso di dimettersi dalla giunta per aprire formalmente la crisi) di non aver saputo dare una risposta di governo, di aver voluto una «crisi al buio». Si stigmatizzano come «prive di prospettive» le ultime decisioni dei due partiti e in particolare il documento prodotto, dopo lunga e tormentata discussione, dal comitato federale del Pds milanese. Un documento (approvato con 80 voti a favore, 28 contrari e 3 astenuti) che ha ribaltato



Roberto Camagni

gli equilibri interni del Pds milanese: l'area riformista ha votato contro, mentre centro e occhettiani e comunisti democratici si sono ritrovati assieme. Tutti d'accordo sulla scelta di non interrompere l'esperienza di governo della sinistra a Palazzo Marino. Tutti d'accordo anche sulla rilevanza del rapporto unitario tra Pds e Psi, considerato «decisivo» per un impegno comune teso al rilancio politico e programmatico di una maggioranza di sinistra e di progresso. A determinare la divisione tra riformisti e resto del partito - e a precipitare i rapporti tra quercia e garofano - sono state l'ipotesi di governo milanese (che la maggioranza del Pds milanese considera inefficace e inadeguata) e la proposta - a suo tempo avanzata dal presidente del consiglio regionale Piero Borghini e di nuovo bocciata - di costituire un unico gruppo consiliare riformista tra Pds, Psi e Psdi. Un'ipotesi gradita al Psi.

Non solo i riformisti rimproverano ad occhettiani e comunisti democratici di non essersi espressi con sufficiente chiarezza contro «l'ipotesi di elezioni anticipate, quale possibile conseguenza di una crisi della giunta che ha visto protagonista il nostro stesso partito». Quindi un no dei riformisti pure alle dimissioni degli assessori della quercia, giudicate invece dalla maggioranza pidessina «un atto di chiarezza». È il giorno dopo la segreteria provinciale Barbara Pollastrini torna sul tema della governabilità: «Le giunte di sinistra ci hanno dato risultati positivi. Ma se con la giunta di sinistra non si riesce ad avere lo scatto adeguato al momento critico che sta vivendo la città, se ci schiacciamo sull'idea di una governabilità di basso profilo, rischiamo di dare un colpo ulteriore al rapporto tra cittadini e istituzioni. Quella di Milano non è una situazione in cui si possa tirare a campare». Per i riformisti invece l'obiettivo deve essere quello di dare un governo «credibile e stabile a Milano e di scongiurare le elezioni anticipate». E accusano l'area occhettiana di strumentalizzare la crisi per fini interni di partito.

Sinistra Giovanile
 Presentazione pubblica del libro Feltrinelli

«RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI»
 Feltrinelli Editore
 di Piergiorgio Paterlini

Partecipano
 Elena Gianini Belotti, Francesco Gnerre, Gianni Cuperlo
 Coordina Catuscia Marini
 sarà presente l'autore

10 dicembre 1991 - Ore 21
 Roma - Albergo Nazionale
 (Piazza Montecitorio)

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata
 Storia dell'eversione atlantica in Italia
 (Introduzione di Sergio Flamigni)
 EDIZIONI ASSOCIATE

Allarme all'Acna di Cengio Nel sottosuolo Enichem trovata la diossina «Si chiuda lo stabilimento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Nel sottosuolo dell'Acna Enichem di Cengio c'è diossina in concentrazioni che richiedono «ulteriori approfondimenti». Lo stesso tipo di diossina responsabile del disastro di Seveso. È quanto risulta da un rapporto dell'Istituto superiore di Sanità che porta la data del giugno '91, firmato dal prof. Di Domenico e intitolato: «Accertamenti analitici per il rilevamento di policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani in campioni ambientali prelevati presso l'Acna di Cengio e nell'ambiente circostante».

Nella relazione, il cui testo è stato consegnato l'altro ieri a Roma a una delegazione del «comitato di crisi» dei sindaci della Valle Bormida, è scritto testualmente: «...Per ciò che riguarda l'area di priorità 02-03, circa il 22 per cento dei valori Te supera il limite massimo tollerabile per terreno per uso industriale (250 ngTe/kg), mentre in due siti viene superata la concentrazione limite (Cl) di 1000 ng/kg posta per la 2, 3, 7, 8-14 Cdd come riferimento per classificare un rifiuto speciale in tossico e nocivo».

Sigle e numeri indicano appunto, come rileva un'interrogazione urgente del Pds alla Regione Piemonte, le stesse diossine che avevano inquinato il Comune lombardo dopo l'incidente dell'Incisa. Il prof. Di Domenico fa notare che i risultati dello studio non sono conclusivi, che si dovrà lavorare ancora per una valutazione precisa; i dati raccolti, tuttavia, «confermano che all'interno delle barriere idrauliche di contenimento vi è una contaminazione da Pcd e Pcdf che tocca valori di un certo interesse igienico-sanitario».

E il gruppo consiliare della Quercia ne trae motivo per chiedere che la Giunta piemontese reclami senza indugio la chiusura dell'Acna, anche «per evitare gravissimi rischi ai lavoratori».

Mostrando cautela, il «comitato di crisi» ha deciso di sottoporre i dati alla valutazione di un gruppo di esperti. «Per noi - spiega il sindaco di Bistagno, Voglino - la presenza di diossina non è certo una novità. Ma due anni fa, quando furono resi noti i risultati delle analisi effettuate negli Stati Uniti, il governo fece in modo da farli apparire destituiti di fondamento. Ora vogliamo che i nuovi accertamenti siano considerati per ciò che effettivamente rappresentano».

Il 16 dicembre, gli amministratori regionali si incontreranno con i ministri e i parlamentari piemontesi per «verificare» le iniziative da prendere a sostegno degli obiettivi indicati dal Consiglio regionale: al primo posto c'è la richiesta che il Parlamento discuta la proposta di legge del Piemonte per la chiusura dell'Acna.

Ieri, invece, il Consiglio regionale della Liguria ha votato un ordine del giorno in cui esprime il «convincimento che il mantenimento dell'attività produttiva nello stabilimento di Cengio, «sotto vigilanza e rigoroso controllo pubblico», costituisca «la più valida soluzione» al problema del risanamento del sito e della Valle Bormida. □ P.G.B.

Ieri doveva arrivare il placet del Consiglio dei ministri ma la rivolta dei carabinieri ha imposto un rinvio

Accolti dalla Sanità gli emendamenti per sanzioni più severe presentati dal ministro dell'Ambiente

Pronta la legge sul fumo ma resta un ultimo filtro

L'inaudita presa di posizione del Cocer ha ridotto al minimo la riunione del Consiglio dei ministri e ha fatto subire un ulteriore rinvio al disegno di legge sul fumo. Se ne dovrebbe discutere, secondo quanto annunciato dal sottosegretario Cristofori, alla prossima riunione. Recepite alcune osservazioni di Ruffolo ora il disegno ha ottenuto il «placet» di tutti i ministri interessati.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Tutto è pronto per il disegno legge sul fumo. Manca solo il «placet» del Consiglio dei ministri. Atteso per ieri, e rinviato all'ultimo momento alla prossima riunione (intanto si annuncia che quella del 12 dicembre sarà interamente dedicata alle questioni ambientali) ha visto il raggiungimento di un accordo tra il ministro della Sanità De Lorenzo e dell'Ambiente Ruffolo. Quest'ultimo ha presentato i suoi emendamenti che il responsabile del dicastero della Sanità ha accettato. In particolare De Lorenzo ha riconosciuto la competenza del ministero dell'Ambiente in materia, quanto poi alle «osservazioni» di Ruffolo queste miravano ad ottenere sanzioni più severe, fino al ritiro della licenza per chi non fa rispettare il «vietato fumare», programmi di educazione «anti-

fumo» e norme più rigide sui marchi di sigarette usciti per pubblicizzare prodotti del tempo libero e manifestazioni sportive. Sui problemi del fumo ha lavorato, tra l'altro, una commissione di esperti, presieduta dal professor Umberto Veronesi, con il compito di verificare l'attuale stato della normativa in materia di agenti inquinanti negli ambienti confinati.

Ruffolo ha premuto in particolare perché venisse incluso un emendamento che prevede, in caso di violazione dell'obbligo di pubblicizzare e garantire il divieto, che il locale possa essere chiuso per un periodo che non superi i tre mesi. La «punizione» scatterà dopo il secondo mancato rispetto della norma. Ma il ministro dell'Ambiente ha insistito per un'opera di educazione e di informazione del cittadino. La

legge comunitaria del 1990 stabilisce che le confezioni di tabacco lavorato devono recare l'avvertenza: «nuoce gravemente alla salute» nonché altre avvertenze relative al tenore di catrame e di nicotina. Nel disegno di legge, che attende il «viva» del consiglio dei ministri si danno nuove avvertenze da scrivere sui pacchetti tra le quali queste: il fumo provoca cancro; il fumo provoca malattie cardiovascolari; donne incinte: il fumo nuoce alla salute del vostro bambino; proteggete i bambini: non fate loro respirare il vostro fumo; ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali; il fumo nuoce alle persone che vi circondano.

È ormai chiaro e assodato che il disegno di legge in dirittura di arrivo non vuole penalizzare i fumatori, ma solo avvertirli del rischio che corrono e soprattutto difendere i non fumatori, vittime del pericolosissimo «fumo passivo». La vecchia norma, che vieta il fumo in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico, appare oggi, dicono gli estensori della legge, alla luce delle accresciute conoscenze della ricerca clinica ed epidemiologica «insufficiente a contemplare tutti i casi in cui l'esposizione al fumo ambientale di tabacco può configurarsi come una si-

tuazione di rischio per la salute collettiva». Aggiungono: «l'accresciuta attenzione da parte dei cittadini alle problematiche connesse alla salvaguardia della salubrità ambientale e una più puntuale conoscenza dei propri diritti nel campo della salute rendono quanto mai opportuno un intervento legislativo per allargare la casistica dei divieti di fumo previ-

sta dalle vecchie norme». Inoltre il disegno di legge va nella direzione auspicata da una recente sentenza della Corte Costituzionale.

Con l'insediamento delle osservazioni del ministero dell'Ambiente il disegno di legge affronta il Consiglio dei ministri e poi tutto il normale iter parlamentare con l'adesione di tutti.



I pesticidi nella spesa Indagine nei supermercati Metà della frutta è risultata contaminata

Che cosa riserva la spesa al supermercato? Da un'indagine - «Scegli sano» - della Lega ambiente, si scopre che un campione su due è contaminato. I più «pericolosi»: uva, insalata, mele e banane. Tra i residui ritrovati sui cibi ci sono i pesticidi classificati come «cancerogeni» dalla statunitense Epa. I risultati (e una guida alla spesa ecologica) inviati a 20 mila famiglie che abitano vicino ai supermercati.

ROMA. Contaminato un campione su due. È questo il risultato che emerge dall'indagine «Scegli sano», promossa dalla Lega ambiente e dal mensile «La nuova ecologia» (ieri sarà a stacca anche al centro della trasmissione di Lubrano) condotta in 15 supermercati italiani. Su 60 campioni di mele, banane, uva e insalata, prelevati tra settembre e ottobre a Roma, Milano, Napoli, Genova e Bari, 28 contenevano residui di pesticidi, sia pure entro i limiti di legge, con campioni contaminati da folpet, dal captano e dai clorotaloni, pesticidi classificati come cancerogeni dall'Epa, l'Agenzia federale degli Stati Uniti per la protezione dell'ambiente.

È un dato preoccupante - ha detto Emete Realacci, presidente della Lega ambiente - che conferma il circolo vizioso che unisce l'abuso di mezzi chimici in agricoltura ai rischi che corre il cittadino. Di fronte all'assenza quasi totale di controlli sulla presenza di pesticidi nei prodotti ortofruticoli l'associazione ambientalista ha promosso questa indagine, circoscritta ai supermercati, per fornire ai cittadini un'informazione più completa sulla qualità dei cibi che comperano ogni giorno e metterli in condizione di diventare consumatori sempre più consapevoli. «Per questo - ha aggiunto Realacci - abbiamo spedito a 20 mila famiglie italiane, scelte tra quelle residenti vicino ai supermercati dove abbiamo fatto i rilievi, un dossier con i risultati delle analisi e alcune informazioni sui modi per seguire un'alimentazione sana».

C'è una connessione, è stato ormai dimostrato ed è un dato inconfutabile, tra consumo di prodotti alimentari contaminati dai pesticidi e aumento dell'incidenza di diverse forme di cancro. E, inoltre, è assodato che tra i soggetti più a rischio ci sono innanzi-

tutto i bambini in età prescolare. L'indagine «Scegli sano» ha individuato che tra tutti i dati rilevati ce n'è uno particolarmente inquietante: nell'insalata prelevata alla Standa di via Cesare a Genova, sono stati trovati residui di clorotaloni, un pesticida che la Commissione consultiva tossicologica nazionale ha formalmente inserito tra quelli «verosimilmente cancerogeni». Ma la situazione è ancora più grave se si tiene conto che il 28,3 per cento dei campioni analizzati contiene più di un residuo e che quindi c'è bisogno di una legge che fissi limiti più severi non solo sulla presenza di residui chimici, ma sulla sommatoria di più principi attivi in quello che mangiamo ogni giorno.

Scorrendo l'indagine «Scegli sano» si scopre che delle cinque città campionate, la situazione più allarmante si è rivelata quella di Genova, dove il 66,6 per cento dei prodotti è stato giudicato «contaminato». Al secondo posto, si trova Milano con il 58,3%, seguita da Bari, Napoli (41,6) e da Roma (25%).

Come può difendersi il consumatore? La guida alla spesa ecologica inviata alle 20 mila famiglie campionate, scelse dalla Lega ambiente, ne indica alcune. Scegliere ogni volta che è possibile frutta e verdura provenienti da coltivazioni biologiche o almeno integrate. Poiché non sempre ciò è facile, anzi è piuttosto difficile, un'altra buona regola è quella di scegliere frutta e ortaggi di stagione (evitando prodotti di serra) e lavarli con bicarbonato di sodio. Ciò consente di eliminare circa il 90% dei residui di pesticidi e il 99% della carica microbica presente in superficie. La «spesa ecologica» consiglia anche di sbucciare tutto molto attentamente e di strofinare con cura tutto ciò che non si può sbucciare. L'acqua da sola non basta più. □ M.A.C.

Sarà consentito fumare solo in appositi locali Sigarette, sigari e pipe Mappa dei posti proibiti

A scuola (di ogni ordine e grado, compresa l'università) non si fuma. La stessa proibizione vale per ospedali, cliniche e luoghi di ritrovo. Chi ama il tabacco e chi lo detesta mangeranno in sale separate. In quelle dei fumatori un cartello luminoso segnerà il limite pericoloso. Molte sale (fino a 5 milioni) e chiusura del locale (fino a tre mesi) a chi infrange la legge.

ROMA. La legge prescrive che è vietato fumare nei locali chiusi ed accessibili al pubblico. Ecco l'elenco dettagliato. Scuole. Il fumo è vietato in tutte le scuole di ogni ordine e grado e nelle altre istituzioni scolastiche ed educative, compresi i conservatori di musica e le accademie. È vietato nelle università e nelle istituzioni universitarie. Ospedali e cliniche, impianti sportivi. Non si fuma in tutte le strutture sanitarie pubbliche e private, in quelle destinate alla erogazione dei servizi agli anziani e nelle strutture destinate alla erogazione dei servizi ai minori e in tutti i

luoghi destinati alle attività sportive e ricreative.

Radio, Televisioni, Cinema. Non sarà permesso accendere sigarette, sigari e pipe nelle sale di esposizione, negli studi radiofonici e televisivi, nelle sale di spettacolo cinematografico e teatrale, nelle sale da ballo, nelle sale corse, nelle sale di riunione delle accademie, nei musei, nelle biblioteche, nelle sale di lettura, nelle pinacoteche e nelle gallerie d'arte.

Congressi. Il fumo è vietato nelle strutture destinate ad ospitare riunioni, assemblee, congressi o conferenze e in tutte quelle strutture pub-

bliche e private destinate all'erogazione di servizi al pubblico (sale di attesa, di sosta o di riunione del pubblico).

Nezgoi e ristoranti. Non si potrà fumare nei negozi, nei ristoranti e dovunque si somministrino cibi e bevande, cioè bar, tavole calde eccetera.

Stazioni. Con la nuova legge sarà proibito fumare nelle stazioni ferroviarie, autofiltranviarie, portuali, marittime e aeroportuali.

Luoghi di lavoro. Il fumo è proibito nei luoghi di lavoro pubblici e privati limitatamente agli ambienti di lavoro al chiuso destinati alla permanenza di più persone.

Automobili e autobus. Vietato il fumo negli autoveicoli di proprietà dello Stato (comprese le auto blu), che appartengano ad enti pubblici e privati concessionari di servizi di trasporto collettivo di persone, nonché negli autoveicoli privati di trasporto pubblico.

Aerei. Con la nuova legge sarà vietato fumare sui voli di linea delle rotte nazionali (come è già largamente in vigore)

Saul Bellow, lo schivo amante di Mozart

FIRENZE. Che fosse un personaggio schivo lo si sapeva già. Ma Saul Bellow, premio Nobel per letteratura nel 1976, è ancora più schivo e più sguadagnato di quanto si possa immaginare. Venuto a Firenze per celebrare il bicentenario della morte di Mozart, dietro invito del Teatro Comunale, l'autore di *Herzog* ha gran segreto di quello che dirà oggi agli spettatori fiorentini e si limita ad anticipare che parlerà in nome di quella massa silenziosa di appassionati del compositore salisburghese che raramente hanno la possibilità di ottenere siffatto privilegio. In realtà il rapporto che lega Bellow alla musica e alla musica di Mozart è molto più profondo, ma lo scrittore lo gestisce con elegante understatement. Come glissa sulle domande che riguardano la sua produzione meno recente: «errori di gioventù», replica lapidario. Nato nel 1915 da una famiglia di origini russe, Bellow è considerato il più grande scrittore non-americano dopo Hemingway e Faulkner, eppure niente nel suo

comportamento grida al «mostro sacro»: papillon, sorriso smagliante, una magrezza da persona attiva, mai indulgente verso se stesso. «Il Nobel - dice Bellow - non vuol dire certo che sono un genio, quello che pensano solo certi scrittori esibizionisti. Piuttosto ho lavorato intensamente, e allora perché no? Il Nobel spesso è il riconoscimento al termine di una carriera, ma io ho scelto la vita. Mi rifiuto di essere imballato nella categoria dei «funzionari universali della cultura», oltretutto mal pagati».

Quale è il suo rapporto con la musica?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

L'ho studiata da ragazzo, ho imparato a suonare il violino e ho continuato da adulto con gruppi di musicisti da camera non professionisti. Non ascolto molta musica quando lavoro. Al massimo quando fuori c'è troppo rumore metto su un disco del Don Giovanni. Conosco molto bene l'opera di Mozart, un essere dalla potenza straordinaria che per sua fortuna è nato in un'epoca in cui non ci si preoccupava troppo dei geni. Così lui non si è mai sentito diverso dagli altri e ha potuto dedicarsi in santa pace al suo lavoro. Ogni tanto faceva il clown, così per prendersi gioco delle

circostanze intorno a lui.

Qualcuna delle sue opere riflette più strettamente il rapporto musica-scrittura?

No, non direi. Piuttosto io credo che in ogni lavoro di finzione ci sia una voce umana. Una voce che viene direttamente dal petto e che ha una qualità musicale. Questa voce è come la «chiave» musicale, ti dice il modo in cui il libro deve essere letto. Se non la scopri leggi tutto nel modo sbagliato.

E Chicago è una città che comunica questa musica?

A Chicago si fa la musica di ogni tipo, ma non è come quelle

musiche e con il grande musicista di Salisburgo, di Chicago, la città dove è sempre vissuto, e della cultura statunitense. E il premio Nobel? «Un riconoscimento alla carriera per «funzionari universali di cultura», oltretutto mal pagati. Ma io ho scelto di vivere e di continuare a scrivere».

La scrittura deve poter fare i conti con le incoerenze della vita, deve arrivare a comprendere gli stati più profondi e meno evidenti della realtà. Gli europei hanno molti pregiudizi nei confronti degli Stati Uniti, ma la nostra ricchezza viene proprio dalla estrema varietà. Il nostro è un paese di contrasti dove coesistono i binomi colto e non colto, selvatico e raffinato.

città di cultura europee. Chicago è fatta di business, di criminalità, di problemi razziali. Non si può vivere una vita protetta dietro lo scudo delle arti. Non è una città sofisticata. È piuttosto un miscuglio di popoli, italiani, polacchi, spesso contadini, che hanno ognuno, portato la loro tradizione musicale. È una città piena di contraddizioni, dove si costruisce, si distrugge e si ricostruisce a ritmi vertiginosi. Il quartiere dove sono nato ha cambiato totalmente volto ben due volte.

Non si sente in qualche modo privo di un «back-ground» in questo paese di continue ricostruzioni?

La scrittura deve poter fare i conti con le incoerenze della vita, deve arrivare a comprendere gli stati più profondi e meno evidenti della realtà. Gli europei hanno molti pregiudizi nei confronti degli Stati Uniti, ma la nostra ricchezza viene proprio dalla estrema varietà. Il nostro è un paese di contrasti dove coesistono i binomi colto e non colto, selvatico e raffinato.

SABATO 7 DICEMBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI



Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana e notturna di giovedì 5 dicembre.

PROVINCIA DI NUORO

Estratto avviso di gara d'appalto dei lavori di costruzione del liceo scientifico di Dorgali 2° lotto

IMPORTO BASE L. 915.892.675

Finanziamento: L.R. n. 45/1976 - Capo I

È richiesta iscrizione Albo Regionale Appaltatori. Termine presentazione richiesta d'invito alla gara: 7/12/1991.

L'avviso integrale di gara è stato pubblicato sul BURAS n. 36 del 26/11/1991 - parte 3ª. Nuoro, 2 dicembre 1991

L'ASS AI LL PP E TRASPORTI Ing. Ignazio Ladu

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO DI COMUNICAZIONE POLITICA 18-19 DICEMBRE 1991 - 14 GENNAIO 1992 PAROLE, IMMAGINI, FATTI, IDEE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE Seminarsio di lavoro per responsabili e funzionari delle strutture territoriali del Pds

Il seminario è articolato in due moduli: - PRIMO MODULO: Strategie, metodologie, strumenti. - SECONDO MODULO: Programma, messaggi, candidati. Ogni modulo si articola in tre fasi: - Relazione introduttiva; - discussione; - simulazione di un caso-tipo.

PROGRAMMA DEL PRIMO MODULO (18-19 DICEMBRE 1991)

Primo giorno: - Comunicazione politica come strumento di costruzione del consenso; - comunicazione politica e il nuovo soggetto Pds; - discussione; - Fasi elettorali, sondaggi d'opinione, supporti informatici e analisi del sistema competitivo; - discussione; - simulazione: la fase di analisi raccolta dati in una federazione

Secondo giorno: - La comunicazione diretta e le relazioni pubbliche in campagna elettorale; - discussione; - simulazione: il planning degli interventi nella fase prelettorale ed elettorale - La comunicazione pubblicitaria: spot, affissioni, inserzioni; - discussione; - simulazione: come si definisce, pianifica e realizza una campagna pubblicitaria integrata in una federazione.

RELATORI: Giorgio Grossi, Antonio Longo, Vincenzo Vita, Stefano Draghi, Ruggiero Villani, Raffaella Fioretta, Giuseppe Roggero, Sergio Nattaci.

Ai partecipanti è richiesta la presenza ad entrambi i moduli. Verranno forniti materiali inediti di documentazione

Il programma del Secondo Modulo (14 gennaio 1992) verrà presentato all'apertura di questo corso e sarà concluso da Walter Veritroni

La conferma della partecipazione va data alla «segreteria dell'Istituto Togliatti - Fratocchie, Tel. (06) 9356208 - 9358007.

BASTA A CHI PENALIZZA L'ITALIA CHE LAVORA

Assemblea con i Segretari delle sezioni di fabbrica e dei luoghi di lavoro

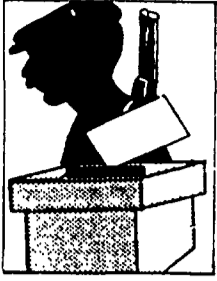
Presiede Gavino Angius Introduce Fabio Mussi Interviene Bruno Trentin Conclude Massimo D'Alema

Partecipano: S. Andriani, M. Cazzaniga, A. Margheri, F. Mariani, U. Minopoli, A. Minucci, D. Visani



Roma, 7 dicembre 1991, ore 9.30-14.30 Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via delle Botteghe Oscure)

Mafia e politica



Anche il senatore Sisino Zito ha lasciato la sua carica di presidente della commissione Sanità
«Il giudice ha preso un abbaglio», è l'autodifesa di tutti
Un partito senza dirigenti, il potere agli amministratori

Si dimette il vertice del Psi calabrese

La Ganga protesta: «Indagini a senso unico contro di noi»

Il vertice socialista reggino all'indomani dell'inchiesta sullo scambio affari-voti con i mafiosi. Al Senato si dimette dalla sua carica Sisino Zito, il fratello Antonio e gli altri inquisiti di spicco in Calabria si soppesano dalle attività di partito. Il giudice prende un abbaglio, è l'autodifesa. La Ganga, da Roma, promette «un accertamento», ma parla di «indistinto calderone» e lancia un sospetto...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

REGGIO CALABRIA. «Io non ho nulla da nascondere né da temere. Una prova? Quando mi sono piombati i carabinieri in casa per la perquisizione, siccome avevo un impegno, dopo un po' sono andato via lasciandoli lì. Sì, hanno preso un fascio di carte: corrispondenza, delibere, qualche «segnalazione». Roba innocua o pratiche che sono routine per un amministratore...» Antonio Zito, 52 anni, s'accalora scacciando da sé le ombre della superinchiesta su armi, droga e voti estorti che ha acceso i riflettori sui presunti loschi intrecci tra alcune delle più spietate cosche mafiose e mezzo vertice del Psi reggino. Il vicepresidente del consiglio regionale, a ventiquattr'ore dall'avviso di garanzia ricevuto dalla Procura di Palmi, detta frasi secche e compie gesti calcolati con l'avvocato. S'è «autosposato dalle attività di partito» come i suoi compagni colpiti dalla burrasca, mentre suo fratello Sisino s'è dimesso al Senato dalla guida della commissione Sanità. Ha chiesto al

giudice di esser interrogato a tambur battente. Ha diffuso una chilometrica nota alla stampa, da cui la trapelava soprattutto stupore. E ha consolato «il pianto» dei figli raggiunti a Roma dalla notizia che papà è proprio nei guai. Inutile bussare a via della Fata Morgana 41. Alla federazione socialista di Reggio Calabria, il giorno segnato in rosso dalle indagini sui patti elettorali tra capi della «ndrangheta» e candidati eccellenti del garofano, nessuno risponde. Tutto normale - alzano le spalle i compagni, amici e avversari - per la semplice ragione che da quella sede nessuno avrebbe i galloni per parlare a nome, anzi, per il buon nome, della ditta. Il Psi reggino da anni non ha organismi dirigenti: è commissariato, come si dice in gergo, affidato alle mani di Franca Presti che ogni tanto lascia Roma, arriva, s'informa, riparte e riferisce alle orecchie del suo capoufficio alla sezione enti locali. E proprio Giuseppe La Ganga, malgrado non abbia «sufficienti informazioni», si fa

nessuna azione comune intrapresa con Palombara e Battaglini: appena un scambio di battute, racconta, incrociandosi nel pubblico salotto politico reggino. «Quante ne vede piazza Italia, palcoscenico fatidico dell'inquietante declino impresso all'Amministrazione cittadina!» Qui trattano e decidono un drappello di consiglieri intercettati per diversi reati dalla giustizia, sulle cui proprietà e relazioni vuol vederci chiaro la commissione Antimafia. Ora il senso di sgomento e allarme s'indirizza anche sul consesso regionale che si riunisce a Catanzaro: «Serve uno scatto di dignità e moralità per aprire un processo di rigenerazione democratica», denuncia il capogruppo del Pds Franco Policano. Intanto, in una stanza della Cgil, c'è un uomo che si confessa specialmente «amareggiato e impotente». Quanto ha letto sui giornali gli pare «inquietante». E se lo spiega così: «Da noi il Psi non esiste più come partito, come struttura che abbia organismi dirigenti legittimati e identitari netti. I vecchi militanti sono ormai in disparte, estranei. Al partito s'è sovrapposto e sostituito il potere incontrollabile delle cordate degli amministratori e degli eletti. Ma paradossalmente più crescono i voti e meno atti politici contrastano il degrado sociale e civile. Craxi sa bene come vanno le cose. Però a Roma fa comodo l'assenza di una degna classe dirigente nella periferia, perché la si mantiene meglio in condizione di subalternità politica. Invochiamo regole nuove per le istituzioni senza saperle portare nel nostro partito. Che tristezza!». Parola di Ercole Nucera, segretario generale aggiunto della Calabria, socialista.

«un accertamento dei fatti puntiglioso e rapido». L'Antonio Zito getta il cuore oltre l'ostacolo. Proclama senza indugi di «poter dimostrare» la propria «totale estraneità» e liquida come «assurda» l'idea di aver scambiato appalti o concessioni a una cosca di Rosarno con favori elettorali. «Io fatto per dieci anni il sindaco di Roccella Jonica: un esempio di correttezza e trasparenza amministrativa. E nella mia vita, privata o politica, sempre mi sono comportato in modo limpido», strilla. E poi, quali traffici di voti? Nelle ultime elezioni regionali «a Rosarno, dove non mi sono fermato più di mezzo'ora, sono risultato il quinto degli eletti socialisti: 269 preferenze appena». Calcolo su calcolo, nella Piana di Gioia Tauro fanno quasi quattromila suffragi su diciottomila del totale personale. «S'indaghi, s'indaghi sul mio patrimonio... La magistratura deve fare naturalmente il suo dovere, ma da queste parti, si sa, «in buona fede prende anche degli abbagli». Zito se la vedrà in tribunale, naturalmente. Ma sono solo abbagli contro il vertice socialista reggino? L'indizio trova che «in tutti i partiti è aperta una questione morale, per carità, non scopriamo adesso l'acqua calda...». Eppure, non intende gridare alla congiura contro il Psi: «Io, sia chiaro, parlo di ciò che conosco, parlo solamente del mio caso». No,



Per lo più, quelle che arrivavano in Calabria, erano partite di stoccaggio, cioè «roba» che non poteva, in quelle condizioni, essere immessa sul mercato. Da qui la certezza dell'esistenza di una o più raffinerie in Calabria. Del resto, tra il materiale sequestrato ieri dai carabinieri nelle campagne di Rosarno e mostrato ai giornalisti, vi erano delle innocenti file di adrenalina, il fissativo da alcuni preferito per la lavorazione della droga. Lucida ed organica anche la strategia politica del clan Pelese e Pisano che aveva come punto di partenza la violenza e l'intimidazione contro gli elettori. Obiettivo: «Indurre parte dell'elettorato passivo a votare per propri candidati che, una volta eletti con il decisivo contributo degli affiliati e deputati

Pino Soriero (Pds) «Atti coraggiosi di moralizzazione»

REGGIO CALABRIA. Sull'inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso aperta dalla procura di Palmi che vede coinvolti boss per traffico di droga e armi ed esponenti socialisti perché collegati, secondo la magistratura, alle cosche (appalti in cambio di voti), il segretario regionale calabrese del Pds, Pino Soriero, ha rilasciato una dichiarazione in cui tra l'altro dice: «Vogliamo dirlo chiaramente: o si compiono subito atti di moralizzazione coraggiosi, oppure si metterà inevitabilmente in discussione la legittimità stessa del Consiglio regionale. Il Pds - dice il dirigente calabrese - ritiene che si possano e si debbano ristabilire le condizioni necessarie affinché il Consiglio regionale sia in grado di dirigere un processo di vera e propria rigenerazione democratica. Gli altri partiti riflettano in tempo. L'illusione di raschiare il barile del consenso in attesa della campagna elettorale, continua a produrre guasti enormi, non solo per la democrazia calabrese, ma per lo stesso carattere democratico di alcuni partiti a livello nazionale...» «La vicenda che è esplosa in Calabria dimostra che l'equilibrio del potere affaristico comincia a saltare proprio perché non aveva contenuto le sue barriere: pur di ottenere voti, come sostengono i rapporti della magistratura, esso entrava inevitabilmente nel raggio di controllo delle cosche. Ecco perché diciamo che bisogna fare presto... I tempi non sono neutrali per tenere aperta una prospettiva democratica...»

Cordova e Neri due giudici «in trincea»

PALMI. Agostino Cordova, è arrivato alla procura di Palmi a ridosso delle ultime elezioni politiche: il procuratore precedente aveva deciso di candidarsi al Senato per conto della Dc proprio nel collegio di Palmi ed aveva dovuto lasciare la poltrona di procuratore. Fino allora di inchieste contro la mafia ce n'erano state pochissime. Con Cordova iniziarono le grandi inchieste sugli amministratori corrotti, le cosche di Gioia Tauro, la Usl di Gioia Tauro e quella di Taurianova, al tempo dominata da Ciccio Mazzetta. Cordova è stato il primo a spiccare un ordine di cattura contro il potente boss dc. È stato spesso al centro di polemiche, ma la stima nei suoi confronti è via via aumentata. Dopo l'ultima ispezione subita, il ministro Martelli volle andare a portargli personalmente la sua solidarietà. Francesco Neri, che assieme a Cordova ha lavorato all'inchiesta, è il sostituto che ha condotto le indagini sulla megacentrale a carbone di Gioia Tauro. «Figlio d'arte» (suo padre è magistrato), ha affiancato Cordova nelle più importanti indagini degli ultimi anni.

La strategia delle cosche mafiose, i «contratti» con i candidati del Psi «Intimidivano l'elettorato passivo e poi passavano alla cassa...»

È Marino Pulito, fiduciario della cellula della 'ndrangheta a Taranto, l'uomo andato ad Arezzo da Gelli per ottenere dal «venerabile» un intervento sulla Cassazione per fare annullare le condanne contro Riccardo e Gianfranco Modeo. E dopo aver parlato col Gran Maestro, Pulito ha avvertito gli «amici» pugliesi: «Considerate la cosa fatta». Si cerca la raffineria in cui veniva usata l'adrenalina sequestrata. Apparentemente ieri non c'è stato nessuno sviluppo nelle indagini, ma l'attività a Palmi è frenetica ed in molti aspettano da un momento all'altro sviluppi che potrebbero essere clamorosi. In particolare, sono gli ambienti politici del Psi a tenere il fiato sospeso. Il Gip, in realtà non ha rigettato la richiesta di ordini di cattura avanzata dalla procura di Palmi, ma si è riservato di decidere. Insomma, nelle prossime ore potrebbero esservi clamorosi sviluppi anche sui personaggi eccellenti. Sui particolari fin qui emersi ieri è stato impossibile avere conferme o smentite dal procuratore Cordova che ha affrontato il pressing dei giornalisti con una stizza lunghissima di «non confermo e non smentisco». Solo quando gli è stato chiesto se stretti parenti di altissimi magistrati o figli di ex ministri avevano subito perquisizioni domiciliari è diventato netto con un perentorio: «Lo escludo». Cordova ha poi aggiunto che le richieste erano state avanzate il 7 agosto scorso e che non è certo colpa della procura se i tempi imposti dalla legge hanno costretto ad una richiesta di proroga per

non far saltare tutto quanto. Col passare delle ore si stanno precisando la struttura della cosca mafiosa impegnata nel traffico di armi e droga e gli obiettivi politici dei mafiosi. L'organizzazione aveva dei veri e propri agenti di fiducia. «Giovannotti» piazzati nei punti in cui era stata decisa la creazione delle «cellule» che entravano in contatto con organizzazioni malavite per garantire l'organicità della rete commerciale di armi e droga che veniva continuamente alimentata dalla Calabria. Soprattutto droga «palermitana», cioè un tipo di eroina lavorata come solitamente fanno alcune famiglie palermitane (ad ogni «famiglia» è imposta una diversa lavorazione per controllare il rispetto dei patti ed evitare sconfinamenti tra le zone di competenza dei singoli clan).

ad inserirsi nelle varie istituzioni dello Stato... assicuravano alla cosca stessa l'acquisizione, in modo diretto ed indiretto, della gestione o comunque del controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti, finanziamenti e di qualsiasi altro profitto possibile conseguendo così vantaggi economici ingiusti per sé e per gli altri assicurandosi al contempo coperture e protezioni. E in questo quadro, secondo i magistrati, che va collocato lo scambio tra voti e favori a cui, secondo l'accusa, si è prestato una parte del ghetto del partito del garofano in provincia di Reggio. Uno scambio che se ha regalato al partito di Craxi smaglianti successi nel reggino ha consentito alla mafia di «potenziare la propria egemonia mafiosa nel territorio».

Francesco Ferrera era sfuggito ad un precedente blitz dei carabinieri Arrestato in una villa sull'Etna il nuovo capo dei «Cavadduzzu»

Arrestato a Catania Francesco Ferrera, considerato il capo della nuova generazione dei «Cavadduzzu». Lo hanno preso in una villa sull'Etna. Era sfuggito al blitz del 28 ottobre quando i carabinieri decapitarono la sua organizzazione, arrestando anche Alberto Ciloni che, secondo il rapporto dei carabinieri, aveva creato una fitta rete di rapporti con personaggi insospettabili della politica e dell'economia. Cattania. È finita ieri mattina all'alba la latitanza di Francesco Ferrera, 27 anni, l'ultimo capo ancora in libertà della nuova generazione dei «Cavadduzzu», che dopo l'arresto dei vecchi «patriarchi» della cosca aveva preso in mano l'organizzazione. Era sfuggito per un soffio alla cattura il 28 ottobre, quando i carabinieri misero alle corde il suo clan, arrestando suo fratello Salvatore e Alberto Ciloni, l'uomo considerato il «cervello economico» della cosca. Fu un giorno di custodia cautelare richiesto dai magistrati del pool antimafia catanese. Di cose erano i fratelli Alfio e Salvatore Buttà, due commercianti di San Gregorio che proprio nei giorni immediatamente successivi al blitz avevano preso in affitto una piccola villa sulle colline tra Pedara e Nicolosi, nella zona turistica del Parco dell'Etna. Ai militari della compagnia di Gravina è bastato seguire i due commercianti per rendersi conto che in quella villetta stava accadendo qualche cosa di poco chiaro. Ieri alle quattro del mattino l'irruzione, appena in tempo per evitare la fuga del giovane boss. Francesco Ferrera era vestito di tutto punto e si apprestava a lasciare il suo rifugio. Probabilmente qualche cosa lo aveva messo sull'avviso. Alla vista dei militari non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare docilmente. Francesco Ferrera è nipote e omonimo del boss arrestato a settembre a Bruxelles. Tra le sue carte i carabinieri trovarono un passaporto rilasciato regolarmente, ma su un nominativo diverso, dal consolato italiano nella capitale belga. Una vicenda oscura, ancora tutta da chiarire.

La singolare dichiarazione in aula di Pino Rogoli Boss di Brindisi esterna: «È un processo anti-Dc»

BRINDISI. Lo processano e il boss manda messaggi ai politici. Giuseppe Rogoli, ex piastrellista di Mesagne nel Brindisino, capo indiscusso prima della «Scu» (Sacra corona unita), poi fondatore della «Nuova sacra corona unita», uno dei leader più potenti della quarta mafia pugliese (32 giudici criminali con 2542 affiliati) martedì scorso nell'aula della Corte d'assise di Brindisi, dove insieme ad altri 29 imputati viene processato per associazione mafiosa, ha fatto la sua «esternazione». «Questo procedimento è il frutto di una manovra politica. Noi imputati siamo le vittime di questa operazione diretta contro la Democrazia cristiana da alcuni partiti. Ai giornalisti allibiti che prendevano appunti, Rogoli non ha voluto fornire altre spiegazioni. Baffo alla messicana, capelli ricci e sguardo «arabo», ha preteso di non essere interrotto ed ha continuato: «Cosimo Capodici (uno dei due pentiti del processo, ndr) è un uomo da niente, una persona manovrata da altri per raggiungere questo scopo». Poi il boss ha detto la sua sulla lotta alla mafia: «Si vuole stringere d'assedio la Puglia con un grande spiegamento di forze e con i pool». «Fine delle trasmissioni», così don Peppino Rogoli ha chiuso la sua «esternazione». Un messaggio trasversale a tutto campo, è questo il giudizio raccolto tra giornalisti e avvocati che affollavano l'aula giudiziaria, rivolta a politici e «colletti bianchi» eccellenti. Nel processo contro la «Nuova sacra corona unita», infatti, sono comparsi i nomi di Angelo Maci, assessore del comune di Cellino San Marco nel Brindisino, iscritto alla Dc e poi sospeso dal suo partito, e del socialdemocratico Angelo Marangio, ex democristiano di San Pietro Vermotico, passato nelle file del Psdi e stretto collaboratore del sottosegretario

Crotone Assassinato avvocato civilista

CROTONE (Catanzaro). Un avvocato civilista di 39 anni, Antonio Domenico Racioppo, è stato ucciso ieri sera in un agguato avvenuto a Crotone. Racioppo è stato affrontato pochi istanti dopo essere uscito dal suo studio (che si trova alle spalle del palazzo di Giustizia di Crotone) e mentre si accingeva a salire a bordo della sua automobile, una Lancia «Prisma». Secondo i primi accertamenti, per uccidere Racioppo è stata usata una pistola semiautomatica. Quattro i colpi esplosi. Tutti al petto. Antonio Racioppo è originario di Isola Capo Rizzuto, pochi chilometri da Crotone. Gli inquirenti sembrano escludere che l'agguato possa trovare una possibile spiegazione nell'attività lavorativa della vittima. Tuttavia, sono seguite tutte le piste: anche quella della malavita locale.

Campania Gambizzato assessore comunale dc

NAPOLI. L'assessore comunale all'Urbanistica di Piano di Sorrento (Napoli), Mario D'Esposito, 38 anni, ieri sera, è stato gambizzato. Sparano e fuggono nel buio della sera, gli uomini armati di pistole automatiche. Due colpi, e tutti a segno. Avevano una buona, e sapevano cosa fare: avrebbero potuto ucciderlo, l'assessore. Mario D'Esposito era in via delle Mimose, nei pressi della sua abitazione. Ha sentito il rumore di una macchina, era la Fiat Uno dei suoi aggressori che rallentava. Sono scesi in due, e in due hanno sparato. Dura tutto pochi secondi. Per fortuna restano l'assessore e due bossoli di calibro 7,65. Mario D'Esposito è stato soccorso e trasportato in ospedale. I medici dicono che guarirà in dieci giorni. Gli investigatori non avanzano ipotesi per spiegare l'accaduto.

Nel carcere di Reggio Emilia Tossicodipendente in crisi muore dopo avere aspirato il gas del fornello

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Era in cella, arrestato da una settimana per un furto d'auto. Ha inalato il gas della bomboletta usata per cucinare, forse per stordirsi in un momento di astinenza dalla droga, si è sentito male ed è morto prima dell'arrivo in ospedale. Ha perso la vita così, nel carcere S. Tommaso di Reggio Emilia, Massimo De Maria, 28 anni, tossicodipendente, residente a Carpi, in provincia di Modena. Un'esistenza bruciata dall'eroina prima ancora che da quelle nuvolette di gas. Massimo era sieropositivo, il suo organismo era debilitato da un lungo e tormentato rapporto con la droga.

Il giovane era stato arrestato una settimana fa a Reggio Emilia da una pattuglia della polizia. Stava cercando di rubare una vecchia « Fiat 500 » quando era stato notato da un passante che aveva avvertito il « 113 ». Un'auto della polizia era nei paraggi e lo aveva sorpreso proprio quando aveva avviato il motore dell'auto collegando i fili dell'accensione. Non era la prima volta che finiva coinvolto in episodi di micro-criminalità.

Dopo l'arresto, il carcere, in attesa del processo, lunedì dopo la cena, che avviene verso le ore 18, Massimo De Maria è tornato in cella. Alcuni dei suoi compagni gli domandavano, alle 20, mentre lui trafficava attorno al fornello, del tipo usato nei campeggi, concesso

Otto condanne da 1 a 3 anni e 40 accuse di ricettazione per una maxibanda milanese che operava in tutta Italia

Coinvolti imprenditori, commercianti e impiegati di banca e delle Poste Si annunciano nuovi arresti

Assegni rubati e riciclati Truffa da 3.000 miliardi

Quaranta persone sotto inchiesta a Milano per aver, a vario titolo, rubato, ricettato, contraffatto e incassato assegni per un valore di 500 miliardi. Valore che raggiunge i 3.000 miliardi, visto che le cifre originali venivano spesso cancellate e poi aumentate. L'inchiesta - estesa anche ad altre città - non è ancora stata chiusa. Otto persone sono già state condannate a pene comprese tra i 1 e 3 anni.

MARCO BRANDO

MILANO. L'inchiesta ha quasi mandato in tilt la procura presso la pretura circondariale di Milano: solo i fascicoli giudiziari aperti nel giro di un anno sono stati oltre cinquemila. Finché il cerchio si è stretto. Quaranta persone sono state inquisite per ricettazione, otto sono già state condannate a pene comprese tra i 1 e 3 anni. E che ricettazione: sono accusati di aver contribuito, a vario titolo, al furto, alla falsificazione e al riciclaggio di assegni per un valore di 500 miliardi.

Ognuno comunque aveva la propria specializzazione: c'era chi rubava, chi ricettava, che mediava, chi acquistava gli assegni, che era esperto nello spenderli o nell'incassarli. I cosiddetti « zanza milanesi » - ha spiegato il procuratore - erano bravissimi nell'usare gli assegni rubati e contraffatti per acquistare merce una volta costituita un'effimera società commerciale; quindi, a tempo di record, la merce veniva fatta sparire e la società era sciolta, prima che l'incaricato venditore si accorgesse di aver avuto assegni rubati. E i prestanome, altrimenti noti come « teste di legno », dalla limpida fedina penale? Forniti di documenti falsi, erano specializzati nell'aprire conti correnti bancari, soprattutto a Milano, nel versarvi gli assegni e nel riscuotere il tutto entro pochissimo tempo, a volte anche in 24 ore (spesso, con la complicità di impie-

gati di banca). Per altro, la maggior parte degli assegni veniva da Napoli e prendeva la strada per la Lombardia, dove sono stati presi alcuni corrieri. Per il momento sono state processate e condannate otto persone: il « mediatore » Maurizio Greco, Damiano Nava (imprenditore), Gennaro Fossa, Rosa Cesa (piccolo commerciante), Francesco Gala (cambista di casinò), Arnaldo Tasella, Fabrizio Favata, Loris Festa. Gli altri saranno processati nei prossimi mesi. Sgombrata la banda, risolto il problema del furto di assegni contenuti nelle lettere raccomandate? Macché. In realtà il fenomeno è uno di quelli che preoccupa di più i dirigenti delle Poste. Ogni anno, a quanto pare, vengono rubati in questo modo, in tutta Italia, assegni per 1.500 miliardi. Cifra che può aumentare moltissimo se questi vengono contraffatti.



La solitudine degli anziani

La terribile avventura di un uomo agiato ma anziano e solo a Roma

Svenuto in casa riceve soccorsi dopo due giorni

Cade in casa e rimane per terra due giorni senza ricevere soccorso. È accaduto a Sebastiano Bartolo, un pensionato di 80 anni che vive solo in un appartamento nella zona San Paolo, a Roma. Ad accorgersi della sua assenza è stata una vicina di casa. L'uomo è benestante ed ha parenti: ma questo non gli ha evitato un incidente che poteva costargli la vita e di cui sono sempre più vittime gli anziani.

Lecce Partorisce e uccide la figlia

GALATINA (Lecce). Dopo aver partorito in casa una bambina di circa quattro chilogrammi, l'ha nascosta nel ripostiglio chiudendola in una busta di plastica e lasciandola così morire. La donna, di 22 anni, parucchiera, è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di omicidio volontario aggravato. È avvenuto a Galatina, un centro della provincia salentina, nel cui ospedale la giovane donna è ora ricoverata piantonata dai carabinieri nel reparto di ostetricia. L'arresto è stato disposto dal sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Lecce, Cataldo Motta.

La puerpera vive insieme con la madre, due sorelle ed un fratello; il padre, Giovanni, di 56 anni, è in Germania per motivi di lavoro. A soccorrerla è stata una delle sue sorelle, Sonia, di 19 anni, alla quale Alessandra ha raccontato di essere stata colta da un male dopo aver ingerito un medicinale. La stessa versione è stata riferita ai medici dell'ospedale; dopo una accurata visita medica è emersa invece la verità per cui il primario del reparto ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Nel corso della perquisizione domiciliare è stato quindi trovato il corpicino della neonata. La donna non ha voluto rivelare il nome del padre della piccola.

Indagini specifiche proseguono per stabilire eventuali coinvolgimenti nell'accaduto dei familiari della donna.

Crack Lauro Altissimo al Tribunale dei ministri

NAPOLI. I sostituti procuratori Federico Cafiero, Rosario Cantelmi e Nicola Quadranò, che stanno indagando sul crack della Flotta Lauro, hanno trasmesso al Tribunale dei Ministri gli atti relativi all'inchiesta su presunte irregolarità nella vendita dell'impero navale e immobiliare che fu di Achille Lauro, per valutare l'ipotesi di reato di interesse privato a carico dell'attuale segretario del partito Liberale, Renato Altissimo, all'epoca ministro dell'Industria.

L'inchiesta, che rappresenta uno stralcio di quella principale, relativa alla gestione commissariale e conclusasi con numerosi rinvii a giudizio, riguarda la vendita di beni immobiliari della Flotta per 26 miliardi alla «Fisim», una società nella quale - sospettano i giudici - potevano avere interessi l'imprenditore napoletano Eugenio Buontempo e Giancarlo Fantozzi, cognato di Altissimo. Quest'ultimo nel 1986, in qualità di ministro dell'Industria, autorizzò la procedura con un decreto ministeriale che fu successivamente bloccata in seguito all'intervento della Commissione Trasporti della Camera e dal successore di Altissimo al dicastero, il suo compagno di partito Valerio Zanone, perché il prezzo fissato per la vendita degli immobili fu ritenuto del tutto incongruo rispetto al valore reale degli stessi. Lo stesso reato viene ipotizzato per l'ex commissario straordinario della Flotta, Flavio De Luca.

Il figlio di Libero Grassi critica l'inattesa sortita del padre della ragazza rapita a Palermo «Quell'uomo ha parlato come un mafioso» Sugli «eroi» in Sicilia è polemica

Lettera aperta a Pietro Cocco, il padre della ragazza rapita nei giorni scorsi che ha giudicato inutile il sacrificio di Libero Grassi: «Lei ci sconcerta e ci amareggia». L'ha scritta Tano Grasso, presidente dell'Acio, l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando che hanno scelto di ribellarsi al racket. Polemico anche il figlio di Libero Grassi: «Le parole pronunciate da Pietro Cocco sono mafiose».

CARLA CHELO

ROMA. «Le parole del signor Cocco a mio parere non sono un'interpretazione della mafia o una valutazione della mafia, ma sono la mafia, queste parole». Davide Grassi, il figlio dell'imprenditore ucciso perché si rifiutava di pagare il pizzo, parla lentamente, scandisce le parole perché i cronisti lo appuntino per bene.

Parla da un corridoio del Ministero di Grazia e Giustizia, dove è venuto insieme ad altri imprenditori ed ai rappresentanti della Confesercenti a concordare con il ministro Martelli una modifica alla legge anti-racket. A pochi passi da lui c'è Tano Grasso, un altro imprenditore coraggioso che ha scritto una lettera aperta a Pietro Cocco, il padre della ragazza rapita per pochi giorni da una banda di sprovveduti, che ha giudicato inutile il sacrificio di Libero Grassi.

Con le parole di Davide Grassi e la lettera aperta di Tano Grasso, la discussione sul ruolo degli eroi nella lotta alla mafia (avviata proprio da un'intervista a ruota libera di Pietro Cocco) è diventata una polemica.



Gaetano Grasso, presidente dell'Associazione commercianti di Capo d'Orlando

«L'eroe alla Libero Grassi è stupido, uno che si fa ammazzare non porta bene a nessuno» aveva detto il giorno dopo la liberazione della figlia il commerciante palermitano Pietro Cocco. Ma nell'intervista c'era anche di peggio: attacchi gratuiti alle trasmissioni alla Santoro o alla Costanzo «che servono a strumentalizzare»; per allontanare il sospetto di essere separatista aveva fatto l'elenco dei suoi amici politici: «Io sono amico di Aleppo, ex assessore dc, sono amico di Mannino, Calogero Mannino, il ministro, di Giuseppe Frisella, socialista, consigliere del Banco di Sicilia, di Turi Lombardo assessore socialista, e sono amico di Ernesto Di Fresco, dell'Unione Popolare Siciliana». Altri giudici frettolosi: per Cocco quelli di Capo d'Orlando, sono «dei grossi uomini, con le palle quadrate, ma vedrete che cosa accadrà fra sei mesi. Li abbandoneranno. Saranno soli, poverini».

Volgarità a parte, le parole di Pietro Cocco, hanno sollevato un dibattito e trovato anche qualche difensore. Leri però Davide Grassi e Tano Grasso più che dibattere avevano voglia di schierarsi contro questo modo di pensare. E per una

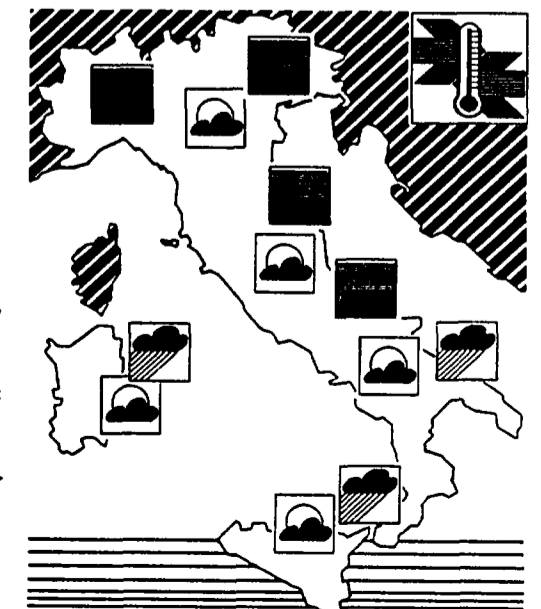
ca le attività di Libero Grassi. L'imprenditore di Capo d'Orlando tiene a chiarire una cosa: «Il problema non è tanto quello dei Don Chicotte contro i mulini a vento, ma quello di capire perché e come gli uomini come Libero Grassi abbiano dovuto pagare con la vita la giusta aspirazione alla libertà, che in Sicilia per colpa della mafia, è stata sempre più ateleatoria».

Tano Grasso, anche lui a Roma per mettere a punto un emendamento alla legge anti-racket che permetterà alle associazioni di costituirsi parte civile nei processi contro i taglieggiatori, ha illustrato anche le iniziative che l'associazione da lui istituita sta organizzando per scongiurare l'isolamento in cui il vorrebbe Pietro Cocco. Tra queste anche una manifestazione di studenti indetta per il prossimo gennaio. «Sappiamo bene che il problema non si può risolvere con le congregazioni di Scotti ai commercianti di Capo d'Orlando o con le condonazioni alla famiglia Grassi. I commercianti di Capo d'Orlando rimarranno soli tra sei mesi se non cresceranno in Sicilia e in Italia esperienze analoghe».

ROMA. Non lo vedevano in giro da tre giorni, ma non se ne stupivano. Sebastiano Bartolo, un pensionato di 80 anni che vive solo, amava guidare e spesso passava le ore al volante della sua «Alfa 33» in giro per la città. E invece l'uomo era in casa, e anche dei nipoti qui a Roma che vede ogni tanto, la moglie un ex insegnante elementare è morta qualche anno fa e lui non è mai voluto tornare in Sicilia dai parenti. Un uomo generoso, ma con un carattereccio: così lo descrive la signora della porta accanto. «Uno che se decide di non voler vedere nessuno si chiude in casa e sbarrata la porta con il chiavistello». Esattamente la stessa cosa che ha fatto domenica sera, prima di sentirsi male. Rischiano di morire se qualcuno non si fosse ricordato di lui.

Quella di Sebastiano Bartolo non è una storia di abbandono, né di indigenza. L'uomo, ex dirigente dell'Italgas, è benestante e, almeno secondo i racconti, ha dei parenti da cui tornare. Ma questo non gli ha evitato un incidente che poteva farlo morire e di cui sono sempre più vittime gli anziani. Il problema delle persone non più giovani in Italia e della loro assistenza potrebbe assumere nei prossimi anni proporzioni allarmanti. L'età media aumenta, e per contro l'assistenza che lo stato offre è insufficiente. Basta solo leggere i dati di una recente indagine Istat sul mondo della terza età. Secondo la ricerca di mercato un settimo della popolazione italiana ha superato i 65 anni di età. Solo nel '90 gli anziani erano circa 8.335.630; il 14% della popolazione. Nel duemila saranno undici milioni: un quinto della popolazione. Il 55% della popolazione anziana vive ancora in coppia e il 25% è sola. Le condizioni di vita? Vengono definite «civili» per il 17% delle famiglie pensionate, «agiato» per il 14%, il 23,6% è sotto il livello di sopravvivenza.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il corpo nuvoloso che da diversi giorni interessa le isole maggiori e le estreme regioni meridionali è in fase di graduale attenuazione. La nostra penisola è ancora compressa entro una vasta area di alta pressione atmosferica ma in fase di diminuzione. Si profila un convalidamento di aria fredda di origine artica verso le nostre regioni e in particolare quelle della fascia orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-7 8	L'Aquila	0 2
Vercelli	-4 0	Roma Urbe	1 12
Trieste	4 8	Roma Fiumic	2 14
Venezia	-3 1	Campobasso	4 7
Milano	-2 1	Bari	4 13
Torino	-6 8	Napoli	5 14
Cuneo	1 10	Potenza	1 9
Genova	7 16	S. M. Leuca	8 13
Bologna	-2 4	Reggio C.	9 17
Firenze	-4 10	Messina	13 16
Pisa	-1 12	Palermo	12 16
Ancona	3 6	Catania	11 14
Perugia	1 7	Alghero	5 16
Pescara	3 11	Cagliari	10 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 4	Londra	6 7
Atene	5 14	Madrid	5 15
Berlino	-5 2	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	-1 2	New York	4 9
Copenaghen	5 6	Parigi	0 1
Ginevra	n.p. n.p.	Stoccolma	1 3
Helsinki	-1 1	Varsavia	-1 0
Lisbona	8 16	Vienna	n.p. n.p.

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 - Il caso Cossiga. L'opinione dell'on. Giulio Quercini.

Ore 9.10 - Mafia, P2, Politica: L'intreccio di Palmi. Intervengono Ugo Vetere e Sisinio Zito

Ore 9.30 - I nuovi comandamenti. Con padre Tommaso, Rettore del Santuario di S. M. dell'Arco.

Ore 9.40 - L'ultima sul Carabinieri. Intervista a Ugo Pecchioli

Ore 10.10 - L'Europa che verrà: le proposte del vertice di Maastricht. Da Straburgo Adriana Ceci.

Ore 10.30 - Il caso Cossiga. Diretta da Montecitorio.

Ore 11.10 - C'era una volta l'Urss. Intervista con Alberto Cavallari

Ore 16.10 - Per il cinema. Convenzione nazionale del Pds. In studio l'on. Walter Veltroni e Massimo Ghini

Ore 17.20 - Ironico ma triste. Conversando con Marco Carena.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 298.000
6 numeri	L. 255.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale mensile L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Fine settimana 1* pagina festiva L. 3.300.000

Manchete di festività L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz-Legali-Consess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 10/c

Ripreso a Washington il negoziato di pace. Shamir: «Arriviamo il 9». Obiezioni dei palestinesi Israeliani assenti ma non c'è rottura

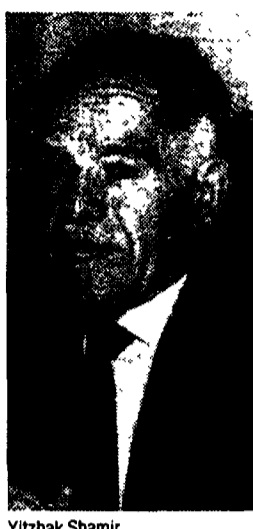
Gli arabi, presentatisi tutti puntuali all'appuntamento al Dipartimento di Stato a Washington, se ne vanno 20 minuti dopo, denunciando l'assenza degli interlocutori israeliani. Ma nessuno dichiara la rottura del negoziato iniziato a Madrid. Shamir comunica ufficialmente agli Usa che le sue tre delegazioni arriveranno «tra breve». Ma ai palestinesi non va bene lunedì 9, quarto anniversario dell'Intifada.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'appuntamento a Washington è saltato, come scontato, perché le sedie israeliane sono rimaste vuote. Ma non è saltato, come c'era ragione di temere, il negoziato iniziato con la Conferenza di Madrid. Le delegazioni siriana, libanese e giordano-palestinese si sono presentate puntuali, alle 10, all'ingresso principale del Dipartimento di Stato a Foggy Bottom, presso l'ansa del fiume Potomac. Sono state accompagnate nelle tre stanze dove si sarebbero dovuti svolgere gli incontri faccia a faccia del secondo round dei negoziati bilaterali, la sala delle conferenze al piano terra e gli uffici dell'European bureau e dell'Inter-American bureau ai piani superiori. Siriani e libanesi, constatato che non c'era nessuno con cui parlare, se ne sono andati 20 minuti dopo. Giordani e palestinesi dopo

circa un'ora. Per tutto questo tempo Baker, che aveva promesso l'appuntamento del 4 dicembre, è rimasto nel suo ufficio, mantenendo le distanze a sottolineare che gli Usa appoggiano i colloqui ma non ne fanno parte. Poco dopo la sua portavoce Margaret Tutwiler si è presentata ai giornalisti definendo «deludente» il fatto che gli israeliani non fossero presenti e dichiarando che le sedi predisposte per il negoziato resteranno aperte e disponibili anche nei giorni successivi. Banditi dalle stanze interne del Dipartimento («Noi non staremo al gioco della sedia vuota... pensiamo che si tratti di un colpo sotto la cintura e non abbiamo intenzione di prendervi parte», aveva spiegato il giorno prima la portavoce di Baker), cameramen e giornalisti hanno dovuto far la posta alle delegazioni per strada. Sono volate prevedibili denunce dell'assenza israeliana.

Ma nessuno ha detto che se ne andava per non tornare più. «Siamo molto delusi che la controparte non si sia fatta vedere. Consideriamo la cosa molto grave. È un'indicazione che gli israeliani non sono seri quanto noi nella ricerca della pace», ha detto il capo della delegazione siriana Muwaffak Allaf. Ma alla domanda su quale sarebbe stato il passo successivo, ha risposto significativamente: «Dipenderà dalle nostre consultazioni con gli Stati Uniti, l'Unione sovietica e le altre parti...». «Non abbiamo combinato nulla... Aspettiamo che gli altri vengano e speriamo che vengano», ha detto il rappresentante giordano Abdul Salam Majali. «Siamo qui ad aspettare che i nostri vicini israeliani arrivino... non abbiamo fatto tutta la strada da Betlemme a Washington per star qui 24 ore e tornare indietro», è stata la risposta del delegato palestinese Elias Frej alla do-



Yitzhak Shamir

manda se erano disposti ad attendere fino a lunedì per l'inizio dei colloqui. Più dura è stata la consigliere esterna della delegazione ufficiale palestinese, Hanan Ashrawi che ha definito l'assenza israeliana «estremamente deplorabile»: «noi la consideriamo non solo una violazione del protocollo ma un oltraggio e un insulto diretto sia ai co-sponsors che alle altre delegazioni». E alla domanda se sarebbero tornati lunedì ha introdotto una nuova pregiudiziale ricordando che lunedì 9 dicembre è una data «molto solenne» per i palestinesi, il quarto anniversario dell'inizio dell'Intifada e loro non possono accettare che «sia Israele a dettarci i propri termini». Ma alla domanda se allora gli andava bene martedì, ha risposto più diplomaticamente: «Non abbiamo un'agenda da darvi... Aspettiamo e stiamo a vedere. Noi ci faremo vedere ogni gio-

no e ogni giorno valuteremo quello che fanno gli israeliani». Esperti ed osservatori ne traggono la conclusione che il negoziato dovrebbe riuscire a sopravvivere, almeno nel breve termine, anche a quest'ultimo scoglio. Anzi c'è chi come il direttore dell'Istituto per la politica vicino-orientale di Washington, Martin Indyk, ritiene che «paradossalmente i colloqui potrebbero andare meglio di quanto potevano andare (iniziando ieri) perché gli israeliani hanno a questo punto bisogno di provare che nei negoziati diretti ci possono essere progressi». È un fatto che Shamir ha già preannunciato «nuove proposte» dirette ai palestinesi per lunedì. Ma secondo altri esperti chiederebbe in cambio da Bush un via libera ai 10 miliardi di dollari di garanzie per finanziare gli insediamenti degli ebrei sovietici in Israele.

La strage di Lockerbie L'ambasciatore libico annuncia a Parigi l'arresto dei due sospetti

PARIGI. La Libia ha arrestato le due persone sospettate di coinvolgimento nell'attentato contro l'aereo della Pan Am avvenuto nel cielo di Lockerbie, nel dicembre del 1988, nel quale persero la vita 270 persone, tra passeggeri e abitanti della cittadina investita dai rottami del jumbo. Lo ha dichiarato l'ambasciatore libico a Parigi. Il diplomatico, Saad Mujber, appena tornato da Tripoli, ha affermato in un'intervista telefonica che «non ci sono dubbi in proposito, i due sono stati tratti in arresto». Sia il governo britannico che quello americano hanno chiesto l'estradizione dei due uomini, ma le autorità libiche hanno respinto più volte la richiesta. Il ministro degli esteri inglese non ha voluto commentare la notizia. «Se i libici hanno qualcosa da comunicarci - ha detto un portavoce - possono farlo attraverso l'Italia. Finora non abbiamo ricevuto nulla». Dopo la rottura dei rapporti diplomatici tra Londra e Tripoli, gli interessi britannici in Libia sono curati dall'ambasciatore italiano. La posizione britannica sui due presunti terroristi resta immutata. Il sottosegretario agli esteri Douglas Hogg ha chiesto al presidente egiziano Mubarak, nel corso di un incontro svoltosi al Cairo, di fare pressioni sulla Libia per indurla a consegnare i due incriminati. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti su possibili azioni militari per costringere Tripoli ad estradarli, Hogg ha risposto: «Vi sono varie opzioni possibili, ma per il momento stiamo cercando di persuadere Gheddafi a consegnare queste due persone». Intanto l'Egypto fa sapere di opporsi ad un intervento militare statunitense contro la Libia.

Morta la figlia di Ulbricht Ex moglie di un italiano viveva da sola a Berlino ed era dedita all'alcool

BERLINO. La figlia dell'ex capo della Sed e presidente della Rdt Walter Ulbricht è stata trovata morta, martedì mattina, nel suo appartamento di Berlino est. Beate Ulbricht Matzeoli, 47 anni, sarebbe morta per cause naturali, ma la polizia, che ha reso pubblica la notizia soltanto ieri, per fugare alcuni dubbi ha disposto comunque una autopsia. Infatti, pur se mancano indizi che facciano pensare alla presenza di qualche estraneo nel momento del decesso, si vuole accertare la causa di alcune ferite che sono state riscontrate sul cadavere della donna e che potrebbero comunque essere state causate da una caduta. La donna, che a metà degli anni 60 aveva sposato un cittadino italiano che si trovava nella Rdt per motivi di studio, viveva da parecchio tempo in condizioni molto difficili. Il primo matrimonio era fallito e si era risposata. Ma anche questo legame non aveva avuto fortuna. Così,

Allarmato rapporto della Commissione Cee: nel '92 la crescita non supererà il 2% Conto alla rovescia per la moneta unica Ma l'economia europea resta in panne

Mentre la Cee sta per varare la «carta della moneta unica» con l'eccezione britannica, il rapporto annuale sull'economia lancia l'allarme: in Europa la crescita resterà limitata. Per combattere la disoccupazione l'economia dovrebbe crescere almeno del 3,50%. Ma nel '91 non supererà l'1,25%. La moneta unica servirà all'Europa ma già si riconoscono i limiti di una «convergenza contabile».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BRUXELLES. Nel lungo braccio di ferro tra federalisti e minimalisti per l'ultimo round di Maastricht, termini come «convergenza», «massa critica», politica monetaria e sociale rischiano di perdere per l'opinione pubblica il loro preciso significato quasi che il negoziato europeo più importante degli ultimi vent'anni avvenisse nel vuoto pneumatico. A ricordarlo - anche agli stessi diplomatici che stanno affilando le armi per il vertice olandese - che i compromessi sui Trattati politico ed economico non saranno neutrali, comporranno cioè vantaggi e svantaggi di diversa misura per ciascuno dei «partner», è arrivato

franco fresco di stampa un preoccupato rapporto sullo stato dell'economia europea della Commissione che attenua se non raffredda i piccoli scatti di frettoloso entusiasmo con cui qualche ministro degli esteri o dell'economia accoglie un'intesa su questo o quel punto della tessitura europea. Mentre sta per essere sanzionato un accordo (con l'esenzione della Gran Bretagna) sulla moneta unica che nella peggiore - ma più probabile - delle ipotesi vedrà la luce qualche mese prima della fine del secolo, la Commissione europea mette le mani avanti: cari ministri, non crediate che quanto deciderete a Maastricht possa investire in tempi brevi la rotta di una congiuntura che per molto tempo resterà bassa. «Una crescita più lenta - è scritto nel rapporto - implica dei rischi per il raggiungimento dei principali progetti comunitari. Da una parte, in un certo numero di paesi si riducono i margini di manovra della politica economica; dall'altra parte, gli aggiustamenti degli anni '80 non sono né sufficienti né completati anche se la moderazione salariale ha migliorato il rendimento degli investimenti». Conclusione per il passato: «La forte crescita della fine degli anni '80 non è stata messa a profitto». Conclusione per il futuro: le politiche macroeconomiche devono essere prudenti, devono tenere conto della necessità di una «coesione sociale» dell'Europa, devono «creare un tasso di crescita superiore al 3,5% all'anno per ridurre la disoccupazione». Vi sta da questa angolatura, le polemiche che stanno opponendo i britannici agli 11 sull'orario di lavoro o sui diritti sociali, o le polemiche condotte da britannici e tedeschi contro

affermano e la Germania riuscirà a riprendere la sua crescita dopo l'unificazione con la Rdt; il 1993 guadagnerebbe un micagnoso 0,25%. Negli ultimi anni, la convergenza reale tra le economie si è rivelata sempre più lenta e proprio su questo ha fatto leva la Germania prima sponsorizzando una Europa a 2 velocità, poi assicurandosi che la transizione all'unione sarà molto lunga. Il rapporto comunitario riconosce che la disinflazione in Europa è stata guidata proprio dalla Germania, la disciplina monetaria si è trasmessa attraverso lo Sme e ciò ha portato stabilità. Ma avverte pure che nonostante un minimo alleggerimento dei tassi di interesse l'Europa non potrà ottenere dal versante monetario uno stimolo molto forte stante la crisi di risparmio su scala mondiale. A quattro giorni dal vertice di Maastricht si moltiplicano le voci di un aumento dei tassi tedeschi, mentre Francia, Italia e Gran Bretagna fanno una gran fatica a difendere il valore delle loro monete. Anche questo fa parte dell'«instabile» scenario europeo.

ROMA. A quattro giorni dall'apertura del vertice di Maastricht, il Senato ha, per l'intera giornata di ieri, discusso le prospettive della prossima riunione olandese, sulla base di due relazioni della Giunta per gli affari della Comunità di palazzo Madama, una sugli aspetti dell'unione politica, l'altra per l'unione economico-monetaria. Insieme sono state discusse due mozioni, una unitaria ed una del Pds che impegnano il governo a ribadire la necessità di un accordo per la realizzazione del processo di unità politica, superando le persistenti divisioni tra i Dodici. Il dibattito è approdato, infine, ad un documento, firmato da quasi tutti i gruppi e approvato dall'assemblea (per il Pds ha annunciato voto favorevole Giuseppe Boffa) che impegna il governo ad operare affinché le modifiche dei trattati determinino un quadro istituzionale unitario; attribuiscono al Parlamento europeo poteri decisionali compresa l'elezione del presidente; ampliano e definiscono le attribuzioni comunitarie in materia di coesione economico-sociale, ambiente, protezione civile, istruzione; definiscono meccanismi di concertazione e sostegno anche finanziario che facilitino linee di sviluppo dei paesi membri, creando il necessario parallelismo tra politica monetaria e sviluppo; prospettano una politica estera che consenta all'Unione di esprimersi all'unisono sulla scena internazionale e ad aprirsi all'adesione dei paesi dell'Europa centrale e orientale; prevedano l'evoluzione di una politica di difesa e sicurezza con progressivo assorbimento dell'Ueo nella Comunità e creando un polo di difesa europeo alle dipendenze dell'Unione europea nell'ambito della Nato, della Csece e dell'Onu. Altri punti riguardano la difesa dell'ambiente, la lotta alla criminalità, l'immigrazione da paesi terzi, il ruolo delle autonomie regionali e l'adozione di un calendario di scadenze precise e vincolanti per la trasformazione della Cee in Unione su basi federali. Un ordine del giorno che recepisce largamente le linee di quello presentato dal Pds. In apertura di seduta il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha detto che a Maastricht verrà deciso il passaggio complessivo della Comunità all'Unione.

Io?

Penso che la qualità della vita dipenda anche dalla qualità della guida: dalle prestazioni di un propulsore bialbero ad iniezione sequenziale, dalla prontezza di 137 cv puliti, da una tenuta di strada da vera granturismo. È facile scegliere quando sai già cosa scegliere.

Clio 16v.

1764 cc i.e. con catalizzatore a tre vie e sonda lambda; coppia max. 161 Nm. (a 4250 giri/min.); 209 Km/h; 0-100 Km/h in 8,1 sec.; punterie idrauliche autoregolanti; alimentazione elettronica ad iniezione differenziata dell'aria; valvole raffreddate al sodio; retrotreno a 4 barre; pneumatici a sezione ribassata; direzione assistita; 4 freni a disco.

Renault Clio è l'Auto dell'Anno.

Renault Clio è inoltre disponibile: 1100; 1200 e 1400 Motori Energy; 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Finanzia le nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Roy Black è sceso in campo dopo le prime, noiose udienze del processo contro il nipote del senatore accusato di violenza

L'avvocato ha fatto a pezzi Anne Mercer, la principale teste dell'accusa che, per riparare il danno ha chiamato la vittima a testimoniare

Un Perry Mason per i Kennedy Il principe del foro inchioda la teste di Palm Beach

Dopo ore di noia, la luce del grande spettacolo è tornata ad illuminare il processo Kennedy. È accaduto quando Roy Black, l'avvocato della difesa, è magistralmente balzato sul proscenio facendo a pezzi uno dei principali testimoni d'accusa, Anne Mercer.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Good evening Ms. Mercer, sono l'avvocato difensore di Mr. Smith». Annunciatosi da questa frase cortese, a metà del pomeriggio di martedì, l'avvocato Roy Black è infine educatamente balzato sul proscenio del processo di Palm Beach.

di mille cronisti incollati ai teleschermi. Ma quando, inforcati gli occhiali ed esibito il suo miglior sorriso, Black è infine garbatamente entrato nel gioco, tutti i riflettori si sono riaccesi, tutti gli altoparlanti si sono riaperti, tutte le orecchie e tutti gli occhi sono tornati a spalancarsi. E non ci è voluto molto per comprendere che con quel suo complottistico «good evening, Ms. Mercer», il primo dei difensori di William Smith si apprestava in effetti a regalare ad uno dei più importanti tra i testimoni dell'accusa quello che è probabilmente lo scoglio più pericoloso del processo.

chiamata dalla vittima, è accorsa (assieme al fidanzato Chuck Desiderio) a villa Kennedy. Ed è lei che con la vittima aveva in parte condiviso, ai tavoli dell'«Au Bar», il prologo del dramma. Una carta importante - la più importante, forse - per il procuratore Moira Lasch che, prima di Black, aveva meticolosamente passato alla setaccia la sua testimonianza.



L'avvocato Roy Black, in primo piano, e in alto William Kennedy Smith



che, nel silenzio, quell'imprecisione, quell'incoerenza o quella bugia discendessero come pietre nel profondo della coscienza dei giurati, e lì si sedimentassero come uniche ed indelebili verità. Quindi nuove domande, con una cadenza sempre più simile alla musica di un incantatore di serpenti.

la seconda dentro la casa ed alla presenza del senatore Kennedy). Ma attraverso questi varchi - alcuni in verità piuttosto ampi - Black è penetrato ieri con l'agilità elegante d'una gazze e con la forza devastante di un rinoceronte. Ed alla fine della sua carica ciò che restava della povera Anne Mercer non era che questo: la sagoma sanguinante d'una bugiarda matricolata e di un'inaffidabile mercenaria, capace perfino di qualche civetteria nei confronti del presunto stupratore.

con quale significato ed in quale contesto, ma l'aveva detta. Ed ora, nel silenzio di piombo di una lunga pausa, quel suo apparente attestato di simpatia verso Willie andava insensibilmente depositandosi nel cervello dei giurati.

Brutto inizio per il nuovo segretario Boutros Ghali: il suo braccio destro ha aggredito un'inservente ed è scappato al Cairo col primo aereo. Per l'imbarazzante incidente mobilitato il Dipartimento di Stato

Ambasciatore Onu assalta la cameriera



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

Brutto inizio per Boutros Ghali. Nel suo primo giorno da segretario generale dell'Onu ha perso il suo braccio destro, Mahmoud Osman, costretto a far le valigie e scappare in tutta fretta col primo volo da New York dopo che una cameriera dell'albergo in cui era alloggiato l'ha accusato di averla aggredita sessualmente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ambasciatore l'ha fatta grossa. Era in bagno, nella sua stanza all'Un Plaza Park Hyatt Hotel quando alle 8 del mattino la cameriera è entrata per rifare il letto. Lei ha chiesto un rotolo di carta igienica. Quando si è avvicinata l'ha afferrata e ha cominciato a masturbarla. Poi le ha dato 10 dollari e l'ha cacciata via.

pensato bene di telefonare al Dipartimento di Stato a Washington. Perché Sua Eccellenza l'ambasciatore Mahomoud Osman figura nella lista dell'Onu come «capo di gabinetto del vice primo ministro per gli affari esteri della Repubblica araba d'Egitto».

il fosse ufficialmente confermato nuovo segretario generale delle Nazioni Unite al posto di Perez de Cuellar. Pare che dal Dipartimento di Stato abbiano cercato inizialmente di appianare la grana diplomatica che rischiava di creare fastidiose complicazioni, suggerendo che si poteva anche evitare di sporgere denuncia. Ma un portavoce del Dipartimento lo nega, sostenendo invece che avevano informato gli egiziani che il diplomatico avrebbe dovuto mettersi a disposizione dei magistrati e non lasciare New York finché l'inchiesta fosse conclusa.

Kennedy, sul primo volo disponibile, il Kim via Amsterdam per il Cairo. All'ufficio del procuratore di Manhattan sono furibondi. L'assistente procuratore Linda Fairstein, responsabile dell'unità che si occupa dei casi di aggressione sessuale, si dice «livida di rabbia».

10, ora in cui si è imbarcato sul volo Kim, se ne erano perse le tracce. Polizia e magistratura sostengono di esser rimaste a lungo bloccate dall'incertezza sul se godesse o meno di immunità diplomatica che ne avrebbe impedito l'arresto.

tata, perché invece al Dipartimento di Stato nessuno, nessuno mi aveva confermato questo punto, né nelle telefonate intercorse in mattinata, né in quelle che gli avevo fatto nel pomeriggio e di notte», rivela. A quanto pare, pur essendo ufficialmente accreditato all'Onu, l'ambasciatore Osman non godeva di immunità perché essa spetta solo ai diplomatici che risiedono permanentemente negli Stati Uniti.

«Avevano scritto mirabili, i giornali americani, di questo principe del foro di 46 anni. E bisogna dire che non esageravano. Giorni fa sua madre ha raccontato al Washington Post come, in tempi lontani, fosse nata in lui la vocazione che l'ha reso famoso. «Da bambino - ha detto - gli leggevo ad alta voce i racconti di Perry Mason. Sua nonna era contraria. «In questo modo, protestava, farai di lui un criminale». Vorrei che oggi fosse viva e vedesse: Roy non è diventato un criminale. È diventato Perry Mason».

Interesse famiglie lo cercano in Turingia dopo una rivelazione di Eltsin Caccia al tesoro in Germania Dov'è l'ambra dello zar Pietro?

Boris Eltsin, durante la sua visita a Bonn, ha detto di sapere dov'è. Forse era un «bluff», ma la dichiarazione del presidente russo ha scatenato una caccia al tesoro senza precedenti. La leggendaria «Camera d'ambra» donata da un re prussiano a Pietro il Grande e portata via dai nazisti durante la guerra, si trova nascosta da qualche parte in Germania. Ma dove? In Turingia, in Assia, oppure in fondo al Baltico?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BOLDINI

BERLINO. La storia comincia molto tempo fa. Nel 1716 per la precisione, durante una visita a Berlino di Pietro il Grande, zar di tutte le Russie. Federico Guglielmo I, da poco asceso al trono, se lo deve ingraziare per l'ennesima guerra contro la Svezia e capisce subito che cosa deve fare. Lo zar ha messo gli occhi su una sala del castello reale, una «camera da fumo» che il padre di Federico Guglielmo, Federico I, si è fatto costruire, senza badare a spese (la bellezza di 30 mila talleri), di maestosi pannelli d'ambra, il preziosissimo materiale che si trova nel Baltico, montati intorno a specchi veneziani e a mosaici fiorentini. Detto e fatto, al prussiano «re soldato» l'alleanza contro la Svezia sta molto a cuore, e l'ospite russo se ne riparte con l'assicurazione

La caccia al tesoro comincia allora. Le autorità sovietiche vogliono indietro, insieme con tante altre cose, anche il regalo fatto alla zar due secoli e mezzo prima e le autorità delle due Germanie lo restituirebbero senza problemi. Se solo sapessero dov'è. Per qualche anno si cerca un po' dappertutto, sulla base di tracce d'archivio o dei ricordi di qualche superstite della amministrazione di Königsberg: vicino Göttinga, in Bassa Sassonia, a Welmar, in Turingia, nell'Assia, perfino in fondo al mar Baltico, al largo della città polacca di Ustka dove nel gennaio del 45 una nave di profughi di Königsberg fu affondata da un siltro sovietico. E anche nella Jonasthal, tra le cittadine turinge di Ohrndorf e Arnstadt, dov'era la fine del 44 e l'inizio del 45 migliaia di internati del Lager di Buchenwald furono costretti dalle SS a scavare le 25 gallerie (estese per 60 chilometri quadrati) di «Oiga», l'ultimo «super-bunker» voluto da Hitler. Ma la Camera non si trova e pian piano scivolano nell'oblio.

sotterranei della Jonasthal. Qualche giorno dopo, tra un colloquio politico e l'altro, il presidente russo annuncia agli stupefatti interlocutori tedeschi di sapere dov'è la Camera d'ambra, ma evita ogni ulteriore precisazione. È un «bluff», una spaccata? Chissà. Certo che la coincidenza tra lo «scoperto» del giornale (che sostiene di aver ripreso notizie provenienti dal controspionaggio militare sovietico) e l'affermazione di Eltsin riaccende l'interesse sulla vicenda.



Un ritratto dell'imperatore di Russia Pietro il Grande

che qualcuno si perda nel dedalo sotterraneo e non scappa più a trovare l'uscita. Così, nonostante fossero convinti dell'assoluta inutilità del tutto, i responsabili, dopo aver fatto murare gli ingressi, si sono decisi, ten, a far aprire l'ultima delle gallerie inesplorata. Dentro, naturalmente, non c'era nulla. I molti curiosi che hanno assistito all'inaugurazione, però, non si son dati per vinti. La febbre della Camera d'am-

bra, adesso, sembra essersi indirizzata pochi chilometri più ad est, sulla piazza già Adolf Hitler e poi Karl Marx di Weimar, dove sono in corso gli scavi dell'ex «Gauforum» (foro del distretto nazista) nel cui sottosuolo si sa esistere un complicatissimo sistema di cantine Stavolta, però, le autorità non si sono fatte sorprendere, il cantiere degli scavi è stato circondato da un possente reticolato.

COSA FAI A CAPODANNO?

"SENY" E "RAUXA" BERLIN TUT GUT SENNO E FOLLIA OVVERO DI BARCELLONA BERLINO FA BENE

Buon senso e passione, contraddizione chiave per capire la modernità del capodanno catalano. Barcellona amica all'Europa con i piedi affondati nell'aroma levantino del suo mare, ed un attaccamento orgoglioso alla terra e alla lingua.

Per la notte di capodanno

La sera: cenone, festa popolare, fuochi artificiali al Montjuic. Il primo a Els 4 Gates, storico locale dove si riunivano i "tertulians" gli intellettuali dell'epoca.

Inoltre

Tre itinerari guidati attraverso il Barri Gòtic: l'Example e l'Example 92, ovvero il volto nuovo della città che nasce dopo quarant'anni di dittatura franchista.

Come, dove, quando

Barcellona. Durata da lunedì 30 dicembre a domenica 5 gennaio per un totale di sei notti. Costo € 500.000 + tessera Jonas. Alloggio con pensione completa in una struttura moresca. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo un'esposizione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi.

Per la notte di capodanno

Cena all'Eischaale, rinomata kneipe, a tempo di dielend. Fuochi artificiali e brindisi sulla Lotina di Kreuzberg con i giovani berlinesi. E poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre

Tre percorsi guidati attraverso il muro: lungo il vecchio confine, Prenzlauer Berg, la dura realtà dell'est, un km di cultura dal Kulturforum al ex quartiere diplomatico.

Come, dove, quando

Berlino. Da sabato 28 dicembre a venerdì 3 gennaio per un totale di sei notti. Costo € 500.000 + tessera Jonas. Pensione completa con alloggio in camere da 2-4 letti. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.



Affrettatevi: posti limitati!

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 18 alle 20 al 0444-321338

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

Pirellone in recupero Olivetti e Cir in caduta libera

MILANO - Le Pirellone dopo due giorni di salassi hanno avuto un lieve recupero (+1,25%)...

FINANZA E IMPRESA

FONDI COMUNI. In novembre il patrimonio gestito dai fondi comuni italiani ha avuto un lievissimo incremento...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for fund name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for issuer, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for issuer, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for item, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market items with columns for item, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market items with columns for item, price, and yield.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates with columns for country, price, and yield.

Borsa
-0,91%
Mib 982
(-1,8%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora
in difficoltà
mentre cresce
il marco



Dollaro
Ancora
in calo
in Italia
1212,40 lire



ECONOMIA & LAVORO

Dopo due inutili tentativi, il governo decide di forzare la mano alla maggioranza sui tagli alla spesa per la sanità. Si allungano i tempi della Finanziaria

I farmacisti: «Andreotti ladro». Immediata querela del presidente del Consiglio. Da Bruxelles dubbi sul piano-Carli: «Quanti impegni mancati sul risanamento»

Pan Am chiude dopo 64 anni
La compagnia schiacciata dai debiti e dalla «deregulation» americana

Manovra, avanti a colpi di fiducia

Preoccupazione della Cee sul debito: «Italia, puoi pagare?»

Subito prima di tuffarsi a discutere il caso-Cocor, la Camera si è vista imporre dal governo la richiesta di fiducia sulla parte della manovra riguardante i tagli alla sanità. Slittano i tempi del voto finale. Andreotti querela i farmacisti che gli avevano dato del «ladro». La Finanziaria non convince la Cee, che in un documento ci chiede: «Italia, ma con quel debito pubblico sei solvibile?».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. A colpi di fiducia. Anche alla Camera, così come nelle settimane scorse al Senato, il governo dovrà sudare le proverbiali sette camicie per costringere la «sua» maggioranza ad approvare la Finanziaria. E forse non è lontano dalla verità chi afferma - come il responsabile del gruppo Pds a Montecitorio, Quercini - che l'annuncio di Andreotti (tutti a casa dopo la Finanziaria) ha finito di deprimere i deputati dei quattro partiti di governo. Quanto avvenuto ieri è da

questo punto di vista esemplare: per due volte nel corso della mattinata un emendamento presentato dal governo all'articolo 4 (sanità) del disegno di legge sui tagli alla spesa non è stato votato per mancanza di numero legale. Alla ripresa pomeridiana dei lavori il ministro De Lorenzo si è presentato ai deputati annunciando che il governo ritirava l'emendamento e ne riproponeva un altro - integralmente sostitutivo dell'articolo 4 - su cui poneva la fiducia. Il nuovo maxi-emen-

damento, beninteso, comprendeva anche quello «boicottato» nella mattinata. La richiesta del voto di fiducia fa decadere di colpo tutte le richieste di modifica avanzate dalle opposizioni, ma sposta a questo pomeriggio il voto sull'articolo 4. Subito dopo sarà la volta della parte riguardante il blocco delle assunzioni sul pubblico impiego, e anche in questo caso il governo ha manifestato l'intenzione di chiedere ancora la fiducia. Tuttavia, a quanto si è appreso, lo stesso presidente della Camera, Nilde Iotti, sarebbe intervenuto per scongiurare vivamente il governo dal proseguire su questa strada. In ogni caso, la votazione sull'intero disegno di legge è destinata a slittare a domani. L'emendamento sulla sanità prevede che il finanziamento alle regioni avvenga in base al numero di abitanti di ogni singola regione (il meccanismo attuale garantisce invece il rimborso anno dopo anno della

spesa sanitaria). Secondo le opposizioni, questo criterio finirebbe però per penalizzare chi offre un buon livello di assistenza: le regioni insomma verrebbero costrette a ridimensionare i loro servizi sulla base dei fondi stanziati dal governo oppure - per sostenere le spese - essere costrette ad imporre tasse aggiuntive, che andrebbero così a sommarsi alla fiscalità generale, ai contributi, ai ticket. «È la fine della tutela della salute» ha commentato il pedesino Luigi Benevelli. Viene inoltre «ammorbida» la norma sull'incompatibilità - strappata al Senato - tra libera professione e impegno nelle strutture pubbliche per i medici. Il maxi-emendamento mantiene infine l'abbassamento dal 3 al 2,5% dello sconto che i farmacisti devono concedere al servizio sanitario al momento del rimborso. E questo nonostante lo stesso Andreotti abbia fatto fuoco e fiamme per

convincere il ministro De Lorenzo ad annullare l'agevolazione ai farmacisti. Il retroscena non sarebbe del più edificante: Andreotti è furibondo con la categoria per un manifesto che gli dà apertamente del «ladro», e per il quale ha già sporto denuncia contro l'ordine dei farmacisti. **La Cee: «Atenta Italia»** La manovra economica insomma avanza tra colpi di mano e ripicche, e con grossi dubbi sulla sua efficacia espressi pubblicamente persino da esponenti del governo e della maggioranza. Gli stessi dubbi che - sottolineati ed amplificati - si ritrovano nell'attuale «rapporto sull'economia europea» presentato ieri dalla Cee a Bruxelles. «L'Italia - si legge nel documento preparato dalla commissione Christophersen - spicca per il suo fallimento di ridurre significativamente il deficit di bilancio, che in termini assoluti nel '90 è stato grande come quelli di tutti i paesi della Cee messi insieme». E que-

sto, come si sa, dal punto di vista dei deficit le cose sono andate ancora peggio. Poche anche le speranze per il prossimo futuro: la Finanziaria '92, si riconosce, è promettente; ma quante volte «in passato le previsioni di deficit sono state ripetutamente superate e poi rinviate al rialzo»? Dal punto di vista macroeconomico, inoltre, gli obiettivi del governo

ROMA. La deregulation ha un altro «caro estinto». La Pan Am non volerà più, dopo 64 anni di attività. Fondata nel 1927 da Juan Trippe, nello stesso anno inaugurò anche il primo volo internazionale della storia: Key West (Florida) - Cuba. E negli anni postbellici, fu l'unica compagnia aerea ad operare in ogni continente.

L'annuncio, a mezzogiorno, è di ieri. Un segnale premonitore di quanto stava per abbattersi sulla Pan Am si era avuto alcuni giorni fa, quando le agenzie di stampa avevano comunicato l'ennesima delle tante transazioni che vedeva oggetto le spoglie di ciò che fu un tempo una delle società pioniere dell'aviazione civile. Ed era toccato proprio alla sua «storica» concorrente, la Twa, annunciare il distacco di un'altra «costola»: la «Pan Am Express», armi e bagagli, aerei e personale del servizio di navi per pendolari che gravita sugli aeroporti di New York e Miami. Quasi una caduca vittoria sullo sfondo della resa definitiva di un'epoca che apponeva la parola fine ad aristocratiche competizioni, messe in soffitta dall'irrompere sulla scena di altre compagnie dai «lombi» azionari meno nobili, ma più polposi.

La Pan Am dunque ritira le sue insegne. Sulle rotte atlantiche era stata sostituita nel mese di novembre dalla Delta, la compagnia di Atlanta, che offriva appoggi e garanzie economiche al piano di riorganizzazione, concordato in ottobre con i principali creditori. Ma è stata proprio la compagnia di Atlanta, la terza delle major

Usa, dopo United ed American, a ritirare il programma di finanziamenti che dovevano tenere in vita la Pan Am. Fino all'ultimo si era pensato ad un corposo coinvolgimento massiccio di Twa e United; quest'ultima nella scorsa estate aveva avanzato un'offerta per acquistare le rotte sudamericane della Pan Am.

Speranze di ieri. Il risveglio è stato brusco. La Delta si è defilata, timorosa forse di trovarsi a gettare dalla finestra milioni di dollari in un'impresa impossibile. Giorni addietro, infatti, dai libri contabili era spuntato un altro «buco» di 100 milioni di dollari, causa imprevisi nei costi di gestione e il forte calo delle prenotazioni. Martedì mattina, la sentenza irrevocabile. La Delta ha comunicato ai legali della Pan Am di non essere disponibile ad erogare la seconda «branche» di finanziamenti, pari a 25 milioni di dollari, e di volere il rimborso della prima rata ammontante a 115 milioni di dollari. Il pacchetto da 140 milioni di dollari doveva essere erogato in cambio di una quota azionaria del 45% nella nuova Pan Am, una compagnia aerea di dimensioni ridotte che si sarebbe concentrata soprattutto sulle rotte per l'America latina e sulla tratta New York-Miami. La quota restante del 55% sarebbe stata suddivisa tra i principali creditori della Pan Am. La Delta ha detto che il «business plan» presentato dalla Pan Am è impraticabile, nonostante che i creditori abbiano sostanzialmente ridotto le loro pretese.

MI.R.

Con il vecchio testo nuove norme sui beni demaniali. Una mera operazione di facciata
Il governo finge di aver trovato l'accordo e ripresenta il decreto sulle privatizzazioni

Il governo ripresenta il decreto sulle privatizzazioni nella sua versione originaria facendo finta che i dissidi nella maggioranza siano stati cancellati come con un colpo di spugna. Al vecchio testo viene aggiunto un nuovo articolo per rendere più snelle le procedure per la cessione dei beni demaniali. Cristofori: «La Camera approvò entro Natale». Un ottimismo che ha l'aria di essere solo di facciata.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni atto secondo. Dopo un primo naufragio sugli scogli delle divisioni nella maggioranza, il governo riprova a mettere in mare un vascello già rivelatosi troppo fragile. E lo fa ripartendo da zero. Ripresentando cioè il decreto dello scorso 3 ottobre come niente fosse successo e come se fosse stato soltanto il fattore tempo ad averne bloccato l'approvazione. In aggiunta, il consiglio dei ministri riunitosi ieri pomeriggio a Montecitorio ha rimpolpato il vecchio provvedimento con il cosiddetto «emendamento Carrus». Quest'ultima mossa intende azzerare la legge di dismissione del patrimonio pubblico già approvata dalla Camera per sostituirla con misure che consentano cessioni più rapide e procedure che passino bellamente sopra gli strumenti urbanistici predisposti dai comuni.

Il via libera al governo è arrivato ieri mattina nel corso di un vertice di maggioranza cui hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, i presidenti di tutti i gruppi parlamentari del quadripartito e i ministri finanziari. «C'è l'impegno tassativo del governo perché la Camera approvi il provvedimento prima di Natale», ha spiegato Cristofori al termine della riunione. Un ottimismo che non è semplice condividere. Al riletto del decreto nella sua versione originale e all'accantonamento degli emendamenti approvati in commissione che avevano stravolto il provvedimento iniziale, si è arrivati proprio perché la maggioranza non ha trovato un compromesso sulla trasformazione in spa degli enti pubblici e sulla successiva cessione delle quote azionarie. Ma è chiaramente un ripiego. Il vecchio decreto è fallito perché non si era trovata una soluzione comune a questioni decisive: a decidere cosa vendere spetta al Cipe, al singolo ministro, al governo o agli enti? Ed il Parlamento, che ruolo deve avere? A chi devono andare i soldi delle cessioni? Agli enti per finanziare gli investimenti, al governo per coprire il deficit di gestione, allo Stato per diminuire il debito contratto in que-

sti anni di finanza allegra? E poi, quanto privatizzare? Fino al 100% delle aziende pubbliche o solo una parte di esse? Ed in quali casi? Ed è tutto privatizzabile o ci sono settori in cui lo Stato deve rimanere comunque? Il decreto varato ieri dai ministri prevede che Iri, Eni e Enim si trasformino in spa su proposta del ministro del Bilancio e sulla base di deliberati del Cipe i cui indirizzi guideranno la politica di privatizzazioni. Se le cessioni riguardano la maggioranza dell'azienda pubblica trasformata in spa, l'ultima parola spetta al consiglio dei ministri «in conformità a specifiche deliberazioni della Camera». I proventi delle privatizzazioni finiranno al bilancio dello Stato. Ma proprio queste procedure sono state duramente contestate da molti settori della maggioranza. Possibile che le vecchie dispute siano adesso tutte accantonate e che quel che ieri era rifiutato aspramente oggi sia perfettamente accettabile? Difficile crederlo. Ed

infatti Cristofori dice che giovedì prossimo vi sarà un vertice di maggioranza per mettere a punto emendamenti «tecnicici su cui il governo è d'accordo». Un modo per mascherare l'esistenza di dissensi politici. Non vi saranno, dice Cristofori, «iniziative di singoli gruppi». Ma quelle di singoli deputati già sono nell'aria. Il dc Gerardo Bianco ha già fatto sapere che ripresenterà la sua proposta di scioglimento dell'Eni. Perché allora il governo decide di andare incontro ad una nuova prevedibile sconfitta. Perché deve far finta di portare a casa le privatizzazioni con la legge finanziaria. La scommessa riguarda 15.000 miliardi da inventarsi in qualche maniera per far quadrare i conti (l'emendamento Carrus ne coprirebbe circa 3.000 facendosi anticipare dall'Ini): se poi salterà fuori qualche buco in corso d'opera e si renderà necessaria l'ennesima manovra si potrà sempre dare la colpa al Parlamento poco collaborativo.

Conti alla Consob?
Grande fermento
...per non decidere

MILANO. Gran fermento ieri nella capitale: con un anno e mezzo di ritardo il governo, si diceva, stava per nominare il quinto commissario della Consob, incarico vacante dal giorno della nomina di Franco Piga a ministro delle Partecipazioni Statali. Un insistente «tam tam» dava per certa l'informazione che il presidente Andreotti intendeva presentarsi alla riunione del Consiglio dei ministri con in tasca la proposta di nominare nel delicato incarico suo nipote, l'attuale direttore generale della Consob Corrado Conti. La nomina di Conti sarebbe stato solo il primo passo, in vista di una sua promozione alla presidenza della stessa Consob tra circa un mese. L'attuale Consob scade infatti ai primi di gennaio. Degli attuali componenti solo uno, il prof. Mario Bessone, è rinominabile, avendo gli altri tre esaurito il secondo mandato. Qualcosa deve avere però in mente il governo, perché il ministro hanno lasciato in serata Palazzo Chigi senza che ufficialmente della questione si sia minimamente parlato. Si tratta di una decisione delicata, e Andreotti ha davanti poco tempo, ormai, per riuscire a imporre un proprio uomo.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Invim
Semplificati i versamenti straordinari

ROMA. Rino Formica semplifica le modalità di versamento dell'invim straordinaria. Il ministro delle Finanze - informa una nota del dicastero - ha infatti firmato un decreto interministeriale in base al quale il versamento potrà essere effettuato, oltre che presso il concessionario della riscossione nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio del registro competente per l'invim, anche presso i concessionari competenti secondo il domicilio fiscale del contribuente. «Le società e gli enti che possiedono immobili su tutto il territorio nazionale - conclude la nota - potranno quindi, in alternativa, effettuare i versamenti presso il concessionario della riscossione situato nell'ambito della sede legale o amministrativa delle stesse società».

Ferrovie
Basta carta igienica: telefonini

ROMA. Telefonini cellulari e non rotoli di carta igienica, per segnalare situazioni di pericolo sui treni. Il telefono cellulare - ha detto Claudio Claudiani della segreteria nazionale Fit-Cis - potrà permetterci di abbandonare la carta igienica, che oggi lanciamo dai finestrini per comunicare a terra, con la certezza che il messaggio sia raccolto e i soccorsi subito attivati. Le Fs, secondo la Fit, si è impegnata a fornire entro 6 mesi i telefonini al personale dei treni a rischio. Claudiani ha aggiunto che ormai sono centinaia i casi di aggressioni e furti, soprattutto sulle linee Genova-Roma, Bologna-Roma e Torino-Milano-Venezia, dove verte bande agiscono minacciando il personale. Per avere gli agenti Piller su questi convogli sono in corso trattative con il ministero degli interni.

Con tre astenuti il Direttivo approva la proposta dei «saggi». Escono Antonio Lettieri e Antonio Pizzinato, entra Angelo Airoldi L'ex segretario generale non personalizza, ma contesta l'esclusione dell'area «emendatrice»: «C'è un problema di pluralismo»

Cgil, eletta la nuova segreteria confederale

Il Direttivo (con tre astensioni) ha eletto la nuova segreteria confederale della Cgil, riportata a dodici membri. Dopo l'uscita di Paolo Brutti (Flit) e Fausto Vigevani (Fiom), escono anche Antonio Lettieri e Antonio Pizzinato; nuovo ingresso, quello di Angelo Airoldi. Ma l'ex segretario generale contesta il metodo seguito, rivendica un riconoscimento dell'area degli «emendatori», e si astiene.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutto come previsto: ieri il Comitato Direttivo ha eletto la nuova segreteria confederale della Cgil, ridotta a dodici membri. La proposta messa a punto dai due segretari generali Trentin e Del Turco è stata sottoposta alla consultazione (attraverso una commissione di otto «saggi») dei

(ex-terza componente) e di Antonio Pizzinato (Pds di area comunista democratica). L'esito della consultazione è stato positivo, e con tre astensioni è stata approvata la composizione del nuovo vertice Cgil. Dunque per rispettare la decisione del congresso di Rimini che prevedeva la riduzione da 15 a 12 membri a quattro uscite è corrisposta una entrata. Ed ecco la nuova composizione della segreteria, oltre ovviamente a Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. Di area Pds, Angelo Airoldi (cinquantenne, nato a Lecco, segretario generale uscente dei metalmeccanici della Fiom), Sergio Cofferati, Francesca Santoro, Alfiero Grandi, Paolo Lucchesi e il leader della minoranza di «Essere

Sindacato» Fausto Bertinotti; di area Psi, Guglielmo Epifani, Anna Carli e Giuliano Cazzola; per l'ex-terza componente, Fiorella Farielli. Sia Lettieri che Pizzinato hanno rifiutato le proposte di nuovo incarico formulate da Trentin e Del Turco. Ma se Lettieri ha evitato le polemiche (resterà responsabile dei rapporti internazionali della confederazione), Pizzinato è sceso in campo per contestare il metodo seguito nei suoi confronti. Come noto, nei giorni scorsi, l'ex segretario generale della Cgil aveva inviato ai due segretari generali una lettera (riservata, e misteriosamente resa pubblica) in cui contestava - e il mancato riconoscimento dell'area politica degli «emendatori», e respingeva la proposta della Presidenza del Direttivo. Nel corso del dibattito, Pizzinato ha motivato le sue obiezioni, e in sede di voto si è astenuto. «La mia astensione - dice Pizzinato - trova ragione nell'assenza di una risposta positiva alla richiesta di pluralismo. E questo è un problema che resta aperto». Non per questo, però, si può parlare di «disimpegno»: «tornerò ad abitare a Sesto San Giovanni, parteciperò alle riunioni del Direttivo, di cui sono membro, e mi impegnerò come consigliere del Cnel». Smentita anche ogni ipotesi di passaggio alla politica attiva, visto che «a me nessuno ha mai fatto ufficialmente una proposta. A quei buon-

temponi che hanno ventilato una mia candidatura tra le file del Pds nel collegio senatoriale di Sesto San Giovanni - spiega Pizzinato - faccio notare che il collegio senatoriale di Sesto è la Brianza, dove per essere eletto dovri cambiare partito e scegliere tra Dc e Lega». A parte il «caso Pizzinato», in questi giorni si lavora per la formazione di moltissimi gruppi dirigenti di strutture di categoria e territoriali. I punti più complicati sono la Fiom (dove la maggioranza contesta l'ingresso in segreteria di Giorgio Cremaschi, leader della minoranza in categoria) e il Piemonte. Qui il caso è complicato da discussioni che si stanno allargando ben oltre le dirigen-

ze sindacali. Con un complesso di «passaggi» si intendeva insediare alla guida della Cgil Regionale Sabattini (Pds) e Penna (Psi), mentre la Camera del Lavoro di Torino dovrebbe essere guidata da Persio (Psi) e Guitali (Pds). La conseguenza di questa operazione sarebbe l'uscita dai vertici del sindacato piemontese dell'attuale segretario aggiunto della Camera del lavoro torinese, Renato Lattes (ex-terza componente), una prospettiva non accolta dall'interessato mentre il metodo viene duramente contestato anche da un gruppo di intellettuali torinesi vicini al sindacato come Vittorio Rieger, Francesco Cialfaloni, Giuliano Nozzoli e Massimo Pace.

Con Avvenimenti in edicola
uno straordinario libro-documento
BANDA ARMATA
La sentenza del giudice Casson su «Gladio»
e inoltre un'intervista esclusiva al generale che fu capo di «Gladio»



Giampaolo Cantoni, presidente della Bnl

Inchiesta Bnl Atlanta Contrasti in commissione: Massimo Riva critica il Psi Oggi l'audizione di Cantoni

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Bnl? Una banda di incapaci. Tutti e ai livelli più alti. Parola di Giacomo Pedde, l'ex direttore generale travolto dallo scandalo di Atlanta. Tutti incapaci tranne, naturalmente, Pedde che, a suo dire, trascorrevano il tempo a metter npara ai guasti dei suoi collaboratori. E già un nutrito elenco di nomi e cognomi. Le sue dichiarazioni Pedde le ha rese durante l'audizione nella commissione d'inchiesta del Senato. Proprio ieri per la prima volta dal lavoro della commissione sono emersi dissidi e contrasti. I commissari psi sono apparsi isolati nel tentativo di inserire nel rapporto conclusivo l'elogio di Giampaolo Cantoni, attuale presidente della Banca nazionale del lavoro.

Dopo alcune reiterate dichiarazioni rese dentro e fuori la commissione da senatori socialisti, il vice presidente Massimo Riva, in apertura della seduta di ieri, ha affermato di non capire perché alcuni vogliono difendere a priori l'attuale vertice della Bnl. Trovo maldestro e poco elegante promuovere prima di interrogare. E proprio oggi il presidente della Bnl, che ieri intanto ha ottenuto dal Tesoro il via libera alla trasformazione in spa del suo istituto, sarà interrogato dalla commissione d'inchiesta.

Riva ha reagito anche ad un altro tentativo socialista (la cui contiguità con il vertice ristretto della Bnl è nota): quello di impedire di giudicare severamente il comportamento tenuto dal magistrato americano Gale McKenzie nei confronti dell'inchiesta parlamentare italiana. L'ultimo episodio di rifiuto della collaborazione è dell'altra sera quando la McKenzie ha negato la consegna dell'agenda di Christopher Drogoul relativa al 1989. Dal canto suo, Riva ha detto di non comprendere perché la nostra commissione dovrebbe autocensurarsi sull'inconsistenza e infondatezza del cosiddetto "teorema McKenzie".

Fincooper volta pagina Scende la quota in Unipol finanziaria, si fa più stretta l'intesa con Banec

BOLGNA. Fincooper potrebbe trasferire alla Banec una parte dell'attività di intermediazione creditizia svolta per conto delle cooperative socie. Il Consorzio finanziario della Lega, al quale aderiscono oltre 2 mila coop, ha aumentato la propria presenza nella Banca dell'economia cooperativa al 36% (27 direttamente e 9 tramite la controllata Finco). «Abbiamo individuato un complesso di sinergie fra noi e Banec che intendiamo sviluppare in maniera sempre più stringente, facendo da "sponda" alla banca per un suo ingresso più deciso nel mondo cooperativo», afferma Gino Domenico, presidente e amministratore delegato di Fincooper, presentando ieri il bilancio della società che nell'ultimo anno è stato di forte crescita. È una revisione della strategia finanziaria della Lega che finora aveva puntato alla costituzione di due «poli», uno assicurativo-bancario che faceva pemo su Unipol Finanziaria e Banec e l'altro sullo stesso Fincooper.

«In effetti», dice Domenico «siamo in una fase di ripensamento dei ruoli dei vari soggetti finanziari della Lega». Fincooper comunque si caratterizza sempre più come «vero e proprio regolatore dei flussi finanziari delle cooperative e punta a sviluppare alcuni strumenti operativi per operare sui

Trasferire a tutti attraverso Iva, Irpef e Iva d'impresa i contributi sanitari ora pagati all'80% dalle aziende
Il documento delle Finanze non è stato però valutato nell'appuntamento di ieri
Venerdì l'incontro decisivo?

Ora sulla maxitrattativa spunta l'ipotesi Formica

Bocciati dai sindacati sulla proposta di venerdì e poi sulla predeterminazione della scala mobile, il governo getta un'altra carta sulla «maxitrattativa». Un documento non più segreto elaborato dal ministro Formica sposta l'attenzione sui contributi sanitari ora pagati all'80% dalle imprese. Un progetto da realizzare in tre-cinque anni. La Cisl e la Uil «vedono», la Cgil lo considera «privo di credibile fattibilità».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Con la data delle elezioni «quasi» fissata al 5 aprile sentir parlare di un progetto di fiscalizzazione strutturale che dovrebbe concludersi nel '94, fa un po' sorridere. Ma tant'è. Un documento segreto, ma non per tutti, elaborato dai tecnici del ministero delle Finanze fa intravedere spiragli in una trattativa completamente «implantata». Li fa intravedere almeno alla Uil. Lo ha detto Giorgio Benvenuto durante una conferenza stampa a margine dell'assemblea nazionale delle strutture Uil.

Gli spiragli sono nello studio che prevede la revisione radicale dell'attuale sistema di fi-

nanziamento della sanità. Il dettaglio tecnico di linee generali che erano già state esposte lunedì scorso alle parti sociali. Tre anni di «manovre» che potrebbero diventare cinque, per far pagare a tutti la contribuzione sanitaria, che nel 1990 è stata di circa 46 mila miliardi (l'80% coperto dai datori di lavoro). Un'ipotesi già fatta dal Pds che nella «contromanovra» aveva previsto la fiscalizzazione integrale degli oneri sanitari, coperta da una nuova imposta sul valore d'impresa e sui consumi finali. Se fosse attuato il «documento Formica», secondo Benvenuto si avrebbe un abbattimento di oltre 7

per cento. Il passaggio al 19 per cento dei prodotti oggi parcheggiati al 12 per cento è scritto nel documento - formerebbe un gettito aggiuntivo dell'ordine di 4.900 miliardi, con un effetto prezzi pari allo 0,7 per cento. Anche il passaggio dal 4 al 5 per cento di altre aliquote consentirebbe una raccolta di 1250 miliardi di lire (più 0,2 per cento l'aumento dei prezzi previsto), così come un ulteriore passaggio di altri prodotti sull'aliquota «traghetto» del 12 per cento formerebbe un gettito aggiuntivo di circa 1900 miliardi (con un effetto sui prezzi dello 0,3 per cento). Per quanto riguarda l'Irpef, il documento sottolinea che «si tratta essenzialmente di riconsiderare il sistema di indicizzazione in atto, limitando la restituzione del fiscal drag».

Tutto questo necessita di chiarimenti, la Cgil - che fa osservare di non conoscere questa nuova ipotesi «repentina e priva di credibile fattibilità». La Cisl dice che «non è una grandissima novità, ma può essere una strada da battere». La Uil «vede». Ma attende spiegazioni

Nuove eccedenze tra impiegati ed operai. Il «piano» sarà presentato tra due settimane L'Olivetti conferma: la crisi si aggrava Annunciati nuovi «esuberanti». E chiusure?

È ufficiale. L'Olivetti procederà a nuovi tagli di personale «eccedente» e ad una «revisione profonda degli assetti industriali (chiusura di fabbriche)». Nel confermarlo ieri, i dirigenti aziendali Arona e Roile hanno però aggiunto che vogliono gestire col sindacato anche questo difficile momento. Prime reazioni della Fiom. Tra due settimane a Roma la presentazione dei piani di De Benedetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Realizzeremo una revisione profonda del nostro assetto industriale e dovremo individuare soluzioni a tempi brevi, compatibili con la gravità dei problemi, per le eccedenze di personale delle fabbriche e degli uffici». Queste parole Giorgio Arona non le ha improvvisate. Il responsabile delle relazioni industriali dell'Olivetti le ha dette ai cronisti che lo interpellavano durante un convegno, leggendo

suoi piani. Poi l'8 e 9 gennaio partirà ad Ivrea la trattativa. Assieme alla conferma di nuove eccedenze, preoccupa l'accenno alla «revisione profonda dell'assetto industriale». Si sa che questa volta rischiano di chiudere intere fabbriche, a cominciare da quelle di Crema e Pozzuoli.

Di positivo c'è solo il fatto che anche questa volta l'Olivetti non intende procedere unilateralmente. «Il 1992 sarà per noi un anno difficilissimo - ha detto il responsabile del personale Rolle - e sarà necessario un pieno coinvolgimento dell'interlocutore sindacale. E lo ha detto in presenza dell'interlocutore, durante la presentazione del libro «Carriere professionali e governo delle imprese», scritto dal sociologo Francesco Consoli sulla base di una serie di interviste a tecnici e quadri dell'Olivetti, per

quasi De Benedetti motiva la nuova struttura - ha osservato il sindacalista - sono molto simili a quelle con cui Cassoni motivò la struttura del 1989: il mercato è cambiato, si devono ridurre i livelli gerarchici ed avere una presa diretta col mercato. Ma quella struttura è fallita per conflitti di competenze e di «cordate» in azienda, per sovrapposizioni di presenza sul mercato tra i vari comparti».

Oggi più il 70% dei dipendenti Olivetti sono impiegati e tecnici professionalizzati. Si apre quindi un terreno di sfida: «Nel rapporto col sindacato l'azienda deve investire di più su una maggiore visibilità, sia delle strategie d'impresa che della politica del personale. C'è da ragionare e sperimentare sulla formazione, da contrattare l'ingresso professionalità-produttività-salario».

Ravenna: proposte di aziende rumene e jugoslave Lavoratori dall'Est a 200 mila lire al mese?

Sbarcheranno in Italia ditte dell'Est, con manodopera e retribuzioni dei paesi di origine? A Ravenna due aziende rumene e una jugoslava ci stanno provando. Con la formula dell'«associazione d'impresa» vogliono portare 150 operai che costerebbero 200-250 mila lire al mese. Gli industriali: «È giusto». I sindacati: «Sarebbe un disastro. E ci sarebbe il rischio di creare altre Mecnavi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERFRANCESCO BELLINI CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Sarà il porto di Ravenna uno dei banchi di prova per la prima ondata di immigrazione dai paesi dell'est europeo? È probabile. Nei giorni scorsi due aziende rumene (la Tiab s.a. e la Tmucb s.a. di Bucarest) ed una jugoslava (la Tisa Inzenjerjg di Belgrado), tutte regolarmente iscritte alla Camera di commercio, hanno chiesto all'Ufficio del lavoro di poter utilizzare i propri operai per interventi nella cantieristica navale. E di poter applicare le normative contrattuali e retributive in vigore nei paesi d'origine. A Belgrado un operaio «specializzato» guadagna in media 250 mila lire mensili, mentre a Bucarest la cifra cala abbondantemente sotto la soglia delle 200 mila. L'affare quindi fa gola a molti, e ha tanti sponsor tra gli imprenditori nostrani. A dire il vero sono anche altri i motivi che in futuro

potrebbero spingere numerose aziende italiane a creare «associazioni d'impresa» con i paesi dell'est. Nel nord Italia il mercato del lavoro, in particolare nel campo portuale, non riesce a coprire le richieste per saldatori, carpentieri o tubisti. Queste «specializzazioni classiche» sono invece in esubero in società a basso sviluppo tecnologico come quelle dell'est europeo.

Mentre l'ufficio del lavoro di Ravenna sta completando le pratiche da inviare al ministero per l'autorizzazione di questo «sbarco annunciato», si deve registrare la durissima presa di posizione delle associazioni sindacali ed impiantistica - spiega Ezio Bosi, segretario Fiom Cgil - anni in piena fase di rilancio. E oggi a Ravenna c'è già una forte immigrazione dal sud che non ha mancato di creare disagi. In questa situa-

L'artigianato tira ancora Pistoia, Ascoli ed Arezzo è il «triangolo» più ricco con oltre il 20% del Pil

ROMA. L'artigianato nel complesso «tiene» nonostante la concorrenza di settori economicamente più agguerriti, ed ha il suo «triangolo in città» come Pistoia, Ascoli Piceno e Arezzo, in cui il prodotto artigiano si aggira attorno al 20 per cento del pil complessivo. Lo sottolinea un'indagine curata dall'Istituto «Guglielmo Tagliacarne», riferita al quinquennio 1985-1989, presentata ieri a Roma. Anche nell'89 - ha spiegato il presidente dell'Istituto, Luigi Pieraccioni - l'artigianato si è dimostrato un settore significativo dell'«azienda Italia», con un fatturato di 134.838 miliardi che rappresenta l'11,7 per cento del prodotto interno lordo. Rispetto a qualche anno fa, però, i risultati sono adesso meno confortanti, perché nell'85 l'incidenza sul pil era del 12,3 per cento. E soprattutto sul versante dell'occupazione che i dati dell'inchiesta destano qualche apprensione: il trend nel settore artigiano è stato infatti assai più debole rispetto a quello complessivo, con un aumento appena dell'1,2 per cento nei cinque anni considerati, contro i cinque per cento.

LETTERE

Giovanni Moro replica a Ippolito sullo sciopero dei magistrati

Signor direttore, leggo nel suo editoriale pubblicato sull'Unità di martedì 3 dicembre che Franco Ippolito si riferisce a una mia dichiarazione sullo sciopero dei magistrati riportata il 2 dicembre dai giornali quando afferma che sono «fuori luogo le preoccupazioni di quanti temono un danno per i cittadini. Il danno esiste, ed è grave, ma è quello che questo sistema giudiziario ordinario provoca ai cittadini. Chi ha a cuore i diritti dei cittadini non può considerare questo sciopero, del tutto simbolico, con lo stesso metro di quello dei medici e degli infermieri, e anzi dovrebbe avvertire forti ragioni di adesione ideale a una richiesta solenne di rispetto delle regole fondamentali, presupposto indispensabile per uno stato di diritto e dei diritti».

Proprio per la stima che ho per Franco Ippolito devo sottolineare che il punto centrale della mia riflessione era - ed è - la preoccupazione che i magistrati, malgrado le migliori intenzioni, si trovino i cittadini come avversari e non come alleati. Questo dissenso dei cittadini, oltre che per le ragioni relative al caos della giustizia e alla crisi di tutelabilità dei diritti, potrebbe emergere o acuirsi anche in relazione alle forme di lotta scelte dai magistrati. Si tratta di forme delle quali io discuto, non la legittimità o le ragioni, ma la opportunità in relazione al recupero della effettiva centralità del cittadino nel sistema della giustizia come unica via praticabile anche per far valere le ragioni dei magistrati e per consentire loro di uscire dalla situazione di isolamento nella quale si trovano.

Mi rendo conto che il paragone con i medici e gli infermieri che scioperano senza astenersi dal lavoro può suonare offensivo per i titolari del potere giudiziario. Me ne dispiace, anche se penso che dall'esperienza di gestione dei conflitti nel servizio sanitario (forme di lotta che non interrompono il servizio e che per questo ricevono l'appoggio dei cittadini) abbiano da imparare tutti.

Giovanni Moro, il Movimento politico del Movimento federativo democratico.

Proposte per un'opposizione unitaria alla Finanziaria

Caro Foa, l'Unità, dando correttamente notizia della battaglia di ostruzione contro la Finanziaria che, dopo 42 giorni del Senato, riprende ora alla Camera dei deputati, ricorda che sia io che Magri, capigruppo di Rifondazione, abbiamo rivolto un appello alla condotta unitaria dell'opposizione (Pds, Verdi, Sinistra indipendente).

Desidero precisare che noi non chiediamo affatto che l'opposizione si unisca al nostro ostruzionismo. Di più, siamo disposti a discutere la tattica parlamentare, e a rinunciare all'ostruzionismo se l'opposizione decide di marciare unita. La questione che abbiamo posto è che poniamo è politica. Siamo infatti convinti che l'opposizione deve prima di tutto decidere l'obiettivo comune di questa battaglia. Perché se l'opposizione è unita e decisa a fare sul serio, al di là dei soliti riti parlamentari, non c'è bisogno dell'ostruzionismo per inchiodare il governo con le spalle al muro: o la Finanziaria cambia sui punti essenziali oppure salta.

E abbiamo anche proposto i punti essenziali del cambiamento che ridurrebbero il livello del contrasto, senza cancellarlo: cancellazione dei ticket e modifica delle norme sulla Sanità, taglio delle spese militari, ac-

contamento dell'assurdo decreto che regala ai grandi gruppi privati il patrimonio pubblico, eliminazione di un pacchetto di vere iniquità sociali a carico dei pensionati, dei portatori di handicap, delle donne. Ma anche su questa soglia minima di cambiamento si può ovviamente discutere. Importante è trovare una piattaforma comune.

Non può spaventarci, nella eventualità che la legge finanziaria sia bocciata, il ricorso all'esercizio provvisorio. Esso non amplia, ma restringe la libertà di manovra del governo nel periodo elettorale: a questo legge finanziaria è nettamente preferibile l'esercizio provvisorio.

Aggiungo che i Verdi hanno già risposto positivamente al nostro invito: siamo tuttora in attesa della risposta del Pds e della Sinistra indipendente.

sen. Lucio Libertini, Roma

Il dirigente riformista milanese: vengo nella tua sezione

Caro direttore, mi spiace non sapere a quale sezione del partito sia iscritto il compagno Enrico Bartolini che insieme ad altre 18 firme denuncia l'atteggiamento arrogante, aspro ed esasperato di alcuni compagni riformisti i quali, in ultima analisi, diventano anche gli assenteisti delle sezioni.

Le critiche, che ritengo assurde e di cui mi sento accusato appartenendo all'area riformista milanese, mi sembrano non tengano conto delle ragioni ben più pregnanti che hanno determinato le difficoltà del Pds in questa fase. Sono convinto, ed in questo senso condivido il pensiero del compagno Bartolini, che il nostro partito è nato per continuare ad esistere e non per annullarsi. E se questo fosse veramente l'obiettivo della maggioranza dei compagni, dovremmo essere altrettanto convinti che serve un forte impegno e una direzione unitaria affinché il Pds persegua con tenacia la strada per cui è nato: consolidare il processo unitario tra i partiti della sinistra per un'alternativa di governo.

Personalmente sono sempre stato disponibile a fronteggiare con i compagni i problemi del territorio e della gente, e lo sono tuttora. Non ricordo di averlo mai fatto con atteggiamenti di inimicizia o arroganza per motivi di diverse appartenenze di area, né di avere mai rifiutato, quando proposti, inviti e confronti, sia sui temi generali che locali.

E per questo che voglio usare le colonne delle «Lettere» dell'Unità per dire al compagno Bartolini che sono disponibile ad intervenire nella sua sezione per un confronto sui problemi attuali che sono sul tappeto e che riguardano il Pds e la società civile.

Non c'è solo destra, sinistra ma anche alto, basso...

Caro direttore, bisogna smetterla di parlare solo di «destra» e di «sinistra», ma abitua a pensare anche in termini di «alto» e di «basso». «Dal basso» significa democraticamente. «Dall'alto» significa gerarchicamente.

Tale configurazione può essere trasversale a tutti i partiti. Costituisce l'area «alta» o l'area «bassa» del partito. Perciò è meglio la doppia indicazione: «socialista dal basso» o «socialista dall'alto»; «verde dal basso e verde dall'alto» e così via.

Capisco che non si può scrivere sulla tessera, ma attribuire a qualcuno tale etichetta non costituisce offesa e serve a far capire alla gente il suo comportamento.

Giorgio Vuoso, Trevignano (Roma)



Qui accanto, il filosofo Karl Popper. A destra, una postazione cubana ai tempi della crisi del 1962. In basso, Andrej Sacharov

CULTURA

Intervista a Karl Popper che attacca duramente lo scienziato sovietico «L'ho considerato un eroe, ma ora lo giudico un criminale di guerra. Mise a disposizione di Kruscev un ordigno per distruggere gli Usa. Il declino inarrestabile dell'Urss iniziò con la vicenda cubana»

La superbombomba del falco Sacharov

LONDRA. Karl Popper ha cambiato idea su un punto cruciale della storia di questo secolo, la crisi cubana del '62, che portò il mondo più vicino che mai alla catastrofe atomica, e su un uomo che ne fu parte determinante: Andrej Sacharov. Oggi ritiene che la prima parte della vita dello scienziato russo, Nobel per la pace, morto nel 1989, sia stata quella di un «criminale di guerra». Sì, il filosofo liberale novantenne, il teorico della «società aperta» e della «logica della scoperta scientifica», proprio lui che tenne a New York, nel 1981, il solenne discorso di elogio per i sessant'anni del fisico nucleare sovietico, celebrandolo come campione dei diritti umani e della democrazia, oggi emette questa tremenda sentenza. Eravamo venuti qui, nel Surrey, in un villaggio sulle colline a un'ora da Londra, dove Popper vive, per intervistarlo sullo scenario politico internazionale, per sentire la sua lista delle priorità nell'agenda di oggi, e lo abbiamo trovato immerso in un lavoro più da storico che da filosofo. Ha preparato riscontri e citazioni, ha cominciato a parlare con chi gli è più vicino, ma solo ora affronta una pubblica illustrazione delle sue tesi. Mentre svolge la sua esposizione, ogni tanto Popper si alza dalla sedia da pranzo, dove siamo seduti, e va a prendere altri volumi dalla sua libreria. Sul tavolo si accatastano così testi su Kruscev, Kennedy, la crisi cubana dei missili, Zacharov. Mi chiede di leggere e di prendere nota con cura della bibliografia. «Ci saranno reazioni, bisogna documentare bene quello che pubblicheremo. Non possiamo essere superficiali, perché dobbiamo spiegare queste tesi a gente che non è preparata ad accettarle». Il punto sul quale vuole concentrarsi è definito da Popper come il tema del «declino sovietico» ed è un tentativo di spiegarne le origini. «Vorrei che risultasse chiaro che secondo me l'Unione sovietica ha perso la guerra a Cuba nel 1962. Questa è la cosa decisiva. Ci fu allora in Russia un tentativo di distruggere l'America. E con esso fallì l'unica idea che fosse rimasta al regime marxista. È iniziato di lì il declino che ha portato al collasso generale».

segna una copia del suo discorso del 1981 a New York. Sacharov veniva in quell'occasione celebrato da Popper come «un grande pensatore, un grande umanitario e un grande eroe; e soprattutto, un uomo grande e sincero». Popper non dimentica che egli era il padre della bomba all'idrogeno, ma lo paragona, in questo, agli scienziati atomici dell'Ovest. Inoltre - diceva ancora Popper - «almeno dal 1957 Sacharov aveva dedicato la sua vita a fare tutto il possibile per ridurre il più terribile pericolo per l'umanità». Che cosa le ha fatto cambiare idea?

Vorrei soltanto citare quello che scrive (p.218) sulla Big Bomb (sta parlando del 1961): «Avevo deciso di sperimentare una versione 'pulita': questo ne avrebbe ridotto la forza, ma la Big Bomb avrebbe ancora largamente superato ogni precedente carica sperimentata, o sarebbe stata diversamente (severali) migliaia di volte più potente della bomba sganciata su Hiroshima».

Il potenziale bellico

Che cosa significa severale. Possiamo assumere che significhi almeno «tre». Ed è un'ipotesi per difetto se si considera che Sacharov aveva un carattere con molti aspetti discutibili ma non mentiva e non esagerava. Perciò se dice severali migliaia di volte - e a proposito di una versione della bomba leggermente più debole di quella che era già in grado di produrre - questo significa almeno tre migliaia di volte (Si può aggiungere che in inglese l'aggettivo severale significa esattamente più di due e meno di molti, ndr). Questa bomba era stata sperimentata nel settembre 1961. Sacharov ci aveva lavorato a lungo sotto Stalin, e aveva collaborato con Beria, avendo con lui conversazioni private per ore e ore, molte volte. Dopo anni di tests quello decisivo fu nel 1961. Kruscev, ovviamente, era al corrente di tutto e scrive a proposito di quel momento, dopo essere stato informato dell'esito positivo del test (p.493): «Fu durante una visita in Bulgaria che ebbi l'idea di installare missili con testate nucleari a Cuba senza che gli Americani se ne accorgessero fino a che non fosse stato troppo tardi perché potessero farci alcunché».

La bomba aveva superato il test, e Kruscev ebbe l'idea di Cuba. Come hanno spiegato altri storici l'idea gli venne in Bulgaria, pensando alle testate americane collocate poco distanti di lì, in Turchia. La novità qual è?

Una novità è nella reale dimensione della potenza nucleare sovietica in quel momento. Un anno dopo sperimentata la bomba, Kruscev manda avanti questa idea. Le bombe vengono portate a Cuba. 38 furono messe là, anche se non ancora pronte al fuoco, prima che gli Americani le scoprissero. Egli stesso dice a questo proposito (p.496): «Non abbiamo avuto il tempo di far giungere tutte le nostre navi a Cuba», ma aggiunge che «avevamo installato già abbastanza missili per distruggere New York, Chicago e le altre immense città industriali, per non parlare di un piccolo villaggio come Washington». E finisce la sua ammissione qui (perché poi parlerà diversamente): «Io penso che l'America non si sia mai trovata di fronte a una tale reale minaccia di distruzione come in quel momento». Ora, ciascuna delle 38 testate che erano a Cuba aveva tremila volte la potenza di quella di Hiroshima. Il che significa che era giunto a destinazione un potenziale equivalente a 114.000 volte la bomba in grado di distruggere una città.

Che la storia del mondo, durante quella crisi, avrebbe potuto prendere una direzione catastrofica si sapeva. Ma quello che non sapeva John Kennedy, il presidente, e neppure Robert Kennedy, il

Karl Popper cambia idea su Sacharov. Il filosofo austro-britannico aveva definito nel 1981 lo scienziato sovietico «un grande pensatore, un eroe dell'umanità», oggi invece lo accusa duramente: «è un criminale di guerra. Nel 1962 mise a disposizione di Kruscev una superbombomba per distruggere gli

Stati Uniti». Perché questa brusca inversione di rotta? Karl Popper documenta meticolosamente la sua nuova tesi che nasce, oltreché dalla rilettura della ricca letteratura sulla crisi cubana, da uno studio attento di due libri: «Memoirs», di Sacharov, Londra 1990, e «Remembers» di Kruscev.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI



Un'accusa da cui partire per ridiscutere la storia?

fratello, l'autore di «Thirteen Days», un altro importante libro sulla crisi di Cuba, era la dimensione del potenziale della bomba. Sapevano certo che era grande, ma credo che non avessero idea della sua reale portata. Questa ora noi lo sappiamo soltanto dall'informazione che Sacharov ci dà in questo passaggio. Io non l'ho trovata in nessun altro luogo, neppure in questo più recente libro sull'argomento (Michael Beschloss, «Kennedy versus Kruscev», ed. Faber and Faber), che pure è molto documentato.

Lei vuol dire che nessuno storico si è ancora accorto di questo passaggio delle Memorie di Sacharov?

Non voglio attaccare gli storici. Il fatto è che non hanno ancora avuto abbastanza tempo, ma non ho visto recensioni che menzionino questo passaggio.

Lei ha cambiato opinione su Sacharov a causa delle dimensioni della sua bomba? Che fosse immensamente distruttiva comunque si sapeva.

Voglio attirare la sua attenzione su questo punto del libro di Sacharov (p.218): «Dopo il test della Big Bomb, io fui interessato al fatto che i militari non potevano usarla senza un efficace vettore. Un bombardiere sarebbe stato troppo facile da abbattere». (interessante, in inglese concerned, che può significare coinvolto sia attivamente che passivamente, ndr). Insomma la bomba non poteva essere trasportata dai missili di cui i sovietici dispo-

mentata e completa attraverso un libro. Solo il lavoro di storici e di esperti di fisica nucleare e di armamenti atomici potrà consentire un giudizio certo sulle accuse di Popper. Anche per questo la conoscenza delle sue tesi è condizione preliminare perché possano essere discusse.

Un autorevolissimo amico e collega dell'autore della Società aperta sostiene che «nessuno può fermare Popper quando si mette in testa un'idea, e nessuno ci è mai riuscito». Si sa che una volta riuscì lui a far cambiare idea ad Einstein, e non viceversa su una questione di metodologia scientifica.

È anche certo però che Popper ritiene l'apprendimento che si fa attraverso gli errori, riconoscendosi fallibili, fondamentale per il progresso della conoscenza. Lui stesso, infatti, anche in questo caso, attende con grande interesse le reazioni ai suoi giudizi. Posso dire, forse aiutando la comprensione di questa intervista, che Popper si sarebbe aspettato da Sacharov una critica feroce del proprio passato, e che, avendone pronunciato un altissimo e solenne elogio nell'81, si è sentito «tradito» (tradito insieme a tutta l'umanità, aggiunge Popper) dal poco, per certi aspetti, o dal troppo, per altri, di cui si è reso conto attraverso le sue memorie.

Inoltre egli ritiene il maggior pericolo per l'umanità in questo momento il rischio nucleare che deriva dalla disseminazione dell'immensa potenza distruttiva (3,2 milioni di Hiroshima, secondo i suoi calcoli) prodotta dall'Unione sovietica, grazie al contributo determinante di Sacharov, e oggi soggetta a incerto destino. □ G.C.Bo



punto del libro in cui Sacharov dice qualcosa del genere. Dopo essersi «ingegnato» per questa terrificante cosa che avrebbe distrutto in un attimo New York, lui ascolta, lui si consulta, lui va dalla Marina, lui discute con un ammiraglio. Questo gli dice: no, noi non combattiamo così e lui si sente «profondamente a disagio».

Lei ha conosciuto bene Einstein. Ritiene che il suo atteggiamento verso la costruzione e l'uso della bomba fosse diverso?

Molto diverso. Einstein sottoscrive l'impegno per la bomba perché credeva che i tedeschi stessero costruendo un ordigno atomico. E lo fece per difendere l'America. Sacharov è, nel momento di cui stiamo parlando, ancora un comunista che vuole, per usare le parole di Kruscev, «liquidare» il capitalismo. Non era uno strumento passivo nelle mani di leaders aggressivi. Era, al contrario, pienamente convinto di quell'idea. Aveva 39 anni quando la bomba fu sperimentata e 40 quando andò dall'ammiraglio.

Figlio del suo tempo

Perché mi sta dicendo queste cose tremende, Sir Karl?

Perché tutto questo dimostra che un uomo come Sacharov, con una tale intelligenza, è ovviamente in grado di vedere che l'Unione sovietica era un posto terribile - cosa che poi - dopo pochi anni dopo - ha potuto essere così cieco. Nel libro lui non dice mai: «Ero un lavoratore». Usava verso Kruscev le stesse parole che usavano tutti i criminali di guerra tedeschi. E gli disse precisamente: «Farò il mio dovere», in occasione di una controversia sui test nucleari. Sacharov sapeva che ogni test di questa superbombomba significava il cancro da radiazione per migliaia di persone. Cercò di convincere Kruscev a non farli e questi gli rispose che era una questione «politica» e non «scientifica» e si arrabbiò molto con lui perché si immischiava in questioni politiche. «Farò il mio dovere...». Ci sarebbe molto ancora da dire di Sacharov, ci vorrebbero ore.

Sacharov poi cambiò idea, il suo ruolo politico è stato poi completamente diverso.

Lui prese l'iniziativa, che non gli era stata chiesta, di programmare un nuovo tipo di arma, la Torpedo, per distruggere l'America. E' chiaro che aveva in testa l'idea di liquidare il capitalismo, è chiaro che ne era ossessionato. Era stato catturato da quella che io ho chiamato «trappola per topi», dal buco nero intellettuale di un'ideologia fondata sul principio secondo il quale qualcuno conosce il corso futuro della storia. Ma a 40 anni non si può dire di un uomo che è troppo giovane per giudicare le cose. È perfettamente vero che poi si convertì. Ma, se un uomo, a 40 anni, ti uccide e pochi anni dopo va in giro a dire che gli dispiace e che non avrebbe dovuto farlo, per questo non è più un assassino? Io mantengo un'alta opinione per l'ultima parte della vita di Sacharov, ma devo correggere, e me ne dispiace, il giudizio complessivo su di lui. E devo dire che lui cominciò come un criminale di guerra e che non può essere pienamente scusato grazie a quello che fece dopo.

Sacharov era figlio del suo tempo e del suo paese.

Certo si trovò in una situazione più difficile della mia per individuare la «trappola». Io vivo in un paese libero, relativamente libero, quando uscì dalla «trappola», a 17 anni, lui invece lo fece, dopo, vivendo quell'argomento con nessun altro. E non mi preoccupai più che qualcuno potesse raccogliere l'idea; non rientrava nelle dottrine militari correnti e sarebbe stato folle spendere le incredibili somme necessarie. «Profondamente a disagio» (utterly abashed), è l'unico

Ma che cosa dimostra che Kruscev avrebbe usato per primo le bombe, se fosse riuscito a collocarle di nascosto? e che il suo obiettivo non fosse quello di una trattativa su un piano di parità (i missili a Cuba contro quelli in Turchia)?

Portare qualcosa come 114.000 bombe di Hiroshima allo scopo di raggiungere un accordo con l'America è un assoluto nonsense. Se le bombe fossero state pronte al fuoco Kruscev le avrebbe dovute usare e gli Stati Uniti avrebbero replicato il più rapidamente possibile. Il leader sovietico non avrebbe potuto dire agli Americani guardate, ho qui abbastanza da farvi fuori, che cosa mi date per questo, perché l'America, a sua volta, non avrebbe potuto fare altro che far partire le sue. Mi capisce? In quel caso non si sarebbe stata scelta per l'America e Kruscev non poteva non sapere che gli Americani non avrebbero avuto scelta. Chunque ci pensi non può non vedere che questa era la situazione: io so che lei ha un milione in tasca e io ho una pistola, ma anche lei ha una pistola. Allora, se io so che anche lei ha una pistola, io non posso dire: bene, signore, sono venuto per discutere con lei. In quel caso si tratta solo di vedere chi spara per primo.

Secondo lei quella fu l'ultima possibilità per l'Unione sovietica di battere gli Stati Uniti?

La prima e l'ultima. La prima perché senza la bomba di Sacharov non avevano nessuna chance di distruggere l'America senza una guerra, e cioè per mezzo di un assassino. L'ultima perché da allora i Sovietici sanno che gli Americani non avrebbero alcuna esitazione se si trovasse di nuovo in questa situazione. La prima e l'ultima, ed è con questo che comincia il declino.

Lei ritiene allora che sono state ragioni di equilibrio militare a decidere del destino dell'Unione sovietica e del comunismo?

Sì, è così. L'unica idea fondamentale rimasta era questa formulazione del marxismo: il capitalismo deve essere distrutto. E la classe dirigente di una dittatura riteneva se stessa lo strumento della storia attraverso il quale il capitalismo sarebbe stato distrutto e il mondo sarebbe stato salvato. Per questo da allora andarono avanti a fare bombe e nient'altro, pur sapendo che non potevano usarle. Il che è stato, sul piano intellettuale, un assoluto punto zero. Da allora le speranze di parte sovietica sono andate deteriorandosi. Ciononostante essi hanno costruito finora circa 1.400 bombe atomiche, ciascuna delle quali ha la potenza di almeno 3.000 Hiroshima, per un totale di almeno 3 milioni e 200mila Hiroshima; ognuna di quelle bombe può finire sul mercato nero, è già virtualmente sul mercato nero, mentre i cinesi possono offrire le bombe in competizione con i sovietici sullo stesso mercato. Questa è la nostra terribile situazione di oggi. E la prima sfida che ci sta davanti.

Durante l'intervista, Karl Popper fa riferimento a due libri sui quali basa fondamentalmente le sue tesi: Andrej Sacharov, *Memoirs*, Hutchinson, Londra, 1990, Copyright A. Knopf Inc.; e Khrushchev, *Remembers*, a cura di Edward Crankshaw, Andrej Deutsch, Londra, 1972, prima edizione. Altri testi ai quali si richiama sono: Robert Kennedy, *Thirteen Days: a Memoir of the Cuban Missile Crisis*, Norton, New York, 1969; Michael Beschloss, *Kennedy versus Khrushchev: The Crisis Years 1960-1963*, Faber and Faber, New York, 1991. Sulla crisi dei missili a Cuba esiste una vasta letteratura. Ricordiamo: Fedor Burlatsky, *Khrushchev and the First Russian Spring*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1991. Burlatsky, che fu consigliere e collaboratore di Krushev dal 1960 al 1964, basa buona parte della sua documentazione sui *Remembers* nella edizione originale russa.

Un trauma cranico può provocare l'Alzheimer?



Una donna percossa dal manto fino a perdere i sensi ha portato un gruppo di scienziati britannici ad accertare quella che era solo un'ipotesi fra le possibili cause dell'insorgere del morbo di Alzheimer, cioè un trauma cranico.

Il meteorologo che vede (forse) più lontano degli altri

Tempo con un mese di anticipo e con una accuratezza di due-tre giorni. Lo scienziato, Pier Corbyn del South Bank Pyrotechnic di Londra, ha istituito anche una linea telefonica, la «Weather action line», dove si possono ascoltare le previsioni per il mese successivo.

Non è spazzatura ma un asteroide quell'Ufo che viaggia nel cosmo

Non è spazzatura spaziale, ma un asteroide. È stamattina passerà vicino alla Terra. È stato finalmente risolto il quiz spaziale che da un mese appassiona gli astronomi americani impegnati ad identificare il misterioso oggetto in orbita osservato per la prima volta il sei novembre scorso da un ricercatore dell'università dell'Arizona.

Funziona il «pronto soccorso» dello spazio

Dopo lo storico salvataggio del satellite Olympus, nei mesi scorsi, anche il satellite tedesco-americano Rosat è stato fatto «resuscitare» in orbita con comandi inviati da terra.

ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con i lettori per un errore contenuto ieri nella notizia apparsa in questa rubrica dal titolo «Trapianto di midollo a Pescara su una donna di 57 anni».

MARIO PETRONCINI

Uno studio dell'Oms sui rischi della maternità Mille donne al giorno muoiono di gravidanza

La cattiva salute delle madri, le mediocri condizioni nelle quali si svolgono la gravidanza e il parto - denuncia l'Organizzazione Mondiale della Sanità - è il fatto che le donne continuano a lavorare duramente anche nelle fasi avanzate della gravidanza.

A Boston scienziati americani e sovietici si sono riuniti per discutere un fenomeno preoccupante: il ritorno dell'occulto. Viaggio tra storia e attualità

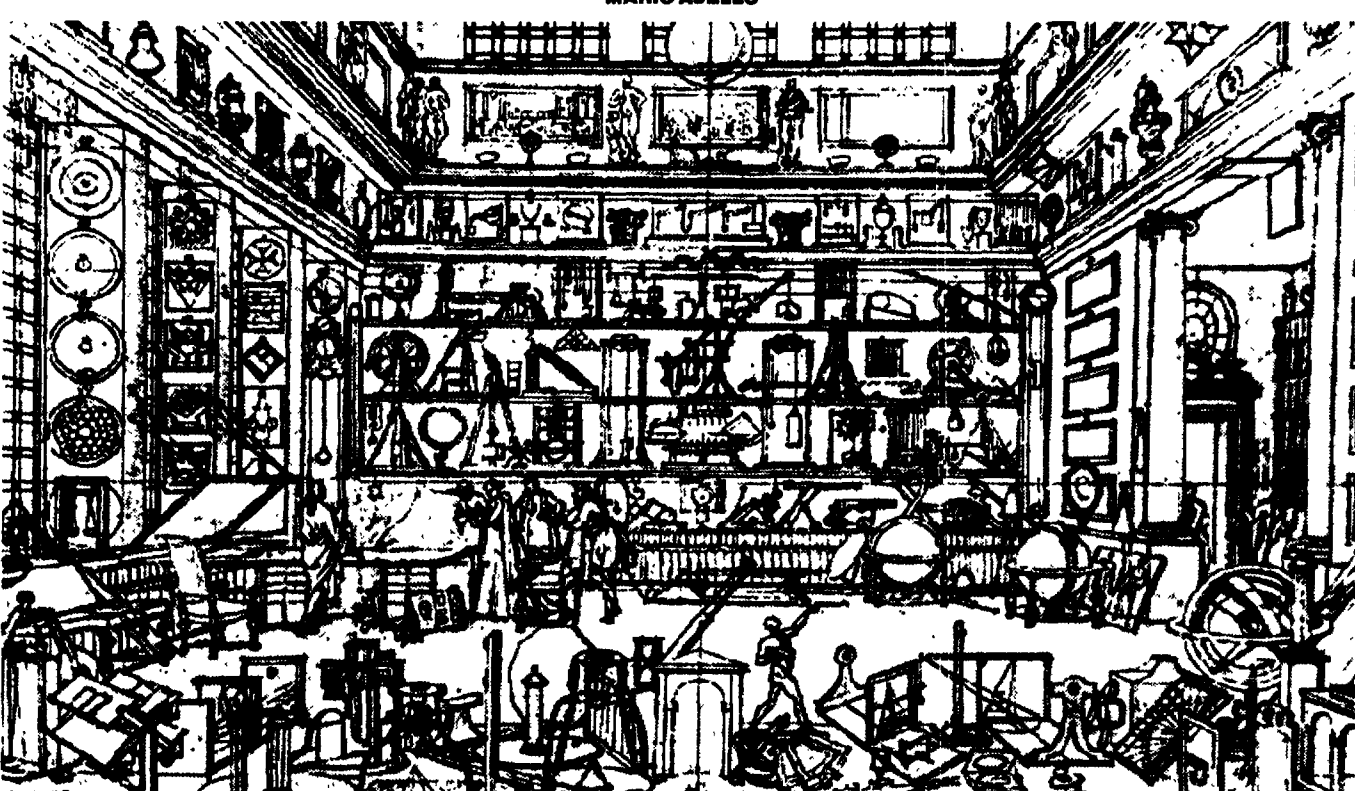
Stregoni e ipocondriaci

Le notizie, anche se vanno prese con cautela, incalzano. Un fantasioso gruppetto di «dottori» avrebbe promesso per esempio, dietro lauto compenso, guarigioni fulminee e miracolose a circa duemila malati di Aids, di cancro, di leucemia.

Di fronte ad una crisi della sanità pubblica che non riesce a garantire terapie e risposte ai disagi della salute, la gente, soprattutto i più poveri, si rifugia nell'occulto.

La svolta si avrà circa un secolo dopo la morte di Molière, anche lui convinto da sempre di essere acciaccato e alla fine stroncato nel 1673 da una congestione polmonare.

Il gabinetto di fisica di Sebastien Le Clerc (1637-1714)



Il campane degli omeopati e degli ipnotizzatori, che comono da un chiarlano all'altro senza mai accordare fiducia, in realtà, a nessuno.

Il clima torrido delle coste spagnole. Sono sospetti i gogoliani, e ben presto sul banco degli imputati ci va a finire l'Inghilterra, con il suo freddo umido i suoi cieli grigi, le sue nebbie, la sua «atmosfera carboniosa».

Unico gogolista sul palco Luciano Lombardi, che per anni ha diretto la trasmissione televisiva a indirizzo sanitario «Check up», sicuramente il più caustico tra gli intervenuti nel puntare il dito sulle notevoli responsabilità disinformatrici dei media.

Il codice deontologico è criminale oltre che inutile far nascere speranze. Occorre quindi evitare di strizzare l'occhio alla disinformazione e utilizzare di evitare di strizzare l'occhio alla disinformazione e utilizzare di evitare di strizzare l'occhio alla disinformazione.

La svolta si avrà circa un secolo dopo la morte di Molière, anche lui convinto da sempre di essere acciaccato e alla fine stroncato nel 1673 da una congestione polmonare.

Conclusa la tavola rotonda organizzata a Roma dalla Società italiana di sessuologia scientifica Denunciato l'uso di un eros «sopra le righe» per attirare il pubblico cui è negata l'informazione

Sesso, almeno parliamone bene

Potremmo definirla la Sindrome di Cocoon. In Italia il sessanta per cento dei pazienti che si rivolgono agli urologi denuncia sintomi di inadeguatezza sessuale.

Sulle proteste artificiali, ad esempio, molti mezzi di informazione si sono felicemente sbizzati. Inten campionari di pompe e pompette ci sono stati dettagliatamente illustrati.

Unica novità negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze.

La sessuologia è un campo di frontiera che si sta trasformando in scoop. Sarà quindi utile per tutti, produttori e fruitori d'informazione, la preannunciata creazione di corsi specifici di sessuologia scientifica.

Unica novità negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze.

RICCARDO MANCINI

Potremmo definirla la Sindrome di Cocoon. In Italia il sessanta per cento dei pazienti che si rivolgono agli urologi denuncia sintomi di inadeguatezza sessuale.

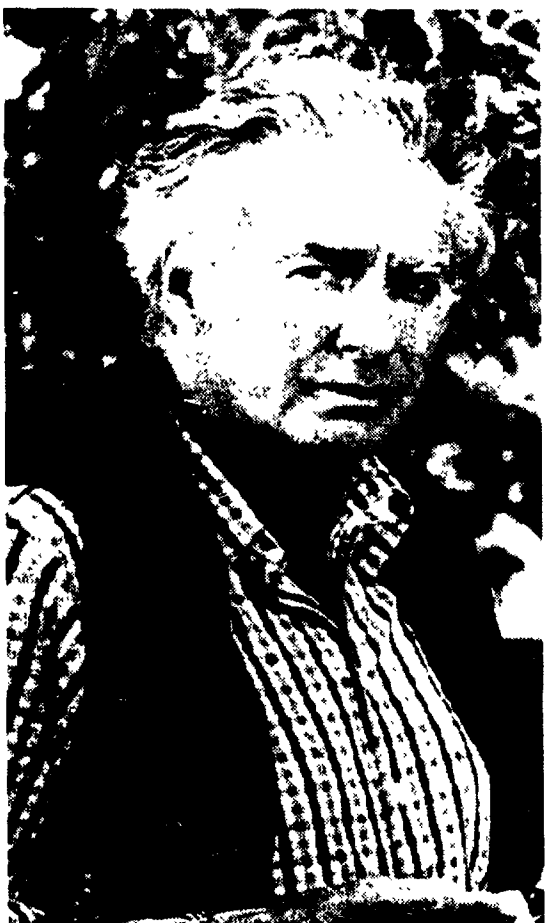
Sulle proteste artificiali, ad esempio, molti mezzi di informazione si sono felicemente sbizzati. Inten campionari di pompe e pompette ci sono stati dettagliatamente illustrati.

Unica novità negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze.

Unica novità negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze.

Unica novità negli articoli scientifico-sanitari, e particolarmente in quelli che riguardano la sessualità, si deve mettere da parte la voglia di scoop e seguire coerentemente il codice deontologico: è criminale oltre che inutile far nascere speranze.

la rubrica ecologia Nel numero di dicembre ECOTEST. Guida verde ai supermercati delle principali città. NATALE. Ottanta idee originali per un regalo ecologico. CINEMA. Sean Connery racconta il suo film sull'Amazzonia. L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.



John Frankenheimer; a destra una scena di «Year of the Gun». In basso, «Robocop»

Da Los Angeles, intervistati da Renzo Rossellini, due registi di fama mondiale intervengono sui temi della convenzione del Pds «Sì, il cinema europeo rischia di essere travolto dallo strapotere dell'industria americana. E sarebbe un vero disastro»

SPETTACOLI



Mentre la Dc chiede correttivi Per la legge scocca l'ora della verità

NADIA TARANTINI

ROMA. Da stamane il destino della nuova legge sul cinema, in discussione in commissione cultura a Montecitorio, sarà più chiaro. Nonostante le convulsioni di questo scorcio di legislatura, infatti, è tecnicamente possibile l'entrata in vigore della legge prima dello scioglimento delle Camere. A metà gennaio, prima la Dc, che ieri ha tenuto una conferenza stampa. La legge - 34 articoli che parlano di agevolazioni e finanziamenti, ma anche di rapporti tra cinema e tv, di pay tv e antitrust, di censura - può essere discussa in sede legislativa, ossia con tempi molto veloci, sulla base di un testo unificato, che ha raccolto le tre proposte arrivate in parlamento: quella dell'ex ministro per il Turismo e lo Spettacolo Carraro, quella del Pds e quella della Dc. È stato il gruppo democristiano, ieri a sottolineare che ci può essere un «accordo politico» per licenziare la legge - assai attesa nel settore - entro il 15 gennaio. E per farlo ha schierato nella sede del gruppo a Montecitorio la responsabile cultura Maria Eletta Martini, la responsabile di settore Silvia Costa, il sottosegretario al Turismo e Spettacolo Giuseppe Matulli.

Sotto il titolo «La Dc detta le sue condizioni» per concepire la sede legislativa, nell'incontro è stata anche manifestata la propria «disponibilità» per quell'accordo. È sembrato perciò, più che un irrigidimento, una iniziativa promozionale per le sue proposte, su molte delle quali c'è già intesa in commissione.

Rapporti cinema-tv. Silvia Costa ha insistito sugli interventi da stabilire nell'utilizzo dei film in tv: nove mesi dall'uscita nelle sale prima dei passaggi in «home video», 15 mesi per la pay tv, 21 mesi per la televisione. Inoltre, la pay tv dovrebbe «pagare» questo relativo privilegio con un pedaggio, unive-
Antitrust. Riguarda il rapporto tra esercizio e distribuzione. Quando un soggetto detiene il 25% delle sale nelle 12 città capozona, oppure la stessa percentuale (o più) nel fatturato nazionale della distribuzione, deve dare comunicazione al garante per l'editoria e il sistema radio-tv, che dovrà giudicare che non si configuri una situazione di trust o concorrenza sleale.

Agevolazioni. È uno degli elementi di frizione dentro la commissione, ha detto Silvia Costa, ricordando che la Dc vorrebbe concedere solo a prodotto finito, almeno per quanto riguarda i finanziamenti pubblici diretti, che ammontano a 950 miliardi, quando la legge sarà in vigore.

Censura e professionalità. Sono le altre due parole d'ordine della riforma del cinema targata Dc. Si è insistito ieri sulla «moralità» della nuova legge, anche per quanto riguarda «maggiori garanzie nella tutela dei minori». Inoltre si è molto insistito su un altro «punto di frizione», quello che riguarda «l'affidabilità dei progetti da finanziare».

Tanti auguri da Hollywood

John Frankenheimer «Forza Italia, non sparire»

1. Penso che sia terribile. E spero che non sia così, che il cinema italiano superi questo periodo di crisi che sta attraversando. Ma se il cinema nazionale fallisce, se il cinema italiano, o francese, o tedesco vengono spazzati via, è orribile, perché il loro contributo a ciò che chiamiamo arte cinematografica, in chiara contrapposizione al cinema commerciale, è stato enorme. Il cinema italiano, al suo meglio, è stato davvero una forma d'arte, rispetto a molti film che realizziamo qui negli Usa e che non sono affatto arte.

2. Ha significato tantissimo. Durante il mio periodo di formazione, negli anni Cinquanta, ho fatto del mio meglio per vedere tutti i film italiani che uscivano qui in America. Sono stato molto influenzato dai film di Rossellini, di De Sica e di altri registi di quel periodo. Il neorealismo, soprattutto, mi ha ispirato molto e mi ispira ancora. Per non parlare di Fellini, un genio. Ho da poco terminato di girare un film in Italia, *The Year of the Gun*, sul rapimento di Moro, ed è stata un'ottima esperienza. Era un film estremamente complesso, girato in 47 giorni, con 165 diversi ambienti a Roma più gli interni a Cinecittà, i tempi di lavoro erano lunghi e per di più abbiamo girato durante il peggiore inverno che abbiate avuto negli ultimi 50 anni... ma ho avuto una troupe meravigliosa, dal direttore della fotografia Blasco Giurato fino agli scenografi e agli arredatori. Non sarebbe stato possibile farcela, senza la totale collaborazione di tutta la troupe.

3. Penso che si avranno effetti negativi e positivi. L'effetto positivo, è che si faranno più film, e ci sarà molta più competitività sul mercato

internazionale, perché i film tenderanno di rivolgersi ad un intero continente in cui si parlano lingue diverse, e quindi saranno girati in inglese. E questo può essere sia un bene che un male. Un male perché rischierole di perdere quei meravigliosi cinema nazionali di cui parlavamo prima. Non farete più film come *Nuovo cinema Paradiso*. Non avrete un nuovo Truffaut, un nuovo Francesco Rosi. Tutto diventerà commerciale nel senso peggiore del termine. Perché, parliamoci chiaro: non c'è niente di male nel fare film che la gente va a vedere, ma è sbagliato fare film blandamente commerciali e adatti solo ai livelli più bassi del pubblico, come molti dei film americani a budget più alto. Poi si svilupperà la tv via satellite, i permessi di lavoro si daranno in tutti i paesi, tutti potranno lavorare dappertutto e per un po' di tempo ci sarà un gran casino. Questo è, egoisticamente parlando, il lato positivo: molti registi americani verranno utilizzati per questi film, perché noi li sappiamo fare, e l'inglese è la nostra lingua. Non sto dicendo che sia giusto o sbagliato, ma è così. Ma mi viene da piangere, al pensiero che sparirà il cinema inteso come arte e tutto diventerà un'impresa commerciale come la pubblicità. Ormai danno premi ai migliori spot pubblicitari, si dice che sia una nuova, grande forma d'arte, ma non dovremmo dimenticarci che alla fin fine stai comunque vendendo carta igienica.

4. Di avere successo, ovviamente. Ma soprattutto di riuscire a tener duro, di essere coscienti che sono gli eredi di una grande, favolosa tradizione. Spero che abbiano l'aiuto di cui hanno bisogno: dal pubblico, dai privati, dal governo.

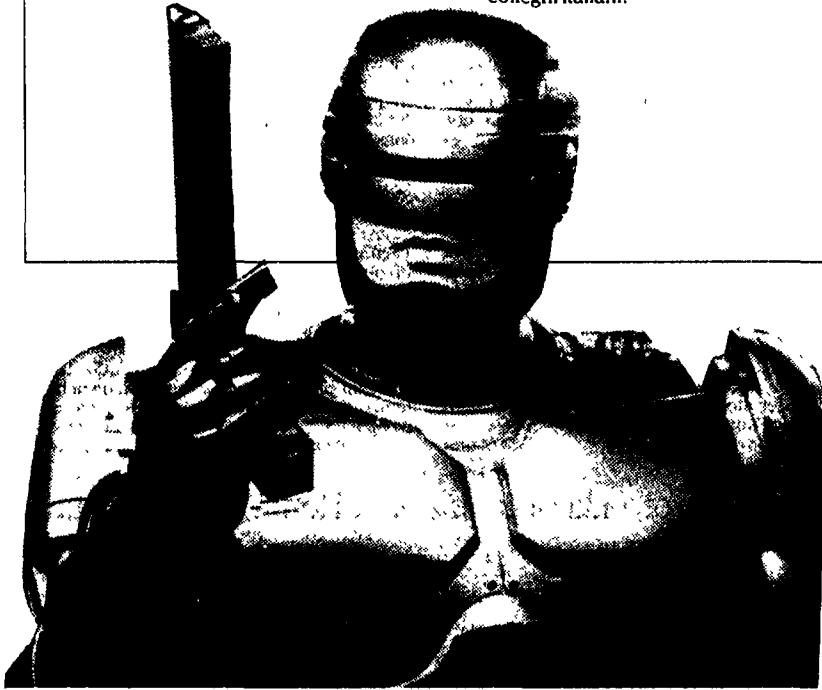
Le due interviste che pubblichiamo in questa pagina, con John Frankenheimer e Paul Verhoeven, sono state raccolte in video a Los Angeles da Renzo Rossellini; nella loro versione integrale, verranno proiettate venerdì e sabato nella convenzione «Per il cinema» del Pds, in programma a Roma, al cinema Ariston. Frankenheimer, americano, è il regista di film famosi come *Sette giorni a maggio*, *L'uomo di Alcatraz* e il recente *Year of the Gun*, girato in Italia e dedicato al sequestro di Aldo Moro; Verhoeven, olandese, è un raro esempio di europeo che ha sfondato a Hollywood, dove ha diretto kolossal miliardari come *Robocop* e *Atto di forza*. Ad entrambi, Rossellini ha rivolto le seguenti domande, legate ai temi che verranno discussi nei due giorni della convenzione.

1. Il cinema ha quasi cento anni. E alla vigilia di questo anniversario, sembra che molte delle più importanti cinematografie, soprattutto quelle europee, stiano sparando. In particolare il cinema italiano sembra non riuscire a superare la crisi dell'organizzazione industriale e di mercato. Che effetti potrà avere, questo fenomeno, sul cinema nel suo complesso?

2. Quanto è stato importante, il cinema italiano, nella sua formazione professionale?

3. Quali effetti potrà avere, l'integrazione della comunità europea, nel 1992, sulle cinematografie europee?

4. Cosa augura, per il futuro, ai suoi colleghi italiani?



Paul Verhoeven «Gli Usa? Non copiamoli»

1. Il cinema si evolve seguendo gli interessi del pubblico. Se, a differenza che in passato, il cinema europeo non ha più nuove immagini e nuove idee da offrire, morirà di morte naturale. Poi risorgerà. In generale, si tratta di una crisi culturale che non è limitata solo all'Europa. La gente non sembra più interessata a ciò che si produce nel suo paese. Il cinema, per un po', seguirà un'altra strada, diventerà molto «americano».

2. Moltissimo. Quando avevo 17-18 anni, ammiravo la Nouvelle Vague e il cinema italiano, soprattutto Fellini. Ho visto *La dolce vita* almeno venti volte, in un'epoca in cui non esistevano i video e dove andare al cinema, per vederlo! L'ho studiato molto, e credo che molti elementi del mio stile vengano da Fellini, dalla *Dolce vita* e da *8 1/2*; i movimenti di macchina, il modo di inquadrare i personaggi facendoli muovere, e giustificare così i movimenti della macchina da presa con l'azione, senza far sì che la macchina sia un elemento indipendente... Considero ancora *La dolce vita* uno dei cinque-sei migliori film mai fatti. Ma certamente non c'è stato solo Fellini... Antonioni con *La notte* e *L'auventura*, i primi lavori neorealisti di Visconti e Rossellini, *Roma città aperta* hanno influenzato moltissimo tutto quel che ho fatto e continuo a fare, sono la base stilistica del mio modo di fare cinema.

3. Ho paura che porterà molta confusione e che ci vorranno anni per riprendersi. Sono molto scettico sulla possibilità di fare un film italiano con una troupe tedesca, un cast olandese, un regista inglese e un attrezzista italiano, o qualcosa del genere. Non ci credo molto. Si faranno

questi film pseudo-americani, parlati in inglese, che non saranno adatti a nessun paese, men che meno agli Stati Uniti, perché non saranno abbastanza americani. Essendo io stesso un regista europeo, credo che la forza di una cinematografia venga dall'anima di un paese. E penso che i registi italiani, come i registi olandesi, faranno i loro film migliori rimanendo in Europa, con le loro troupe, nella loro lingua. Non credo sia possibile essere forti, originali e creativi lavorando in una lingua straniera, senza radici. A quel punto, se si vogliono fare film «americani» o comunque in inglese, i cosiddetti film «internazionali», tanto vale venirci a fare qui negli Stati Uniti, anche perché gli Stati Uniti sono di fatto l'Europa riunita in un solo posto, con in più la Russia, la Cina, il Giappone... E se invece vuoi fare un buon film europeo, sono convinto che devi farlo nella tua lingua, con la tua gente. Altrimenti finiremo per fare film americani di secondo livello. Spero che tutti lo capiscano. Che tornino alle loro radici, che dicano «Va bene, sono italiano, ho forti emozioni su ciò che fanno e pensano gli italiani, conosco la loro lingua, il loro modo di guardare, e questo è ciò che voglio raccontare».

4. Auguro loro di fare delle scelte. Al limite anche di venire negli Stati Uniti, è un ottimo posto. Ci vivo da cinque anni e penso che si possano fare cose molto interessanti. Ma non ci si può fare tutto, si possono fare alcune cose, mentre altre le puoi fare solo in Europa... E se un regista è italiano, e si sente a suo agio nel suo paese, gli auguro di fare film italiani, in italiano, con attori italiani, con una sceneggiatura italiana.

Wagner, quarant'anni all'inseguimento del Graal

MILANO. Solenne apertura della stagione scaligera. Il *Parsifal*, si annuncia, non è un'opera ma una sacra rappresentazione. Il pubblico è pregato di conformarsi. Qualche signora, memore della Contessa di Coligny, si è «perfino fatto un abito costume di pietra». Con cuscino annesso, visto che la rappresentazione non potrà durare meno di cinque ore. Il termometro della mitizzazione supera ogni record precedente. Va detto, però, che il primo responsabile è lo stesso Wagner che, definendo «dramma sacro» il suo ultimo lavoro, gettò le basi della «disgustosa idolatria» denunciata da Henstlick e da tanti altri. Tuttavia Wagner - sempre il primo a credere alle proprie invenzioni - non nutra dubbi, il soggetto l'aveva seguito per una quarantina d'anni. Per l'esattezza, dall'agosto del 1845 quando, per sfuggire alla noia della cura d'acqua a Marienbad, aveva letto il poema cavalleresco di Wolfram von Eschenbach da cui ricaverà, tre anni dopo, il

Lohengrin: il messo del Graal che, nell'ultima scena, si annuncia come figlio di Parsifal. Il padre, però, dovrà attendere, anche se rimergerà periodicamente tra i progetti del musicista. Una decina d'anni dopo si insinua in una prima stesura del *Tristano*, apparentemente abbandonata, ma è significativamente che, sin dall'inizio, Parsifal abbia la funzione di consolatore. Ancora un biennio ed ecco, nel Venerdì santo del 1857 (come leggiamo nell'*Autobiografia* assieme a tante altre fantasie gratificanti), la grande illuminazione: nell'«asilo offeso» dell'amata Matilde Wesendonk e dal marito, la visione della primavera e il ricordo della Passione di Cristo gli riconducono alla mente il poema di Wolfram: di getto, rammenta, «concepì tutto» un dramma, di cui abbozzai in pochi tratti sommarli la ripartizione in tre atti. Dell'abbozzo non è mai sta-

ta trovata traccia, ma l'idea continua a germogliare. Nel '59, la vicenda si arricchisce del personaggio della messaggera da cui uscirà, in breve, la figura di Kundry; la seduttrice destinata alla redenzione, e alla morte, secondo la concezione wagneriana della donna. Trovata questa soluzione, tutti i pezzi del dramma vanno a posto. Passano altri cinque anni e Wagner stende per il Re Luigi di Baviera, nell'agosto del 1865, l'abbozzo in prosa del futuro poema. «Servirà in caso di bisogno», nota sul diario. Appunta ancora un particolare sul significato mistico della lancia e, per dodici anni, non se ne occupa più. Sino al 25 gennaio 1877 quando la fedele moglie Cosima nota a sua volta: «Egli mi chiama: "C'è una cosa che non ti voglio dire". "Oh, ti prego, dimmela". Comincio il *Parsifal* e non lo lascerò finché è finito». Al che lo rido forte per la gioia». Come sempre, dopo la lunga maturazione, il lavoro procede con rapidità il 19 aprile la stesura del poema è com-

pletata. Il primo agosto, di ritorno da un viaggio in Svizzera, comincia la composizione musicale dal tema del coro «Prendete il mio sangue» per il finale del primo atto. La composizione, come ha promesso, procede senza interruzione e il diario di Cosima la segue passo passo nel consueto stile esaltato. Il 25 aprile 1879 è l'apoteosi: «Quando torno a casa

mezzogiorno R. mi accoglie con la notizia che *Parsifal* è finito». «Non avevo mai potuto lavorare così senza interruzione», dice. «Oh, che io sia vissuto per vederlo!», risponde lei, e aggiunge: «Forse la cosa più bella di quest'opera è la sua divina semplicità, paragonabile al Vangelo... Come lo stesso Richard dice: "È tutto così sincero"».

Al Re di Baviera che, da anni, segue con ansia i progressi, la lieta novella giunge con una settimana di ritardo, sotto forma di telegramma in versi: «Tre maggio! Dolce maggio! - A te sia prodigata la mia lode! - Il regno dell'inverno è ormai trascorso, - e il *Parsifal* è compiuto». Lo spartito, in realtà, dovrà essere ancora orchestrato, e il

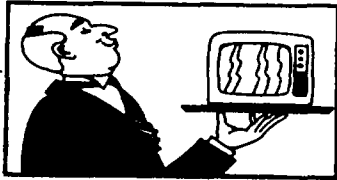
completo si rivelerà arduo perché, ancora una volta, Wagner rinnova se stesso. La grande impresa terminerà il 13 gennaio 1882. Il 26 luglio l'opera vede la luce a Bayreuth. Sette mesi dopo il maestro muore a Venezia, legando l'estremo lavoro al proprio teatro, a riprova della natura non commerciabile della «sacra rappresentazione di festa». Poco prima, tuttavia, aveva pensato di venderla al fedele impresario Angelo Neumann. Ancora una incoerenza, tra le tante di un testamento spirituale in cui Wagner mette tutto se stesso: luci, ombre, rapimenti e assurdità. Il mito della redenzione, già annunciato nelle prime opere della giovinezza, trova, dopo le soluzioni pagane, una soluzione cristiana. Ancora una volta Wagner si identifica con i suoi personaggi: con Parsifal e con Klingsor. È il sensuale attratto dalla santità, il decadente miltizzatore del superuomo, l'ambiguo redentore con un'imbarranzante parentela col Cristo. Nietzsche ne sarà costernato. La visione del maestro «pro-

sternato, derelitto, a brandelli davanti alla croce cristiana» sembrerà un tradimento. Al contrario di Cosima, estatica di fronte alla sincerità del consorte, Nietzsche è offeso dalla falsificazione della fede. La «poca carne e il troppo sangue», il «cagliostro, il compromesso tedesco in nome della «pura follia». In realtà, come tutti i convertiti, Nietzsche si inalbera scoprendo poi quel che avrebbe dovuto scoprire prima. L'ideologia religiosa non è più ambiguità: lo sfaldarsi dell'orchestra nel barbaglio luminoso che affascinerà, di lì a poco, Debussy e gli impressionisti. Abbandonata la pretesa di ingenerare il mondo, Parsifal diventerà Pelléas e Kundry la mestra Melusande, una fanciulla-fiore troppo presto appassita. La «decadenza» che scandalizza Nietzsche annuncia la «decadenza» del secolo, aprendo - come tutte le opere veramente grandi - nuove strade all'arte. E, come sappiamo, nuovi pericoli.

RUBENS TEDESCHI

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). La mattina tv secondo Livia Azzariti e Puccio Corona propone oggi un'immersione nella musica classica: le immagini delle prove del Requiem di Mozart, che questo pomeriggio sarà diretto in Vaticano da Carlo Maria Giulini, alla presenza del Pontefice (concerto ripreso da Raiuno: vedi sotto).

Il Tg3 chiede di essere trasmesso negli Usa come gli altri due notiziari della Rai «In America voglio andar...»



Alessandro Curzi, direttore del Tg3

Il Tg3 chiede «pari dignità» con il Tg1 e il Tg2. Forte di un'edizione che dà grande spazio alla realtà americana ed estera - quella delle 22.30 - il notiziario diretto da Alessandro Curzi non viene invece trasmesso negli Usa e in America latina, come accade per gli altri due Tg della Rai.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Vogliamo che anche il Tg3 venga trasmesso nelle Americhe. Da tempo ho avanzato questa richiesta al Consiglio di amministrazione Rai e ora vorrei una risposta. Non ci sono difficoltà tecniche, né politiche: ho il benestare del Dipartimento di Stato americano e dell'ambasciata Usa in Italia. Non vedo perché il nostro Tg3 non possa essere trasmesso in America, così come viene fatto per il Tg1 e il Tg2 (la Rai Corporation trasmette solo questi due notiziari, ciascuno per sei mesi, all'in-

terno dei programmi rivolti agli italiani che vivono negli Usa e in America latina). Si tratta di una rivendicazione che Alessandro Curzi rafferma con un'ulteriore considerazione: il Tg3 ha recentemente dimostrato di essere il notiziario più internazionale della tv pubblica, il primo che ha osato «sprovincializzarsi» e trasmettere in tandem con gli studi di New York. Il Tg «italo-americano» - che va in onda alle 22.30 - è partito da soli due mesi ma si è già conquistato una notevole fetta di pubblico (nonché un «posto» fisso ad Avanzi, la trasmissione di satira tv di Raitre) passando da una share di poco superiore al 7%, nella prima settimana di programmazione,

Benvenuti nella fabbrica di Blob

ROBERTA CHITI

ROMA. Riservato ai tifosi di Blob: stavolta va in onda dal vivo. Spiegazione: venerdì a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, gli artefici della trasmissione - Enrico Ghezzi e Marco Giusti in testa - la faranno nascere sotto i vostri occhi. Entrate insomma, dice Ghezzi, «nella fabbrica di Blob» per vedere in diretta «la sua particolarissima e semplice tecnica di riusare le immagini». Appostati in una saletta di montaggio visibile a tutti e allestita per l'occasione in una sala del Palazzo romano, vi mostreranno come si fa a costruire un Blob completo. Ininterrottamente per dieci ore, dalle 10 alle 19.59, selezioneranno, riveranno e monteranno centinaia di brani di film e di programmi

televisivi del giorno prima (domattina alle 8.30 saranno recapitate sul posto 150 cassette pronte per essere bloccate) fino all'ultimo minuto utile, quando cioè il programma definitivamente confezionato dovrà andare in onda. In altre parole, Enrico Ghezzi, Marco Giusti, Paolo Papo e via discorrendo, faranno in vetrina quello che fanno normalmente nel chiuso delle sale Rai. «Sarà l'happening di una sola volta, poi ci rinchiederemo di nuove nelle nostre tombe televisive», ha detto Enrico Ghezzi presentando il lieto evento. Ma attenzione: potranno fare a pezzi anche voi. L'armata di Blob McQueen Blob nonche di alcuni numeri di prova, mai visti



Foto di gruppo con «Blobbisti»

Samarcanda Cossiga le picconate e Occhetto

ROMA. Un'altra puntata che «scotta» stasera a Samarcanda (Raitre, ore 20.30), il settimanale di attualità del Tg3 condotto da Michele Santoro. Si torna a parlare del presidente della Repubblica e delle sue esternazioni, dando voce alle molteplici posizioni in campo. Prima di tutte quelle della gente comune, che sarà invitata a rispondere alla domanda: «Servono le picconate? Seguirà una faccenda fra Achille Occhetto, segretario del Pds, e Renato Altissimo, segretario del Pli. Tema del confronto: la richiesta di impeachment (di messa in stato di accusa) di Francesco Cossiga, presentata ufficialmente ieri dal Partito democratico della sinistra. E, a proposito dei misteri su cui il presidente è intervenuto in modo plateale, due testimonianze sul caso «Giadio»: il generale Gerardo Serravalle, che fu a capo dell'organizzazione clandestina fino al '74, e un intervista di Santoro a Paolo Inzerillo, anch'egli ex-capo di «Giadio» dal '74 al '86.

Ancora polemiche roventi degli ultimi giorni. In studio alcuni giudici spiegano le ragioni che martedì scorso li hanno portati allo sciopero e si mettono a confronto con un pubblico di cittadini che rivendicano la giustizia che è stata loro negata. Storie quotidiane e reportages da tutte le parti d'Italia: a Padova un tribunale nuovo che non si inaugura mai ed è vecchio che affoga nelle troppe pratiche invase; a Roma i proprietari di appartamenti non riescono a vedere eseguito uno sfratto, mentre gli sfrattati non sanno come trovare una nuova sistemazione. In Calabria continua lo stitidico dei sequestri, mentre la situazione dei tribunali, incapaci di far fronte all'organizzazione della criminalità, si aggrava di giorno in giorno. Infine due collegamenti in diretta: con la famiglia di Stefano Giuanvanti di Frascati, rilasciato dai suoi rapitori dopo un mese di prigionia e con gli amici e i familiari di Giancarlo Conocchia di Brindisi (Catanzaro) - da sette mesi in mano dei suoi sequestratori.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and descriptions.

Primefilm. «Pont Neuf» di Carax

Gli amanti dell'inferno

SAURO BORELLI

Gli amanti del Pont Neuf Sceneggiatura e regia Leos Carax. Fotografia Jean-Yves Escoffier. Interpreti: Juliette Binoche, Denis Levant, Klaus Michael Gruber. Francia, 1991. Milano, President.

Fin dal titolo un po' vecchio *Gli amanti del Pont Neuf*, l'attempato film dell'enigmatico cineasta francese Leos Carax, rischia di passare per una rivisitazione anacronistica di quelle fiammeggianti, sfortunate passioni d'amore che hanno reso grandi certe opere e taluni autori d'Oltreoceano. In questo film, infatti, drammatici anni Trenta e Quaranta. Niente di meno vero, invece. Giunto in porto dopo tribolazioni e incidenti dispendiosi e prolungati, il film manifesta una cifra espressiva sfavillante, distaccata che esclude a priori qualsiasi facile abbandono patetico.

Del resto, trattandosi di un autore di spiccata originalità e di inconfondibile piglio creativo come Leos Carax (suo sono recenti *Les Amants du Pont Neuf*, *Boy Meets Girl* e *Mauvais Sang*) non ci si poteva aspettare che una impresa azzardata e complessa come questa. Uscita a metà ottobre sugli schermi francesi, la costosa fatica di Carax - il budget definitivo ha toccato i 32 miliardi di lire, tra sconquassi naturali e disavventure produttive ai limiti del fallimento totale - ha innescato subito polemiche acerbissime tra sostenitori e denigratori. Tanto che, per dirimere a fondo la questione, prestigiosi *Cahiers du Cinéma* sono intervenuti con dovizia di argomentazioni critiche nella intricata faccenda.

Beninteso, il film di Carax merita questo e altro: esso può essere tutto, meno che una pellicola di lettura troppo agevole. In questa sghemba atmosfera ritagliata tra chiaroscuri, desolati scorci della più convenzionale Parigi, la singolare prospettiva del Pont Neuf in fa-

se di restauro e con i segni di una convulsa trasformazione urbana due relitti umani, il mangiatuoco-saltimbanco Alex (Denis Levant, assiduo interprete dei film di Carax) e la disperata, sofferente Michèle (Juliette Binoche, la compagna dello stesso cineasta), intessono la loro traiettoria esistenziale quasi per caso. E, appunto, quasi per caso, da «barboni» abbruttiti, ma mai patetici, quali sono e vogliono essere, tentano di costruire una loro privatissima, esclusiva vicenda di solidarietà, fors'anche di amore, giusto per sottrarsi alla dissipazione fisica già in atto (Michèle rischia la cecità, Alex è gravemente acciaccato) e al tormento di ricordi, di una solitudine laceranti.

Per folgoranti, indicibili momenti, il miracolo dell'incontro di due esseri feriti dalla vita e dalle disgrazie si compie in sintonia perfetta col trucidante deflagante di luci e di colori, di canti e di musiche di una magica notte. Fino a regalare a Michèle e ad Alex quel tumultuoso abbraccio di un amplesso fino allora creduto impossibile. L'epilogo del film *Gli amanti del Pont Neuf* si stempera così nell'acquedotto, lirica apoteosi di una riconquistata capacità di amare. Film di fulgore e bagliori raggelati, stilisticamente stramati, questo nuovo lavoro di Carax trova impareggiabili interpreti in una prodiga Juliette Binoche e nell'intensa maschera tragica di Denis Levant. L'esto è un'opera densa di umori e furori parossistici (trascinandoli le scene crudissime dell'arrivo, come quelle della rutilante giostra di grandi fuochi d'artificio e giochi d'acqua) dove la vecchia, irriducibile favola della redenzione sentimentale campeggia, domina ancora a dispetto di ogni logica e ragione. Dunque, un bel film? Forse. È sicuro, comunque, che *Gli amanti del Pont Neuf* attrae e cattura irresistibilmente chiunque dalla prima all'ultima inquadratura.

«La moglie saggia» apre la stagione dell'Argentina. Quasi una riscoperta per la commedia goldoniana

Nella regia di Patroni Griffi una coloritura «gialla» ben intonata alla vicenda: una vendetta femminile

Il bestiario di Rosaura

AGGEO SAVIOLI

La moglie saggia di Carlo Goldoni, regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci, luci di Domenico Maggioni. Interpreti principali: Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Ilana Occhini, Danilo Nigrelli, Fabio Ruscica, Franco Mezzera, Giovanni Crippa, Marcello Donati, Anna Gualdo. Produzione Audac, Teatro Stabile dell'Umbria. Roma: Teatro Argentina

Nella prospettiva del bicentenario della morte di Carlo Goldoni, 1993, s'infittiranno le riproposte dei suoi titoli più noti, ma si andrà anche alla ricerca di opere non sempre minon, eppur meno frequentate, quasi nascoste fra le pieghe della generosa produzione del grande commediografo. D'una parziale riscoperta può parlarsi per questa *Moglie saggia*, di raro successo, da tempo, alle nostre ribalte, e situata (anno 1752) in un periodo di frenetica attività dell'autore.

Di Goldoni a tinte scure se ne son visti già parecchi, negli scorsi decenni, mentre s'è delineata una tendenza critica e interpretativa che (mettendo magan in secondo piano la «poetica sociale» del Nostro) ha valorizzato in Lui l'indagine acuta e partecipe del rapporto conflittuale tra i sessi, maschile e femminile. Certo, la Rosaura protagonista della *Moglie saggia* non ha lo spessore, l'intensità di altri personaggi goldoniani (come Mirandolina, per dimer solo uno dei più celebri), ma, via via che la vicenda si dipana, risalta e domina la capacità della

donna di condurre il gioco, riportando sotto il tetto coniugale il fedifrago marito, il conte Ottavio, umiliando la rivale, la marchesa Beatrice, e sottraendosi anche all'opprimente controllo del proprio padre, il borghese Pantalone. Che poi, a spingere Rosaura, sia più affetto (peraltro tardivo, da parte di lei) o l'orgoglio muliebre, o la smania di promozione, d'un salto di classe effettuato coi matrimonni ora in pericolo, conta relativamente poco. C'è da rilevare, piuttosto, che, nella sua piccola battaglia, Rosaura rischia la vita; giacché l'aspettato consorte tenta, a un dato punto, di avvelenarla.

L'elemento «nero», o «giallo», implicito nella trama si esalta nello spettacolo di Giuseppe Patroni Griffi lo stesso quadro ambientale, creato da Aldo Terlizzi e impietato su un agile sistema di tendaggi e velari, esclude o minimizza i dati realistici a vantaggio d'un clima tutto psicologico, grandeggiante in quei fondali rosastri o verdastri, abitato da forme astratte e fantomatiche, quasi figure d'incubo. In una tale cornice, si vorrebbe comunque avvertire di più la doppiezza di Rosaura, la sottile complessità delle sue motivazioni, insomma i chiaroscuri di un ritratto che Annamaria Guarnieri disegna, a ogni modo, con sicura maestria. Bloccati in una sola dimensione di cupidigia e volgarità appaiono il conte Ottavio di Luciano Virgilio e la marchesa Beatrice di Ilana Occhini; ma è il testo, in qualche maniera, a farne degli esseri pressoché animaleschi (parole come «bestia», «bestia-



Franco Mezzera e Luciano Virgilio in una scena di «La moglie saggia»

le», ecc., affiorano di continuo nei loro discorsi, matenati di vicende insoliti). Quanto al Pantalone di Franco Mezzera, esso sembra poggiare, abbastanza solidamente, su pilastri tradizionali.

E alla tradizione si nallaccia, tutto sommato, il campionario dei Servi, benché privati delle maschere e rivestiti, forse, con un eccesso di eleganza (i costumi sono di Gabriella Pescucci), tanto che, da principio, si confondono quasi con i parassiti o cicisbei di turno. Il maggior spazio lo ha il Brighella di Giovanni Crippa, peraltro

in difficoltà (ma la cosa non riguarda solo lui) col dialetto (i padroni, eccettuato Pantalone, si esprimono in lingua), ma in miglior evidenza si pone la Corallina di Anna Gualdo. Per contro, Arlecchino (Marcello Donati) risulta qui infrancosato: più che alle sue presunte remote origini transalpine (ma gli studiosi non hanno smesso di discutere sull'argomento), vien da pensare a una citazione trasversale degli Arlecchini di Marnvaux (del quale autore il regista aveva messo in scena di recente, in una pregevole edizione, *Le false confidenze*).

Prodotto dallo Stabile Umbro, lo spettacolo ha inaugurato festosamente la stagione del Teatro di Roma, sotto la nuova direzione di Pietro Carriglio. Sala gremita, alla «prima», e preludio musicale affidato, nel foyer, a una fanfara militare, accompagnata dalla presenza di carabinieri in alta uniforme. Ma, tra le novità introdotte o annunciate, vorremmo ci fosse anche quella d'una decate puntualità nell'inizio delle rappresentazioni (cioè che, l'altra sera, non si verificasse, Pazienza, come dice la Rosaura di Goldoni).

Parla l'autore di «Riff Raff». E intanto al Festival dei Popoli una commedia targata Nuova Guinea

Ken Loach tra Bbc e Kgb



Il regista inglese Ken Loach

FIRENZE Un sospiro di sollievo, dopo tanti seri, dotti, impegnati documentari. Al Festival dei Popoli arriva un po' di brio. *Timpis Run*, evento speciale della giornata di martedì è il primo film realizzato in Nuova Guinea e diretto da Pengau Nengo: musica, colori, graffiti, quasi quasi sembra Spike Lee. La storia ripropone gli schemi del conflitto generazionale alla luce di una progressiva occidentalizzazione della Papuaia. Il resto lo fanno i due personaggi, un vecchio bilioso e un giovane aitante che finiscono in un'isola con un taxi e una folla di belle fanciulle. Il film, premiato a Rotterdam e a Londra, è chiaramente adulterato con una buona dose di cultura europea e il risultato è bizzarro: l'assurdità di certe situazioni e l'umorismo con cui si dipinge lo scontro generazionale ricordano il recente *Un incendio visto da lontano* di Otar Ioseliani. Sempre sulla Nuova Guinea un documentario, *Man Without Pigs* un film sulle difficoltà di un giovane che dopo essersi laureato in un'università «occidentale» torna al suo villaggio e organizza una grande festa. Ma non calcola bene il numero di maiali da dare in dono perché tutto proceda secondo le regole. Ieri sera è stata presentata, invece, l'opera del fotografo-regista Johan Van Der Keuken: un film sullo sguardo, sulla ricerca delle emozioni attraverso l'occhio della cinepresa. □ D.M.

Il regista inglese: «I miei operai spiati dalla tv»

DOMITILLA MARCHI

«Come è nata l'idea di «Riff Raff», e come è stato accolto il film in Gran Bretagna?» *Riff Raff* è cresciuto da una piccola intuizione: un mio amico scrittore lavorava in un cantiere edile invaso da grossi topi. Un giorno mi chiese se era possibile mettere insieme i soldi per permettergli di raccontare quello che succedeva nel cantiere. Una storia vera, quindi. Poi si è fatto avanti Channel 4, ma noi volevamo che il film passasse prima nelle sale cinematografiche. Ci siamo rivolti ai distributori che hanno chiesto di vedere il film prima che fosse terminato e non hanno voluto comprarlo. Per fortuna il film è approdato a Cannes e lì ha trovato degli acquirenti che lo hanno distribuito in tutta Europa.

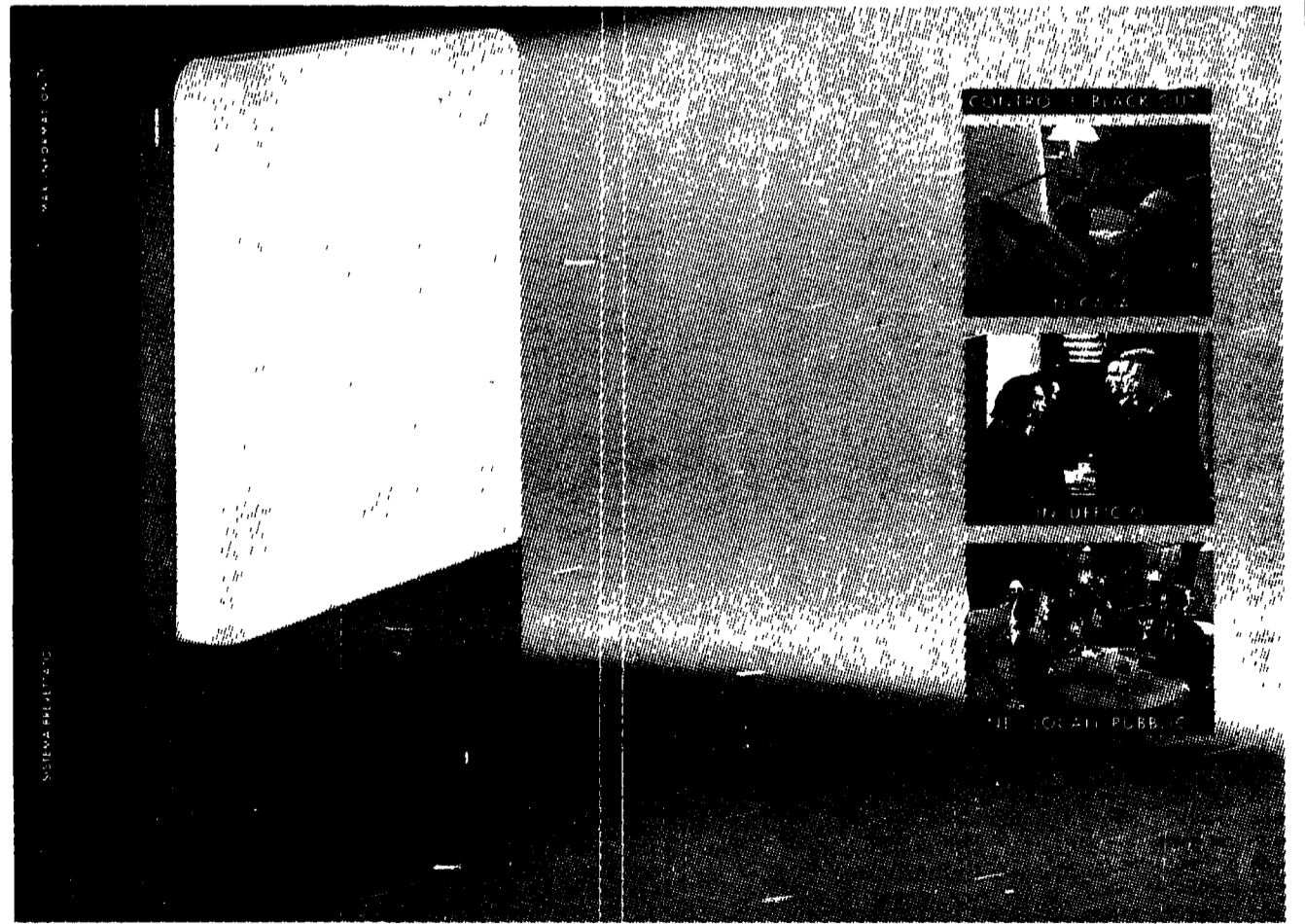
Lei ha indicato nella televisione un mezzo per far arrivare il proprio messaggio alla gente. Ci crede ancora o preferisce le sale cinematografiche? Il vantaggio della sala cinematografica è che puoi vedere il film con tanta gente. Se la gente ride, si diverte, te ne accorgi subito, è un buon segno. La televisione è più capillare. Oggi poi, con lo *zapping*, è molto più difficile catturare l'attenzione. La funzione della televisione è cambiata, non si tratta più di comunicare, ma di controllare la gente. Oggi non c'è più bisogno del Kgb e della Cia, perché ci sono la Bbc e la Rai.

Lei ha parlato nei suoi film degli anni bui del Thatcherismo. È cambiato qualcosa? È cambiata l'immagine della destra, non la sua sostanza. Prima c'era bisogno della Thatcher per attaccare i sindacati. Lei lottava per la sua classe, in fondo era una nazionalista romantica. Ma la classe degli industriali aveva bisogno di

un cambiamento di immagine. In «Which Side Are You On» ha spiegato lo sciopero dei minatori dell'84. Lo sciopero dei minatori è stato il culmine di una guerra fra sindacato e governo. La destra voleva a tutti i costi ridurre il potere delle unions. È stato uno sciopero eccezionale perché non si combatteva per un aumento salariale, ma per mantenere il posto di lavoro. Le donne hanno avuto un ruolo importantissimo: si spostavano per parlare con gli scioperanti, per leggere poesie, per far circolare le idee.

Un'indicazione per il nuovo cinema europeo? Non c'è ricetta che conosca il problema è rispondere all'invasione del cinema americano. La soluzione sta nel realizzare anche noi grossi film cinematografici, che riflettano la parte migliore dell'uomo.

QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE



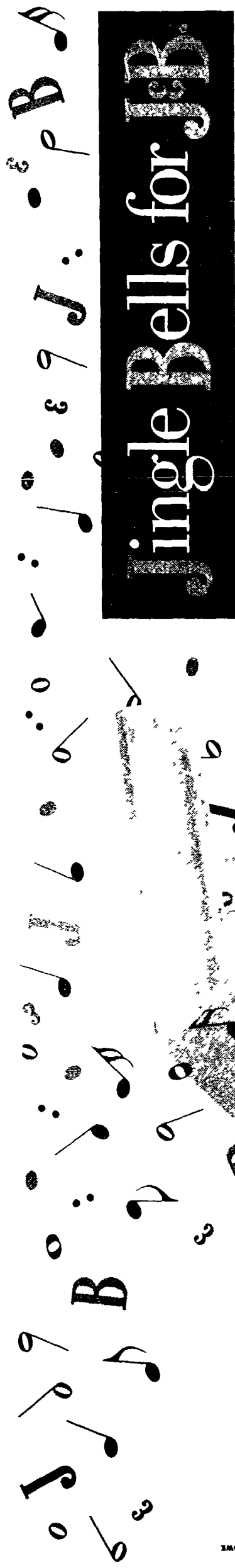
RESTA ACCESA

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali

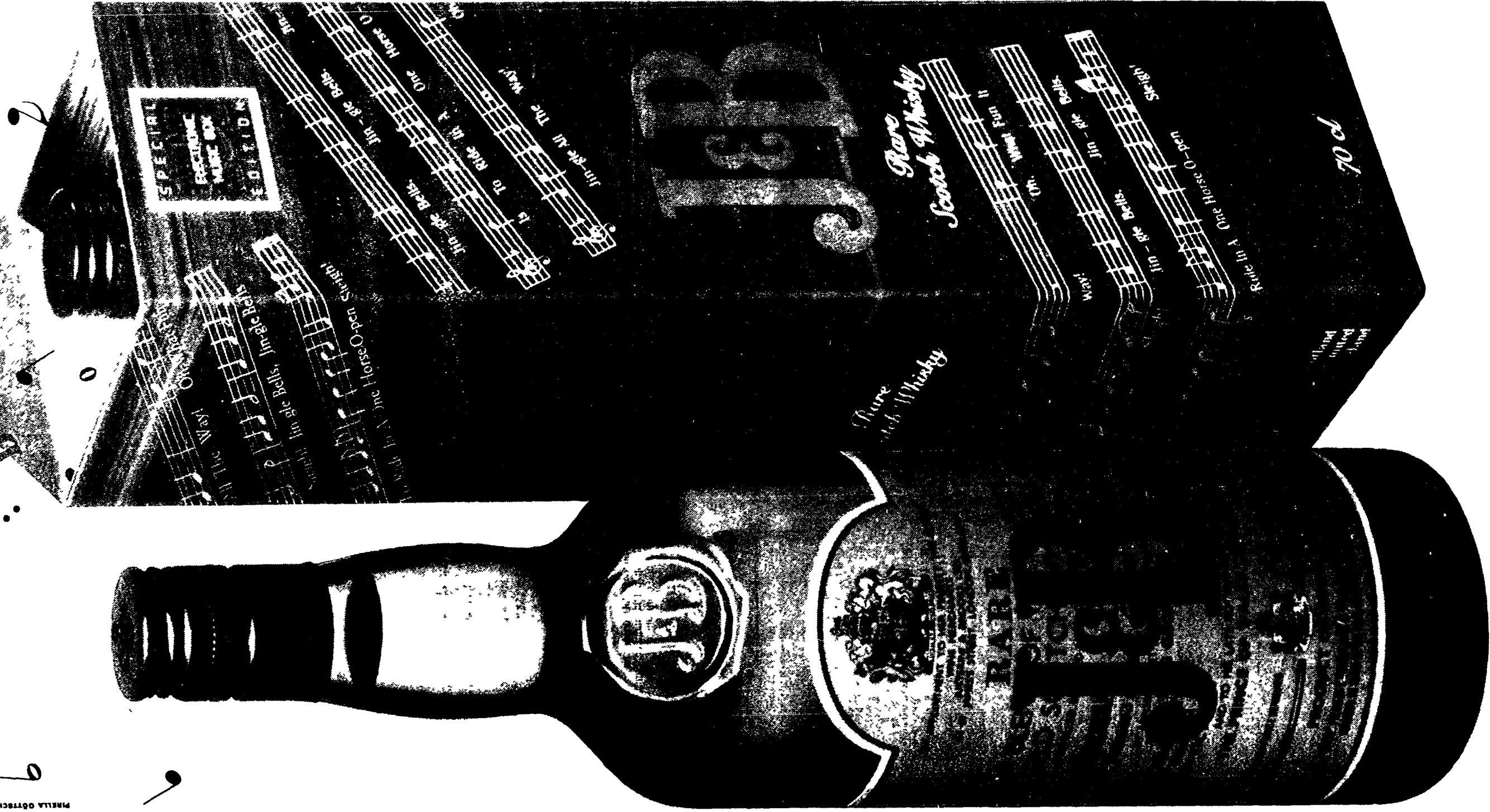


si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA. G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Borozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551



PHILLA OTTENS LOWE



Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B.

Regala e ti sarà regalato.

Aperto anche il
Sabato Pomeriggio
Fino al 30.12

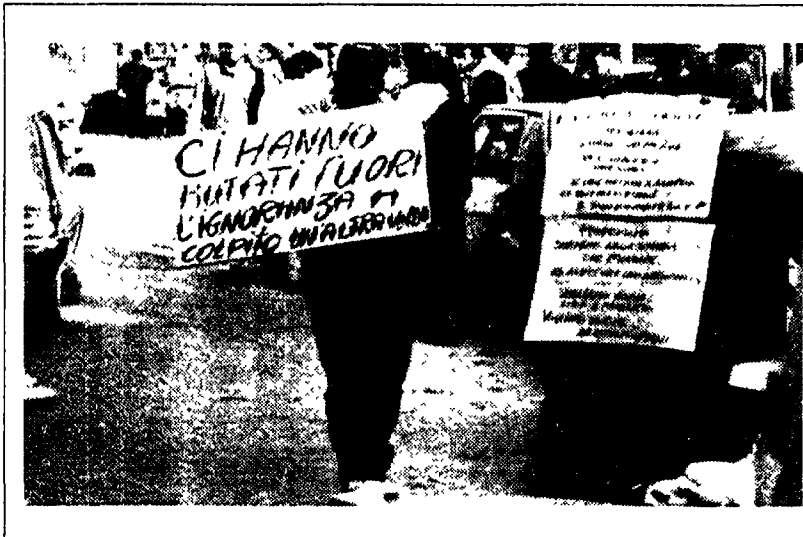
L'Unità - Giovedì 5 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Indagini serrate sul Campidoglio
Ultimatum del Pds a Carraro

Ciclone tangenti Nel mirino altri 11 politici

A PAGINA 26



Notte all'addiaccio contro lo sfratto per 120 senegalesi

Hanno passato la notte all'addiaccio, sul marciapiede di via Angelo Emo, accanto alle loro poche cose. Un folto gruppo di senegalesi sfrattati due mattine fa dalla palazzina che occupavano ha protestato così martedì notte contro lo sgombero che ha colpito 120 di loro. Per abitare nello stabile pagavano complessivamente un affitto di cinque milioni di lire, guadagnandosi da vivere come venditori ambulanti. «Alcuni di noi - ha detto Amadou Ndiang di 38 anni - abitano qui da due anni, altri da quattro o cinque. Il proprietario Graziano Cristello durante l'intervento della polizia ha staccato la luce e divelto porte e finestre per impedire il nostro rientro. Per protestare, sono pronti a passare altre notti all'aperto».

Finanziaria. Cancellata una serie di aiuti indispensabili ai malati cronici. Da settembre, in tanti non sanno come fare. La storia di Paola Melucci, 26 anni, malata di sclerosi multipla. Le servono cateteri speciali, ma la Usl non li fornisce più.

Gli invalidi giù dalla rupe

Un'intera categoria di invalidi è stata tagliata fuori dagli aiuti sanitari dall'ultima finanziaria. Dal 16 settembre scorso, sono tante le persone che non possono più usufruire di costosi strumenti per la sopravvivenza quotidiana. Perché il decreto ministeriale ha cancellato i cateteri per donna e ne prevede solo alcuni tipi per uomo. Ecco la storia di Paola Melucci, 26 anni, malata di sclerosi multipla.

ALESSANDRA BADUEL

Sta male sempre, ma da due mesi e mezzo, per tre volte al giorno, Paola Melucci è costretta ad urlare di dolore. Intanto, ogni volta, aumentano le lesioni all'uretra. Ventisei anni, invalida al 100% per una sclerosi multipla che la immobilizza a casa e le provoca tra l'altro una totale assenza di controllo urologico, fino al 16 settembre aveva diritto al catetere pagato dalla Usl. Da allora, però, è entrato in vigore il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi, ed i cateteri interni per donna sono scomparsi, cancellati dai tagli della finanziaria. Ma la famiglia di Paola non ha i soldi per comprare tre cateteri monouso autolubrificanti al giorno, per un costo quotidiano di 16.500 lire. «Io e il marito di Paola siamo facchini c'è in due non arriviamo ai tre milioni al mese. Mia moglie ora è in aspettativa per seguire Paola. A marzo dovrà licenziarsi. La pensione di invalidità è solo di 880mila lire al mese. Abbiamo anche lo sfratto. In più c'è il bambino di Paola e Fabio, Alessio, di quattro anni. Mentre il padre Vincenzo parla, Paola, sdraiata sul divano, spalanca gli occhi e batte

forte con il pugno sul cuscino. Vorrebbe parlare lei, dire da sola di cosa ha bisogno. Arriva Alessio, corre in braccio alla nonna, gioca a fare il leone sul pavimento. Paola sorride. «Se la vede moglie - spiega la madre, Bruna - Alessio va lì e le dice di tirarsi su». Paola riesce a compiere quello che il figlio le dice: «Dice "Alza la voce! Strilla"». E batte il pugno. La sua vita di quasi paralizzata è tutta tra il divano, il letto e la televisione. Ci vede male, ma riesce ancora a seguirlo. «Si agita tanto. Oltre a tutte le altre medicine, dobbiamo darle tre "Favor al giorno", spiega la madre. Sul tavolo, appaiono un catetere da mille lire, una penna, «Vede - spiega Vincenzo Melucci - questo va tagliato, poi ci si mette la crema, perché è troppo rigido». «Provoca lacerazioni interne. Soprattutto, non è sterile come l'altro tipo», interrompe Fabio Senso. Ventisei anni anche lui, ha sposato Paola quando lei aveva già cominciato a stare male. Dopo i primi sintomi, nel febbraio '87 Paola venne ricoverata

al Policlinico. Il sospetto di sclerosi fu in breve confermato. Sposatosi nell'87, nell'88 Paola ha avuto Alessio. «Già allora, servivano i cateteri - prosegue il padre - e la Usl ce li forniva. Ora invece ci danno solo i contenitori di urina. E non possiamo usare neppure i pannolini: le provocano infezioni». Da un grosso raccoglitore, l'uomo tira fuori carte su carte: sono le richieste fatte, il telegramma al ministro della Sanità, al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio. Un foglio datato 18 novembre '91 è firmato dal dottor Magnus Von Heland, del dipartimento di urologia del policlinico Umberto I, non lascia dubbi. Per Paola Melucci si richiedono «cateteri monouso autolubrificanti Lo Fric, indispensabili per prevenire lesioni uretrali e infezioni urinarie». Con quel foglio in mano, Vincenzo Melucci alla Usl Rm 4 si è sentito rispondere che non si può fare nulla: ci sono i nuovi tagli della finanziaria. Ed all'ufficio invalidi civili della Usl, la dottoressa Rizza conferma.

«Anche altri hanno lo stesso problema. Ma per le donne non è previsto nessun tipo di catetere, non c'è un codice a cui aggarrarsi, come nei casi in cui una richiesta di protesi è riconducibile ad un'altra». L'assessore alla Sanità, Gabriele Mori, conferma. «Noi non possiamo fare nulla. Esiste però la possibilità di una deroga ministeriale». Al ministero, il responsabile dell'ufficio III della Direzione generale della programmazione sanitaria, Giorgio Verdecchia, risponde. «Lo scorso 28 novembre il ministro ha ricevuto i rappresentanti dell'associazione degli invalidi colpiti dai tagli. La direzione di medicina sociale sta esaminando l'argomento. Credo che in conclusione si tratterà di correggere il decreto». Intanto, al telegramma scritto da Vincenzo Melucci il 17 settembre, ha risposto solo la presidenza della Repubblica: «Si è provveduto ad interessare i competenti organi di Governo». Ma non è ancora successo nulla.

«E poi c'è un bimbo piccolo un'anziana che digiuna...»
I casi denunciati dall'Mfd

Di casi come quello di Paola Melucci, all'Mfd ne conoscono parecchi. I più gravi sono stati raccolti in un documento che il movimento ha inviato al ministro della Sanità, alla direzione generale della programmazione sanitaria, all'assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia e a tutti gli amministratori straordinari delle Usl laziali. «Prima di ogni taglio finanziario - spiegava ieri Giustino Trincia, segretario regionale dell'Mfd - esiste comunque l'articolo 32 della Costituzione, che garantisce la difesa della salute del cittadino. E anche le Usl potrebbero provvedere lo stesso assumendosi delle responsabilità». Invece, tanti cittadini, da settembre, sono stati abbandonati a se stessi. Il documento dell'Mfd ne cita otto, specificando che si tratta solo di esempi.

Bambina di 7 anni. Nata con problemi di vescica neuro-



Paola Melucci in una foto di qualche anno fa, prima dell'aggravarsi della malattia

logica, ectopia crocia del rene e reflusso urinario. Ha bisogno di cateteri mobili con ricambio di 6 sacchetti più 7 pannolini al giorno. Tali tipi di forniture sono stati sospesi.

Ragazza di 18 anni. Ha bisogno di catetere per nefrosomia. Deve cambiarne uno al mese, in più serve un catetere per vescica (deve cambiarne uno ogni 15 giorni). Queste forniture sono state sospese. Le buste per raccoglitori di urine ed i pannolini sono stati ridotti a quantità insufficienti.

Signora anziana, pensionata. Ha avuto un intervento al retto e le occorrono i sacchetti per colostomizzati. Deve cambiare tre sacchetti al giorno, ma ora ne ha solo uno. Disperata, ha anche provato a saltare dei pasti per evitare di sporcare troppi sacchetti.

Bambino di 3 anni. Cerebroleso a seguito di un intervento alla nascita. Totalmente

invalido. Ha bisogno di un ricambio di tre sacchetti stomali al giorno. Ne riceve solo uno.

Pensionato invalido di 81 anni. Operato di vescica. Ha bisogno di un tipo di catetere mobile che non è più previsto nelle forniture. Alcune volte deve cambiare fino a sei cateteri al giorno.

Ragazzo di 18 anni. A causa di complicazioni dopo un intervento al midollo osseo, soffre di ritenzione idrica. Non può portare un catetere fisso, che ha già provato e gli ha provocato una forte infezione. Il catetere mobile di cui ha bisogno non è più previsto dalle nuove disposizioni.

Pensionato di 72 anni. Operato di prostata, ha un'incontinenza totale, con invalidità al 100%, per postumi opera-



Allarme in via Rasella Saltano due tombini «Ma non è una fuga di gas»

Allarme ieri pomeriggio in via Rasella, nei pressi di via Quattro fontane. Improvvisamente, nelle prime ore del pomeriggio, sono saltati due tombini dell'Italgas. La gente per strada e gli automobilisti in transito sono stati subito presi dal panico. Si temeva una fuga di gas che avrebbe potuto provocare in pochi secondi un'esplosione. Immediatamente è stato avvertito il servizio assistenza dell'azienda che verso le 16 ha inviato una squadra. I vigili urbani intervenuti sul posto hanno bloccato il traffico mentre la gente per strada, allarmata, si allontanava in tutta fretta. Ma i tecnici dell'Italgas, rimasti sul posto per diverse ore, non hanno riscontrato nessuna traccia di gas fuoriuscita dalle tubature. Il traffico bloccato ha creato intoppi e intasamenti mettendo a dura prova la pazienza degli automobilisti. Sul posto sono intervenuti anche i tecnici dell'Enel e dell'Accea per cercare di individuare e rimuovere le cause dell'incidente. Le ipotesi erano tante, poteva trattarsi di cavi elettrici che erano andati in corto circuito, o di una piccola fuga di gas accumulatasi nel tempo che aveva prodotto la piccola esplosione. A lavoro ancora nel tardo pomeriggio i tecnici non avevano ancora scoperto nulla. Non è escluso che a far saltare i tombini possa essere stato anche del gas biologico dovuto alla presenza di qualche carcassa di animale e ai rifiuti organici in decomposizione. L'intervento delle squadre di soccorso dell'Italgas ha evitato comunque danni ai pedoni o alle vetture in transito.

**Torna da Berlino
«Dioniso barbato»
Lo ha donato
la Germania unita**



La cassa è stata aperta ieri all'istituto San Michele. Schiodate le tavole è comparsa la gigantesca statua del «Dionysos barbato» (nella foto), di età adrianea, e che fu asportata dall'Italia durante la seconda guerra mondiale. La scultura, alta due metri e 19 centimetri, rappresenta Dioniso, vestito con una lunga tunica e con la barba. La statua del dio fu rinvenuta nel 1926 lungo la via Appia, nel corso di uno scavo. Alla cerimonia di apertura delle casse erano presenti il direttore dei Beni culturali Francesco Sissini. Insieme alla statua, regalo della nuova Germania unita, è arrivata anche un'altra cassa contenente il «Sarcofago di Ettore e Achille», trafugato a Ostia antica. Quest'ultimo non è un dono, ma è stato dato in concessione ventennale all'Italia. La statua sarà esposta nel Palazzo massimo del museo delle Terme, il sarcofago tornerà invece a Ostia antica.

**Falso allarme
per una bambina
scomparsa
Era dalla nonna**

Non è tornata a casa e i genitori, preoccupati, hanno avvertito la polizia Cristina Masi, una bambina di 13 anni, invece se ne era andata a casa della nonna, che vive a l'Aquila. Ad allarmare i genitori è stato il fatto che, come tutti i giorni, un conoscente era andato a prendere la bambina all'uscita di scuola e l'aveva accompagnata quasi sotto al portone di casa, in via Andrea del Castagno. A far preoccupare ancora di più i genitori è stato il ritrovamento di un guanto della bambina vicino al portone. Ma ieri sera alle 8, in casa dei genitori è arrivata una telefonata della nonna di Cristina. La bambina era da lei, dove si era «rifugiata» per protesta, perché - ha detto alla nonna - non ne poteva più delle liti con sua madre.

**Accordo
Ferrovie-Regione
per il trasporto
locale**

Il trasporto locale su ferro dovrebbe passare dagli attuali 150 chilometri a 840. È questo il punto più importante dell'accordo firmato oggi dalle Ferrovie dello Stato e dalla Regione. A siglare l'intesa sono stati il presidente della Regione Rodolfo Gigli e l'amministratore straordinario dell'Ente ferrovie Lorenzo Necci. Nei programmi c'è anche la costruzione di un nuovo centro merci a Settebagni.

**Ladro sorpreso
in appartamento
si fa scudo
con un bambino**

Lo hanno sorpreso mentre rubava in un appartamento, a Cassino, nei pressi della stazione ferroviaria. Il ladro, Tommasino Santoro, di 31 anni, è sceso di corsa al piano di sotto e si è fatto aprire la porta di un appartamento con uno stratagemma. Nella casa c'era un bambino, Yun Cicerò, di sei anni e mezzo, che il bandito ha sequestrato, minacciando i carabinieri che lo inseguivano: «O ve ne andate o lo butto giù dal balcone», ha gridato. L'incubo è durato per 15 minuti, poi, la madre del bambino e un carabiniere, approfittando di un attimo di distrazione dell'uomo, sono riusciti a strappargli l'ostaggio.

**Imprese in crisi
Raddoppiata
la cassa
integrazione**

Brutto momento per le imprese di Roma e del Lazio. Gli addetti ai lavori, la Camera di commercio e la Federazione, parlano di «temporanea fase recessiva». I segnali sono chiari: il ricorso alla cassa integrazione si è raddoppiato passando da un 1.716.000 ore a 3.274.000. È diminuita sensibilmente la domanda alle imprese, giudicata bassa dal 32% delle ditte interessate. Un fattore che determina l'aumento delle giacenze. I settori più in crisi sono quello alimentare, il metalmeccanico e il terziario produttivo, mentre le aree più in crisi sono quelle di Latina e Frosinone. Notevole anche il calo delle esportazioni. Sono questi i risultati dell'ultima indagine sullo stato di salute delle imprese che la Federlazio conduce ogni sei mesi. Il campione preso in esame riguarda 342 aziende.

**Casal Bernocchi
A lezione
con i topi
tra i banchi**

Vanno a scuola con i topi, mangiano cibi conservati in cesti pieni di escrementi di topi e sono bambini sotto i cinque anni. È questa la situazione della scuola materna «La crociera», in via Guido Biagi, a Casal Bernocchi. Nonostante i telegrammi alla XIII circoscrizione, genitori e maestri attendono dall'inizio dell'anno scolastico che sia fatta una seria derattizzazione. Ieri hanno chiamato i carabinieri e da oggi faranno un picchetto davanti all'istituto.

**Pomezia
Manifestazioni
contro
la discarica**

Pomezia in allerta per la discarica di Valle Caia. Il Consiglio comunale della cittadina pontina deciderà oggi la sorte di Valle Caia, un'area agricola dove dovrebbe sorgere il centro per la raccolta dei rifiuti. Chiesto dalle opposizioni - Pds, Verdi e Msi - il Consiglio comunale straordinario discuterà la revoca dell'ordinanza emessa da Filippo Fedele, sindaco di Pomezia, sulla localizzazione della discarica, da realizzare sulla base del Piano regionale rifiuti dell'86, attivato da Rodolfo Gigli, presidente regionale, a suoi ordinanze. Ieri, intanto, il coordinamento dei comitati antidiscarica ha continuato il presidio a Valle Caia

CARLO FIORINI

Oggi il «Requiem» del bicentenario
I viaggi romani di Mozart

E Amadeus
scopri
la capitale

A PAGINA 27

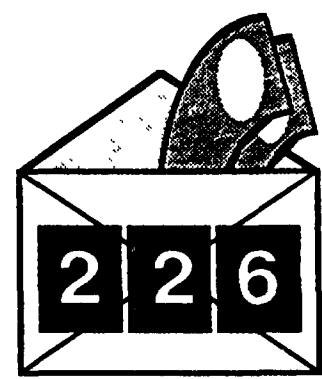
Guerra delle acque contro Ciarrapico Niente processo ai fuggini «ribelli»

«Non hanno fatto niente», ha detto il giudice. Così, non si farà il processo per i 42 fuggini che Giuseppe Ciarrapico, «custode delle Terme, aveva citato in giudizio. Le accuse? Un fume: adunata sediziosa, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale, istigazione alla violenza, violenza privata, lesioni... Tra i denunciati, anche alcuni consiglieri comunali, eletti durante le elezioni del 24 e 25 novembre.

Adunata sediziosa? L'episodio risale alla tumultuosa notte del 19 maggio 1990. Il contratto che legava il Comune a Giuseppe Ciarrapico era appena scaduto. E, quella sera, il sindaco democristiano Antonio Casatelli avrebbe dovuto notificare a Ciarrapico l'ordinanza di «sfratto». Migliaia di persone si radunarono sotto il municipio, in piena notte, aspettando. L'ordinanza fu poi firmata dal vicesindaco socialista Felice Paris, ma non fu mai eseguita. Nella notte dell'«altessa», però, nacque anche un parapiglia con la polizia. «Caricarono anche i bambini», hanno poi detto i fuggini accusati. L'indomani, Giuseppe Ciarrapico dette mandato al suo avvocato,

perché trascinasse in tribunale i «rivoltosi». La prima e ultima udienza c'è stata ieri. Il dottor Nocella (procura di Frosinone), giudice per le indagini preliminari - che decide se c'è effettivamente materia per dare luogo al processo - ieri ha convocato i rappresentanti delle parti in causa e, alla fine, ha ritenuto la denuncia di Giuseppe Ciarrapico priva di fondamento. Per i fuggini, un altro punto a favore: Per il «custode giudiziario» dell'Ente Fuggi, ancora una sconfitta. L'ultima, la più

fastidiosa, gli era arrivata pochi giorni fa, quando la città è andata a votare per il rinnovo del consiglio comunale. E la lista civica «Fuggi per Fuggi» (Pds, Rifondazione, Verdi, Assolombardisti, fuoriusciti psi e psdi) ha ottenuto dieci consiglieri su venti (49,1 per cento dei voti). La battaglia con il «custode giudiziario» dell'Ente Fuggi, però, continua. Tra poco tempo, il 19 dicembre, ci sarà l'ultima udienza dell'appello per il lodo arbitrale. Mesi fa, infatti, un collegio di giudici stabilì che l'ordinanza di «sfratto» firmata dall'ex vicesindaco



Sono passati 226 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Leonardo Nobili e Maurizio Caringi uccisi tre giorni fa in via di Porta Labicana per il quartiere erano «delinquentelli» Ma molti affermano: «Erano bravi ragazzi»

Ancora misterioso il movente degli omicidi anche se certamente è stata una punizione Paola Cometto non c'entrava nulla L'hanno eliminata perché non parlasse

«Spacciatori sì, ma quasi perbene»

La gente di San Lorenzo «assolve» le vittime della strage

Il quartiere setacciato, decine di persone portate in questura. Ma, per il momento, la «strage» di San Lorenzo resta un mistero. Una sola certezza: Leonardo Nobili e Maurizio Caringi, piccoli spacciatori della zona, sono stati uccisi per uno «sgarro». Paola Cometto, invece, forse è stata eliminata perché non parlasse. E il quartiere quasi li assolve: «Spacciatori, sì, ma qui si comportavano bene».

CLAUDIA ARLETTI

■ Civico 56 di Porta Labicana, adesso sulla porta ci sono i sigilli messi dalla polizia. Il palazzo è tornato tetro, silenzioso. Quei tre morti sono stati portati via da un'ambulanza, ieri all'alba. «Era un bravo ragazzo, Leonardo...», Susanna ha 17 anni, occhi neri e una tuta da elettruto, lavora in piazzale Tiburtino. Chiede: «Ma perché l'hanno ucciso?». Per ora, lo sanno solo gli assassini. La polizia ripete che è stato, certamente, «un regolamento di conti». Ma qual è stato l'«errore» di Leonardo Nobili? Non era un «capo», nemmeno un

piccolo boss di quartiere, solo uno spacciatore come tanti. L'hanno ucciso con due colpi di pistola alla testa, e poi legato mani e piedi, con un «incappretamento» umiliante e farsesco. Un'«esecuzione», si dice Maurizio Caringi? «Si drogava, poi ha smesso», dice la gente. Qualche volta la polizia l'ha trovato che spacciava nel quartiere. «Adesso però s'era messo a lavorare, metteva i doppi vetri alle finestre, con il fratello». Anche lui deve avere commesso uno «sbaglio», un colpo di pistola alla testa, e, di nuovo, quei legacci ai polsi e



Leonardo Nobili



Paola Cometto



Maurizio Caringi

alle caviglie. Per la messinscena dell'«incappretamento», gli assassini hanno usato quello che è capitato, persino un foulard della Roma.

«Seguiamo mille piste, tutte buone, nessuna da scartare...», dice la polizia. Anche gli investigatori sono un po' incerti. Per arrivare agli assassini, biso-

gnua individuare lo «sgarro» commesso dalle vittime, e non è facile. Una partita di droga non pagata? Un imbroglio ai danni di malviventi, banditi veri, che hanno deciso di dare un esempio? Tutto, poi, potrebbe essere nato da una «spata»: forse Leonardo Nobili e Maurizio Caringi hanno messo nei

guai uno spacciatore concorrente, magari con una telefonata anonima alla polizia e la voce, nel quartiere e in città, è circolata. Così, ieri, la polizia e il magistrato Elisabetta Cesqui hanno ascoltato decine di persone, i famigliari, gli amici, i conoscenti. Tutta San Lorenzo è stata passata al setaccio. An-

che tanti studenti, ragazzi che a San Lorenzo dormono in letti affittati, sono dovuti andare in questura. «Dobbiamo controllare tutte le testimonianze, verificare i racconti, gli episodi da cui partire sono tanti...», spiega la polizia. Poi, c'è Paola Cometto. Venti-sette anni, un figlio piccolo (vive con i nonni, a Ostia), tante convivenze fallite. Anche lei è stata uccisa al civico 56 di via di Porta Labicana. Viveva lì da un mese, con Leonardo Nobili e, forse, è morta proprio per questo: gli assassini non si aspettavano di trovarla in casa, hanno dovuto eliminarla perché non parlasse. Per lei, così, l'«incappretamento», simbolo maldestro di un omicidio «per punizione», non c'è stato, non era necessario. L'hanno ammazzata con ferocia, però, sparandole al volto sei colpi, forse sette. Tra le mille ipotesi nate intorno a questi morti, anche questa, labilissima: che Leonardo Nobili abbia «rubato» la donna un boss della ma-

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	6,9	-
LARGO PRENESTE	12,0	+
CORSO FRANCIA	10,6	+
PIAZZA FERMI	12,6	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,1	-
PIAZZA GONDAR	20,1	+
LARGO MONTEZEMOLO	Dato non valido	-
LARGO GREGORIO XIII	5,9	-
VIA TIBURTINA	10,1	+

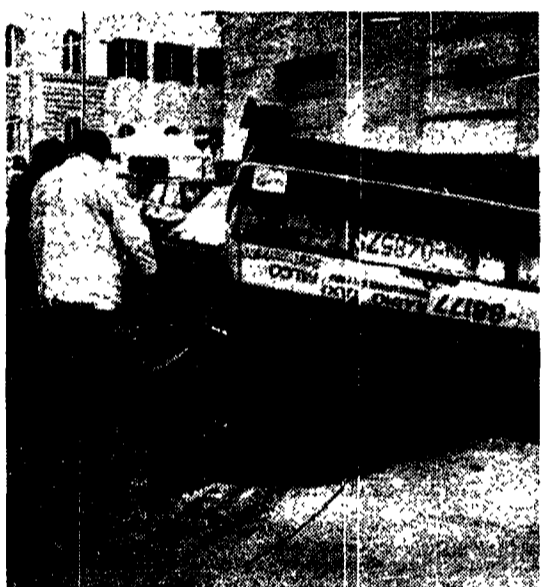
5 centraline su 8 hanno superato i limiti di guardia Smog, scatta l'allarme «Lasciate le auto a casa»

Cresce l'inquinamento. Il sindaco invita i cittadini a non viaggiare in automobile e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e i diritti degli utenti e dei consumatori, denuncia: «I vigili urbani non fanno il loro dovere. Tollerano la sosta vietata e quella sul marciapiede. Non fanno la multa a chi è al volante senza la cintura di sicurezza».

■ Nuvole di smog nel cielo della capitale. L'ultimo monitoraggio dell'aria ha lanciato l'allarme inquinamento. Ieri la metà delle centraline di rilevamento sono andate in rosso per il monossido di carbonio. È il sindaco Franco Carraro ancora una volta invita i cittadini a non prendere l'automobile. Un'appello questo, che gli automobilisti puntualmente ignorano.

Secondo il Codacons, infatti, i caschi bianchi tollerano la sosta vietata e quella sul marciapiede. Controvenzionata in misura insufficiente soltanto le auto in doppia e tripla fila. Non elevano contravvenzioni per lo scarico di merci fuori orario, per le cinture di sicurezza o per l'uso del clacson in zone di divieto. «A Roma», spiegano i responsabili del Codacons - ogni anno non vengono elevate 13 milioni di multe per divieto di sosta, con un danno di 650 miliardi».

Progetto viabilità. In serata l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni ha incontrato i sindacati Cgil-Cisl-Uil per definire il «progetto sulla viabilità». Si sarebbe deciso in via sperimentale, da lunedì alla fine del mese di dicembre, di far lavorare sempre su strada 1800 vigili più 300 del Gruppo intervento traffico. Le guardie municipali prenderanno un incremento di 10 mila lire. Anche i vigili degli uffici scenderanno a rotazione in strada. Il vertice in assessorato continua per la ricerca di altri punti fissi che consentiranno di snellire il traffico cittadino. □Ma.Ter.



Taxi all'aria in via Sicilia Incolume il conducente

licità ha perso il controllo dell'auto e ha capotato. Fortunatamente senza danno per nessuno: né per il conducente, né per i pedoni.

Nome di matricola «falco»: ha infilato l'asfalto a tutta velocità ed è rimasto a ruote all'aria. È accaduto ieri mattina in via Sicilia, a pochi metri da via Veneto. Un taxi giallo che aveva imboccato la strada ad una discreta velocità ha perso il controllo dell'auto e ha capotato. Fortunatamente senza danno per nessuno: né per il conducente, né per i pedoni.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il delittaccio di Caravaggio e Sant'Anna

Il gioco della pallacorda non portò certo fortuna a Michelangelo Merisi da Caravaggio. Durante una sfida con un amico, il pittore lo uccise dopo un litigio. Con l'omicidio Caravaggio cade in sventura: i committenti rifiutarono le sue opere e lui lascerà Roma. È di questi anni la S. Anna per l'altare della confraternita dei palafrenieri. Appuntamento domenica, alle 10, davanti all'ingresso dei Musei Capitolini.

IVANA DELLA PORTELLA

■ Il 28 maggio del 1606, per una banale disputa al gioco della pallacorda, Caravaggio uccide «preintenzionalmente» Ranuccio Tomassoni. È questa, un'esperienza destinata a segnare irrimediabilmente la sua esistenza e a condizionare tutti gli svolgimenti futuri.

Le testimonianze non lasciano adito a dubbi: Caravaggio, borioso e irrequieto, sfida al gioco un «giovine suo amico» e «di molto garbo». «Venuto però a rissa nel gioco di palla a corda (...), battutosi con le racchette, prese l'armi, uccise il giovine, restando anch'egli ferito». Quello che traspare dai resoconti è dunque uno scontro tra un personaggio negativo ed uno positivo: ma non fu così; in realtà il Tomassoni era anche lui un tipo rissoso e attaccabrighe, forte in ciò della protezione del fratello maggiore, caporione di Campo Marzio. La preintenzionalità del Merisi su questo episodio è attestata da alcune dichiarazioni: «Per certa differenza di



La Madonna del Palafrenieri, dipinta all'inizio del '600

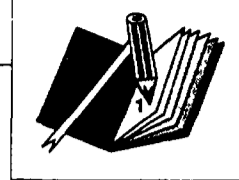
gioco di palla a corda sfidarsi, e venuti alle armi, caduto a terra Ranuccio, Michelangelo gli tirò una punta, e nel pesce della cuscia ferito, gli diede a morte intenzione del Caravaggio non era pertanto quella di uccidere ma forse solo quella di menomare il compagno, evirandolo.

Il «delittaccio» costringe il Merisi ad abbandonare Roma e arreca un duro colpo alla sua psicologia già debole e travagliata. Anche alcune sue importanti commissioni pubbliche paiono risentire del precipitare degli eventi: la pala della confraternita dei Palafrenieri di S. Anna, destinata alla rinnovata basilica vaticana, viene infatti rifiutata. Commissionata nell'ottobre del 1605, risulta già eseguita nel 1606 tanto che, in una ricevuta autografa del Caravaggio (dell'8 aprile del 1606) indirizzata al decano della confraternita egli dichiara: «Io Michel'Ang. da Caravaggio / son contento e satisfatto, del / quadro chio ho dipinto alla / compagnia di S. Ana, in / fede ho scritto e sott' / (o) scritto (...). La soddisfazione del pittore e, presumibilmente dei suoi committenti, non impedisce tuttavia la sua rimozione dall'altare vaticano: «L'altro quadro di S. Anna fu tolto ancora da uno de' minori altari della Basilica vaticana, ritratti in esso vilmente la Vergine con Gesù fanciullo ignudo, come si vede nella villa Borghese». Il rifiuto, se bisogna dar

fede a quanto dichiara il Bellori, è dunque da imputare a questioni di «decoro». Certo al primo sguardo quella Madonna appare un po' troppo suntuosa, con quei seni abbondanti e quella veste sollevata a mo' di lavandaia: «a mezzo tra il devoto e il profano, non è dubbio che tal pittura darà da fantasticare alla mente che divozione». Pure la S. Anna sembra una vecchia e dimessa popolana. Ma a ben vedere, questa raffigurazione risulta tutt'altro che disdicevole, e in piena aderenza con la più ortodossa tematica controriformata. Nel dipinto, dedicato a S. Anna (in quanto patrona della palafrenieri), egli fonde due diversi temi della tradizione iconografica: S. Anna «metterza» (dove viene ribadita la posizione di Anna come madre di Maria, la quale a sua volta è madre di Gesù) e l'«immacolata concezione». E lo fa in un modo assolutamente nuovo; associando le due configurazioni attraverso l'illustrazione di un passo biblico: «essa ti schiacciò (è riferito al serpente) il capo e tu insidierai il suo calcagno» (Gen. 3,15).

AGENDA

Ieri ☺ minima 3
● massima 15
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,21
e tramonta alle 16,39



TACCUINO

Denaro e Informazione: l'utente e il consumatore nell'Europa del '93. Questo il tema del convegno che si terrà domani nell'aula dei gruppi parlamentari in via Campo Marzio, 74. Dalla parte del cittadino, si esamineranno gli aspetti che legano l'informazione al denaro e, nello stesso tempo, l'informazione sul denaro e i meccanismi della loro trasparenza. Al convegno organizzato dall'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori, parteciperanno tra gli altri V. Donvito, V. D'Atolli, L. Solari, A. Talamasca. Inizio dei lavori alle 9.30.

Sociologi: come una nasce una professione. Sono in discussione alla Camera le proposte di legge per l'istituzione dell'Albo dei sociologi. Quali conseguenze per l'esercizio della professione? Quali saranno i nuovi profili professionali? A queste ed altre domande risponderà oggi la tavola rotonda che si terrà alle 17 c/o la Casa della Cultura, largo Arenula 26. Organizzato da «Itaca», associazione di sociologi professionisti al dibattito partecipano parlamentari e docenti universitari. Coordina Vincenzo Nocifora, ricercatore presso la facoltà di Sociologia di Roma.

Sinistra, dove. Domani alle 18 in via dei Salentini 3, libera discussione tra i cittadini di San Lorenzo sulle prospettive della sinistra. La serata, organizzata dal Centro di iniziativa politica e culturale «A. Gramsci», sarà introdotta dal filmato «Alla Fiat era così» di M. Calopresti, presente alla proiezione. **Volontariato,** un contributo al rinnovamento dello stato sociale nelle selte della Cgil e dello Spi. Se ne parlerà oggi, dalle 9, nell'aula della regione Lazio (via Rosa Garibaldi, 7), nel corso di un dibattito introdotto da Umberto Santacroce. Interverranno Elio D'Orazio e Fulvio Vento.

Conferenza per la pace in Medio Oriente: pro e contro. Radwan Abu Ayyash, capo consigliere della delegazione palestinese a Madrid e Washington, parteciperà domani alle 20 all'incontro organizzato da Radio Città Aperta sulla conferenza di pace e l'anniversario dell'Intifada. Interverranno Stefano Chiarini, Aginti, Al-Ard, Casa della pace. Al Villaggio Globale, lungotevere Testaccio.

Tor Sapienza e Roma Capitale. Dopo l'inserimento del progetto di recupero di Tor Sapienza nel programma per Roma Capitale, la Cgil, l'associazione culturale per un parco a Tor Sapienza e i cittadini del quartiere, incontrano oggi gli amministratori, il mondo della cultura e quanti hanno creduto in questa idea. Parteciperanno tra gli altri Ottaviano del Turco, Franco Carraro, Renato Nicolini. Dalle 10.30 c/o la scuola elementare 132° circolo di via Pirotta, 95/A.

Stage di danze popolari. Domenica si terrà presso il teatro studio di via Garibaldi 30 uno stage intensivo sulle danze popolari dell'Italia centro-sud (saltarelli, tarantelle, tammurriate). Le lezioni saranno impartite da Donatella Centi, coreografa e danzatrice del Gruppo Danze Teatro del Mediterraneo. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 78.57.301. **Quattrozampe in cerca di padrone.** Sedici cani affettuosi e giovani il 10 dicembre non avranno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardi. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Torrenova: ore 18 «La forza del Pds per la democrazia - per un'Italia più giusta» con G. Bettini.
Sez. Trieste-Salario: c/o sez. Salario (via Sebino) ore 20.30 «Unificazione delle sezioni - crisi sociale e istituzioni, iniziativa del Pds» con M. Cervellini.
Sez. Statali: ore 17 via Goito, 35/b riunione del Coordinamento pubblico impiego romano «Iniziativa Pds per applicazione legge 241» con M. Salustri, S. Paparò, G. Imbellone
Avviso: sabato 7 dicembre ore 9.30 c/o Teatro Centrale (via Celsa) assemblea nazionale dei segretari di Sezione aziendali con F. Mussi, M. D'Alcina.
Avviso: è disponibile in Federazione il materiale per la manifestazione del 7 dicembre con Achille Occhetto e sulla petizione traffico.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 9 tutti i cartellini delle tessere '91.
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i lavori per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista i moduli non utilizzati.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castell: Valmontone c/o Cinema Moderno ore 17.30 manifestazione su sanità (Peroni, Cerrì); Pomezia Sigma Tau ore 7.30 volantaggio; Pomezia Elettro Conduttore ore 7.30 volantaggio (D'Antonio).
Federazione Civitavecchia: si avvisano i compagni di Civitavecchia che sabato 7 dicembre saranno disponibili i pullman per la manifestazione con Occhetto. Per l'adesione rivolgersi ad Annalisa in Federazione.
Federazione Latina: in Federazione ore 16.30 attivo su piano programmazione scolastica (Matter); Sczze Aula consiliare ore 18 assemblea pubblica su situazione politica (Cervi).
Federazione Frosinone: Patrica ore 20 Cd su stato del partito (De Gregorio); Alatri ore 16.30 incontro con Pds con i giovani (Gabriele, Foschi, Di Cosmo).
Federazione Rieti: in Federazione ore 18 riunione consiglio dell'Unione comunale di Rieti (Bianchi).
Federazione Viterbo: in Federazione ore 17 riunione pernici e radio locali (Degni, Paroncini); Tarquinia ore 17 assemblea (Capaldi); Oriolo ore 20.30 assemblea.
Federazione Tivoli: Rignano Flaminio ore 17 assemblea iscritti, S. Oreste ore 20 assemblea iscritti.

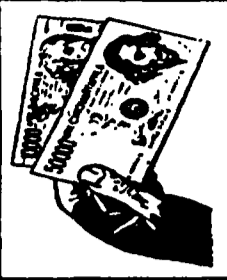
REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Standa Tiburtina ore 16-19.30; congresso nazionale Acli (Hotel Hergule via Aurelia, 617) ore 9-13, 16-20; Ospedale Forlanini (via Ramazzini) 9-13; V. Circoscrizione ore 15.30-18; Concommercio (via Proporzio, 5) ore 14-18; via Mercadante, 18 (Unione industriali) ore 10-17; Hotel S. Costanza (viale XXI Aprile) ore 19.30-21; piazza Verdi (ang. via Sciarra) ore 12-15.30; Bar Vanni (via Montezemolo) ore 9.30-13; piazza Quadrata ore 16-19.30; piazza Fiume ore 16.30-19.30; piazza Esedra ore 15.30-18.30; viale Europa ore 16-19; Bar Palombini (via Adevener) ore 10-14; viale Libia ore 16-19; Metro Eur Fermi ore 15-18; via Flavio Stilicone, 178 ore 16-19; mercato Roma 70 (via Erminio Spalla) ore 16-19.30.

PICCOLA CRONACA

Laurea. Simona Natalini si è brillantemente laureata in letteratura inglese e lingue straniere. Alla neodottorata felicitazioni e tantissimi auguri dalla madre Giovanna, dal padre Domenico, dal coniuge Roberto e da tutta l'Unità.

Ciclone tangenti



Interrogatori fiume nella caserma dei carabinieri a Ostia
Trovati in un'agenda i nomi delle vittime della «mazzetta»
Sotto indagine Giuliano Ciccotti, impiegato del Comune
Alle sue spalle, un'intera famiglia «targata» Psi

11 politici nel mirino del magistrato

E adesso si stringe il cerchio intorno al Campidoglio

Tortosa si difende
«Non mi fido dei capiripartizione»



CARLO FIORINI

«Non ho fiducia nei dirigenti delle ripartizioni». Oscar Tortosa, l'assessore socialista che ha visto soffiare nei suoi uffici il ciclone tangenti, si difende così, giurando invece sull'onestà del suo ex segretario sotto accusa per concussione. E alla rivolta della gente che denuncia, alle manette per consiglieri e funzionari, i partiti sotto tiro rispondono: «Non sparate nei mucchi, non fate polveroni». Reazioni nervose, ma non meno sincere, che ha portato alla sospensione dal servizio, ordinata dal magistrato, dell'ex segretario di Tortosa. «Questi episodi strani succedono sempre in prossimità delle elezioni - ha detto Tortosa -. Posso assicurare che il comportamento tenuto negli uffici dal signor Giuliano Ciccotti, nel periodo che ha frequentato il mio assessore, è sempre stato improntato alla massima correttezza». Poi Tortosa ha spiegato che Giuliano Ciccotti ha fatto parte della sua segreteria soltanto per un mese, «dal 4 gennaio al 5 febbraio 1990». A proposito del dirigente delle ripartizioni l'assessore ha detto: «Non ho fiducia in loro, ma ho rispetto finché non si provano le responsabilità». Un riferimento evidente al direttore della sua ripartizione, il dottor Roberto Cetta, sotto inchiesta per la vicenda giudiziaria delle licenze facili ai camion bar. E proprio Cetta, ieri, ha voluto precisare che Giuliano Ciccotti nell'87 seguì Tortosa quando fu nominato assessore all'anagrafe e che tornò alla ripartizione commercio nel '90, quando l'assessore socialista fu nominato responsabile del commercio. Ciò testimonierebbe il rapporto «di fiducia» tra Tortosa e Ciccotti.

Altre 11 persone nel mirino del magistrato. Continua ad allargarsi lo scandalo delle tangenti dopo i cinque arresti a Ostia e la sospensione dal servizio di Giuliano Ciccotti, impiegato dell'XI ripartizione e parente dell'assessore Tortosa. Una famiglia, quella di Ciccotti, «targata» Psi: il padre è nella segreteria di Labellarte, il fratello è fotografo della direzione del partito, la sorella è fidanzata con Bobo Craxi.

ANDREA GAIARDONI

È un'inchiesta dagli esiti imprevedibili, che finora ha soltanto sfiorato il «santuario» del Campidoglio, ma che nei prossimi giorni potrebbe riservare sviluppi clamorosi. Dopo l'arresto dei cinque funzionari della XIII circoscrizione e la sospensione dal servizio di Giuliano Ciccotti, l'impiegato dell'XI ripartizione indagato per concussione, il sostituto procuratore Cesare Martellino ha interrogato per tutta la giornata di ieri decine di commercianti nella caserma dei carabinieri di Ostia. Nell'agenda di uno degli arrestati gli investiga-

tori hanno trovato nomi e indirizzi che stanno ora passando al setaccio. Nulla di ufficiale, ma sarebbero undici le persone nel mirino del magistrato, tutti politici. Tra questi un altro funzionario della XIII circoscrizione, non ancora raggiunto da una comunicazione giudiziaria, che avrebbe agito in concorso con Giuliano Ciccotti. I carabinieri hanno inoltre sequestrato alcuni documenti nella sede della XI ripartizione. Una giornata dunque importantissima quella di ieri, solo all'apparenza interlocutoria. Oltre agli interrogatori, sul con-

tento dei quali il magistrato ha opesto un comprensibile riserbo, è stata chiarita la posizione di Giuliano Ciccotti, dopo le voci e le mezze notizie trapelate la sera di martedì scorso. È ufficialmente indagato, in virtù di un provvedimento emesso dal giudice per le indagini preliminari che lo sospende momentaneamente dal servizio. Il reato ipotizzato è la concussione. Si tratta in pratica di presunte richieste di tangenti in relazione al rilascio di una licenza per un autosalone ad Ostia, nell'86, e per un negozio di generi alimentari, nell'87. Inizialmente indicato come l'ex segretario particolare dell'assessore comunale al commercio, il socialista Oscar Tortosa, Giuliano Ciccotti ha in realtà lavorato in quell'ufficio, a detta dell'assessore, soltanto per un mese, all'inizio del '90. La prima tappa della sua carriera è stata proprio la XIII circoscrizione. Poi, nell'86, è passato all'undicesima ripartizione comunale, quella che si occupa di commercio. Attualmente Ciccotti, che nell'81 ha

Il partito della Quercia: «Deve cacciare via gli assessori sotto accusa Costi e Azzaro»

Questione morale, ultimatum a Carraro

«Se non fa pulizia si deve dimettere»

Il Pds manda un aut-aut al sindaco Carraro. «O manda via gli assessori sotto accusa Costi e Azzaro o faremo di tutto per far dimettere lui e la sua giunta», ha dichiarato Carlo Leoni, il segretario cittadino della Quercia. «La nostra proposta sarà la prima di nove - ha detto Walter Tocci - e entro Natale ci dovrà essere un consiglio comunale straordinario sul commercio».

RACHELE GONNELLI MARISELLA TERVASI

È un vero e proprio ultimatum al sindaco Carraro: o fa «pulizia» nella sua giunta o il Pds ingaggerà una battaglia all'ultimo sangue. È Carlo Leoni, segretario della federazione romana, a lanciare la sfida al governo capitolino. «Il Campidoglio - dice - è investito da una bufera sulla questione morale. Ma la maggioranza sembra tollerare il dilagare della corruzione. È ora di farla finita».

Antonello Falomi, segretario regionale, è ancora più esplicito. Dice: «Il sindaco balbetta pensosamente di fronte ai fenomeni di corruzione, lascia in carica un assessore rinvitato a giudizio e un altro che non si sa che fine ha fatto fare ai soldi destinati ai soggetti in difficoltà». Il riferimento è chiaro. Falomi sta parlando di Robinio Costi, l'assessore all'edilizia privata sotto accusa per la vicenda della licenza concessa ad un albergo dei Parioli. E di



Antonello Falomi



Carlo Leoni

proibizionisti) ha raccolto le firme necessarie. E intanto sarà scontro duro già da oggi, nell'aula Giulio Cesare. L'opposizione non sarà tenera, a cominciare dal piano di edilizia economica e popolare presentato dalla giunta, che il Pds chiama «controvariante di salvaguardia». E in questi giorni siamo arrivati al colmo. Nonostante i carabinieri negli uffici dell'XI ripartizione, il sindaco si è rifiutato di convocare un consiglio comunale straordinario sul commercio. Il consiglio ci sarà lo stesso, entro Natale. L'opposizione (Pds, Verdi, Rifondazione, Sinistra indipendente, Anti-

ambulanti a Roma senza una graduatoria e in generale senza un piano per il commercio, quando si sa, perché ce lo dice la polizia, che il 40% delle attività commerciali servono per il riciclaggio del denaro sporco». «La situazione economica, sociale e istituzionale ha raggiunto livelli di degrado sempre più preoccupanti - dice Falomi - La gente non ne può più, e molta di questa gente vive in questa città e nel Lazio. C'è il rischio che i cittadini, stanchi, finiscano per dare credito a soluzioni plebiscitarie o autoritarie. Il Pds invece vuole fare fronte comune con le forze politiche e sociali che in-

tendono rinnovare democraticamente le istituzioni per garantire l'alternativa». Il segretario regionale della Quercia fa riferimento alla battaglia sul referendum. In soli quattro giorni sono state raccolte oltre 18 mila firme per i quesiti di Segni e Giannini e più di seimila per quello sulla droga. «Ci sono forze politiche e sociali in crescita che però ancora non fanno lega - continua Falomi - Ma l'esperienza di Fuggi è ricca di insegnamenti, perché in quel caso è stato il programma a definire gli schieramenti». E conclude: «Carraro comunque non è in sintonia con i cittadini».

E la Provincia vola in Belgio per il design

La Provincia vola a Gand, in Belgio, per una mostra di design sull'habitat. Costo dell'operazione 340 milioni più Iva, stanziati con una delibera senza copertura finanziaria, bocciata dal segretario generale, ma fortemente voluta dall'assessore provinciale Lamberto Mancini, socialdemocratico.

«Cosa c'entri la Provincia con il design e l'arredamento è un mistero - accusa il gruppo consiliare del Pds -. La giunta dovrà chiarire perché si continua a sprecare il denaro pubblico». A predisporre la delibera, ha assegnato i fondi all'associazione «Iris» per la partecipazione della Provincia alla rassegna, è stato l'assessore Mancini. E ora i consiglieri del Pds e di altri gruppi di opposizione hanno deciso di inviare la delibera al Comitato regionale di

controllo, presentando un ricorso. «L'iniziativa di Mancini non è prevista in alcun programma ed è anche un tantino indecente, considerando le modalità di assegnazione dei 340 milioni», accusa il Pds. I consiglieri del maggiore gruppo d'opposizione hanno anche ricordato che la delibera va contro l'orientamento assunto da molti consiglieri di tutte le parti politiche quando palazzo Valentini discusse il bilancio del '92. «Quando si votò il bilancio noi presentammo parecchi emendamenti, molti dei quali furono accolti - ricorda il Pds -, nei quali si chiedeva di evitare sprechi e spese inutili. E si individuavano anzitutto le mostre come uno dei settori nei quali tagliare i finanziamenti. Ora la giunta fa delle scelte che contraddicono completamente questo orientamento».

Sabato in corteo contro le mazzette e i «tagli»

«Siamo l'Italia che dice basta». Sabato pomeriggio il Pds Lazio scende in strada con questo slogan. La manifestazione di protesta contro il malgoverno, la corruzione e l'inefficienza dell'amministrazione locale parte, alle ore 15, da piazza Esedra. I pidessini in corteo raggiungeranno piazza santi Apostoli, dove il segretario nazionale del Partito democratico della sinistra Achille Occhetto terrà il discorso conclusivo.

«Basta con l'Italia delle ingiustizie». Per l'appuntamento di sabato, promosso dall'Unione regionale Pds-Lazio e dalla Sinistra giovanile, arriveranno dalla provincia 100 pullman. Sfileranno in corteo anche i lavoratori delle fabbriche e i commercianti. Ecco il percorso dei manifestanti: piazza Esedra, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, un breve

tratto di via IV Novembre e piazza santi Apostoli.

«Con questa manifestazione - ha spiegato ieri in una conferenza stampa il segretario regionale del Pds Antonello Falomi - vogliamo dire che la piccola spaccata, mentre la lotta per la democrazia e per il referendum costruisce. Per questo - ha continuato Falomi - l'iniziativa di sabato non è soltanto una manifestazione di protesta per chiedere l'abolizione dei ticket, la cancellazione del condono, per dire no all'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni. Lanciamo anche una proposta. Vogliamo dire all'Italia che c'è una prospettiva diversa alla quale si può lavorare: la riforma democratica dello stato, cioè la rigenerazione del sistema politico per una democrazia compiuta contro i pericoli d'involuzione autoritaria e contro la degenerazione conservatrice».

Il Pds: «Smantellare la ripartizione commercio»

Controlli e pratiche veloci

Regole per la trasparenza

Secondo il partito democratico della sinistra la ripartizione del commercio va smantellata perché «non è riformabile». O meglio, va abolita tutta la trafila di pratiche da fare per ottenere una licenza. Come fare, allora? Il Pds parla di una «operazione pulizia» e di una «operazione trasparenza». Vediamo in cosa consistono.

Spertello unico per presentare le domande. Attualmente il commerciante che deve chiedere una licenza deve «farsi in tre», cioè seguire il rimpallo della sua pratica tra circoscrizione, XI ripartizione (commercio) e XV ripartizione (edilizia privata). Il Pds propone invece un solo sportello, unico responsabile delle autorizzazioni. Il commerciante non dovrebbe più correre nei vari uffici per reperire la sua pratica. Fimerebbe i documenti di suo pugno, con il principio dell'autocertificazione.

Cinque saggi per i controlli. Il nulla osta finale per la concessione di una licenza è affidato dalla legge sulla trasparenza alla commissione per il commercio, formata da diciotto membri, nominati a vario titolo (da venerdì scorso i due del Pds non partecipano più per protesta). Diciotto sono troppi e troppo «chiacchierati», per la Quercia. Bastano quattro o cinque esperti, di nuova nomina, riconosciuti come persone di spicchiata moralità.

Computer per la trasparenza. Consentirebbe al cittadino e al Campidoglio di sapere in ogni momento a che punto è ogni pratica. Per inserire in un personal computer i diciotto dati necessari al filtro anti-tangente bastano due o tre giorni. Il sistema informatico lo regola l'università, l'ha ideato e

brevettato il professor Renzi. «Il sindaco si è impegnato a utilizzarlo - dice Walter Tocci - e invece cincischia, dice che prima bisogna cambiare le procedure. Non è vero, il sistema è attuabile da subito».

Telefono anti-tangente. A Ostia lo ha messo su l'associazione commercianti ed ha funzionato. Il sindaco aveva promesso un telefono del Comune per le segnalazioni otto mesi fa, ad aprile. Ancora non è stato installato.

Operazione pulizia. Il Pds chiede le dimissioni del direttore dell'XI ripartizione Roberto Cetta, «da troppi anni al centro di un disordine amministrativo già evidenziato dalla magistratura». Il Campidoglio dovrebbe revocare l'incarico anche al garante della Usi di Ostia. Inoltre dovrebbero andarsene gli assessori all'edilizia privata Robinio Costi e ai servizi sociali Giovanni Azzaro.

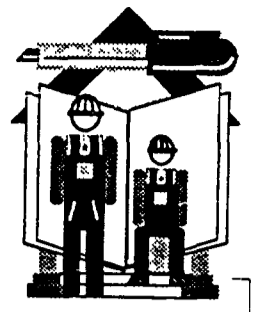
L'architetto Sigismondi «Non ho ricevuto perquisizioni»

Riceviamo dall'architetto Gianfranco Sigismondi una lettera dove si chiede di apportare dovuta smentita a quanto pubblicato alla pagina 25, in data 3/12/91, nell'articolo a firma Massimiliano Di Giorgio dal titolo «Ostia Indagine a tappeto in tutti gli uffici pubblici». A questo scopo l'architetto trasmette il testo integrale del verbale redatto dal Comando Regione Carabinieri Lazio, compagnia Roma-Ostia nucleo operativo l'anno 1991 addì 2.12.91 negli uffici dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione sita in via Lungomare Toscanelli 137 alle ore 10; non sottoscritti ufficiali ed agenti di P.G. appartenenti al suddetto reparto riferiamo di aver proceduto alla notifica del decreto di perquisizione n. 200439/91 emesso dalla Procura presso il Tribunale di Roma dal sostituto Procuratore Dr. Cesare Martellino nei confronti del geometra Gamboni Silvano, da effettuare all'interno del suo ufficio presso il citato ufficio tecnico. La

notifica è avvenuta al Dirigente Tecnico Superiore Sigismondi Gianfranco nato a Roma il 07.04.1934 residente in Roma viale A. Da Sarteano 10 identificato mediante carta d'identità n. 88558028 rilasciata il 28.01.88 dal Comune di Roma. Del che è verbale. Fatto, letto, confermato e sottoscritto. Data e luogo di cui sopra. Seguono le firme delle parti.

«Come si evince inequivocabilmente l'oggetto della perquisizione era ed è stato esclusivamente l'interno dell'ufficio presso cui prestava opera il geometra Gamboni e non certo "lo studio dell'architetto Gianfranco Sigismondi presidente dell'ordine degli architetti". Appare superfluo dover evidenziare come in fangenti tanto delicati quanto difficili la correttezza delle notizie da diffondere debba essere più attentamente vagliata.

La precisazione dell'architetto Sigismondi corrisponde esattamente a quanto da noi pubblicato



Borse di studio Corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Commi di sala 20 posti: Istituto Assistoranti, via Propertio 5. Scadenza 6 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni, iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.
Operatore terminale video 16 posti: Istituto Coop. di solidarietà sociale Aha, via Ori Poli 80 - tel. 2040306. Scadenza 7/12/91. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1000 ore.
Addetti distribuzione pasti 24 posti: Istituto Cnos, via Marsala 42. Scadenza 18 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 800 ore.
Pilota commerciale di velivolo 20 posti: Istituto Air Capitoi, via Salaria 825 (Aeroporto Urbe). Scadenza 20 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di maturità; idoneità psico-fisica per il conseguimento della licenza di pilota commerciale di velivoli (rilasciata dall'Istituto di medicina legale A.M.); attività di volo 150 ore; licenza di pilota privato di velivolo.
Borse di studio
Laureato 10 posti in Roma, ente Neopolis. Scadenza 15 dicembre 1991; pubblicata su Campus del 1/11/91.
Laureato 18 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 27 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 5 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Diplomato 5 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Medico 10 posti in sedi varie, ente Ministero della Sanità. Scadenza 21 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.
Laureato 118 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 27 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Specializzazione 41 posti in Roma, ente Formit. Scadenza 31 dicembre 1991; pubblicata su Formit del 26/11/1991.
Ricercatore 2 posti in Corea; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Cuba; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Specializzazione numero imprecisato di posti in Finlandia; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Francia; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicato dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Perfezionamento 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Traduttore 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Specializzazione numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Slavistica numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 12 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato 20 posti in Urss, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Per ulteriori informazioni rivolgersi a Cid, via Buonarroti 12, Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

Dando al cameriere ordini in tedesco entrò in San Pietro finendo in mezzo ai cardinali. Oggi torna in Vaticano con il «Requiem» diretto da Giulini

E Mozart scoprì Roma

Mozart che, quattordicenne, era stato a Roma ricevendo nel luglio 1770 da Clemente XIV l'onorificenza di cavaliere dello Speron d'oro, ritorna oggi dal Papa. Alla presenza di Giovanni Paolo II, Carlo Maria Giulini dirigerà, nell'aula Paolo VI, alle 18, trasmesso in Eurovisione, il «Requiem». Lasciata incompiuta da Mozart che morì duecento anni or sono, il 5 dicembre 1791, la composizione fu terminata da Franz Xaver Süssmayr.

ERASMO VALENTE

Wolfgang Amadeus Mozart è morto, stanotte. Fu questa notte di duecento anni fa, a Vienna, all'una meno cinque, nel passaggio dal 4 al 5 dicembre 1791. Nella malattia che lo aveva colpito nei giorni precedenti, Mozart - stanco - si è proprio lasciato morire. Un male improvviso lo ha aiutato. Joseph Deiner, un custode, un factotum della famiglia (portava a Mozart anche la legna, da quando lo aveva visto che ballava per la casa con Costanza, non per insegnare il ballo alla moglie, ma per scaldarsi), chiamato di buon mattino, quel 5 dicembre di duecento anni fa, pensò che Mozart stesse meglio e volesse, anzi, fare una passeggiata. Mozart fu sempre mattiniero. Vestì Mozart, invece, per avviarlo nell'ultimo tratto di cammino. Nel pomeriggio di domani - un domani di duecento anni or sono - con pochissima gente dietro il carro (e per via d'un temporale gli accompagnatori non arrivavano fino al cimitero), Mozart sparì in una fossa mai più ritrovata. Un funerale miserabile.

Oggi Roma si stringe intorno a Mozart, per accompagnarlo nella gloria d'una vita ancora lunga, assistendo alla esecuzione del «Requiem» che, con Orchestra e Coro della Rai e solisti di pregio, Carlo Maria Giulini dirigerà in Vaticano, nell'Aula Paolo VI, alla presenza del Papa. Un concerto in Eurovisione, alle 18, che Giulini considera come il più prezioso ed emozionante della sua vita. Si ricompongono, nella città che non gli fece alcun torto - Roma - l'«alfa» e l'«omega» della vicenda umana e artistica di Mozart. Diremmo che ritorni a Roma, dal Papa, un antico, nobile cavaliere. Quante volte Mozart si ricordò dei cinque giorni di viaggio, tra pioggia e vento, per giungere qui, a Roma, da Firenze. Era la Settimana santa. Arrivò a Roma l'11 aprile 1770, avendo appena compiuto quattordici anni. Stanco morto, il giorno dopo andò in San Pietro, spingendosi in prima fila, per vedere il Papa alla mensa dei poveri. Wolfgang dava ordini al cameriere, in tedesco, e seguito dal padre, si fece largo tra le guardie svizzere, intimidite come dalla presenza di un cavaliere germanico, un Lohengrin, un principe, chissà. Ma il ragazzo, magnifico (gli davano, i nobili, i vestiti smessi dai loro rampolli), si infilò persino tra i cardinali, e uno gli chiese: «Figliolo, vuoi dirci chi sei?». E il ragazzo spifferò tutto: che si chiamava Mozart, che suonava, componeva musica, e insomma tutto. Il prelato, che era il cardinale Pallavicini, si complimentò moltissimo, e disse che gli erano giunte notizie di questo Mozart prodigioso. Si tolse la ber-

retta, quando Wolfgang gli baciò la mano. Il cardinale ricevette poi Mozart in casa (il ragazzo, intanto, aveva «rubato» alla Cappella Sistina il «Misereatur» di Allegri, ascoltandolo e trascrivendolo a memoria) e combinarono qualcosa per il ritorno da Napoli, dove Mozart doveva avviarsi. Tornarono i Mozart da Napoli, dopo un viaggio ininterrotto di circa ventisette ore, e furono ricevuti dal Papa, l'8 luglio 1770. Wolfgang ebbe da Clemente XIV (nella sua morte avvenuta nel 1774 si inserì un sospetto di veleno) l'onorificenza e le insegne di cavaliere di prima classe dello Speron d'oro con collare e spada. Il veleno incominciò a circolare nelle vene di Mozart alla fine del terzo viaggio in Italia. Aveva dato a Milano due opere, ma la terza, «Lucio Silla», fu bloccata dall'imperatore che aveva dato l'ordine di non prendere più in considerazione l'impiego di gente inutile come questo Mozart. L'invidia nei riguardi del giovane faceva il suo effetto. Mozart non si riposò mai, lasciando incompiuto il «Requiem» che oggi Giulini dirige alla presenza del Papa. Clemente XIV-Giovanni Paolo II: sono i due papi. Il tempo si assottiglia, a volte, e troviamo tra i due Pontefici soltanto quattordici Papi.

Prendendosi un po' di tempo, Mozart aveva postdatato il «Requiem», indicando l'anno 1792. Forse era quella la scadenza della commissione. Tant'è, il committente fece ritirare la partitura, nel 1792, ultima nel frattempo dal Süssmayr spinto all'impresa dalla moglie di Mozart, timorosa di dover altrimenti restituire i soldi della commissione. Il Süssmayr lavorò di suo, imitando la grafia di Mozart, e ripiegando su schemi accademici. La diversa grafia «interna» si avverte bene. Però, come molti furono soddisfatti che Costanza diventasse finalmente una brava donna di casa, così molti furono lieti di rilevare nel «Requiem» un ritorno alla convenzionale classicità. Süssmayr non accampò mai pretese su quella partitura. Morì a trentasette anni nel settembre 1803. Scrisse molte opere, ma si tiene lontano dal «Requiem» in latino, componendo due «deutsche Requiem». Dopo la morte di Süssmayr, Luigi Cherubini diresse il «Requiem» nel 1804, a Parigi, con grande successo. Fu eseguito, ancora a Parigi, nel 1840, anche per commemorare Napoleone. È che la presenza di Mozart è in ogni caso incombente. Giulini vorrebbe, alla fine, un «applauso silenzioso», come quello che accolse «Il flauto magico», dopo la «prima»; ma lasci pure che gli applausi sgorgino come il cuore comanda.

Tra l'amore di Costanza e dei figli

Piace, oggi, nutrire intorno a Mozart anche la famiglia. Ecco Leopold (1719/87), il padre, vice maestro di cappella alla corte arcivescovile di Salisburgo, buon musicista, disperatamente proteso a dare al figlio una sistemazione tranquilla e sicura. Ad essa furono soprattutto dedicati i tre viaggi in Italia. Non si realizzò il sogno di diventare compositori di opere italiane in congedo. Ed ecco la madre, Anna Maria Porti (1720/78), paziente e ubbidiente. Aveva messo al mondo con Leopold sette figli e giene erano rimasti solo due: Maria Anna, «Nannerl» (1761) e Wolfgang (1756), il prodigio. Morì a Parigi dove aveva ancora accompagnato Mozart, ora vendicatrice, che i parigini non accettarono come il fanciullo-prodigio di qualche anno prima.

Ubbidiente anche lei, Nannerl aveva infellicemente sposato uno strazio di marito e visse, vedova dal 1801, e cieca negli ultimi anni (ma dava lezioni di pianoforte), fino al 1829. Disubbidiente, Wolfgang aveva sposato nel 1782 Costanza Weber, di sei anni più giovane. Visse con Wolfgang nove anni - i più felici nella vicenda artistica di Amadé - mettendolo al mondo, tra il 1783 e il 1791, sei figli, dei quali soltanto due sopravvissero. Non era affatto la stupidella sulla quale ancora si imide. Cantava, le piaceva «Fughe», e sapeva bene di avere avuto tra le braccia proprio quel Mozart II, cui dedicò il resto della sua lunga vita. Si risposò che aveva quarantasette anni, e con il marito, Georg Nikolaus Nissen, mise al mondo la prima biografia di Mozart, pubblicata nel 1828, dopo la morte di Nissen.

Vedova per la seconda volta, visse fino al 1842 (morì ottantenne), partecipando alle manifestazioni per il centenario della morte di Wolfgang nel 1841, anno in cui si pose a Salisburgo la prima pietra del monumento a Mozart, inaugurato nel 1842. Costanza era lì, insieme con i due figli: Karl Thomas, il secondo, Franz Xaver Wolfgang, il sesto.

Karl Thomas (1784/1858), allevato a Praga da amici di Mozart, rimase alla musica. Si trasferì in Italia, tentò affari nella costruzione di pianoforti, si impiegò in Austria, trascorse in Italia gli ultimi anni, spegnendosi nei pressi di Milano, nel 1858. Partecipò al centenario della morte del padre, all'inaugurazione del monumento suddetto, avendo dalla sorte l'occasione di celebrare in cuor suo, nel 1856, anche il centenario della nascita di Mozart.

Franz Xaver, nato pochi mesi prima della morte di Mozart, visse fino al 1844. Fu buon compositore e, soprattutto, buon pianista. Girò per l'Europa, andando fino in Russia a diffondere la musica paterna. Era con gli altri a Salisburgo nel 1841 e diresse nel 1842 una sua composizione, un «Festchor» a gloria di Mozart e del monumento.

Mettiamo nella famiglia la sorella maggiore di Costanza, Aloisia, che fu il primo amore di Mozart, dedicataria di «aria» da concerto (si spense nel 1839) e la sorella minore Sophie (1763/1846), che visse poi con Costanza. Aveva lei assistito Mozart nelle ultime ore. Spertutto in una fossa mai più ritrovata, Mozart ebbe la fortuna di rimanere nella memoria e nel cuore di persone a lui care, dalla quale il mondo ha ricevuto la vera vita di Wolfgang: la sua musica. Costanza oggi somiglierebbe maliziosa, ascoltando il «Requiem» in Vaticano. Lei sa come sono andate le cose con questa postuma partitura. Wolfgang, invece, vorrebbe forse gridare un «allò» dopo il «Lacrimosa», ma vedrete che andrà con Costanza a far dispetti - storcergli il naso - al Süssmayr. E se non li vedete, è perché se ne sono andati verso il Tiburtino, per una corsa in Via Mozart, una strada lunga, che ha quali traverse via Sibelius e Via Bartók e, nei paraggi, il Largo Bach, Piazza Borodin, Via Schubert, Via Debussy. □ E.V.



In alto un ritratto di Mozart nel pieno della sua attività; a sinistra Carlo Maria Giulini e a destra una curiosa copertina di disco con l'immagine di Giove che richiama la Sinfonia detta «Jupiter»; in basso Mozart fanciullo

La psicanalisi mobilita il principio originario dell'Eros per confessare un pazzo amore per Mozart

Amadé, il genio che testimonia l'essenza di Dio

Sandro Gindro, compositore, direttore artistico dei fortunati «Incontri di musica sacra contemporanea», è anche il Gindro psicanalista, direttore del mensile «Psicanalisi contro». Ha dedicato l'annata 1991 a Mozart. Nei frammenti che seguono, stralciati da suoi scritti pubblicati nella rivista suddetta, Gindro spiega il perché della dedica, la sua dedizione, il suo pazzo amore per Mozart e la sua musica.

Molti mi hanno domandato che cosa potrà significare, praticamente, il fatto di aver deciso di dedicare tutto il lavoro di questa rivista per l'anno 1991 a Mozart. È stata una domanda che mi ha «spazzato»; a me pareva ovvio dedicare ogni numero di quest'anno a Lui; però non ho saputo dare una risposta precisa circa l'esito di questa decisione... Ripensandoci, poi, non mi dispiace neppure che il progetto non sia così preciso; ogni volta sarà come offrire, al modo degli antichi doni agli dei, quello che di meglio avrò al mio Nume, sperando che Egli lo vorrà accettare, cosa di cui io non gli sarò mai abbastanza riconoscente.

Credo di aver detto: Ti amerò per sempre... Poi ci fu direttamente la musica. Il pianoforte, i tasti sotto le dita... Io ho suonato sempre male la musica di Mozart. Quando ci provo, sento le dita insicure, incapaci di trasmettere agli altri quello che

io sento. Forse è una musica che nessuno riesce a suonare in modo adeguato. Comunque, ho l'impressione di suonarla peggio di tutti gli altri. Mozart non è stato il più grande musicista. È stato il più grande artista che il mondo abbia avuto, in assoluto. Non solo è superiore a qualunque compositore, ma anche è al di sopra di tutti i pittori, poeti, scultori, architetti. Mozart è stato il più grande uomo che sia mai esistito. Mi guardano come se fossi pazzo. I più benevoli sorridono con tenerezza; gli altri si irritano; gli altri si irritano e rimangono tranquillo e sereno. Gli ho donato tutto me stesso, gli ho giurato amore. Non tradirò mai Mozart. Di questo sono certo. È una sicurezza non solo umana; viene di più lontano: dalle stelle. Alle quali in una notte fredda di dicembre Egli è tornato.

Il fondamento della mia teoria è che Eros, il principio originario d'amore, costituisce tutti gli esseri umani e forse tutti gli esseri viventi. Si percepisce che senza l'amore forse nulla potrebbe sopravvivere. Forse il Paradiso è proprio la possibilità di amare senza condizioni, senza ostacoli. Così io penso, così vorrei che fosse.



Vorrei considerare le composizioni di Mozart come un unico gesto, un unico canto che comincia e poi svanisce tra le stelle di una notte di dicembre. Interrotto troppo presto; ma forse non era possibile dire più di così. Oltre è andato soltanto l'Uomo di Nazareth.

Ma accorgo di essermi scoperto, come si diceva un tempo: mi sono «spuntato»; ma bisogna avere il coraggio di parlare d'amore... Il mio amore è stato battezzato con i nomi di Giovanni Crisostomo Wolfgang, Teofilo che si firmava semplicemente Amadé. Io non solo amo la sua musica, ma pure sono certo che è l'opera d'arte «più perfetta» che l'umanità abbia conosciuto. Dio esiste perché è esistito Mozart.

L'enfant-prodigie interessa ma le opere e le sinfonie in antichi e nuovi dischi sono assai più richieste

Ma c'è chi vuole le mejo canzoni di Wolfgang

A pensarci bene, una prima ventata mozartiana venne diversi anni fa, quando andava di moda canticchiare «Eine kleine Nachtmusik» o innestare motivi profani sulla Sinfonia n. 40 in sol minore. Fu un'ondata di «classicismo» di scarsa portata rispetto al diluvio che si è scatenato per il bicentenario della morte, questo 1991 intasato di targhe alla memoria, dediche, omaggi sotto poliedrica forma. Un business tentacolare che ha abbracciato stretto il settore principe della discografia, senza dimenticare quelli collaterali (video, spartiti musicali, libri) e gli effimeri, dalle T-shirts ai pupazzetti. Persino le Mozartkugeln, le praline dal cuore di marzapane che Salisburgo esporta con grandi consensi dolciari, hanno conosciuto il loro momento di gloria. In questo frastuono di riconoscimenti bicentennari, vanno segnalate alcune tendenze. Non tanto legate alla riscoperta: il genio salisburghese è stato oggetto d'attrazione fatale in modo ricorrente nella storia, quasi quanto il sorriso di Monna Lisa, piuttosto interessano le variazioni degli ac-



costamenti a Mozart. A giudicare dalle vendite nei negozi più forniti di Roma, si è ribaltato il polo di interesse: abbandonate le adorazioni per Wolfgang enfant prodige e di limpida vena compositiva, ci si appassiona all'ultimo Mozart. Il «Requiem» sta infatti sulla vetta dei top-ten venduti, soprattutto nella recente edizione diretta da Leonard Bernstein o quella intramontabile di Karajan sempre nella Deutsche Grammophon. A questo interesse non è probabilmente estranea l'influenza del discusso film di Milos Forman, «Amadeus» (trattato a sua volta dalla commedia di Peter Schaffer). Nel film viene proposta la tesi dell'assassinio di Mozart ad opera del secondo quanto Puskin Salieri - secondo quanto Puskin Salieri - ipotizzato nel suo dramma «Mozart e Salieri» nel 1830 - spostando l'accento sul mistero «irrisolto» della morte, soprattutto appunto durante la composizione del «Requiem». Ma quotata risultata anche la trilogia daponiana: «Così fan tutte», «Le nozze di Figaro», e «Don Giovanni» (a proposito di quest'ultima si segnala la ricomparsa sullo scalfale video della versione cinematografica di Losey, da tempo esaurita sul mercato). Risonanza che qualche commesso malignamente attribuisce alla migliore comprensione del testo, che è - ovviamente - in italiano (però il «flauto magico» smentisce in fondo questa maldicenza). Lo sforzo maggiore, e più ammirevole, a detta di tutti i negozi è stato fatto dalla Philips con una sfoltita edizione completa dell'opera mozartiana (45 cofanetti a un prezzo che sfiora i tre milioni e comprensivo di un lettore cd in omaggio). Qui si trova una delle vere e poche «clicche» offerte agli appassionati pre-bicentenario del musicista austriaco, ovvero alcuni brani inediti come il Rondò in mi bemolle maggiore per coro e orchestra K 371. Sessanta battute che sono state scoperte solo nel 1989 e che nessuno sospettava mancassero dalla partitura originale solitamente eseguita. Successi a la page hanno ottenuto anche alcune edizioni filologiche con strumenti d'epoca; ad esempio quella curata da Hogwood per la Decca (integrale delle Sinfonie con l'Academy of Ancient Music) La febbre mozartiana

ha spinto soprattutto verso le novità: in positivo, riscoprendo le opere giovanili come «La finta giardiniera» e in negativo, riproponendo un range eccessivo di interpretazioni dell'«classica», come se fosse obbligatorio avere tutti in repertorio gli stessi titoli con i propri direttori di scuderia e trascurando in parte la riproposizione (quella sì interessante) dei grandi interpreti del passato come Bruno Walter.

Dal business-Amadeus non si sono salvati nemmeno i bambini: circola da poco un disco abbinato a un teatrino «da montare in cinque minuti, il tempo di un brano mozartiano», suggerisce infida l'«Etichetta». E, come spesso accade, i «figli» della diffusione che hanno successo non sono i più belli. Come quel «Magico Mozart» (di cui il nome già è una precisa «mimaccia») prodotto dalla Polygram, una dolcissima miscelazione di brani orecchiabili. Richiassissimo. Pubblicizzato, evidentemente, anch'«esso» in maniera «orchestrabile», se ha spinto qualcuno a chiedere alla Ricordi di vale Giulio Cesare: «Che c'avevi il disco co' le mejo canzoni di Mozart?». Il sorriso di Amadeus aiegga ancora fra noi.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66
Ore 19 Telefilm «Lucy show»...

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior tv»...

DEFINIZIONI: A. Avventuroso, BR. Brillante, D.A. Disegni animati...

PRIME VISIONI

Table listing theater performances in Rome, including venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing theater performances in Lazio, including venues like REALE, RIALTO, RITZ, etc.

Table listing theater performances in the Esquilina area, including venues like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

Table listing theater performances in the Cineclub area, including venues like AZZURRO SCIPIO, BRANCALEONE, etc.

Table listing theater performances in various districts, including venues like AQUILA, MODERNETTA, etc.

Table listing theater performances in Albano, including venues like ALBANO, FLORIDA, etc.

Table listing theater performances in Bracciano, including venues like BRACCIANO, VIRGILIO, etc.

Table listing theater performances in Frascati, including venues like FRASCATI, POLITEAMA, etc.

Table listing theater performances in Genzano, including venues like GENZANO, CYNTHIANUM, etc.

Table listing theater performances in Grottaferrata, including venues like GROTTAFERRATA, VENERI, etc.

Table listing theater performances in Monterotondo, including venues like MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, etc.



John Turturro e Judy Davis in «Barton Fink»

LA BELLA SCONTROSA
A Cannes '91 durava quattro ore...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto...

PROSA
Versione italiana di Giorgio Albenizzi...

VISIONI SUCCESSIVE
AQUILA L. 5.000 Film per adulti...

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Tartarughe Ninje 2...

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

VIDEOUNO

Ore 16.40 Telenovela «Brillante»...

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare...

T.R.E.

Ore 16.15 Film «Il nodo alla gola»...

SCELTI PER VOI

JUNGLE FEVER
«Fai la cosa giusta»...

LA BELLA SCONTROSA
A Cannes '91 durava quattro ore...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino...

PROSA
Versione italiana di Giorgio Albenizzi...

VISIONI SUCCESSIVE
AQUILA L. 5.000 Film per adulti...

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Tartarughe Ninje 2...

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

VIDEOUNO

Ore 16.40 Telenovela «Brillante»...

LA BELLA SCONTROSA
A Cannes '91 durava quattro ore...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino...

PROSA
Versione italiana di Giorgio Albenizzi...

VISIONI SUCCESSIVE
AQUILA L. 5.000 Film per adulti...

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Tartarughe Ninje 2...

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare...

LA BELLA SCONTROSA
A Cannes '91 durava quattro ore...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino...

PROSA
Versione italiana di Giorgio Albenizzi...

VISIONI SUCCESSIVE
AQUILA L. 5.000 Film per adulti...

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Tartarughe Ninje 2...

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

T.R.E.

Ore 16.15 Film «Il nodo alla gola»...

LA BELLA SCONTROSA
A Cannes '91 durava quattro ore...

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino...

PROSA
Versione italiana di Giorgio Albenizzi...

VISIONI SUCCESSIVE
AQUILA L. 5.000 Film per adulti...

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Tartarughe Ninje 2...

PER RAGAZZI
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711)

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA

Teatro Ghione logo and address information.

Teatro Ghione advertisement for the play 'La Vedova Scaltra'.

La serata di Coppa Italia

I pugliesi sprecano tutto nel finale dei supplementari e regalano alla squadra di Boskov il passaggio del turno. Intanto, in mattinata c'è stato l'ultimo atto della farsa Boniek: i tifosi hanno costretto Matarrese a riconfermarlo

Impietoso Cerezo

Table with football scores: Sampdoria 2 Bari 12, Roma 12 Napoli 03, Parma 01 Fiorentina 01, Pisa 20 Genoa 04, Il ritorno di Milan-Verona si giocherà l'11 dicembre, Verona 2 Milan 2, Torino 20 Lazio 00, Atalanta 01 Juventus 03, Inter 22 Como 21.

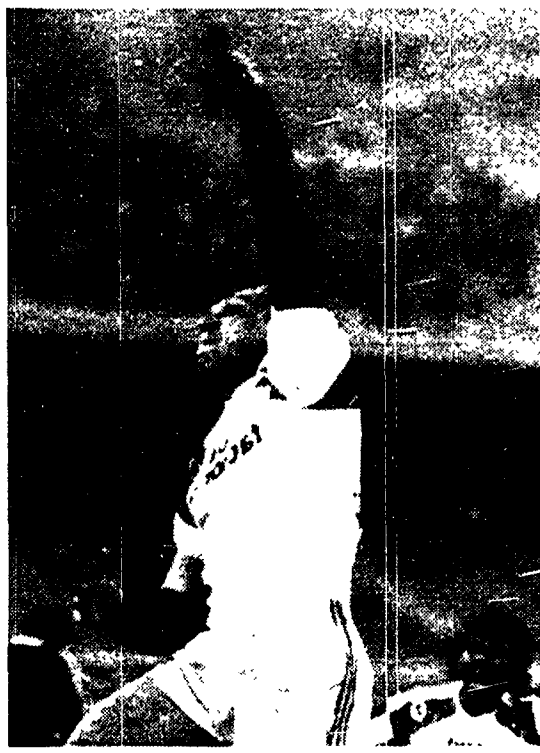
BARI-SAMPDORIA 2-2 (d.t.s.)

BARI: Alberga 6,5, Calcaterra 6, Brambati 7 (dal 64' Maccoppi 6), Cucchi 6, Jarni 7, Prognà 6, Bellucci 6,5, Boban 6, Soda 6, Platt 7, Gianpaolo 6 (dal 109' Rizzardi s.v.).

MARCELLO CARDONE

BARI. Dalla crisi del campionato alla bella della Coppa Italia. In vantaggio a due minuti dal termine il Bari non è riuscito a conquistare l'accesso ai quarti.

del Bari: Zibi Boniek rimane sulla panchina del Bari. Vincenzo Matarrese ha fatto nuovamente marcia indietro, confermando la fiducia senza condizioni a Zibi Boniek.



La gioia di Platt dopo aver segnato il rigore dell'1-0

Europei Olanda qualificata senza Gullit

L'Olanda, senza Gullit ma con Rijkaard e Van Basten (nella foto), ha battuto a Salonicco per 2-0 (1-0) la Grecia in una partita del sesto gruppo eliminatorio e si è qualificata per la fase finale dei campionati europei di calcio '92.

Mondiali Usa 1 l'Italia prima testa di serie europea

L'Italia di Arrigo Sacchi, se guadagnerà la qualificazione ai mondiali di calcio del 1994, molto probabilmente giocherebbe a New York.

Mondiali Usa 2 Si ai Baltici No a Ucraina Georgia e Croazia

I tre paesi baltici, Estonia, Lituania e Lettonia, parteciperanno alle eliminatorie della Coppa del mondo di Calcio 1994.

Giustizia sportiva Squalificato Giannini, Baresi solo ammonito

Il capitano del Milan Franco Baresi, espulso per somma di ammonizioni nel corso del derby con l'Inter di domenica scorsa (1-1), non ha avuto ulteriori sanzioni dal giudice sportivo della Federcalcio.

Juve-Inter accende la corsa allo scudetto

Queste le terme arbitrali designate per le partite di calcio di serie A in programma domenica prossima, 13ª giornata del girone di andata.

Pugilato Tutto facile per Oliva contro Saldivia

Comodo test per Patrizio Oliva sul ring di San Pellegrino. Il campione europeo dei pesi welter ha superato ai punti l'argentino José Saldivia.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

- Raiduno: 0.40 Tennis, da Trieste, Coppa Europa. Raidue: 18.05 Tgs Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Basket, da Caserta, Phonola-Knorr. Raitre: 10: Tennis, da Trieste, Coppa Europa; 15.45 Calcio, da Faenza, Italia-Ungheria Under 18 (secondo tempo); 16.40 Pianeta calcio; 18.45 Derby. Italia 1: 0.30 Studio sport. Tmc: 13.15 Sport news; 24 Pianeta neve. Tele + 2: 13 Speciale Coppa Italia; 13.30 Momenti di sport; Sporting: 14.15 Motocross, master del Giappone; 15 Usa sport; Wrestling: 17.30 Settimana gola; 19.30 Sportime; 20.30 Basket, Philips-Bayer Monaco; 22.30 Grande Boxe; 23.30 Scherma, Gran gala internazionale.

Tranquilla gita di paura per la Orrico-band

COMO-INTER 1-2

COMO: Taibi 6, Dozio 6 (56' Ruscone 6,5), Mersan 6,5, Bandirali 6, Gattuso 5,5, Chiodini 6, Mazzoleni 6,5, Bressan 6,5, Mirabelli 6,5, Mazzucato 6, Annoni 5,5, 12 Fadoni, 13 Maluri, 15 Colliato, 16 Calvarasi. INTER: Zenga 6,5, Bergomi 6, Brehme 6, Battistini 6, D.Baggio 6,5 (66' Pizzi 5), Montanari 6, Desideri 5,5, Berti 6,5, Klinsmann 6,5, Matthaeus 6, Fontolan 5,5 (49' Ciocci 6), 12 Abate, 15 Orlando, 16 Paganin.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

COMO Con il solito affanno che la caratterizza, l'Inter batte per due a uno i resti del Como archiviando questo imbarazzante retour match di Coppa Italia con una squadra di serie C completamente rimangiata per le assenze.

Gara rocambolesca al S. Paolo: giallorossi in vantaggio con una doppietta di Rizzitelli, poi il piccolo sardo si scatena e i partenopei in rimonta sfiorano il passaggio del turno

Sfuma il miracolo di San Zola

NAPOLI-ROMA 3-2

NAPOLI: Galli 6, Ferrara 6, Pusceddu 6, Crippa 6 (dal 45' Tarantino 7), Alemanno 6,5, Bianc 6, Corradini 6, De Napoli (dal 46' De Agostini 6), Careca 7, Zola 7, Padovano 6,5. ROMA: Cervone 6, Pellegrini 6, Carboni 6, Piacentini 6, Aldair 5,5, Nela 6, Haessler 5 (dal 64' Di Mauro 5), Bonacina 6, Carnevale 5 (dal 34' Salsano 6), Giannini 6, Rizzitelli 7.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Diciassette minuti, neanche il tempo per fare gli scongiuri, sembrava dovesse durare il sogno di qualificazione del Napoli. Quanto è bastato allo scatenato Rizzitelli per siglare il suo primo gol.

menica scorsa ed hanno cantato a gole spiegate, anche contro l'evidenza. Costi quando Pusceddu ha accorciato le distanze con una bella botta da lontano su passaggio di Zola il filo delle deboli speranze napoletane si è mantenuto vivo.

I rossoblù in edizione di lusso Bagnoli fa quaterna secca

GENOVA-PISA 4-0

GENOVA: Berti 7, Torrente 6,5, Fiorin 6, Erano 6,5, Ferroni s.v (24' Colitti 6,5), Signorini 6,5, Ruotolo 7, Bortolazzi 7, Aguilera 7, Skuhravy 6,5 (dal 78' Iorio s.v.), Onorati 6, (12 Chizzardi, 14 Corrado, 15 Bianchi). PISA: Spagnolo 5,5, Chamot 5, Fortunato 6, Marchegiani 6, Taccolla 5, Bosco 6,5, Rotella 6, Zago 6 (dal 58' Dondo 6), Scarafoni 5,5, Cristallini 5 (dal 46' Picci 6), Ferrante 6, (12 Sardini, 14 Fiorentini, 16 Martini).

GENOVA

GENOVA. Il Genoa passa il turno, cancellando d'autorità lo 0-2 dell'andata, e prosegue così la sua avventura in Coppa. Avvio bruciante dei rossoblù, che all'8' sono già in vantaggio: punizione-bomba di Bortolazzi da 25 metri.

I biancazzurri di Zoff costretti nuovamente al pari L'Olimpico è imbattibile E il Toro ne approfitta

LAZIO-TORINO 0-0

LAZIO: Fiori sv, Bergodi 6, Sergio 7, Pin 5,5 (46' Neri 5,5), Gregucci 6,5, Bacci 6, Stroppa 6,5, Doll 7, Riedle 5,5, Sciosa 6,5, Sosa 5,5 (51' Capocchiano 5,5), (12 Orsi, 13 Ventova, 14 Melchiorri). TORINO: Marchegiani 7, Bruno 6,5, Cois 6, Fusi 6, Annoni 7, Cravero 6, Scifo 6, Lentini 5,5, Bresciani 5 (74' Venturin sv), Martin Vazquez 6, Policano 5,5, (12 Di Fusco, 13 Sottin, 15 Bertelli, 16 Di Maggio). ARBITRO: Amendola 6.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il Torino grandi firme si conferma squadra di notte: salva la pelle a Roma, amministra il 2-0 dell'andata, elimina la Lazio e prosegue la corsa in Coppa Italia.

I pari sta stretto agli emiliani Brolin rimette le cose a posto

FIORENTINA-PARMA 1-1

FIORENTINA: Mareggini 7, Flondella 5 (77' Branca n.v.), Carrobbi 5, Dunga 6, Malusi 6, Pigni 6,5, Dell'Olio 5,5, Salvatori 5,5, Borgonovo 5, Orlando 5, Batistuta 5,2, 12 Mannini, 13 Martone, 15 Barni, 16 Beltrami. PARMA: Ballotta 7, Benarrivo 6,5, Di Chiara 7, Minotti 7, Apolloni 7, Grun 7, Melli 6,5 (52' Catanese 6,5), Zoratto 6,5, Osio 7 (80' Nava n.v.), Cuoghi 6,5, Brolin 7,5, 12 Taffarel, 13 Donati, 15 Pulga.

FIRENZE. Il Parma di Nevio Scala si è qualificato ai quarti di finale della Coppa Italia grazie ad un gol realizzato al 62' dallo svedese Brolin che, con un perfetto diagonale, ha fatto scendere il povero Mareggini autore di alcuni decisivi interventi.

Divorzio annunciato alla Roma

Assunto in pompa magna quest'estate Gianni Petrucci non è più il vicepresidente del club giallorosso. Ciarrapico parla di «rapporto risolto consensualmente»

Sei mesi inutili

Gianni Petrucci non è più il vicepresidente esecutivo della Roma: il divorzio consensuale con il club giallorosso è stato ufficializzato ieri, dopo un incontro con il presidente Ciarrapico. L'uscita di scena di Petrucci (il candidato a succedergli è Stefano Andreani, capo ufficio stampa di Giulio Andreotti) è il primo atto di una rivoluzione guidata dallo stesso Ciarrapico per allargare il suo potere.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il primo atto della «rivoluzione» Ciarrapico si è dunque consumato da ieri. Gianni Petrucci non è più il vicepresidente esecutivo della Roma. L'annuncio del divorzio è stato dato dallo stesso presidente romanista: «Il rapporto fra la Roma e Petrucci si è risolto consensualmente e amiche-

volmente. Da parte mia c'è il riconoscimento delle qualità umane e professionali di Petrucci. Lui è stato di una lealtà assoluta e merita una sfera d'azione professionale e decisionale maggiore. Ma io non ho intenzione di abdicare alla mia presenza». Il divorzio era nell'aria da

tempo, bisognava solo mettersi d'accordo sul prezzo. L'operazione di appendicite alla quale Petrucci è stato sottoposto venti giorni fa ha rinviato a ieri l'incontro decisivo. L'ex segretario generale della Federcalcio ha ottenuto quanto voleva: una sostanziosa buonuscita, proporzionata al lauto stipendio che percepiva alla Roma. Petrucci si è congedato usando toni diplomatici: «Sono contento per come si è risolta la vicenda e soprattutto per il comportamento del presidente Ciarrapico. Il mio unico rammarico è quello di non aver potuto dimostrare che la sua stima era ben riposta. Cosa farò adesso? Sarebbe inelinguabile dirlo. Per ora, comunque, mi fermo e mi riposo». È durata dunque sei mesi

l'avventura giallorossa dell'ex segretario generale della Federcalcio. Petrucci aveva firmato lo scorso maggio un contratto principesco: mezzo milione a stagione per tre anni, oltre ai premi. Era stato, quello, il primo passo ufficiale del presidente Ciarrapico, che aveva rilevato la Roma dalla famiglia Viola grazie soprattutto alla mediazione del presidente federale Matarrese. E Ciarrapico, per «debitarsi», fu praticamente costretto a far salire sul carrozzone romanista Petrucci, diventato un personaggio troppo ingombrante per un decisionista come Matarrese. L'idillio Petrucci-Roma è durato però quanto una notte d'estate. Troppo ambizioso e autonomo il personaggio, per adattarsi a recitare quel ruolo

di secondo piano nel quale era stato confinato da Ciarrapico. Nonostante la pomposità della carica, «vicepresidente esecutivo», l'ex Mazarino del calcio italiano si era trovato quasi subito a recitare la parte dei «caudillos» descritti dalla penna di Gabriel Garcia Marquez: un «monarca» senza poteri, prigioniero del suo palazzo. E Petrucci, che già aveva dovuto fronteggiare l'indifferenza della piazza per le sue antiche simpatie laziali, ha capito ben presto che la sua era una prigione dorata. L'unico atto targato Petrucci in questi sei mesi è stato la richiesta del sorteggio arbitrale. Un «coup de théâtre», subito sospeso perché paritorio dall'ex commissario straordinario degli arbitri e, comunque, non approvato



Gianni Petrucci, la sua avventura con la Roma è già finita

da Ciarrapico, desideroso di rimanere nelle grazie di Matarrese. Quel colpo a sorpresa fu, in pratica, l'inizio di una strada senza ritorno. Sorge anche il sospetto, due mesi dopo, che sia stata una mossa ben calcolata di Petrucci proprio per imboccare quella strada. La camera di Petrucci, però,

continua. Lo insegue la Federcalcio, vecchio amore. Lo vorrebbe alle sue dipendenze il futuro padrone della Lazio, il finanziere Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont. L'enigma è destinato a risolversi presto, quasi sicuramente ai primi di gennaio.

Vertice Fisa oggi a Parigi Rally della discordia Tra Mosley e Balestre è scontro frontale

Jean Marie Balestre alla riscossa. L'ex presidente della Fisa è intenzionato a riconquistare la posizione perduta a favore di Max Mosley. Nel suo mirino, oltre all'inglese, ancora Ayrton Senna, che domani sarà a Parigi per ricevere l'investitura di campione del mondo. Ma a Place de la Concorde si riunisce oggi il Consiglio mondiale: all'ordine del giorno le discusse decisioni di Mosley sui rally.

LODOVICO BASALU

Non ha mai avuto l'intenzione di abbandonare il palcoscenico del motorismo internazionale. Un piccolo grande impero che sembrava solo suo, quasi legittimato da una divinità. Poi un paio di mesi fa Jean Marie Balestre si è trovato detronizzato dalla canca di presidenti della Fisa (Federazione internazionale dello sport dell'automobile). A pugnalare alle spalle un inglese di nome Max Mosley, più noto fino a quel momento per essere stato negli anni settanta uno dei fondatori della March di Formula 1. I rancori e gli odi sono subito scoppiati. Anche perché a Balestre è rimasto lo scettro della Fia (Federazione internazionale dell'automobile): uno strumento comunque efficace per far valere le proprie ragioni. E il pretesto per Balestre viene dal mondo dei rally, la cui regolamentazione è stata singolarmente interpretata da Mosley. L'inglese vuole infatti ridurre le prove valide da 14 a 10 a partire dal '93, introducendo nel contempo un principio di alternanza, ad eccezione del Montecarlo e del Safari, che resterebbero intoccabili. Mosley ha preso delle decisioni illegali: ha tuonato l'ex-presidentissimo, che non rispetta gli statuti stabiliti dalla Fia. E a capo della Fia ci sono io. Lo statuto 15, in particolare, dice che tutti gli eventuali cambiamenti devono essere decisi con due anni di anticipo. Per cui al massimo se ne può parlare nel '94. Ma io contesto in ogni caso la decisione. Cosa vuole fare Mosley? Eliminare ad esempio il Tour de Corse di punto in bianco, per poi riproporlo, semmai fra

due anni? Tanto fervore di Balestre per la causa dei rally è dovuto però alla sua volontà di tornare alla ribalta, ponendosi nuovamente al timone di tutto ciò che è spinto da un motore, facendo e disfacendo pastille e regolamenti. Ed è davvero singolare il suo attacco a Mosley «per riportare un po' di democrazia all'interno della Fisa» (sono le testuali parole di Balestre) dopo che per anni il francese si è guadagnato, proprio a causa del suo atteggiamento dispotico, il soprannome di Dittatore di Place de la Concorde. «La Fisa deve interrogare tutte le associazioni nazionali, prima di prendere una decisione sul cambio dei regolamenti», ha detto Balestre. «E questo Mosley non lo ha fatto». Le conseguenze, oggi, potrebbero essere anche clamorose, visto che Balestre ha minacciato di disconoscere la legalità della stessa Fisa. Ma i suoi strali potrebbero anche colpire Ayrton Senna. Il brasiliano, insieme ai campioni di tutte le altre categorie del motorismo sportivo, sarà domani a Parigi per ricevere la corona di campione del mondo. «Ha offeso la Fisa con le sue dichiarazioni rilasciate in Giappone, dopo che aveva conquistato il suo terzo titolo», ha tuonato Balestre. «Mi ha offeso», dicendo che gli feci perdere il titolo nel 1989, quando, giustamente, lo squalificai per taglio di chicane, e sempre sul circuito di Suzuka. Non sarò certo io a riceverlo con tutti gli onori», insomma il brasiliano, che è atteso per sabato all'inaugurazione del Motor Show di Bologna, anche questa volta, al cronista, qualcosa da dire, di sicuro, ce l'avrà.



Vincenzo Esposito, 22enne «guardia» della Phonola Caserta

Basket. Oggi a Caserta il derby Phonola-Knorr nel campionato europeo

Mal di Spagna anche per Treviso

LUCA BOTTURA

Tre vittorie e una sconfitta per le squadre italiane impegnate ieri in Coppa Korac. Boccata d'ossigeno per il Messaggero che ha battuto a Roma i greci del Panathinaikos con il punteggio di 84-75. Netta vittoria della Scavolini a Gerusalemme (75-112 sull'Hapoel) mentre la Clear Cantù ha superato in trasferta il difficile ostacolo costituito dal Salonico (80-85). Nulla da fare, invece, per la Benetton che, dopo l'ira-

ko rimediati dalle squadre italiane la settimana scorsa, ha confermato la regola che vuole le squadre italiane perdenti in terra iberica. Kuoc e compagni si sono dovuti inchinare al Taugres Vitoria (88-83). Gran Gala di basket stasera a Caserta per la sfida fra Phonola e Knorr - a confronto negli ottavi dell'Euroclub. Quello del Palamaggio, nonostante l'apparente differenza delle forze in campo, è comunque

un derby continentale dall'esito per nulla scontato: i campioni d'Italia, in crisi d'identità e soprattutto di risultati, rinunciano a Dell'Agno, la Virtus capolista non può schierare Bon e Binelli. Ma al di là delle assenze, i padroni di casa per una volta sperano di avere più «fame» degli avversari. Come quella che ha portato i boiognesi a capovolgere, domenica scorsa, la superiorità del Messaggero. Marcellotti, coach camp-

no, nei giorni passati ha ridotto gli obiettivi immediati della squadra. «Puntiamo ad un campionato dignitoso - ha detto - per ora dobbiamo dimenticarci di avere lo scudetto sul petto. Abbiamo assoluto bisogno della nostra gente, del loro sostegno, della fiducia che tutti quanti abbiamo un po' perduto. Abbiamo lottato per arrivare in Europa, sarebbe un delitto farei mettere fuori così». Il secondo tempo della par-

ta di Caserta sarà teletrasmesso su Raidue alle 23.30. A seguire andrà in onda una sintesi di Philips-Bayer Leverkusen, passaggio obbligato dei milanesi prima di inseguire un exploit estremo «pesante». Intanto Mauro Di Vincenzo ha detto no alla Filanto, che due giorni fa aveva perso per dimissioni l'allenatore Casalini. La squadra per ora resta al vice, Loris Giovannetti. Il quale esordirà domenica a Bologna, dove la Mangiaievi ha concesso fiducia al coach Stefano Pillastri.



conbipel

DOMENICA APERTO

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda. Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel. Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

- ▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4
- ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato
- ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11
- ▲ BIELLA (VC) - Tang, Corso Europa, 20
- ▲ CUNEO - Via Roma, 31
- ▲ AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique
- ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R
- ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang, Ovest uscita Lorenteggio Vigevano
- ▲ COLOGNO M. (MI) - Tang, Est uscita Cologno Nord Brughiero
- ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64
- ▲ VARESE - Via Casula, 21
- ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40
- ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro
- ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est
- ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama
- ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello
- ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma
- ▲ MONTECATINI T. (PT) - Autost. FI-Mare uscita Montecatini
- ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18
- ▲ COCCONATO D'ASTI (AT)

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.

Aut. Min. Conc.

Tel. 0141/907656